



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE



UNIVERSITÀ
DI TORINO

DOTTORATO DI RICERCA IN **MUTAMENTO SOCIALE E POLITICO**

CICLO: XXXVI

TITOLO DELLA TESI:

**Sono come tu mi vuoi? La cognizione giovanile tra saperi esperti e processi di
socializzazione sessuale**

TESI PRESENTATA DA:

Raffaella Maiullo

TUTOR:

Angela Perulli

COORDINATORE DEL DOTTORATO: Gianfranco Ragona

ANNO ACCADEMICO: 2023/2024

SETTORE SCIENTIFICO-DISCIPLINARE DI AFFERENZA: SPS/07 - SPS/08

*Alla bolla,
senza di te
le pagine che seguono sarebbero state bianche o monche.*

Indice

Una nota sul linguaggio	V
Introduzione	2
Capitolo 1	
Il sapere sessuale	
1.1 <i>Lo statuto epistemologico del sesso</i>	9
1.2 <i>I copioni sessuali</i>	22
1.3 <i>Limiti teorici dello scripting: l'ombra del cognitivismo</i>	25
1.4 <i>Dal copione al canovaccio: per una critica del determinismo sociale</i>	28
1.5 <i>Considerazioni evolutive sugli script</i>	31
1.6 <i>Oltre l'interazionismo simbolico</i>	36
Capitolo 2	
Crescere da pirata	
2.1 <i>Premessa</i>	41
2.2 <i>Non è facile avere 18 anni</i>	46
2.3 <i>L'asimmetria degli agenti di formazione</i>	54
2.4 <i>Vicoli ciechi: i (non) luoghi di educazione sessuale</i>	58
Capitolo 3	
Costruire un metodo	
3.1 <i>Ragioni etiche</i>	74
3.2 <i>Etica nella pratica ed etica nella prassi</i>	79
3.3 <i>L'accesso a scuola</i>	89
3.4 <i>Il disegno della ricerca: la genesi del metodo</i>	96
3.5 <i>Le interviste: strategie operative e uso del metodo creativo</i>	102
Capitolo 4	
Sesso detto, sesso fatto	
4.1 <i>Libretto di istruzioni</i>	107
4.2 <i>Parlate di cose che non sapete</i>	110
4.3 <i>Scuola: tra esperienza e aspettative</i>	123
4.4 <i>Poco porno</i>	132
4.5 <i>Una, nessuna e centomila realtà: la frammentazione esperta</i>	140

4.6 <i>Rette incidenti</i>	157
Conclusioni	168
Ringraziamenti	177
Bibliografia	179

Una nota sul linguaggio

Attualmente, l'intenso dibattito sulle forme di linguaggio ampio, già inclusivo, porta a dover fare delle scelte di posizionamento nella scrittura. Prima di decidere come procedere, mi sono interrogata lungamente su quale fosse una modalità rappresentativa di un compromesso accettabile tra la fruibilità del testo, la lingua italiana e le sue "regole" grammaticali e lessicali e non ultima la necessità di uscire dal maschile sovra-esteso; tutto senza esprimere giudizi di valore in merito alla questione ancora oggetto della complessa discussione, ancora in corso. Ho scelto di non ricorrere a espedienti linguistici come, per esempio, l'asterisco (*), lo schwa (ə) e la desinenza *-u* poiché, a mio avviso inficerebbero la fruibilità del testo. Per queste ragioni, in accordo con una parte della dimensione accademica, la scelta è stata quella di adottare laddove necessario applicabile i plurali femminili e i plurali maschili e di ripetere, in alcune circostanze, sostantivi e aggettivi sia al femminile che al maschile.

Si potrà riscontrare una certa discrasia, talvolta, rispetto alle citazioni nel testo che, in più occasioni, utilizzano maschile sovra-esteso. È evidente che in quel caso il testo non possa essere modificato per esigenze di fedeltà all'originale ma il passaggio da una forma all'altra può essere un interessante esercizio di immersione rispetto al modo in cui eventualmente il linguaggio muta e anche rispetto a delle scelte di carattere politico che sempre di più vengono selezionate nella scrittura di autori e autrici nella contemporaneità.

In attesa di una soluzione condivisa, che possa tenere insieme tutte le identità di genere senza esclusioni, l'auspicio è che anche questo segno, non passi inosservato. Il sacrificio della lettura fluida, talvolta spezzata dalla apparente ridondanza della ripetizione dei due generi, è un obolo che pago consapevolmente. Ogni pausa o interruzione spero possa risultare come oggetto di riflessione per me che ho scritto e per coloro che leggeranno.

Introduzione

Is all that we see or seem

But a dream within a dream?

[A Dream Within a Dream - Edgar Allan Poe]

Nella semioscurità del teatro cinese, due ombre combattono sullo schermo bianco: sono Rama e Ravana, il bene e il male in eterno conflitto. Il pubblico assiste in silenzio. C'è chi dorme, chi sogna, chi come Noodles¹, insegue le sue fantasie alla ricerca di un'esistenza priva di brutti ricordi e di recenti dolori, in un sogno dove i confini sono sempre più labili e si affidano al gioco delle ombre nella suddivisione manichea dei ruoli. Proprio perché è un sogno può partire anche dalla fine ed è per questo che adesso, tracciando le fila del mio lavoro ritrovo frammenti preziosi lasciati andare o lasciati intravedere all'interno di queste pagine.

I piani sono cambiati diverse volte prima di arrivare a questi risultati. Le ragioni dei continui mutamenti sono state principalmente due: lavorare con le persone giovani significa accettare che il cambiamento abbia un ruolo da protagonista e in quanto tale non va contrastato ma assecondato, anche nella ricerca sociale; inoltre, le aspettative e i risultati possono non coincidere e quando questo succede si riceve un grande regalo dalla ricerca, quel regalo è l'imponderabile e in termini sociologici, la serendipità.

È iniziata così la mia immersione in un campo del quale conoscevo molto poco all'inizio di questo dottorato. Quello che sapevo e che ha mosso il mio desiderio di fare una ricerca sulla sessualità delle persone giovani, anzi più precisamente, sul modo in cui le persone giovani negoziano spazi di autonomia nella costruzione della propria sessualità è prima di tutto una spinta di carattere biografico. Su questo punto desidero indugiare ancora per qualche riga, perché ritengo estremamente importante chiarire un mio posizionamento rispetto a questo tema di ricerca. È stato necessario per me, fare un lavoro

¹ Ci si riferisce a una delle prime scene del film "C'era una volta in America" di Sergio Leone. Noodles, in qualche modo, rappresenta la fatica di ricordare e di mettere insieme i pezzi della ricerca insieme al desiderio di raccontarla.

di superamento delle auto-centrature cognitive e dei pregiudizi in favore di una cooperazione volta a posizionarsi in un dato contesto, riconoscendo l'importanza di farmi *ermeneuticamente attiva*. Questo non ha significato la dismissione ascetica della personalità sociologica che mi caratterizza, quanto la volontà di aderire a un vecchio e contemporaneamente nuovo paradigma: quello dell'adolescenza, che per me è già stata e che non sarà più². Eppure, se prendiamo per buona la tesi secondo la quale ogni generazione ponga se stessa al centro, a discapito delle altre, producendo l'ennesima copia di mille riassunti, in queste pagine si riconoscerà almeno una qualità propria della Gen Z, e questa è sicuramente la consapevolezza. Declinabile in modi e forme diverse ma sicuramente distante, in modo siderale, dal suo opposto di ungarrettiana memoria³. La Generazione Z arde di *consapevolezza*, piuttosto. Ma questa ha i confini del soggetto (d'ora in avanti da intendersi neutro rispetto al genere) e si dissipa quando estesa a un orizzonte sociale propriamente inteso o comunitario. Loro, del resto, diventeranno i consumatori e le consumatrici prototipo di un sistema economico che, per essere davvero capillare, ha bisogno di costruire nuovi mercati, sempre più di nicchia, addestrandoli a una scelta virtualizzata, legittimata dalla competizione tra merci.

Il lavoro di ricerca di questi anni ha trovato la sua forma naturale nella divisione che illustrerò di seguito. L'invito, per chi legge, è quello di pensarlo come cristalliera posta al centro di una stanza, una vetrina trasparente multilivello, dove è possibile osservare l'insieme degli oggetti che contiene nella sua interezza o avvicinarsi e apprezzare i dettagli dei singoli ninnoli. I piani di lettura sono molteplici e talvolta, si potrebbe percepire uno spaesamento, dovuto alla trasparenza della teca e delle sue

² L'intersezionalità si offre come uno strumento critico utile a comprendere i rapporti di potere che alimentano queste differenze. Porsi nella condizione di osservare le dinamiche di dominio non è solo uno sforzo teorico, ma un esercizio dell'azione, sia sul piano personale che collettivo, per sovvertire e trasformare questi rapporti. È proprio nell'integrazione tra prospettiva teorica e pratica concreta che l'intersezionalità dimostra la sua efficacia, sia in ambito politico che nella sfera personale. Un posizionamento intersezionale è altresì necessario per affrontare una ricerca come questa, il cui tentativo di autenticità risiede, nella sua gran parte, in uno sforzo cognitivo che interroga e si interroga attraverso una lente caleidoscopica e il tentativo di offrire un immaginario che tiene conto di ogni specificità.

³ Ci si riferisce a un verso della poesia *I fiumi* di Giuseppe Ungaretti, ovvero: «E ardere d'inconsapevolezza».

mensole. Tuttavia, questa fatica concettuale viene ripagata con la possibilità di una visione d'insieme che tenta di restituire un percorso del quale non è stato celato nulla.

Nel primo capitolo, ci si interroga sui temi legati alla sessualità attraverso una rigorosa analisi delle pratiche, delle identità e degli orientamenti che si traducono nei “comportamenti sessuali” che saranno approfonditi nell’ottica del paradigma teorico dei copioni sessuali. Questi, dal canto loro, potrebbero essere rafforzati o scoraggiati dalle istituzioni e dalla cultura della società di riferimento. Nella prima parte, si offrirà una panoramica dell’educazione alla sessualità dal punto di vista teorico. Posto che la sessualità costituisca un tema di interesse trasversale a più discipline si rifletterà a partire dalla teoria sociologica sulla sessualità interrogandosi sul significato di questa disciplina dal punto di vista normativo e assiologico. In seguito, saranno enucleati i concetti collegati alla costruzione della “persona sessuale”: il sé sessuale può essere considerato come storicamente e socialmente determinato e dunque necessita di essere analizzato in una prospettiva molto ampia. Nella seconda parte, invece, ci si propone di approfondire il tema dei copioni sessuali, teorizzato per la prima volta da Simon e Gagnon nel 1974. Lungi dal restituire una prospettiva dogmatica circa lo strumentario approntato, seguiremo una pista critica che evidenzia limiti e possibilità trasformative della *scripting theory*. Segnatamente, si cercherà di capire se sia possibile assegnare un valore diverso alle aspettative sociali, che rivestono, nella prospettiva degli autori, un ruolo prioritario. L’analisi si concentrerà sull’opportunità di estrarre un nucleo r-esistente a possibili insinuazioni di cognitivismo o determinismo. La riflessione sugli *script*, come delineata nel capitolo, invita a un esame approfondito delle strutture che informano in merito alla comprensione e alla messa in pratica dei temi legati alla sessualità. Come anticipato, si approfondirà la critica rispetto al determinismo sociale e l’ombra del cognitivismo, sottolineando una tensione tra la rigidità dei modelli e la fluidità intrinseca all’esperienza sessuale. Da qui, l’idea di considerare i copioni sessuali come canovacci piuttosto che come *script* fissi, apre nuove prospettive e mettendo in evidenza come le interazioni e le esperienze personali giochino un ruolo cruciale nella ridefinizione continua dei modelli di condotte sessuali. Successivamente, la discussione sui copioni sessuali si estende alle loro dimensioni evolutive, evidenziando come essi siano soggetti a un processo di costante trasformazione che riflette le mutevoli dinamiche sociali, culturali e individuali. In questo scenario, la socializzazione alla sessualità, si presenta come un campo fertile

per l'esplorazione di nuove forme di significato e pratica, in cui l'interazione tra l'individuo e il suo contesto diviene il motore di un'incessante rinegoziazione dei *sexual scripts*.

Successivamente, nel secondo capitolo, si cercherà di approfondire la tematica dell'educazione alla sessualità cercando di analizzare due poli: le asimmetrie informative da una parte e, dove queste si verificano. L'evoluzione del discorso esamina le difficoltà di comunicazione tra generazioni diverse, e introduce il concetto di *etnocentrismo generazionale* come modalità attraverso cui le differenze generazionali sono spesso interpretate e valutate, evidenziando una tendenza a misurare le giovani generazioni con gli standard e le esperienze delle precedenti. In seguito, si passa a esaminare quelli che sono stati metaforicamente intesi come i vicoli ciechi, ovvero i *non luoghi* dell'educazione sessuale, sottolineando in modo critico le carenze nel sistema educativo italiano e il ruolo ambiguo dei media digitali. Non manca una riflessione sul ruolo della pornografia che spesso viene confusa, nelle letture *mainstream* con altre pratiche che hanno a che vedere con sessualità e mondo digitale, riconoscendo come la facilità di accesso a contenuti sessuali espliciti su internet da un lato, può fungere da mezzo per esplorazioni autonome, dall'altro, solleva questioni relative alla sicurezza, al consenso e alla rappresentazione della sessualità.

Il terzo capitolo affronta le questioni metodologiche che hanno costituito lo scheletro di questa ricerca. I primi paragrafi si dedicano a una riflessione approfondita sul tema dell'etica, attraverso esempi tratti da interviste e dall'osservazione sul campo, si esplorano le sfide etiche incontrate nella ricerca sulla sessualità giovanile, dall'ottenimento del consenso informato alla gestione delle informazioni sensibili. Le sfide, associate all'educazione sessuale contemporanea invitano a una riflessione profonda sulle modalità con cui giovani, esperti/e e società nel suo complesso possono interagire e rispondere a queste dinamiche in costante evoluzione. La consapevolezza di chi conduce la ricerca fondata sulla conoscenza-coscienza sociale, utilizzando la riflessività a mo' di grimaldello per l'espansione di un pensiero critico, all'interno della ricerca sociale mediante azioni sul campo che aiutino la riflessione su quelle categorie analitiche che necessariamente vengono applicate all'interpretazione. La prospettiva metodologica viene indagata esplorando il rapporto tra azione sociale, senso, e relazione sociale, e la tensione tra oggettività e valutazione nel lavoro scientifico.

In seguito, nello stesso capitolo si affronta il tema dell'accesso a scuola, spazio che acquista un ruolo accentratore. Di fatto, le sfide connesse all'educazione sessuale contemporanea esortano a una riflessione profonda sulle modalità con cui giovani, esperti/e e società nel suo complesso possono interagire e rispondere a queste dinamiche che vedremo essere in costante evoluzione. Le problematiche connesse ai problemi di accesso al campo di ricerca e alla partecipazione dei soggetti coinvolti, saranno usate come valido punto di partenza per spiegare e illustrare le strategie adottate per superare le limitazioni imposte da un tipo di ricerca con questo tema e garantire la legittimità e l'efficacia del metodo. Certamente, l'attenzione alla dimensione etica si è rivelata essenziale per affrontare i dilemmi e le sfide incontrate durante il periodo di rilevazione, sottolineando l'importanza di un approccio riflessivo e responsabile nel costruire un metodo di indagine sociologica.

Il quarto e ultimo capitolo è il più corposo e denso in quanto si tratta dell'analisi della ricerca.

Può essere idealmente diviso su due livelli: uno dove viene trattato il tema della socializzazione alla sessualità da parte delle persone giovani e un altro, dove si cerca di esaminare i produttori e le produttrici di sapere sessuale nella veste di esperti/e.

La ricerca mira a sottolineare la necessità di un approccio più inclusivo e meno rigido nell'educazione sessuale, che riconosca e valorizzi le esperienze e le identità sessuali nelle loro forme diverse. Il capitolo si conclude con una riflessione sull'importanza cruciale dell'educazione sessuale come strumento per il benessere e lo sviluppo personale dei/delle giovani, evidenziando la responsabilità delle istituzioni nel fornire un'educazione sessuale adeguata. Questo richiede un cambiamento significativo nell'approccio, che deve essere visto non solo come trasmissione di informazioni, ma come un processo educativo complesso che coinvolge l'aspetto emotivo, sociale e culturale della persona umana.

Questo lavoro si colloca sicuramente all'interno di una riflessione più ampia che tenta di esplorare anche al di là della trasmissione delle informazioni di natura sessuale. L'analisi offerta si propone, quindi, di contribuire al dibattito sull'educazione sessuale e non solo, offrendo spunti per un'azione pedagogica che sia al contempo inclusiva, rispettosa delle differenze individuali e capace di adattarsi ai mutamenti della società contemporanea, tenendo in considerazione tutti gli spazi in cui può verificarsi.

Tuttavia, la risorsa maggiormente significativa che ha accompagnato ogni fase di questo percorso è la *confidenza*. Intesa nel suo senso etimologico, dal latino *confido*, confidare ma anche avere fiducia, affidarsi a qualcuno o qualcosa. La confidenza, che non va confusa con l'intimità, ci mette nella condizione di stipulare un rapporto sulla base di una mutua fiducia che può essere ottenuta in vari modi. Non è stato semplice scegliere questo tema di ricerca, non è stato semplice ottenere udienza da chi è stato/a designato/a come persona informata sui fatti, non è stato immediato capire come procedere dopo i primi rifiuti e neppure dopo i secondi e i terzi, non è stato facile accogliere le storie delicate e preziose di coloro che sono in divenire, ma allo stesso tempo, dal momento in cui è entrata in scena la confidenza, ogni cosa ha trovato la sua strada. Senza, senza tale *risorsa* una ricerca come questa non sarebbe stata possibile. Non per me.

Capitolo 1

Il sapere sessuale

*La terza volta ti fa pensare,
la quarta volta stai a guardare*
[Per me lo so - CCCP Fedeli alla linea]

1.1 Lo statuto epistemologico del sesso

Se fino a una certa epoca storica gli individui sono stati chiamati a rispondere dei loro comportamenti affidandosi soltanto alle prescrizioni della comunità di riferimento, progressivamente, si è assistito a una vera e propria rivoluzione nell'accesso al mondo, ora tecnicamente mediato, che, per usare le parole di Eva Illouz (2015), parte «[...] dal centro del Sé» e procede «mediante atti consapevoli di volizione, *utilizzando il sapere esperto*»⁴. Se volessimo, poi, operare un bilancio circa i gradi di separazione che dividono i “moderni” e i membri delle società premoderne, si potrebbero sicuramente chiamare in causa numerose trasformazioni che hanno significativamente impattato sulle coscienze individuali e sulle vite quotidiane. Inutile menzionare esempi quali l'alta velocità ferroviaria, il cibo preconfezionato, i vaccini, la diffusione delle notizie in tempo reale e il diritto di voto universale; tuttavia, quando spostiamo l'attenzione sulle trasformazioni assiologiche, morali, culturali e comunitarie, i piani possono facilmente confondersi e si scorge con sempre maggior fatica le caratteristiche specifiche degli elementi che contraddistinguono un segmento storico dal punto di vista sociale.

⁴ La citazione in questione si riferisce, in particolare, all'emersione e all'avvento della cultura dell'auto-aiuto, considerata dall'autrice, una delle modalità basilari per organizzare la soggettività moderna. Al netto di questa specifica circostanza, pare interessante offrire un esordio siffatto al paragrafo sulla questione legata all'educazione. Ciò che si desidera sottolineare è come l'argomento trattato in questa tesi sia permeato dalla cultura della consapevolezza di sé e dalla pressante necessità di ricevere e ottenere risposte sul sé e sulla propria identità – anche sessuale.

È evidente che esistano numerosi oggetti culturali che offrono la possibilità di restituire una panoramica – sebbene parziale – della seconda classe di cambiamenti appena menzionata. Per introdurre il tema relativo allo statuto epistemologico del sesso, qui in esame, faremo riferimento a un particolare prodotto culturale⁵: il *best-seller* letterario. Si prende a prestito l'interessante riflessione proposta da Eva Illouz, relativa alla questione, dove il ruolo del successo letterario è utilizzato come barometro del valore e come indicatore di un ipotetico cambiamento. Per esemplificare questo genere di analisi, faremo l'esempio di due opere, separate da circa trecento anni di storia. Da una parte, il Robinson Crusoe di Daniel Defoe, edito a Londra nel 1719 e ristampato sei volte in meno di quattro mesi; e, dall'altra, Cinquanta sfumature di Grigio, un romanzo "erotico" che nel 2012 scala i vertici della classifica dei *best-seller* del *New York Times*, Diventando un successo di portata globale. Il racconto di Defoe narra dell'uomo in quanto solido protagonista e unico eroe, un uomo rappresentato da Crusoe che incarna il valore del lavoro e del sacrificio. Il celeberrimo naufragio sull'isola deserta rappresenta un risveglio introspettivo ma non vi è neppure un focus sulle emozioni e meno ancora centrali sono le relazioni sociali: l'unica relazione presente all'interno della storia è il rapporto di "amicizia" che il protagonista intrattiene con l'indigeno cui darà il nome di Venerdì, relazione che si presenta come un legame di dominio coloniale ma che Robinson si racconta come uno scambio basato sulla reciprocità. La verità è che la relazione di Robinson con il mondo è dominatrice e controllante, sia con l'isola sia con il nativo (Watt 2002). Il racconto comprende alcune considerazioni di stampo marcatamente settecentesco sul rapporto tra ciò che è natura e ciò che è sociale. Si può affermare che il romanzo manchi di qualsiasi contenuto sentimentale o erotico; e in ogni caso, se vi è dell'*eros*, questo va ricercato nello scambio commerciale e, ancor meglio, nell'autoconvincimento che l'Europa si sia sviluppata come una regione superiore alle altre. In questo senso, la storia racconta di una civilizzazione dominatrice di una cultura.

Il secondo testo, sposta avanti la narrazione di tre secoli e conduce verso lidi normativi ben distanti dalla narrazione di Defoe. Cinquanta sfumature di Grigio è il primo volume di quella che successivamente diventerà una trilogia. Narrato dal punto di vista

⁵ L'importanza del libro sui temi delle "cose del sessuale" sarà approfondita nel capitolo dedicato al ruolo dell'esperto/a e all'importanza attribuita dal mercato editoriale a questo tipo di tematiche nell'epoca storica del capitale sessuale, per utilizzare l'espressione utilizzata da Illouz e Kaplan (2020).

di una giovane studentessa di nome Anastasia Steel, ambientato a Seattle, negli Stati Uniti. La ragazza, incontra Christian Grey, ricco imprenditore americano che la inizia a pratiche sessuali insolite come il BDSM⁶, se si considera il paradigma classico dell'interazione sessuale. La singolarità di questa relazione non risiede, però, nel tipo di attività, bensì nella richiesta, da parte di Grey, di sottoscrivere un contratto attraverso il quale Steel accetta di farsi sottomettere, non solo sessualmente: Grey sceglierà i cibi che deve mangiare, il numero di ore che può dormire, gli abiti che può indossare e così via; inoltre, la giovane non potrà rivelare mai la natura del loro rapporto.

Fino a qui, la visione eurocentrica del mondo e una capricciosa contrattualizzazione a partire dalle pratiche sessuali paiono sideralmente distanti tra loro, eppure, se si osserva più da vicino, si vedrà come la relazione di dominio si ponga al centro di entrambi i testi. Volendo osservare criticamente i gradi di separazione argomentativa dei libri si potrebbe considerare quanto le due trame giochino una partita figurata ponendosi ai poli opposti del campo:

«Non riguarda la conquista della terra, ma dei sentimenti; non il pericolo di paesaggi stranieri o deserti, ma delle relazioni intime; [...] questo auto-svelamento non è di natura spirituale: piuttosto è di natura totalmente sessuale e interpersonale. Lungi dall'appoggiare una moralità borghese convenzionale, Cinquanta sfumature presenta il flusso di pratiche sessuali clandestine: legatura, disciplina, sadismo e masochismo (*Bondage, Discipline, Sadism, Masochism*). La relazione di dominio che è al centro del libro, è continuamente materia di riflessione e di negoziazione, e alla fine viene sostituita con una relazione di amore. In definitiva, mentre Robinson Crusoe riguardava come apprendere ad accettare l'autorità genitoriale, Cinquanta sfumature riguarda le cicatrici reali o simboliche lasciate da cattivi genitori, come quelle lasciate a Christian – l'eroe del romanzo – da una infanzia traumatica, un segreto che il lettore scoprirà solo a poco a poco» (Illouz 2015, p. 11)

L'esempio proposto come punto di partenza della riflessione relativa allo statuo epistemologico del sesso offre la possibilità di espandere il ragionamento e calarlo all'interno di un sistema di valori stratificato nella storia. Per lungo tempo, la letteratura erotica si è posta in quell'interstizio tra sfera pubblica e privata, ben poco saturato in termini editoriali. Nonostante ciò, il romanzo di James è riuscito a sfidare il canone e a

⁶ Il termine BDSM identifica tutta quella serie di pratiche relazionali e/o erotiche che consentono di sperimentare fantasie basate sul dolore, lo squilibrio di potere e/o l'umiliazione tra due o più partner consenzienti che da queste attività traggono piacere sessuale.

guadagnarsi non solo una storia editoriale lastricata di successi⁷, ma anche una propagazione considerevole attraverso altri *media* culturali, financo alla trasposizione cinematografica.

La sessualità e il sesso rappresentano un asse attorno al quale l'ordine sociale si organizza, un asse che separa o avvicina i soggetti entro modelli talvolta prevedibili⁸. In altre parole, quello che ha a che vedere con gli argomenti connessi al sesso contiene in sé tutta una serie di interrogativi legati alla regolazione sociale ma di fatto, tale regolazione risulta apparentemente insondabile poiché nascosta e di conseguenza, "invisibilizzata" (*Ivi*, p. 35). Al netto di questo elemento, pare opportuno fare un breve inciso: all'interno della questione legata al sessuale possono trovare risposta domande di natura culturale e sociale. La sessualità, come è evidente, non può riguardare solo l'esperienza fine a se stessa della pratica senza un coinvolgimento delle dimensioni altre; la preminenza dell'esperienza sessuale per l'identità moderna è situata anche nel suo essersi fatta strumento di socializzazione alla cultura consumistica⁹.

Appare indubbio che, fino a tempi relativamente recenti, l'interesse della sociologia per gli argomenti che riguardano la sessualità non abbia avuto lo spazio che

⁷ Va aggiunto un elemento ulteriore, che consente di capire come anche la percezione e la diffusione del testo abbia assunto un ruolo relativamente interessante. Si noti come, in epoca recente, il mercato editoriale con alti numeri di ristampe e vendite trasformasse le storie in diologie, o trilogie, come nel caso di *Cinquanta Sfumature di Grigio*, nel tentativo di massimizzare ancora di più i profitti.

⁸ La relazione di contatto che si instaura durante le pratiche di natura sessuale sarà approfondita nel corso di questo capitolo attraverso la lente teorica degli *script* sessuali. Come riportato anche dalla stessa Illouz, la sessualità moderna contiene elementi essenziali di ciò che significa essere un membro competente e a pieno titolo della società moderna. In primo luogo, la sessualità ha rappresentato uno dei vettori culturali centrali che spinsero in avanti la parola d'ordine modernista libertà. «La sessualità è diventata cruciale per la formazione del Sé, un luogo di scoperta del Sé, di sapere del Sé e di auto-realizzazione. Allo stesso modo divenne un luogo di scoperta e di discorso sulla verità del Sé, un luogo di formazione dell'autonomia del Sé. Questo è il motivo per cui moltissimi dei drammi fondamentali dell'identità moderna, sono stati sceneggiati come drammi sessuali - per esempio, il diventare adulti, le dichiarazioni e gli svelamenti, la scoperta e capacità di raggiungere orgasmi multipli e, più recentemente, il venire a patti con traumi sessuali» (Illouz 2015, p. 27).

⁹ Si scorge come la sessualità moderna rappresenti uno spazio di azione cruciale per la formazione del soggetto consumatore, connotato dalla sua possibilità o impossibilità di scegliere e di dare sfogo ai propri interessi, sia per quanto riguarda lo spazio pubblico sia per quello privato.

invece gli ha dedicato buona parte della narrativa e dell'informazione *mainstream*. La posizione di marginalità di questi studi sta lentamente trasformandosi, non solo in termini di ricerca e stimoli offerti al dibattito teorico, ma anche e soprattutto con una maggiore produzione sociologica focalizzata sullo studio delle pratiche e sul riconoscimento della dimensione erotica della vita sociale. Tuttavia, questa crescita ha seguito spesso vie che rincorrono delle parallele che non si incontrano mai¹⁰. Gran parte delle teorizzazioni, soprattutto quelle di epoca moderna, raccontano le sessualità all'interno di un'analisi tassonomica e classificatoria decisa a costruire categorie, dimostrare e rappresentare le condotte sessuali, incardinandole nella definizione di *problema sociale* (Bullough V.L. e Bullough B. 1994). Si potrebbe insistere, affermando che la sessualità possa essere considerata uno dei campi in cui, più di ogni altro, si fa strada una convergenza multi-livello, addizionalmente alla dimensione politica e oltre alle esigenze moralizzatrici e di controllo. Allo stesso tempo, la sessualità non è scevra da eccessi di significazione¹¹, che per certi versi «[...] ne hanno resa complessa l'analisi per via di tutta una serie di rappresentazioni, discorsi e azioni sociali storicizzati e situati culturalmente, alla cui elaborazione hanno partecipato prospettive ed approcci interdisciplinari» (Rinaldi 2016, p. 1).

Un'ulteriore premessa necessaria riguarda questa evidenza: un qualsiasi discorso sul sessuale ne implica uno di tipo anatomico, qui inteso come orizzonte di possibilità degli eventi erotici. Nei processi di produzione del significato, quindi, la mediazione

¹⁰ Come sostenuto da Cvajner (2009, p. 124), da una parte, «[...] anche sotto l'effetto della diffusione delle malattie sessualmente trasmissibili, è apparsa una nuova generazione di survey sui comportamenti sessuali delle popolazioni occidentali (e non solo) e sulle variazioni dei comportamenti sessuali lungo le principali fratture socio-economiche e culturali. [...] Dall'altra, si è sviluppata una sociologia della sessualità (i cosiddetti *New Sexuality Studies*) con finalità miste sia analitiche sia critico-emancipatorie. Questo filone, incentrato quasi esclusivamente sullo studio delle subculture sessuali minoritarie, ha interpretato la sessualità principalmente attraverso le lenti del potere e guardato con sospetto ad ogni tentativo di sviluppare analisi della sessualità di tipo sistematico e metodologicamente documentato».

¹¹ Vi sono numerose modalità nel modo di essere considerati/e sessuali, infinite variabili nel modo di praticare la sessualità e di essere sessualizzati/e. Senza voler smentire l'evidenza della corporeità sarà necessario acquisire consapevolezza di sé, oltre agli strumenti analitici e concettuali per comprendere che *si diventa* sessuali così come è possibile farsi ascrivere qualunque altra caratteristica: maschi, femmine, bianchi o bianche, neri o nere, abili o disabili ecc. (Rinaldi 2016, p. 7).

fisica impone una concettualizzazione del corpo sessuato e sessuale. Anzitutto, quindi, era la differenza nella conformazione dei genitali a dover essere pensata. I più autorevoli trattati medici occidentali, infatti, hanno lungamente rappresentato l'anatomia genitale femminile come l'inverso, il *reverse*, di quella maschile. Alla donna, era attribuita una potenzialità genitale rivolta all'interno del corpo, una sorta di introflessione, mentre i genitali maschili riferivano una completa e matura estroflessione (Laqueur 1990, p. 45)¹². A questo punto, si stagliava all'orizzonte un continuum indifferenziato, monosessuale, nel quale le peculiarità anatomiche e biologico-funzionali erano ricomprese dentro un'unica scala gerarchica, in cui i valori di posizione erano contrassegnati dal migliore o peggiore grado di compiutezza di attività, che manteneva un *telos* maschile, obiettivo di penetrazione (Ivi, p. 9). In questo schema, il sesso era uno solo ma i generi erano due, e come di consueto, socialmente divisi in modo chiarissimo, proprio per compensare la mancanza di un saldo fondamento sessuale (Busoni 2000, p. 53). Per quanto possa sembrare singolare in questo frammento storico, tanto il modello monosessuale, quanto il dimorfismo erano «sempre stati entrambi disponibili a quanti riflettevano sulla differenza, e [...] la scienza non offriva nessun mezzo per scegliere tra l'uno e l'altro. Se durante l'Illuminismo il modello [...] [del dimorfismo] era giunto ad occupare il centro della scena, non perciò il modello monosessuale era scomparso» (Laqueur 1990, p. 106)¹³. Laqueur sempre facendo riferimento al modello monosessuale asserisce che questo abbia come fondamento lo standard maschile, il *mètron* di Protagora, che si autolegittima come detentore dell'autorità, della difesa e dell'ordine sociale delle cose. Il principio da seguire consisteva nella conservazione dello status quo di predominanza maschiocentrica che, rimarrà invariata fino alla moralizzazione giudaico-cristiana. E ancora nel Cinquecento, si avrà come riferimento un solo corpo canonico, quello maschile. Basti pensare alla famosissima immagine prodotta dal Leonardo Da Vinci, sulla base degli studi dell'architetto romano Vitruvio, ovvero l'uomo vitruviano che rappresentava all'epoca e non solo, l'esempio di proporzione perfetta del corpo umano.

¹² Il concetto era talmente radicato anche nel linguaggio, a tal punto che ovaie e testicoli, ad esempio, venivano chiamati con lo stesso nome (Laqueur 1990, p. 198).

¹³ Traduzione mia.

Nella medicina e grazie allo sviluppo delle tecniche della pratica anatomica¹⁴, la clitoride venne definita per lungo tempo come “pene femminile” (Rinaldi 2016, p. 5).

Lo storico della sessualità Thomas Laqueur sostiene che a gettare le basi della moderna comprensione della sessualità sia stata proprio l’epoca dei Lumi (Hines e Taylor 2018, p. 31), quando la scienza iniziò a sostituirsi progressivamente alla religione nel quadro esplicativo dominante¹⁵. Inoltre, quando tale difformità concettuale guadagnò una rilevanza collettiva, ci si interrogò per identificare quali caratteristiche divergenti di natura e morale e cognitiva fossero coincidenti con maschile e femminile. Se, certamente, l’Illuminismo produsse un animo sociale di matrice libertaria e individualistica, questo non ebbe un effetto generalizzato. Basti notare come lo stesso Montesquieu sottolinei, a più riprese, nel corso delle *Lettere Persiane* (1721), il problema della legge naturale che sottometterebbe le donne agli uomini. Il racconto degli usi di popoli distanti ed estranei all’Occidente rafforzò, però, in ultima istanza, la naturalità del dominio maschile. «L’epistolario, animato da molti personaggi [...], che Montesquieu finge di aver ritrovato per caso, è una finzione che permette all’autore di dire fuori dei denti quanto grandi difetti e quanti gravi ritardi riveli il modello della civiltà europea» (Papa 2022, p. 96). Dunque, mentre la ragione dei lumi proponeva di interrogarsi sui *pro e i contro*¹⁶ della porzione di libertà da lasciare alle donne, si stratificavano motivazioni sulla base delle quali il pensiero razionale appartenesse di diritto ai maschi, in quanto detentori di una scatola cranica più grossa. Sulla base di queste differenze “ontologiche”, si confermò come

¹⁴ Le donne, interiorizzando il modello isomorfico, hanno imparato a «[...] fornire spiegazioni rispetto al proprio corpo e alla propria sessualità indicando i principi e i valori impliciti nel modello, [...] a partire dal Rinascimento. [...] il senso comune e le esperienze sono fittamente condizionate dai paradigmi dominanti e l’esperienza sessuale viene «nominata» secondo i copioni sessuali dominanti» (Simon e Gagnon in Rinaldi 2016, p. 5).

¹⁵ Questo passaggio dal modello *mono* al modello *bi* sessuale è una “conquista” del tardo XVIII secolo. Soltanto dopo il 1750, i medici in Francia e Germania cercarono una definizione più precisa delle differenze relative al sesso biologico; scoprire, descrivere e definire le differenze in ogni osso, muscolo, nervo e vena del corpo umano divennero una priorità di ricerca nella scienza anatomica. A partire da quel momento, cominciarono ad apparire timidamente i disegni dei primi scheletri femminili in Inghilterra, Francia e Germania (Schiebinger 1986, p. 42).

¹⁶ È in questi termini che Montesquieu parla nella lettera XXXVIII, operando una fantomatica comparazione tra le donne asiatiche e quelle europee (ed. Italiana 2010, p. 67).

sempre di più i corpi delle donne potessero essere inquadrati in una prospettiva di protezione e accudimento, suffragando le vecchie tesi filosofiche e dottrinali, che in molti altri ambiti avevano ceduto sotto i colpi della ragione (Hines 2018, p. 36). Benché l'Illuminismo avesse avviato un processo di modernizzazione, fortemente influenzato dalla necessità di contrastare le morali di natura teologizzante, sotto il profilo della sessualità fu prevalente l'intento di contrastare le pratiche masturbatorie e l'omosessualità (Rinaldi 2017, p. 8). Si può osservare, da questi primi elementi, come, attraverso l'ambiente intellettuale dei saperi considerati *esperti*, le società abbiano avviato un processo di controllo dei corpi mediante il monitoraggio della sessualità¹⁷: ora considerando alcune pratiche come inopportune e inaccettabili, ora come moralmente desiderabili, sempre in ottemperanza allo squilibrio di genere sopra estrinsecato, ora classificando i comportamenti degli individui dal punto di vista delle pratiche sessuali (Foucault 1999, p. 90). Il tema dei comportamenti “degenerati” fu sostenuto anche attraverso la raccolta di casi ritenuti patologici nella seconda metà dell'Ottocento da parte del professore viennese Richard von Krafft-Ebing. Sebbene questa operazione di raccolta abbia certamente contribuito all'espansione della ricerca in ambito sessuologico, bisogna rammentare che lo spettro delle devianze sessuali fosse ben più ampio rispetto alla contemporaneità. In altre parole, si definiva patologico ogni comportamento che si allontanasse dal rapporto eterosessuale monogamico finalizzato alla procreazione¹⁸.

¹⁷ All'interno della dicotomia del sistema sesso-genere e delle pratiche sessuali c'è innegabilmente una relazione organica e biunivoca. Come riportato da Foucault, tutto quanto si è applicato al discorso sulla sessualità «[...] non è il sesso ma il corpo, gli organi sessuali, i piaceri. [...] Un insieme eterogeneo, che alla fine è stato riscoperto dal dispositivo di sessualità che, a un dato momento, ha prodotto come chiave di volta del proprio discorso e forse del proprio funzionamento, l'idea del sesso. [...] Il sesso mi pare che lo si veda comparire nel corso del XIX secolo. [...] Dalla fine del XVIII secolo abbiamo una sessualità, un sesso l'abbiamo solo nel XIX. Prima c'era indubbiamente una carne» (1994, p. 37).

¹⁸ L'eteronormatività viene riconosciuta come tale in contrapposizione all'omosessualità. Sul calare del XVII secolo vede la luce *Psychopatia Sexualis* di Krafft Ebing 1886), “[...] un poderoso dove la diventa di analisi, di osservazione, di catalogazione. Un'opera destinata a fare grande scalpore [...]. Similmente ai coleotteri, le farfalle, le piante, le rocce, le diverse sfaccettature della sessualità avranno un loro catalogo: sadismo, masochismo, feticismo, voyeurismo, esibizionismo, frotteurismo, ninfomania, zoofilia, necrofilia, gerontofilia, masturbazione compulsiva, pedofilia e così via saranno viste attraverso la lente di centinaia di casi clinici. Aberrazioni sessuali che saranno descritte ed interpretate, in un clima scientifico pervaso dal

Se, da una parte, l'Ottocento si chiuderà con una tetra e spaventosa narrazione della sessualità mediante le sue perversioni, il Novecento rappresenterà uno slancio verso una crescente curiosità, che perdurerà lungo tutto il suo corso (Ortoleva 2012). Un nuovo orizzonte si era così dischiuso e il sesso divenne sempre più centrale nella vita e nella ricerca scientifica di stampo medico e psicologico. Nel 1905, infatti, videro la luce i tre saggi sulla sessualità di Freud grazie ai quali si «[...] scoprirà ed esplorerà il nucleo libidinale che affonda nel profondo di ognuno di noi e si rivelerà il ruolo e l'importanza della sessualità» sin dall'infanzia. Mentre «[...] Wilhelm Reich (1936), [...] non escluderà il rapporto tra poteri autoritari ed organizzazione del consenso stigmatizzando come, attraverso la repressione della sessualità, si possano produrre soggetti sottomessi ed obbedienti. La sessualità esce, così, dagli studi clinici, se ne indicano i suoi sottili legami con l'organizzazione sociale e diventa sempre più oggetto di attenzione di ricerca nelle svariate discipline» (Croce 2014, p. 16). A partire da questi assunti prende corpo anche il lavoro di Havelock Ellis (1946) che, per la prima volta, mette sorprendentemente in discussione gli standard dello *status quo*, aprendosi a una valutazione comparata tra antropologia e medicina. Nel 1948, poi, Alfred Kinsey, utilizzò delle tecniche statistiche per offrire uno specchio di quella che, stando all'ingente numero di rilevazioni effettuate – circa dodicimila tra maschi e femmine – fu consegnata alla storia come una delle ricerche più esaustive sulla sessualità. Gli fu conferito il vanto di «[...] una prospettiva di ricerca sofisticata, caratterizzata da un complesso di scelte integrate e coerenti su una pluralità di piani, dalla prospettiva teorica – la cosiddetta prospettiva tassonomica – alla definizione accurata dei confini delle attività sessuali e delle unità di misura (l'orgasmo) appropriati, dalla riflessione metodologica alla sperimentazione di specifiche tecniche di ricerca» (Cvajner 2007, p. 297). Dunque, lo scopo di Kinsey era quello di collezionare il maggior numero di informazioni in modo tale da rispettare una prospettiva tassonomica, derivante dalla sua formazione di base. Il giovane studioso¹⁹, originariamente

darwinismo e dal positivismo, come degenerazioni del cervello che richiamerà i primordi bestiali dell'evoluzione» (Croce 2015, p. 14).

¹⁹ Si è deciso di indugiare ancora per un poco sulla figura di Kinsey poiché, nonostante il suo approccio sia stato fortemente criticato e i suoi metodi risultino essere controversi nell'ambito della ricerca sociale relativa agli studi sulla sessualità sin dalle sue prime pubblicazioni, ancora oggi la sua scala (nata

entomologo, nonostante il promettente esordio di carriera come esperto di insetti, ottenne la fama grazie ai suoi studi legati alla sessualità umana. A questi, si avvicinò per la prima volta nel 1938, quando venne chiamato a coordinare, da parte di una associazione studentesca femminile, un corso sul matrimonio e sulla famiglia nell'Università dell'Indiana (Christenson 1971, p. 47).

La sociologa Julia Ericksen, esperta del lavoro di Kinsey, concluse che le sue ricerche hanno avuto un enorme impatto sugli studi legati alla sessualità e sul riconoscimento e la legittimazione di un orientamento sessuale che non fosse limitato a quello etero-diretto²⁰ (1998, p. 139). Nonostante questo, sono tristemente celebri anche i metodi di rilevazione e le fonti, che il gruppo di ricerca scelse per raccogliere i dati. Lo scandalo più consistente, infatti, riguardò la natura di alcune informazioni ottenute esaminando i diari di un pedofilo e mediante interviste a soggetti auto-dichiaratisi tali²¹. Seppur con evidenti limiti e lacune, le ricerche dell'istituto fondato da Kinsey acquisiranno sempre maggiore credito e avvieranno un'espansione degli studi legati alla sessualità; questo, insieme ad altri elementi storico-sociali, offrirà «[...] diversi motivi per sostenere l'esistenza delle condizioni per una completa legittimazione degli studi sociali sulla sessualità come un campo d'indagine sociologico "mondano", normale» (Cvajner 2007, p. 319). Tuttavia, l'indagine delle prospettive bio-psico-mediche sulla sessualità costituisce un campo di studio che si presta a numerose letture, poiché ci consente di esaminare in dettaglio come le culture basate sull'essenzialismo sessuale si siano sviluppate attraverso l'uso di strategie retorico-scientifiche.

Il 1953, poi, oltre a segnare l'ascesa editoriale di Kinsey con *The Sexual Behavior in the Human Female*²², è l'anno di uscita del primo numero della rivista *Playboy*. In copertina Marilyn Monroe in uno scatto che la ritrae a cavallo di un elefante – ritagliato poi –, con la mano destra rivolta verso l'alto in un saluto sontuoso e lo sguardo sorridente.

nell'ambito delle misurazioni statistiche effettuate dal suo gruppo di ricerca) viene utilizzata come parametro per decifrare le inclinazioni sessuali degli individui.

²⁰ Per questi motivi, anche se la sua metodologia è stata di gran lunga superata, l'influenza del suo approccio al tema ancora è sullo sfondo di alcune indagini sociologiche.

²¹ Uno dei punti più oscuri della ricerca riguarda, senza dubbio, la tabella 34, contenuta nel suo rapporto sul comportamento sessuale maschile. Tre colonne affiancate che riportano età, numero e durata degli "orgasmi" che bambini maschi dai 5 mesi ai 14 anni avrebbero avuto durante le violenze subite.

²² Pochi anni prima, nel 1948, veniva dato alle stampe *The Sexual behavior in the Human Male*.

La rivista promette «*First time in any magazine, FULL COLOR, the famous MARILYN MONROE NUDE*». Al suo interno sarebbe stato possibile trovare delle immagini inedite di Monroe che all'epoca iniziava la sua ascesa verso il successo. Il caso appare interessante non solo perché getta le basi per l'industria dei prodotti di interesse sessuale, ma anche perché la comparsa di *Playboy* nel 1953 introduce un nuovo elemento nell'immaginario collettivo, presentando la sessualità in un contesto che mescolava sensualità ed estetica (Croce 2014, p.16). Questa rivista è diventata un'icona della cultura popolare e l'immagine di Marilyn Monroe sulla copertina ha avuto un ruolo chiave in questo processo. Le immagini che ritraevano l'attrice, infatti, erano state prodotte anni prima dal fotografo Tom Kelley, e rilasciate dall'attrice sotto lo pseudonimo di Mona. In seguito, furono rivendute per una cifra considerevolmente più alta di quella pagata alla stessa Marilyn, che si ritrovò protagonista del primo numero senza averlo deciso. Marilyn rivelò soltanto dopo le sue preoccupazioni in merito alla vicenda, ricordando che la sua carriera sarebbe potuta andare in fumo per questo evento imprevisto. Quest'ultimo episodio – e in particolare la sua genesi e il suo epilogo – mostra emblematicamente il modo in cui poteva essere gestita una questione legata al consenso, alla diffusione e divulgazione di immagini a sfondo sessuale in un'epoca in cui si facevano strada i primi prodotti mediali con scopi prettamente erotico-stimolatori.

Diversi anni dopo, esploderà anche il mercato della pornografia, con il film *Gola Profonda*²³. Sarà nel 1972 che l'industria della pornografia cinematografica conferisce una spinta propulsiva alla commercializzazione di contenuti sessuali espliciti per il grande pubblico (Croce 2014, p. 17).

Gli sviluppi degli elementi connessi a uno studio della sessualità, nel contesto italiano, risulteranno largamente rallentati da quelli che potrebbero essere definiti come fattori di contesto culturale. Questa ostilità intellettuale, per usare la terminologia di Rinaldi (2016, p. 96), è stata praticata non soltanto nei rispetti degli studi legati alla sessualità ma anche sulle ricerche strettamente connesse agli studi di genere, che soprattutto in una fase iniziale sono state associate a rappresentazioni monolitiche del femminile e non su rappresentazioni relazionali dei generi (*Ibidem*). A fronte di alcune lodevoli eccezioni, dove si individua un tentativo di integrazione degli aspetti legati alle

²³ Questo fenomeno ha contribuito a rendere la sessualità un tema maggiormente accessibile, ma ha anche sollevato importanti questioni sulla moralità e l'etica legate alla pornografia.

teorie sociologiche del corpo in stretta relazione con l'ambito sessuale (Stella 1996), si può affermare che queste ricerche si siano poste come obiettivo centrale quello di certificare, all'interno della popolazione italiana, la presenza di persone ascrivibili a orientamenti sessuali diversi da quello eterosessuale, mostrando come le percezioni nazionali fossero grandemente permeate dallo stereotipo dicotomico del maschile/femminile (ISPES 1991)²⁴. In Italia, il primo studio che poneva al centro il dibattito sulla situazione sessuale nazionale è stato quello pubblicato da Rowena Davis e Giampaolo Fabris, *Il mito del sesso. Rapporto sul comportamento sessuale degli italiani* (1978)²⁵. L'opera risulta particolarmente rilevante poiché evidenzia le peculiarità del contesto italiano partendo da una disamina degli studi in una prospettiva internazionale²⁶. Prima di questo necessario contributo, in Italia, non erano stati mai condotti studi rappresentativi sulla sessualità²⁷; quello che nel complesso rilevano Fabris e Davis nell'Italia degli anni Settanta è una condizione che battezzano di *miseria sessuale*, vale a dire:

«Un pluralismo di posizioni [...] che danno luogo ad uno scenario composito: fasce assai vaste della popolazione tuttora egemonizzate dalla Chiesa e legate a valori tradizionali condividono, a livello di norme e comportamenti, una concezione sostanzialmente sessuofobica; in altri settori si verifica invece una coesistenza non conflittuale tra la propria adesione a comportamenti tradizionali e atteggiamenti di tolleranza nei confronti di

²⁴ Ipses (1991), *Il sorriso di Afrodite. Rapporto sulla condizione omosessuale in Italia - Avvocatura per i diritti LGBT* – Pag. 344 (a cura di C. Fiore), Vallecchi, Firenze.

²⁵ La ricerca è stata condotta attraverso 30 colloqui qualitativi preliminari, un'indagine pilota nel 1976 e la somministrazione di 4000 interviste. Queste interviste comprendevano un questionario scritto e uno orale, amministrati a un campione di 2000 persone selezionate attraverso un campionamento stratificato, casuale e a più stadi. I dati presentati a livello nazionale riguardano diversi aspetti della sessualità, tra cui la prima esperienza sessuale, la frequenza dei rapporti sessuali, il numero dei partners, la soddisfazione sessuale, la durata del coito, i luoghi e i momenti in cui si verificano più rapporti sessuali, le posizioni assunte, l'orgasmo, la masturbazione, la frequenza e il numero dei partners nei rapporti extraconiugali, la contraccezione e la pornografia.

²⁶ Alcune delle ricerche relative agli studi sulla sessualità citate da Davis e Fabris sono quelle di Masters e Johnson (1967; 1970; 1975; 1977) negli Stati Uniti; quelle di Zetteberg in Svezia (1970); di Simon (1970); Julliard e Charron (1972) in Francia; quella di Schnabl (1976) nella Repubblica democratica tedesca e senza dubbio, il lavoro svolto dal team di Kinsey a partire dagli anni '40.

²⁷ Fatto salvo un caso isolato e considerato poco significativo limitato alla regione Veneto del 1976 (Caletti).

comportamenti innovativi praticati da altri, dando così luogo a quel fenomeno, spesso evidenziato nella ricerca, di una sfasatura tra atteggiamenti relativamente aperti e progressisti e comportamenti ancora aderenti ai valori più tradizionali. [...] Vi è inoltre una fascia abbastanza ristretta, costituita quasi esclusivamente da gruppi giovanili e femminili di avanguardia, che attua e propone, rispetto alla sessualità, valori e modelli di comportamento fortemente innovativi, in un'ideologia complessiva di rinnovamento radicale della società. Ma al di fuori di quest'ultima fascia, peraltro assai esigua e anche con numerose contraddizioni al suo interno, l'eterogeneità nel modo di rapportarsi alla sessualità da parte di vari settori della popolazione, trova comunque, sia pure indotta da motivazioni diverse e come espressione di comportamenti differenti, un momento riunificante, un denominatore comune, nella miseria sessuale²⁸».

L'attualità della miseria descritta è formidabile e spiazzante al medesimo tempo. Inoltre, tale condizione, non sarebbe percepita e vissuta nello stesso modo da tutta la popolazione. Come sempre, esistono delle condizioni di privilegio, ad esempio la classica prevaricazione patriarcale perpetrata da soggetti maschilisti prevalentemente sulle donne, semplificata dal doppio standard della doppia morale sessuale che sanziona socialmente la compagine femminile; o ancora degli e delle adulte che eserciterebbero la violenza sesso-repressiva nei confronti delle persone giovani ed anche delle persone più anziane; o una divisione di classe che accoglierebbe con maggiore condiscendenza un comportamento sessuale socialmente inopportuno da parte di un bravo ragazzo bianco della classe agiata (*Ibidem*, pp. 30-31).

Un altro punto di interesse rilevante sottolineato nel lavoro di Fabris e Davis riguarda la fluttuazione, nel corso di vita, dell'alternanza tra esperienze eterosessuali ed omosessuali. Tale aspetto era emerso anche in studi precedenti e verrà denominata "esogamia di genere" da Marzio Barbagli e Asher Colombo nel 2001 ma che evidenzieranno come già meno frequente nel periodo in cui hanno condotto le loro ricerche – dal 1995 al 2000 –, per poi dare alle stampe nel 2001, *Omosessuali Moderni. Gay e Lesbiche in Italia*.

La forbice temporale tra questi studi e il presente progetto di ricerca è notevole. Sono trascorsi quasi cinquant'anni, durante i quali stati consegnati alle stampe decine di ricerche su segmenti sempre più specifici della popolazione, sacrificando, forse, la

²⁸ (Fabris e Davis 1978, pp. 19-20).

possibilità di usare l'espressione collegiale di campionamento territoriale e generazionale ma guadagnandone in puntualità e accuratezza nel tracciare il profilo di un fenomeno.

1.2 I copioni sessuali

L'apparato teorico offerto da Simon e Gagnon (1986) si propone di analizzare il comportamento sessuale umano, integrando l'esame di una processualità storico-sociale con la percezione metapsicologica dell'agente individuale, correlando, così, uno sguardo globale con uno locale. L'indagine è sviluppata mediante il dispositivo dei copioni sessuali (*sexual scripts*), evocato dagli autori come immagine drammaturgica della sintassi operativa alla base della vita sociale che si sviluppa attorno alle dinamiche della sessualità. In altre parole, esattamente come la sintassi grammaticale è preconditione del linguaggio, l'assegnazione di ruoli e dialoghi lo è per la dimensione sociale. Il contesto culturale di riferimento è quello dell'interazionismo simbolico²⁹, orientato prevalentemente dalla teoria dei ruoli di Mead e dal concetto di "carriera sociale" sviluppato in seno alla scuola di Chicago³⁰. Come oramai ampiamente riconosciuto nella letteratura critica, si tratta di un *primum* per quanto concerne l'elaborazione di una prospettiva teorica sul comportamento sessuale di matrice puramente sociologica, andando a sfidare il paradigma "biologizzante"³¹, che descrive il comportamento sessuale umano in termini di spinte prerazionali orientate da pressioni evolutive.

L'obiettivo polemico degli autori è un'immagine della sessualità come attività umana a statuto speciale: questa, infatti, non si traduce semplicemente in un complesso di azioni intrinsecamente significative, bensì mostra un potenziale ad assetto dinamico, che varia in base alla *pregnanza sociogenetica* e *ontogenetica* definita su una data società³². La struttura del modello è suddivisa in tre macro-livelli. Al massimo grado di

²⁹ Per una ricostruzione delle principali influenze, si veda Escoffier (2004) e Rinaldi (2017).

³⁰ Il testo di riferimento per la teoria dei ruoli è Mead (1934). Per un'analisi del concetto di "carriera" come eredità della scuola di Chicago, si veda Barley (1989).

³¹ Per approfondire, si veda Plummer (2005).

³² «The sexual is not viewed as an intrinsically significant aspect of human behavior; rather, it views the sexual as becoming significant either when it is defined as significant by collective life (sociogenic significance) or when individual experiences or development assign it a special significance (ontogenic significance)» (Simon & Gagnon 1986, p. 104).

generalità, con la minore capacità predittiva, troviamo gli *scenari culturali*. I contenuti ivi propagati attingono dal comportamento istituzionalizzato, mettendo in luce i *ruoli* “ereditati” dalle narrazioni precipue di una cultura *egemone*. Il secondo livello, la dimensione *interpersonale*, vede invece l’agente sessuale come co-autore di significati sociali, intento a gestire la possibilità che si verifichi una frattura tra l’astrazione dello scenario e un contesto di interazione concreta. Infine, il terzo livello, quello *intrapsichico*, è il campo privato dove si articola il dialogo tra i desideri individuali, intesi come aspettative circa i comportamenti di altri attori, e i modelli collettivi.

Nei contesti sociali dove occorra una congruenza perfetta o semi-perfetta tra gli scenari culturali e i copioni intrapsichici, il comportamento sessuale assume un carattere puramente simbolico e lo stimolo che innesca tali comportamenti risulta sempre esterno – dunque fortemente dipendente da situazioni contestuali e rituali. La mancata congruenza di questi due piani genera o può generare una ri-negoziazione dei significati associati – direttamente o indirettamente – alla sfera sessuale.

Ciò su cui gli autori insistono è la complessità che pertiene alla messa in scena dell’attività sessuale: è pur vero che la maggior parte degli individui mostra una tendenza costante al comportamento ritualizzato, che garantisce, in qualche modo, una *performance* soddisfacente; tuttavia, questo potrebbe dipendere da condizioni di stabilità contestuali. Del resto, una formula che realizzi il binomio di piacere sessuale ed esercizio della competenza socio-sessuale perché dovrebbe essere dismessa così facilmente?

Un livello ulteriore di indagine è introdotto proprio attraverso l’analisi di fluttuazioni e mutamenti che avvengono durante il ciclo vitale dei soggetti: la possibilità che il sé sessuale si apra a una dimensione dinamica, per esempio nelle fasi di crescita e invecchiamento, è già predisposto in termini di scenari culturali. Ogni ruolo che l’attore interpreta prevede esplicite istruzioni relative sia ai criteri di entrata e di uscita socialmente licenziati sia alle aspettative percepite come legittime in base all’età. In proposito alla fase della tarda adolescenza – cruciale per gli obiettivi della presente tesi di dottorato – Simon e Gagnon (2011) dettano alcune linee guida circa gli *script* sessuali più diffusi tra giovani adulte e adulti nella seconda metà del secolo scorso. Nonostante le trasformazioni sociali occorse negli ultimi cinquant’anni rendano parzialmente inservibile il contenuto specifico delle loro osservazioni, possiamo ugualmente saggiarne l’efficacia come lente analitica. Al di là dei comuni stereotipi di genere propagati negli

scenari culturali della società occidentale, che vedono accoppiati il “maschio” al plesso semantico dell’attività e del controllo mentre la “femmina” a quello dell’inazione e alla necessità di essere ristretta e vincolata, gli autori pongono al centro l’esperienza di “naturalzza” che i giovani e le giovani provano nell’ eseguire atti di corteggiamento e avvicinamento totalmente frutto di processi sociali:

«The second element in the description is its apparent naturalness; one progresses from lips to genitals and with increasing levels of palpitation and excitement. It is this apparent natural developmental physical script that is most deceiving. [...] It is quickly apparent that there is no special connection between the specific physical acts (kissing, the taste of lipstick, touching genitals through clothing) and sexual excitement»³³.

Come è ovvio aspettarsi, inoltre, è possibile che più significati sociali siano associati a un particolare gesto – per esempio il bacio –, costituendo così copioni diversi. Questa pratica nell’infanzia e nella preadolescenza può essere catalogata come un’azione da *sissy* – ciò che in italiano si potrebbe tradurre con il termine dispregiativo “femminuccia” – se compiuta da un attore maschio cisgender eterosessuale, mentre, in altre fasi della vita, rientra a pieno titolo tra le azioni previste dagli *script* egemoni.

Da questo quadro emerge, in modo significativo, come la socializzazione sessuale della persona adolescente si situi all’interno di una specifica contraddizione; in altre parole, relativamente al periodo relativo allo sviluppo, le numerose trasformazioni fisiche e i cambiamenti di natura biologica che interessano gli individui acquisiscono significato se immersi nel contesto socio-culturale che ne consente l’interpretazione e la predisposizione rispetto alle rappresentazioni di diversi fenomeni. Non è inusuale, tuttavia, che gli agenti formativi come i mass media, esponenti della politica e della vita spirituale, formatori e formatrici utilizzino forme di drammatizzazione, depotenziando all’occorrenza o al contrario producendo eccessi di significazione del comportamento dell’adolescente, che si traducono in quella che, riprendendo Glaser e Strauss (2011), Rinaldi definisce “*strategia retorica della biologizzazione*” e che rischia di bloccare il transito da una fase evolutiva all’altra. Questa modalità attua processi di riconoscimento e controllo che impattano non soltanto sulla produzione drammaturgica dello status socio-

33 (Simon e Gagnon 2011, p. 55).

sessuale dell'adolescente ma legittimano un insieme complesso di agenzie di socializzazione a sovrascrivere interpretazioni talvolta non aderenti alla realtà sociale.

Nel prossimo paragrafo, si offrirà una lettura critica di questo aspetto senza sottrarre rilevanza al contributo degli autori degli Script ma cercando di evidenziare un punto focale per questa indagine che situa il suo significato più consistente nella relazione che intercorre tra le auto-rappresentazioni degli e delle tardo adolescenti e l'immagine che, nel tempo, è stata elaborata da chi si occupa della formazione.

1.3 Limiti teorici dello scripting: l'ombra del cognitivismo

Al fine di meglio valorizzare il contributo degli autori dei copioni sessuali sarà necessario mettere in evidenza aspetti equivoci e considerazioni che nel tempo hanno spostato il fuoco dal senso originale della loro prospettiva.

A partire dai primi anni '70, la nozione di *script* assume un ruolo centrale in numerose discipline, dall'informatica teorica alle scienze cognitive. Sono almeno due gli ambiti principali in cui si sviluppa una ricerca a partire dai copioni: oltre a quello sociologico dei già citati Simon & Gagnon, gli *script* sono un tassello fondamentale della semantica formale di Schank e Abelson (1975), che nasce, a sua volta, come una specifica funzionale della nozione di *frame* elaborata da Minsky (1974). Questa seconda definizione promuove la nozione di copione come programma stereotipico di eventi-sequenza, suggerendo che sia uno dei formati principali in cui sono incapsulate le informazioni di tipo semantico. Nella ricostruzione dell'evento si devono incorporare, inoltre, le modalità di presentazione contestuale dell'oggetto e le aspettative ricorrenti circa la sua occorrenza. L'idea di fondo, dunque, è che le conoscenze umane siano non solo rappresentazioni statiche ma, soprattutto, rappresentazioni dinamiche ordinate sequenzialmente: uno *script*, in tal senso, consente di far emergere i processi di costruzione dei significati di sfondo che, nella comunicazione "routinaria", risultano oscurati e non espliciti. La prestazione teorica di questo dispositivo si è scontrata con numerose difficoltà in merito a quella che potremmo definire "*paleo-informatica*" – ovvero quell'insieme di studi che hanno costituito la base delle attuali acquisizioni teoriche in ambito informatico.

Un primo esempio (I) è rappresentato da una critica affine al celebre argomento della stanza cinese di Searle (1980)³⁴: se uno *script*, infatti, è preposto alla rappresentazione formale di una catena di eventi connessi in modo causale, la rappresentazione di tale catena in forma di uno o più elementi condizionali non basta a restituire le “reali” connessioni causali. Se, infatti, gli *script* di Schank hanno dimostrato un’utilità immediata nello sviluppo di software capaci di parafrasare testi, questo non implica che il programma abbia una reale competenza semantica: si tratta soltanto di un complesso esercizio di manipolazione sintattica. Un altro ostacolo (II) – rilevante per la nostra disamina – riguarda la possibilità che si verifichi un conflitto nella scelta tra *script* compatibili con i dati disponibili. A ben vedere, l’esecuzione di “programmi” opportuni rispetto al contesto è un problema che affligge non soltanto l’intelligenza artificiale: anche la nostra esperienza come attori sociali è lastricata da una continua apprensione per individuare il comportamento che più “si conviene” tra una gamma di possibili alternative. In questo senso, il soggetto non fa altro che mettere in atto un ri-modellamento del suo apparato cognitivo che si tramuta in *costrizioni effettive*. Come ricorda Elias (1988), gli individui soggetti al processo di civilizzazione desiderano ardentemente *epurare la bestialità che è in loro*, cercando di tenere a bada le pulsioni e le emozioni. L’insistenza su questo filone di studi strettamente connesso alla ricerca filosofica, matematica e psicologica, potrebbe sembrare sproporzionata, a una prima lettura, eppure risulta interconnessa con la ricerca sociologica. La ragione, presto detta, è che, in

³⁴ Si fa riferimento all’argomentazione che Searle ha costruito per confutare l’ipotesi dell’I.A. forte, ovvero quella che vede la mente umana come strutturalmente identica a un computer. In breve, l’esempio che fa Searle si può riassumere come segue: immaginiamo che una persona si chiuda in una stanza e all’esterno si trovi un altro individuo con cui deve interagire, che non dispone di alcuna informazione sul suo conto. La persona all’esterno parla soltanto la lingua cinese e chi è nella stanza non lo conosce. All’interno della stanza, vi sono una serie di caratteri cinesi disposti su un tavolo, che devono essere utilizzati per comunicare all’esterno. Chi è all’interno vedrà, ovviamente, soltanto dei segni, non avendo la competenza linguistica necessaria per tradurli. Ipotizziamo però, che, accanto ai caratteri, sia stato lasciato anche un manuale dove sono riportate le istruzioni per associare correttamente i simboli tra loro. Queste regole possono essere considerate come un programma, un *software*, che più è completo di informazioni più la conversazione tra i due soggetti raggiungerà livelli elevati di complessità. Tuttavia, non si potrà asserire che l’utente interno partecipi davvero alla conversazione, perché sarà all’oscuro di ciò di cui sta parlando, limitandosi a svolgere un lavoro di accoppiamento tra elementi.

consonanza con le tesi di Frith e Kitzinger (2001), si registra nella letteratura critica generata a partire dagli studi di Simon e Gagnon uno sconfinamento reciproco di questi due modelli fondamentali di *script*³⁵. Una prima differenza sostanziale è situata nella relazione che sussiste tra il comportamento espresso e lo *script* implementato. Nel caso di Schank e Abelson, infatti, questa relazione è un'uguaglianza, mentre, per Simon e Gagnon, il copione è da intendersi come uno schema parzialmente strutturato che si determina localmente e in modo processuale:

«Il concetto di «copione» presenta alcune somiglianze con quella di progetto o di schema: esso rappresenta un'unità sufficientemente ampia da includere elementi simbolici e non verbali in una sequenza di condotta organizzata e temporanea attraverso la quale le persone immaginano sia comportamenti futuri, sia tengono d'occhio la qualità della condotta in corso. [...] La relazione tra tali copioni e i comportamenti concreti è abbastanza complessa e indiretta; essi non sono né riflessi diretti di ogni situazione concreta, né sono liberi da sorprese nella loro capacità di controllare ogni situazione concreta³⁶».

Ad ogni modo, l'ostacolo principale che si profila uguagliando queste due nozioni è un'interpretazione cognitivista e individualistica del copione che non appartiene alla prospettiva sociologica considerata. Qualora si inquadri lo *script* come contenuto mentale di un agente ne risultano oscurati il carattere dinamico e, in special modo, la complessità dei livelli sovraordinati a quello dei copioni intrapsichici. Trasformato in una "cognizione", il copione subisce uno scollamento sia dalle dinamiche di produzione sociale del significato sia da un ancoraggio a dimensioni precognitive, emozionali e corporee degli agenti. Il già citato ostacolo (II), che per gli *script* di natura cognitiva risulta un problema "da gestire", è, dal punto di vista di Simon e Gagnon, ciò che permette di registrare la componente di mutamento sociale, promuovendo una rinegoziazione dei significati sessuali.

Curiosamente, come suggerisce Green (2008), la prospettiva dei copioni sessuali risulta apparentemente fallimentare proprio nella misura in cui è interpretata come riproduzione di codici appresi dagli scenari culturali. Secondo l'autore, un complemento necessario allo *scripting* è proprio la prospettiva dell'*embodiment* teorizzata da Bourdieu

³⁵ Un esempio dell'uso pressoché indistinto delle due nozioni si trova in Rose e Frieze (1993) e Popovitch et al. (1995).

³⁶ Si veda Gagnon & Simon (2005, p. 13).

(1984), per rimarcare la necessità di analizzare l'impatto delle strutture sociali direttamente sulla corporeità formatrice dell'esperienze. Secondo tale prospettiva, il corpo è soggetto creatore per eccellenza e la cultura è prodotto dell'esperienza che avviene in una situazione di *intercorporalità* tra soggetti. I due piani di analisi, ovvero l'*habitus* e gli *script*, non risultano reciprocamente esclusivi. L'*habitus* soggiacente, infatti, offrirebbe un sostrato materiale di inclinazioni e schemi percettivi che viene poi organizzato attraverso gli script in fantasie erotiche consce e intellegibili.

I mondi erotici intesi come una forma particolare di organizzazione sociale (Green 2008), portano a compimento la riflessione proposta su questo tema da Bourdieu. Ogni eventuale campo dove opera il sessuale fa emergere un'interazione tra due sottoinsiemi di attori presumibilmente interessati in senso reciproco, in termini romantici o sessuali, secondo una logica di desiderabilità sottesa alle loro relazioni collettive. In questo modo, la dotazione di *capitale sessuale*, si misura a seconda delle proprietà soggettive, quali tratti fisici, presentazione di sé e ancora, segni particolari intesi come stili socioculturali erotizzabili (nella dimensione stereotipica delle rappresentazioni). In sintesi, il capitale sessuale non può ridursi a una mera attribuzione individuale, come per esempio possedere un viso dai lineamenti dolci o un corpo conforme, ma piuttosto si manifesta come proprietà dei soggetti e proprietà del campo sessuale. Da quest'ultimo, il capitale sessuale varia al variare del campo e può subire alterazioni all'interno del campo stesso.

Dopo aver tentato di smarcare gli *script* sessuali da quelle che potrebbero essere considerate "derive" cognitive, occorre ora volgere l'attenzione sull'aspetto più controverso dell'apparato concettuale proposto dai due sociologi.

1.4 *Dal copione al canovaccio: per una critica del determinismo sociale*

Un lavoro ermeneutico ben cesellato, in ottica comprensiva, circa l'eredità dei copioni sessuali di Simon e Gagnon si colloca al di là degli intenti della presente tesi di dottorato. Tuttavia, allo scopo di valorizzare efficacemente gli sviluppi occorsi e le revisioni apportate nel tempo, sarà necessario confrontarsi con un tema lasciato sovente in secondo piano nella letteratura critica.

Se la critica mossa al paradigma biologizzante è senza dubbio una delle maggiori acquisizioni rivendicata dagli autori, si profila il rischio di un determinismo di sapore opposto, quello di tipo sociale. In proposito, si legge nel celebre articolo del 1986:

It is important that the reader be reminded that much of the process of sexual scripting while appearing in the obscurity of individual behavior remains in most critical aspects a derivative of the social process. What appears to be the freedom of the individual from the determination of the social process may, in fact, be little (and yet a great deal) more than a reflection of the increased complexity of collective life³⁷.

Indubbiamente, questa dichiarazione è stata successivamente ritrattata, come si evince dalle parole dello stesso Gagnon:

«Finally to preserve the independently acting individual we need intrapsychic scripting, a socially based form of mental life. What went on in people's heads was critically important since it embodied planning, remembering, fantasy³⁸».

Tuttavia, il ruolo da assegnare alla fantasia e alle concrete possibilità dell'individuo di riorganizzare i significati risulta poco chiaro. Pur ragionando con un criterio analitico di tipo interazionista, l'emergere di nuovi simboli-significati nella dimensione interpersonale dipende da azioni individuali che si "sprogettano", ossia possono uscire da uno schema precostituito, dando seguito a una pratica fondata sul desiderio e l'interazione corporea, al di là del tessuto simbolico già sistematizzato. L'azione *top-down* degli scenari culturali suggerita dagli autori nel passo proposto precedentemente rischia di fotografare gli individui come attori rassegnati alla riproduzione di una logica eterodeterminata dalla forza verticistica del sociale. In questi termini, possiamo leggere una critica – dai toni discretamente polemici – che Norton (2018) rivolge al modello dei copioni sessuali:

«The "sexual scripts" model of human behaviour suggests that individual players are given a script at the outset of the play, and that they follow the words and actions written by the playwright with virtually no freedom for adlibbing: It seems to me that this behaviourist model is even more determinist than the biological model, which suggests that erotic desire is a powerful motive force arising from within, which has the capacity of resisting the social

³⁷ Si veda Simon e Gagnon (1986, p. 111).

³⁸ Si veda Gagnon (2004, p. 276).

forces that would attempt to restrain or redirect it. Within the “sexual scripts” model there is only one all-powerful force: society – “The actor ultimately must submit to the playwright³⁹».

Per quanto volontariamente esasperata, questa lettura segnala un rischio presente per lo *scripting*: svuotare di senso l'*agency* degli individui. Una possibile pista, indicata da Walby (2012), riprendendo le tesi di Plummer (1982), suggerisce di guardare al copione non “come se fosse scritto in anticipo”, ma come un elemento plastico che si riformula attraverso ciò che ha definito come *touching encounters*, ovvero quei gesti, contatti corporei, emozioni, desideri e intimità condivise che hanno luogo nel contesto di un incontro tra agenti sessuali:

«The sexual script is not provided in advance by culture; rather, this script, if it comes to be followed, must be produced by participants learning what they can do together with their bodies. Discourse and scripts provide tropes and stereotypes, but touching, gestures, and interaction mediate these discourses and scripts in ways that alter accepted meanings. Sociologists need not point to an abstract notion of culture to decipher sexual scripts. Instead of assuming that an encounter’s script is written in advance, I explore how touching during an encounter can itself produce sexual meanings. The notion of sexual scripts is useful as a challenge to biologically reductionist accounts of sex, but I emphasize the unanticipated elements of sexual encounters, how scripts mutate through gestures and touch⁴⁰».

Il copione, potremmo dire con qualche licenza, si trasforma così in un *canovaccio*⁴¹, in una traccia di sequenze che rimane aperta all’invenzione individuale dove il soggetto è libero di giocare nelle definizioni, di adattare contestualmente e risignificare i comportamenti attraverso un’interazione locale di tipo *embodied* e spaziale, facendo rientrare dalla porta di servizio ciò che si era escluso immaginando una teoria «*beyond [the] inarticulate permanence of the body*»⁴².

³⁹ Si veda Norton (2018).

⁴⁰ (Walby 2012, p. 29-30).

⁴¹ Per rimanere all’interno di un contesto drammaturgico, l’immagine del canovaccio, ovvero la struttura dello spettacolo seguita dagli attori della commedia dell’arte priva di battute predefinite, consente di catturare l’effettiva libertà esecutiva di cui gode l’individuo rispetto agli *script* appresi.

⁴² Si veda Simon e Gagnon (1986, p. 119).

1.5 Considerazioni evolutive sugli script

Nell'opera *Sexual conduct* (2011 [1973]) gli autori dedicano numerose pagine all'analisi dei processi psicologici e sociologici che occorrono in campo sessuale dall'infanzia alla post-adolescenza – segnatamente nel capitolo due e tre. Sebbene Simon e Gagnon non avessero ancora sviluppato nella prima edizione del testo una nozione definitiva di “copione sessuale” possiamo integrare qui il materiale, forti della presenza di ben due edizioni successive alla prima che, in qualche misura, licenziano una trattazione complessiva del tema, liberandoci dall'urgenza di sottolineare eventuali “salti” ermeneutici.

Lungo i precedenti paragrafi abbiamo dotato la nozione di *script* – ripercorrendo, in parte, la storia culturale a cui tale lemma è andato in contro – di (a) un valore produttivo della dimensione intrapsichica, non più relegata alla mera registrazione degli accadimenti sociali nei domini sovraordinati, e (b) di un supporto corporeo, che sussiste come un'apertura – almeno parametrica – e consente la possibilità di (a) stesso. Giunti a questo punto, invece, è opportuno stabilire ciò che fa da contrappeso alla costitutiva azione di re-significazione operata dalla materialità corporea, ovvero il dispositivo della *vergogna*.

Secondo gli autori, infatti, il soggetto giovane si trova immerso in un campo epistemico caratterizzato da una forte scarsità informazionale circa le cognizioni di tipo sessuale, giacché il suo tentativo di incursione e ricerca viene sanzionato da logiche che potremmo definire del *pudico evitamento*. Certamente, le azioni punitive dei genitori non hanno quasi mai una capacità inibitoria nei confronti di questa *necessaria scoperta*; dunque, producono l'effetto di reindirigare la ricerca sui pari, dando vita all'impresa collettiva di ricombinare i frammenti ottenuti in un “proto-copione”:

«The development of guilty knowledge occurs extremely quickly, and the children's world resembles a secret society keeping the information from parents. This secret society is under enormous strain from two sources [...], one is the tendency of children to express spontaneously what they know or feel, and the second is the difficulty of keeping a secret in a “small and narrow circle”. [...] Even with all of these tensions organized to force the communication of sexual attitudes and information between the parents and the child, the barriers of mutual distrust and anxiety are too high. Thus, the sexual learning process

contributes another element to the child's future character structure—the *capacity and need to keep sexuality secret*, especially from those one loves»⁴³.

La costruzione di questi circoli segreti, che poi si stabilizzano in una sessualità scissa e celata all'ambiente familiare, inserisce nel copione azioni stereotipiche quali: “abbassare la voce se si parla di sessualità” oppure “non parlare dei propri genitali in pubblico, a meno che i presenti non siano membri del circolo segreto”⁴⁴.

Tutte queste prassi hanno certamente una funzione regolativa e sono necessarie – o per lo meno lo sono state a lungo nella società Occidentale – per limitare l'invenzione del corpo. La parabola sociopolitica presente, tuttavia, ha introdotto nuovi elementi che concorrono a riplasmare l'equilibrio sopra descritto. Potremmo dire, non senza qualche retorica, che l'istituzione di nuovi standard in materia di educazione sessuale corrisponde alla concretizzazione dell'istanza corporea di accesso a un *sapere sessuale* olisticamente inteso. Le stesse linee guida OMS prevedono aspetti regolativi che possono essere considerati diretti concorrenti del dispositivo della vergogna. Infatti, anche lo strumento del consenso e il concetto di molestia, per esempio, si occupano di circoscrivere e perimetrare tanto l'invenzione individuale quanto la circolazione delle informazioni tra pari. Il pregio innegabile di questi nuovi dispositivi regolativi si condensa, senza dubbio, nella loro capacità di essere *target specifici*, dato che non si limitano a relegare il sessuale all'ambito minuto della sfera privata e segreta, bensì selezionano in modo accurato l'estensione materiale possibile non solo delle pratiche ma anche delle fantasie sessuali individuali⁴⁵. L'elemento di criticità è la loro dipendenza da una struttura pedagogica ben formata e organizzata: per vergognarsi di se stessi, infatti, è sufficiente essere sanzionati dai genitori quando si tenta di esprimere il proprio timore per una polluzione notturna. Riprenderemo la questione in occasione dell'analisi dei contenuti dell'educazione sessuale, ad ogni modo, lo scopo di questo paragrafo è mettere in luce la presenza di strumenti regolativi, che, in qualche misura, bilanciano e confinano l'emergenza della corporeità.

⁴³ (Simon e Gagnon 2011, p. 30). Corsivo mio.

⁴⁴ Le leggi ataviche che vietano la riproduzione fra consanguinei non rientrano certamente in questa casistica, o, per lo meno, pertengono alla dimensione di *scripting* degli *scenari culturali*.

⁴⁵ Anche le istituzioni, come il matrimonio, ovviamente, rinforzano le limitazioni di estensione incontrate dal “sessuale”, però lo fanno in tarda età o comunque non impattano direttamente sui pre-adolescenti.

Un ulteriore aspetto evolutivo considerato dagli autori concerne la stabilità del processo di *scripting* rispetto alla vita degli individui. Abbiamo già menzionato la necessità di evitare un'interpretazione radicale dei copioni, nel segno del determinismo sociale. Ma anche in quest'opera Simon e Gagnon propugnano una dottrina della sessualità che muove in questa direzione, descrivendo l'attività sessuale come *funzione derivata* nella maggior parte delle esperienze di vita. L'eccezione è costituita da una finestra critica in cui la sessualità in quanto tale si associa ad un coinvolgimento affettivo profondo e un'intensità emotiva ragguardevole. In questo specchio temporale, generalmente coincidente con un tempo che varia dall'adolescenza fino ai primi anni dell'età adulta – spesso equivalenti con l'unione in matrimonio per l'epoca in cui *Sexual Conduct* è stato redatto –, possiamo parlare di effettiva re-significazione dei copioni, di prove, errori e tentativi di riscritture “dal basso”, più eminentemente contagiate dalla materialità patica dei corpi e dalle loro possibili ricombinazioni topologiche:

«Most of the time, sex is really a relatively docile beast, and it is only the rare individual who through the processes of self-invention or alienation from the normal course of socialization is prepared to risk occupation, present comfort, spouse and children, or the future for the chancy joys of sexual pleasure»⁴⁶.

Lasciando pure sullo sfondo tutto il plesso semantico dell'indocilità, quasi anarchizzante, associata ai movimenti di liberazione sessuale del XXI secolo, ciò che risulta essenziale per un'analisi puntuale della nozione di *script* in termini evolutivi è notare come la produttività del sessuale in termini di significato sia quasi del tutto pleonastica alla definizione del sé sociale, quasi che il sé sessuale non vi trovasse realmente posto se non in maniera, appunto, *derivata* ed *eterodiretta*. Nemmeno le “società segrete” della prima adolescenza e dell'infanzia costituiscono un luogo opportuno dove portare avanti istanze sperimentali: queste sono limitate e si esauriscono nella loro funzione quando l'urgenza epistemica è portata a saturazione dalla sperimentazione diretta. Gli autori, insomma, per loro stessa ammissione, rovesciano di segno le tesi pansessualistiche freudiane:

«From this point of view it might be more proper to suggest - contrary to the Freudian point of view that sex manifests itself in other types of conduct or that other conduct is symbolic

⁴⁶ (Simon e Gagnon 2011, p. 78).

of sexual conflict - that reports of sexual conflict may in fact stand for difficulties in the more conventional zones of life»⁴⁷.

In tal senso, citano e ampliano le intuizioni di Ovesey (1969)⁴⁸, il quale rileva, in favore di questa tesi, una possibile correlazione tra la costruzione di un immaginario omoerotico esplicito da parte di maschi eterosessuali e problemi di natura occupazionale – per esempio, casi di sottomissione lavorativa –, che richiedono loro di accedere a una dimensione simbolica di “passività”, non in quanto legata ontologicamente al dominio del femminile, bensì come stereotipo socialmente accessibile. La pressione sociale, in questi termini, struttura l’immaginario sessuale del soggetto attraverso uguaglianze di tipo simbolico, producendo, però, risultati tutt’altro che finzionali, che si traducono nelle vite concrete dei soggetti. In questa articolazione *top-down* si potrebbe ravvisare un processo di re-significazione come duale di quella che viene chiamata invenzione individuale, che si propaga, invece, *bottom-up*, a partire dal *bricolage* sul copione intrapsichico.

Torniamo a porre l’attenzione, per un istante, sulla dimensione propriamente cognitiva e informazionale dell’esperienza sessuale, integrata delle modalità di acquisizione di conoscenze specifiche. In questo scenario a gravità anti-freudiana, i due sociologi identificano in una silenziosa sacertà, che grava sul sessuale esperito, il primo agente di *scissione tra esperienza quotidiana e sessualità*, rendendo l’automazione dello scenario culturale al contempo imbarazzante e aliena alla soggettività, che si ritrova senza un linguaggio in grado di poter incitare il partner a rinnovare un *set* di azioni oppure ad escluderlo definitivamente dalle loro pratiche:

«One of the consequences of silence is that it produces a severe sense of discontinuity between experiencing the self in nonsexual circumstances and in sexual circumstances. It is awkward at both the transition from the conventional to sexual identity and from the sexual to the conventional, language-filled identities. A result of this discontinuity is that there are few ways of communicating to others the experience of sexual satisfaction or dissatisfaction.

⁴⁷ (Simon e Gagnon 2011, p. 78).

⁴⁸ Alcune tesi dell’autore possono essere giudicate, *ex post*, parzialmente controverse. La sua nozione di pseudo-omosessualità può essere ignorata, tendendo ferme, però, le tesi anti-freudiane che sottolineano una dipendenza del sessuale dalla vita quotidiana e dall’esperienza concreta non-sessuale.

There seem to be no mechanisms by which the physical gestures can be converted into language so that gestures in the future can be altered or continued»⁴⁹.

La prospettiva temporale in cui è inserita la presente tesi di dottorato, ovviamente, deve registrare come tale vuoto informativo denunciato da Simon e Gagnon sia stato, se non colmato, almeno arricchito. L'effabilità delle pratiche sessuali ha subito, in qualche decennio, un incremento sostanziale. Anche nel contesto italico non mancano floride pubblicazioni di manualistica divulgativa per dettagliare visivamente e proceduralmente pratiche sessuali soddisfacenti e non *gender biased* – basti pensare a Benini (2022) o Lyona (2021). Questi prodotti editoriali rappresentano, certamente, una volgarizzazione di un *sapere sessuale* oramai abbastanza compatto da penetrare e informare il dominio degli *scenari culturali* – quantomeno occidentali.

Nel paragrafo successivo seguiremo, in qualche misura, una possibile pista analitica volta a dotare la prospettiva interazionista e il processo di semiogenesi del senso sociale di una struttura radicata nella percezione e nello spazio, al fine di ricucire lo iato, già discusso nei precedenti paragrafi, tra fenomenologia, esperienza e corporeità, da una parte, e contenuti cognitivi, dall'altra⁵⁰. Le riflessioni non dovranno leggersi in un'ottica rigidamente definitoria, piuttosto vi si riscontri uno slancio integrativo, orientato all'ampliamento e all'armonizzazione della molteplicità teorica.

⁴⁹ (Simon e Gagnon 2011, p. 79).

⁵⁰ Già abbiamo osservato come l'integrazione tra *habitus* e *script*, avanzata da Green (2008), produca un primo risultato in tal senso.

1.6 Oltre l'interazionismo simbolico

La teoria dei copioni sessuali vive di rinnovato interesse anche nel contesto italiano, con numerosi studiosi che si ispirano a questo approccio sociologico. Uno dei maggiori esponenti di tale indirizzo è Cirus Rinaldi, anti-essenzialista radicale, che in *Sesso, sé e società* (2016) scrive: «non ci interessa capire *perché si è sessuali* ma *come si diventa sessuali*, cosa significa e come si percepisce qualcosa che è sessuale» (Rinaldi 2016, p. 104). E ancora:

«Intendiamo comprendere, in definitiva, *l'azione sessuale comune*, come si fanno cose *sessuali* insieme agli altri, come attraverso *l'interconnessione* tra gli attori e le azioni socio-sessuali situata siamo in grado di entrare in sintonia (*mutual turning*) e di *agire di concerto*»⁵¹.

Questa coppia di formulazioni icastiche è cruciale per mettere a fuoco l'oggetto d'analisi qui evocato: rilevanti sono i significati a guida delle modalità di azione dei soggetti, al di là delle ragioni genetico-fisiologiche che inducono un corpo ad essere sessuale o delle insorgenze afferenti alla psicologia del profondo. Il riferimento a un medesimo significato, socialmente supportato, permette l'accesso a pacchetti agentivi ben ordinati, alterabili e negoziabili, di volta in volta, dall'azione interpretativa degli individui – sia singolarmente che in momenti collettivi. Per questa ragione, la meta-stabilità dei significati, in chiave interazionista, non può mai essere considerata statica, poiché si riproduce soltanto a mezzo di un processo non automatizzato quale è la *comprensione*⁵². E la scelta per una scienza comprendente conduce necessariamente al commiato da una volontà “tassonomizzante”, volta, insomma, ad esaurire in categorie finite – etichette potremmo dire – il molteplice sessuale, con l'ambizione di produrre una lista finita di condotte sessuali possibili in un dato sistema sociale. In tal senso, William Simon scrive:

«This is a way of seeing that will move us closer, not to truth as such but to finding broadened explanations for behavior and understanding of its meaning, moving us from an arithmetic of behavior to a literacy of behavior»⁵³.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Come riferimento per la definizione di *interazionismo simbolico* si veda (Blumer 2008).

⁵³ (Simon 1996, p. 36).

Se *l'aritmetica della condotta* è una metafora che ben restituisce le istanze rigettate, introducendo anche il rifiuto di una dimensione di computabilità del comportamento sessuale – si noti come questo segni un possibile allontanamento dalle prospettive deterministiche che entrambi gli autori sostenevano qualche decennio prima –, ciò che risulta produttivo, in termini ermeneutici, è proprio l'immagine della *literacy of behavior*. Vale la pena soffermarsi su questo lemma, *literacy*, poiché fonde almeno tre orizzonti semantici rilevanti. In prima battuta, corrisponde a quanto enunciato prima circa quel *verstehen* che caratterizza le scienze sociali *ab origine*. Oltre a questa prima traduzione come “lettura”, la *literacy* si offre nel suo significato di “alfabetizzazione”, “istruzione”, che, per essere valorizzata, richiede di sostituire la preposizione inglese “of” con quella articolata italiana “al”, risultando così in un'alfabetizzazione *al* comportamento. In questa versione, il sociologo e la sociologa si fanno discoli che devono apprendere la lezione che la condotta materiale ha da offrirgli, contrariamente a un tecnico che si proporrebbe di incasellare il fenomeno in una griglia predeterminata. In terzo luogo, *literacy* è, propriamente, una competenza, la capacità di *leggere e scrivere*. Proprio in questo si manifesta la duplicità che presuppone la trattazione di un *sapere sessuale* siffatto: la scrittura diventa simbolo dell'*esperienza* come misura della conoscenza stessa, che resiste a qualsiasi tentativo di espungerla – dalla già menzionata *necessaria scoperta* alla *necessaria applicazione*.

Per capire, allora, la negoziazione come momento peculiare e produttivo, che ha realmente la capacità di operare sui copioni e istituire differenze, è opportuno avanzare una nuova nozione di *esperienza*, da integrare, una volta esposta, con le tesi dell'interazionismo simbolico suffragate da tutti i teorici dei copioni. Per rispondere a questa urgenza, prendiamo a spunto le riflessioni di Paolo Jedlowski (1994). L'autore apre il suo testo citando il carteggio tra Adorno e Benjamin. Il filosofo berlinese qui scrive che la sua teoria dell'*esperienza* si “fonda” su un ricordo d'infanzia: suo fratello pronunciava le parole «dunque, saremmo stati qui» una volta visitato un luogo. Questo condizionale introduce un dubbio, che Jedlowski rivendica come il momento proprio dell'*esperienza*. Quest'ultima non è intesa come una generica quotidianità, ma nello specifico è la congiunzione di azioni, pensieri, fantasie e le domande di senso individuali che ci poniamo. Questa rappresentazione del concetto di *esperienza* è «un contatto fra il soggetto e se stesso, che si instaura a tratti e che gli permette, *se elaborato*, di orientare

l'azione» (Jedlowski 1996, p. 11). Questo contatto, inoltre, «non è propriamente una “riflessione”: è un “ascolto” della propria presenza» (*Ibidem*). Ciò che Jedlowski riconosce in Benjamin è la doppia polarità dell'esperienza. Da un lato, infatti, è qualcosa che “si fa sempre”, dall'altro, invece, “si può non avere mai”, proprio perché è possibile abdicare alla domanda “dove saremmo stati?”. Appare così manifesta la necessità di distinguerla dai comportamenti routinari – abitudini socializzate – e “scriptati”. In altre parole, l'esperienza è lo scenario di una dialettica perenne tra sistemi di abitudine socialmente condivisi, che pertiene alla riproduzione semi-automatica del comportamento, e la possibilità della novità, che necessariamente pende dalla parte dell'individuo, a cui viene talvolta richiesto uno sforzo attenzionale per comprendere come rimodulare i suoi comportamenti.

Volendo riformulare, quindi, potremmo dire che ciò che intendiamo come esperienza è una forma dell'apparire prismatico del “senso comune”, fenomenologicamente inteso come «atteggiamento che dà per scontato il mondo, o una sua parte»⁵⁴. Il “senso comune” è così il pensiero intersoggettivo per antonomasia, un “si pensa”, “si dice”. Per tentare una descrizione meno ingenerosa, possiamo approfondirlo in una triplice ripartizione: (1) abbiamo un senso comune che rappresenta quel sapere che “va da sé”, (2) un sapere-cultura che è manifestazione di una dimensione esplicita e autocosciente e (3) un sapere della soggettività, ovvero un insieme di «sospetti, di dubbi, di risonanze a volte appena percepite, di saperi magari abbozzati» (*Ivi*, p.21-22). La dimensione (3) difficilmente può essere tematizzata, proprio perché incompleta, parziale e socialmente rischiosa⁵⁵. Se decidiamo di situare proprio in questa terza forma di senso comune il portato costruttivo, scegliamo un'impostazione che privilegia la prospettiva della coscienza intenzionale, che vede farsi il soggetto nella misura in cui si epochizza, in cui prende le distanze da ciò che è *dato*.

Tentare di ricongiungere questa dottrina di matrice fenomenologica con l'interazionismo simbolico presenta alcune criticità. Come segnala Segre (2006), non è frequente un confronto sistematico tra le due impostazioni di pensiero, piuttosto sono presenti in letteratura alcuni confronti specifici tra autori. Noto è il paragone tra Mead e

⁵⁴ (Jedlowski 1996, p. 19). Una definizione analoga a impostazione husserliana.

⁵⁵ Rischiosa poiché il dubbio, qualora esternato, rompe la pratica sociale condivisa, l'esperienza collettiva, costringendo a rivalutare quel che operava nel segno del comportamento automatico.

Schutz (Fine 1990), in cui si dice che l'esponente della scuola di Chicago ponga l'accento su aspetti sociali di tipo relazionale, mentre il viennese concentri la sua analisi sulla costruzione individuale del mondo, fatto di attori distinti e ben separati. Lo stesso Segre, però, suggerisce che Fine tradisca qui la specificità dell'impostazione fenomenologica di Schutz:

«A partire da Schutz, l'*ego* degli attori è solo una costruzione analitica che permette di soffermarsi sui loro flussi di coscienza. Gli attori empirici possono intendersi e comunicare fra loro in modo diretto («prepredicativo», nel linguaggio fenomenologico), rivolgendo ciascuno la propria attenzione ai flussi di coscienza di altri con cui si è in contatto faccia-a-faccia; oppure, in modo indiretto o predicativo, mediante giudizi interpretativi che si avvalgono del patrimonio di conoscenze disponibili ai singoli attori»⁵⁶.

Un assioma di separazione di questo tipo sarebbe, quindi, un equivoco. Un altro esempio di confronto è quello di Perinbanayagam (1975), che tiene conto, nella sua riflessione, anche delle osservazioni di Cooley. Nuovamente, si sembra dare per presupposta una distinzione tra un principio egoico “solitario” presente nella sociologia di Schutz e un sé costitutivamente in reciproca influenza con l'altro nel caso di Mead e Cooley. A sconfessare questa lettura dicotomica è sufficiente l'osservazione già fatta per Fine, giacché la nozione di sé del fenomenologo non è da confondersi per un concetto empiricamente descrittivo. È però grazie alle intuizioni di Muzzetto (1997) che possiamo fornire una pista interpretativa capace di sopire la tensione teoretica che sperimentiamo a partire dai primi paragrafi:

«Sul piano sociologico le analisi di Schutz possono essere ritenute complementari a quelle di Mead. [...] Se l'analisi di Mead è centrata principalmente sui modi in cui il sociale produce il *self*, Schutz tenta di analizzare i modi in cui il *self* (ri)costituisce il sociale»⁵⁷.

Ciò che abbiamo tentato a più riprese di argomentare è che il fantasma del determinismo sociale sia un esorcismo difficile per la teoria di Simon e Gagnon. La precedente soluzione avanzata da Green (2008), suffragata anche da Rinaldi (2016), vede l'emergere della nozione di *habitus* à la Bourdieu come strategia compensativa dell'inefficacia teorica dello *script tout court* di restituire alla corporeità il suo ruolo determinante nella

⁵⁶ (Segre 2006, p. 22).

⁵⁷ (Muzzetto 1997, pp. 246-51).

formazione delle esperienze sociali⁵⁸. In seno a questa operazione si presentano almeno due problemi. Anzitutto, giacché abbiamo imposto al nostro profilo teorico di evitare una forma rigida di determinismo sociale, il processo di *embodiment* nulla restituisce alla soggettività in quanto portatrice di *agency* individuale⁵⁹:

«Modificando un po' la nota definizione hegeliana, potrei dire che *il reale è relazionale*: ciò che esiste nel mondo sociale è fatto di relazioni; non interazioni o legami intersoggettivi tra agenti, ma relazioni oggettive che esistono «indipendentemente dalle coscienze e dalle volontà individuali», come diceva Marx»⁶⁰.

Inoltre, istituire un doppio standard, come suggerito da Green, che accoppi all'analisi a mezzo di *sexual script* una descrizione in termine di campo erotico e *habitus* è quantomeno sconveniente, date le posizioni critiche di Pierre Bourdieu verso l'impianto dell'interazionismo simbolico. L'autore aquitano, infatti, critica tale impostazione sociologica perché priva di una distinzione tra relazioni oggettive, che informano il campo e ne determinano la struttura, e relazioni sociali, che sono in qualche modo la manifestazione empirica delle prime⁶¹.

Conseguentemente agli argomenti appena esposti, risulta viabile l'opzione di affiancare alla lente teorica dei copioni sessuali una lettura di stampo fenomenologico che analizzi la ri-costituzione del sessuale a partire da un sé capace quantomeno di prendere le distanze dal dato dell'esperienza, capace, dunque, di costituirsi come soggetto.

⁵⁹ Bisogna notare, però, che questo requisito nell'analisi di Green è assente; dunque, non inficia, di per sé, la sua elaborazione.

⁶⁰ (Bourdieu 1992, p. 67).

⁶¹ Vedi (Bourdieu 1992, pp. 113-114). Occorrerebbe, quindi, individuare una pista teorica a convalida della scelta.

Capitolo 2

Crescere da pirata

Oh, ma qui si parla di giovani! Ma è un argomento vecchio!

[La terrazza – Ettore Scola]

2.1 Premessa

Nel 1977, in Italia, andava in onda sulla seconda rete, un programma televisivo condotto da Alberto Arbasino chiamato *Match*. Come si può evincere intuitivamente dal nome, gli/le ospiti si confrontavano in modo acceso sulle tematiche più disparate. Protagoniste di uno di questi “scontri” sono state due figure emblematiche dell’epoca: Lidia Ravera e Susanna Agnelli. Entrambe avevano scritto libri che sono diventati *best-seller*⁶², tema questo che abbiamo ampiamente affrontato nel capitolo precedente e che porta con sé una serie di elementi ormai noti rispetto al condizionamento culturale. Il successo dei due romanzi in forma di diario semi-autobiografico sottolinea l’impatto e la rilevanza delle loro idee nel dibattito sull’educazione nel contesto italiano. Agnelli, con il suo sfondo aristocratico e la sua prospettiva tradizionalista, offre una visione dell’educazione che enfatizza la continuità e il rispetto per l’ordine stabilito. Ravera, invece, attraverso il suo approccio anticonformista e innovativo, mette in discussione le strutture esistenti, promuovendo un’educazione che si concentra sull’individuo e sull’importanza del pensiero critico, all’interno di un quadro orientato alla libertà di espressione, all’auto-esplorazione e alla sfida contro la permanenza di convenzioni sociali opprimenti. Tale contrapposizione si offre come metafora utile all’approccio dell’educazione alla sessualità nel contesto italiano, specie nella sua declinazione posta in “falsa” contrapposizione *formale e informale*. Questo paragrafo non vuole essere solo una premessa, ma si pone l’obiettivo di segnare una *milestone* verso la definizione di una

⁶² Nel caso di Lidia Ravera e del suo libro: *Porci con le Ali* del 1976, si tratta di un’opera a quattro mani scritta con Marco Lombardo Radice.

sensibilità diffusa nei modelli istituzionali – a più livelli – circa la formazione sull'educazione sessuale.

Per tentare questa descrizione, scegliamo proprio la guida stilata dall'UNFPA⁶³, denominata *International Technical Guidance on Sexuality Education*, dove si tratta il tema della salute sessuale e della parità di genere con l'obiettivo di costituire delle linee comuni per fornire assistenza in merito alle decisioni nei settori dell'educazione e della salute nella realizzazione di programmi di educazione sessuale completa per i/le giovani. La guida mira a raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile globali, identificando le caratteristiche degli *efficaci* programmi di educazione sessuale, raccomandando argomenti essenziali e obiettivi di apprendimento da coprire nei *curricula* per tutti gli studenti e le studentesse e delineando proposte per la programmazione, la consegna e l'osservazione di tali progetti. Non è un caso che l'implementazione di questi obiettivi sia compresa all'interno delle linee guida per lo sviluppo sostenibile dell'agenda ONU 2030; in particolare, all'interno della guida, vengono elencati gli effetti positivi di quello che potrebbe essere l'esito: una maggiore consapevolezza dei giovani e delle giovani in relazione ai temi legati alla salute sessuale e riproduttiva e una sensibilizzazione profonda sulle questioni di genere. Infatti, tra gli argomenti cruciali esaminati nelle linee guida emerge anche, si cita testualmente, la necessità di «raggiungere l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* di tutte le donne e le ragazze»⁶⁴. In altre parole, le misure strategiche previste per perseguire questo obiettivo sarebbero incentrate sull'eliminazione delle discriminazioni, violenze e pratiche nocive ai fini di contrastare ogni tipo di abuso; *il*

⁶³ L'UNFPA, conosciuto anche come Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione, è l'agenzia delle Nazioni Unite dedicata alla salute sessuale e riproduttiva. Inoltre, l'organizzazione lavora con partner in più di 150 paesi per fornire una vasta gamma di servizi sanitari legati alla salute sessuale e riproduttiva, come la pianificazione familiare volontaria, la cura della salute materna e l'educazione sessuale completa. L'UNFPA è sostenuto da contributi volontari di governi donatori, organizzazioni intergovernative, il settore privato e fondazioni e individui, non dal bilancio regolare delle Nazioni Unite. In qualità di organo sussidiario dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, l'UNFPA riporta al Consiglio Esecutivo UNDP/UNFPA di 36 Stati membri delle Nazioni Unite e riceve indicazioni politiche generali dal Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC).

⁶⁴ United Nations, Transforming our world. The 2030 Agenda for Sustainable Development, A/RES/70/1, 2015, <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/21252030%20Agenda%20for%20Sustainable%20Development%20web.pdf>.

riconoscimento del lavoro di cura; la partecipazione e pari opportunità di *leadership* a tutti i livelli decisionali in politica, economia e vita pubblica e la garanzia dell'accesso universale al diritto della salute sessuale e riproduttiva. Tuttavia, i temi proposti⁶⁵, nella forma e nella sostanza, offrono una lettura che potrebbe addirittura rafforzare alcuni stereotipi di genere. Il problema principale è costituito dalla presenza, in questo documento, del lavoro di cura. Infatti, benché si riconosca il valore economico e sociale di questi tipi di attività, la sua stessa presenza corre il rischio di produrre un parziale consolidamento degli stereotipi di genere tradizionali, che rappresentano il genere "donna" come legato a doppio filo con incarichi domestici e di cura. Questa prospettiva trova riscontro proprio nelle argomentazioni di Judith Butler (1990), che sostiene quanto le norme di genere siano il risultato di costruzioni sociali perpetuate attraverso pratiche ripetitive e discorsi fondati sullo stereotipo in un circolo vizioso delle informazioni.

Nello stesso modo, poi, all'interno dell'Agenda, si può leggere un'identificazione della donna come vittima, come *soggetto* inteso nella sua forma etimologica del latino tardo *subiēctum*, participio passato del verbo *subicere*, che può essere tradotto

⁶⁵ Per completezza si riporta l'elenco degli obiettivi e il target di attuazione contenuto all'interno dell'agenda nella sezione cui si fa riferimento: porre fine a ogni forma di discriminazione nei confronti di tutte le donne, bambine e ragazze in ogni parte del mondo; eliminare ogni forma di violenza contro tutte le donne, bambine e ragazze nella sfera pubblica e privata, incluso il traffico a fini di prostituzione, lo sfruttamento sessuale e altri tipi di sfruttamento; eliminare tutte le pratiche nocive, come il matrimonio delle bambine, forzato e combinato, e le mutilazioni dei genitali femminili; riconoscere e valorizzare il lavoro di cura e il lavoro domestico non retribuiti tramite la fornitura di servizi pubblici, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione della responsabilità condivisa all'interno del nucleo familiare, secondo le caratteristiche nazionali; garantire alle donne la piena ed effettiva partecipazione e pari opportunità di leadership a tutti i livelli del processo decisionale nella vita politica, economica e pubblica; garantire l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti riproduttivi, come concordato in base al "Programma d'azione della Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo" e la "Piattaforma di Azione di Pechino" ed ai documenti finali delle conferenze di revisione; avviare riforme per dare alle donne pari diritti di accesso alle risorse economiche, come l'accesso alla proprietà e al controllo della terra e altre forme di proprietà, servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in accordo con le leggi nazionali; migliorare l'uso della tecnologia che può aiutare il lavoro delle donne, in particolare la tecnologia dell'informazione e della comunicazione, per promuovere l'empowerment, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza delle donne; adottare e rafforzare politiche concrete e leggi applicabili per la promozione dell'eguaglianza di genere e l'*empowerment*, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza, di tutte le donne, bambine e ragazze a tutti i livelli.

grossolanamente con “sottomettere”. Questo non fa che rafforzare lo stereotipo e indebolire l’*agency* individuale. Di fatto, è assente una concettualizzazione complessa del fenomeno, che dovrebbe sforzarsi di comprendere anche le intersezioni tra genere, classe, razza ed etnia.

L’intersezionalità, secondo la sociologa Patricia Hill Collins (2015), non considera razza, classe, genere, sessualità, etnia ed età come entità divise, ma come interazioni dinamiche attive nella costruzione di disparità sociali. Questo concetto permette un’analisi più approfondita delle dinamiche di subordinazione e discriminazione, riconoscendo che i numerosi aspetti della soggettività si rimandino continuamente tra loro. Mongibello e Russo (2021) evidenziano, inoltre, la necessità di questa prospettiva per leggere gli squilibri nelle relazioni di potere e le dinamiche specifiche che influenzano i divari sociali. L’intersezionalità, insomma, considerando l’interazione tra diverse categorie sociali e strutture, potrebbe avere la capacità di riportare al centro dell’analisi la dimensione propriamente soggettiva, affrontando le differenze all’interno di gruppi socialmente costruiti e percepiti come omogenei (Bello, 2000). In sintesi, sebbene l’Agenda ONU 2030 rappresenti un timido avanzamento verso la promozione della parità di genere, è indispensabile riconoscerne i limiti. Un approccio più olistico, come già proposto dalle linee guida dell’OMS in relazione alle buone pratiche di educazione alla sessualità, che adotti una prospettiva intersezionale nel trattare le questioni di genere, si rivela quindi imprescindibile per una proposta più completa e inclusiva.

Un altro documento cruciale per la nostra analisi è *Standard per l’educazione sessuale in Europa*, pubblicato nel 2010 dall’Organizzazione Mondiale della Sanità e il *Federal Centre for Health Education* di Colonia. Questo testo introduce una prospettiva olistica nel discorso pedagogico, con l’ambizioso obiettivo di affrontare l’educazione sessuale in un’ottica multidisciplinare, integrando aspetti cognitivi, emotivi, sociali, relazionali e fisici⁶⁶. L’idea di un’educazione sessuale olistica ha riscosso credito,

⁶⁶ Nel documento sopra citato è possibile trovare un elenco di principi che vale la pena riportare se non nella loro interezza, almeno citandone i punti salienti utili relativi ai *principi* e ai *risultati* per una ricognizione successiva. Secondo tali prescrizioni, l’educazione sessuale intesa in senso olistico dovrebbe essere somministrata con l’obiettivo di contribuire a un clima sociale di tolleranza, apertura e rispetto verso la sessualità e verso stili di vita, atteggiamenti e valori differenti e ovviamente acquisire informazioni adeguate sugli aspetti fisici, cognitivi, sociali, affettivi e culturali della sessualità, della contraccezione,

rappresentando, tutt'ora, la base su cui sono edificati i modelli e i programmi educativi per un pubblico in età scolare. Nel prossimo futuro, dovremo considerare gli effetti che questo tipo di approccio avrà sulla compagine sociale; tuttavia, pur essendo prematura una valutazione, ci teniamo a rammentare la provocazione fatta da Rinaldi in proposito: «si tratta di emancipazione dei soggetti o di nuove forme di normalizzazione in vista della costruzione di nuove categorie di “utenti”? Bisogna essere consci del fatto che ogni intervento di educazione alla sessualità è sempre un atto politico, perché implica una conflittualità di diverse e spesso contrapposte forze politiche su una data *policy*» (2010, p. 181). E, in termini più ampi, visto che nell'educazione vengono già da sempre consolidati significati e ridefinite relazioni di potere (Waling & al. 2020, p. 539), urge sorvegliarne gli sviluppi.

In termini programmatici, l'ultimo rapporto europeo disponibile è del 2020, *Sexuality Education across the European Union: an overview della European Commission*. La proposta risulta molto frammentata e ogni paese struttura autonomamente i piani di educazione sessuale da impartire in ambito scolastico ed extra-scolastico. Basti pensare al contesto italiano, dove è la singola scuola a poter scegliere se integrare o meno all'interno del programma un progetto con lo scopo di fornire strumenti e informazioni che abbiano a che vedere con una formazione in ambito sessuale.

della profilassi delle infezioni sessualmente trasmesse (IST) e dell'HIV e, si cita testualmente, dal punto 6, relativo ai risultati: “della violenza sessuale”; un altro riferimento è quello relativo all'adeguatezza di insegnamenti relativi alla fase evolutiva della persona; inoltre, si ricorda l'importanza di considerare i principi di equità di genere, autodeterminazione e accettazione della diversità, intesa in senso ampio; deve chiaramente essere accurata e basata su informazioni scientifiche verificabili; una notazione interessante è quella in riferimento al punto 5 relativo ai *principi* si legge che: «l'educazione sessuale inizia alla nascita, e in più punti viene ribadito che “si è scelto intenzionalmente di sostenere un approccio in cui l'educazione sessuale abbia inizio fin dalla nascita. A partire dalla nascita i neonati apprendono il valore e il piacere del contatto fisico, del calore umano e dell'intimità. Ben presto imparano cosa è “pulito” e cosa è “sporco” e in seguito imparano la differenza tra maschi e femmine e tra persone amiche e sconosciuti. L'essenza del discorso è che a partire dalla nascita i genitori in particolare mandano ai bambini messaggi inerenti il corpo e l'intimità. Detto in altri termini, stanno facendo educazione sessuale» (p. 13). Questo aspetto, ripreso in altre occasioni, all'interno delle stesse linee guida porta con sé sviluppi che meritano di essere attenzionati in modo puntuale e critico.

2.2 Non è facile avere 18 anni

Al centro di questo lavoro, senza dubbio, si trova un certo segmento della “vita giovane” e la sua socializzazione agli argomenti relativi alla sessualità. L’adolescente che si esamina in questa ricerca è da considerarsi a tutti gli effetti un/una giovane adulto/a che si trova ad affrontare l’ultimo anno del ciclo della scuola secondaria di secondo grado⁶⁷.

Le scienze sociali hanno offerto numerose rappresentazioni rispetto al concetto di giovani adulti/e (Lancini e Madeddu 2014, p. 15). Tra le altre, si trovano le indagini portate avanti da Alessandro Cavalli e Olivier Galland, che definiscono i profili relativi al/alla giovane adulto/a in Italia e in Francia. Secondo i due studiosi, l’Italia sarebbe popolata da giovani adulti e adulte che fanno parte del cosiddetto “modello mediterraneo”, in cui si prolunga il tempo di dipendenza dalla famiglia di origine. Dall’anno di pubblicazione di questa ricerca, si parla ancora di *sindrome del ritardo*⁶⁸, ma è necessario tenere conto delle numerose difficoltà dovute a fattori individuali e di contesto della condizione giovanile. Va ricordato, inoltre, che l’ultima generazione di adolescenti si contraddistingue proprio per il suo *nuovo* portato di diritti e valori (Fadiga 2023, p. 162), che potrebbe avere un effetto imprevisto su questo tipo di concettualizzazione.

La nozione di adolescenza, in apparenza, potrebbe sembrare estremamente semplice e intuitiva. Tuttavia, nel tentativo di stabilire dei confini temporali, è bene sottolineare che, se è vero che esistono delle chiare indicazioni rispetto all’inizio di questa delicata fase della vita, che coincide canonicamente con la pubertà⁶⁹, ovvero con la maturazione che designa l’idoneità biologica alla riproduzione, ciò non vale per il suo termine. Si potrebbe affermare, in accordo con Palmonari (2001), che l’adolescenza

⁶⁷ Inizialmente, questo poteva sembrare limitante. Tuttavia, la maggiore età, in quanto soglia di responsabilità che impone scelte sul futuro, risulterà feconda ai fini dell’indagine, poiché ha consentito di valutare l’impatto esercitato dall’offerta formativa durante tutto il percorso scolastico appena trascorso.

⁶⁸ Si veda Palmonari 2011.

⁶⁹ Tra coloro che hanno esplorato il tema in modo approfondito, da un punto di vista psicoanalitico, c’è Freud che ha fatto riferimento alla pubertà come “[...] periodo nel quale la personalità viene a strutturarsi in un riflesso delle esperienze puerili pregresse” (D’Ambrosio 2022, p. 203). Per questo motivo, l’adolescenza sarebbe frutto delle conoscenze dell’infanzia sin dai primi anni di vita (Freud 1979). Rispetto a ciò, in questa ricerca, il termine va inteso in ottica puramente medica.

cominci nella biologia e finisca nella cultura. Fulvia Antonelli, parafrasando Bourdieu, rammenta, inoltre, che l'adolescenza è una parola, un termine (2021, p. 29), e necessita, quindi, di essere declinata mediante condizioni e connotazioni materiali degli attori e delle attrici in cui essa si incarna. Queste declinazioni possono riguardare il genere, la cultura di appartenenza e certamente la classe sociale di riferimento. L'autrice ribadisce infatti che:

«essa rischia di parlarci delle proiezioni dei regimi disciplinari che la utilizzano, piuttosto che descriverci le realtà sociali concretamente vissute dagli adolescenti. [...] Che la nostra esperienza soggettiva e collettiva dell'adolescenza sia poi intrisa di disposizioni, narrazioni e rappresentazioni è certo un aspetto rilevante delle ricerche su questa età della vita: gli immaginari che dell'adolescenza hanno gli adulti hanno effetti di realtà decisivi sulle politiche e sulle pratiche educative» (*Ibidem*).

Di adolescenza intesa nel suo senso più profondo, nelle scienze umane e sociali, si comincia a parlar con metodo sin dal primo Novecento, quando il termine è comparso nell'opera *Adolescence* dell'americano Stanley Hall (1904). Quest'ultimo è considerato il fondatore della psicologia dell'adolescenza e si può dire che abbia colto il mutamento radicale del soggetto sotto il profilo socio-economico⁷⁰, e dunque contestuale⁷¹. L'autore, pertanto, concepisce l'adolescenza in termini sociali, interpretandola quale rinascita, come totale rinnovamento dell'identità personale. Questa considerazione stabilisce un'immediata demarcazione tra la fase infantile e quella adolescenziale, in cui, a differenza della prima, si manifestano processi di introspezione e di riflessione interna riguardo alle emozioni e ai sentimenti (D'ambrosio 2022, p. 205). Effettivamente, Hall parla anche del concetto di *storm and stress*, che, come si intuisce facilmente dall'espressione, suppone che l'adolescenza sia l'età delle tempeste emotive, della smisuratezza dei sentimenti e della fede cieca, della voracità intellettuale e sentimentale, e della rinuncia romantica sino all'autodistruzione (Palmonari 2001, p.16). L'opera di Hall deve essere presa in considerazione, nonostante gli evidenti limiti connessi al contesto dell'epoca, poiché, rispetto al nostro tema, presenta elementi di grande modernità, come la necessità di prospettare un metodo per educare alla sessualità le

⁷⁰ In riferimento al contesto Occidentale.

⁷¹ Ci si riferisce ai primi decenni del Novecento dove era prevista e normalizzata la presenza di working families dove i bambini lavoravano con i genitori nei campi e nelle fabbriche.

persone giovani. Tuttavia, la concezione di Hall risulta ampiamente superata, non solo perché non tiene conto della possibile varietà delle adolescenze, conferendole, quindi, un carattere universalistico, ma anche e soprattutto perché ne riporta una fotografia eccessivamente tragica (Arnett 2006). Di fatto, quello che rappresenta lo statuto sociale dell'età biologica non è mai così determinante. Non c'è, infatti, un'altra età della vita così contrassegnata da limiti e interdizioni quanto l'età minore, ovvero quella in cui il minore o la minore – da intendersi anche come *soggetto* sociale, politico e giuridico – si connota come appartenente a un nucleo familiare:

«ma mentre nell'infanzia la dipendenza dal nucleo familiare è pressoché totale, durante l'adolescenza i ragazzi e le ragazze iniziano a sperimentare forme di partecipazione più autonoma ed individuale alla vita sociale. La gradualità di queste forme di autonomia è spesso regolata – entro certi limiti – dalla famiglia e quindi molto influenzata dallo stile di relazione nel rapporto genitori/figli, dalle reti sociali in cui le famiglie e gli stessi ragazzi sono inseriti, dal capitale economico e sociale delle famiglie, dal contesto territoriale in cui i ragazzi abitano e si muovono, ma anche dal gruppo di pari di elezione dei ragazzi» (Antonelli 2021, p. 22).

Nei primi anni duemila, la casa editrice *Il Mulino*, esce con una collana dal nome decisamente *pop*, rispetto ai suoi standard canonici: *Farsi un'idea*. Gli argomenti trattati sono i più disparati e si propone l'ambizioso compito di fornire un approfondimento consapevole su numerose tematiche. Nella sezione psicologia, al numero 67, tra il numero *L'infanzia* curato da Luigia Camaioni e *Invecchiare* a opera di Renzo Scortegagna si insinuano *Gli adolescenti* di Augusto Palmonari. È interessante notare come la relazione tra sessualità e adolescente seppure sia presente l'impressione è quella che la si affronti come strettamente connessa alla retorica della realizzazione di una carriera familiare: non viene mai menzionato il piacere, nemmeno quando si parla di masturbazione e di “scelta omosessuale” dell'adolescente. Oggi, quando si parla di adolescente e soprattutto quando se ne parla in un'ottica legata alla sessualità la conduzione del discorso è decisamente più complesso e stratificato.

In un interessante esperimento riportato da Fabbrini e Melucci nel loro celebre testo *L'età dell'oro* (1992) viene proposto un esempio molto interessante che induce a porsi degli interrogativi circa la percezione e la consapevolezza della propria età anagrafica. Nel testo, si fa riferimento a un esercizio proposto all'interno di un corso di formazione per operatori e operatrici all'interno di centri di ascolto per persone giovani, preludio della

ricerca stessa e utile a definire il tema del saggio a cui facciamo riferimento. Il gruppo avrebbe dovuto attribuire delle caratteristiche alla condizione di adolescente e di adolescenza.

«[...] Scoprimmo un ampio grado di convergenza nell'assegnare all'adulto attributi quali la stabilità, la responsabilità, la maturità, l'equilibrio, la serietà; all'adolescente l'incertezza, il dubbio, l'instabilità, cambiamento; al bambino, infine, qualità come la dipendenza, da fantasia, la capacità di gioco, la leggerezza. Chiediamo poi alle persone del gruppo di scegliere tra tutti gli attributi quelli che ognuno avrebbe potuto riferire a se stesso al momento attuale e scoprimmo che la maggior parte delle qualità adolescenziali ed infantili erano presenti ed attuali per ognuno, mentre molte delle qualità adulte erano presenti più come tendenza- verso appunto piccola costituivano cioè una sorta di meta, attributi di una maturità sognata e mai raggiunta in modo stabile, sfiorata a momenti, ma non posseduta in forma permanente. [...] nel gruppo di quegli operatori fu chiaro, da allora virgola che la parola adolescenza cessava di riferirsi a una tribù lontana da investigare punto da quel momento in poi, avremmo parlato di persone. Cioè anche di noi stessi.»

(Fabbrini e Melucci 2017, pp. 14-15).

In questo frangente non si fa riferimento al rapporto con la sessualità; tuttavia, è interessante notare come queste caratteristiche si intreccino e contribuiscano a costruire un immaginario percettivo del rapporto con il sé e con il sé sessuale. In altre parole, il copione dell'adolescente sembra non confinarsi in uno spazio temporale preciso ma spesso può riscontrarsi in età più avanzata. Questo tema verrà riproposto e approfondito più avanti, in relazione al contesto familiare e in particolare introducendo il concetto dell'*adultescente* (Marescotti 2014).

Lo scopo di un lavoro come quello che si sta conducendo ha la prerogativa di contribuire al dibattito sulla sconfinata letteratura relativa alle persone giovani, analizzando attraverso la lente della sessualità le numerose sub-culture erotiche giovanili, la costruzione di significati e come la rilevanza della socializzazione socio-sessuale per coloro che si affacciano all'età adulta ma che anagraficamente si pongono in una età soglia⁷². In effetti, le rappresentazioni della sessualità di adolescenti e preadolescenti come spregiudicata, de-tradizionalizzata o libertaria sono il risultato della costruzione da parte di gruppi diversi, come ad esempio associazioni, movimenti figure esperte, della

⁷² Problematizzare il sesso in adolescenza ha tratto in inganno molte generazioni. L'attività sessuale degli e delle adolescenti dovrebbe piuttosto fornire contributi positivi, accrescimento dell'autostima, sviluppo personale e maggiore agency sessuale (Moore e Rosenthal 1999, p. 32).

sessualità maturata in un peculiare momento della vita, come problematica (Rinaldi 2016, p. 162).

Parafrasando l'assunto proposto da Simon e Gagnon (1973), diremo che non si diventa sessuali in un momento preciso. Piuttosto, diventare sessuali potrebbe tradursi come l'essere parte di un processo condizionato da molti elementi interdipendenti. I giovani adulti e le giovani adulte hanno costruito un sistema di idee, valori, codici e significati sin dalla nascita. Gli esempi sono molteplici e diversi: in contesti formali o informali; nel momento in cui hanno iniziato a porsi delle domande che a loro volta riproponevano agli adulti e alle adulte di riferimento; quando hanno intercettato le prime immagini provenienti dai diversi media; se, ad esempio, si sono mai dovuti confrontare all'interno del contesto familiare con specifiche esperienze come la nudità dei corpi o l'aver assistito accidentalmente a un rapporto sessuale. Il processo che porta alla consapevolezza e alla socializzazione alla sessualità delle persone giovani è spesso accompagnato da toni allarmistici, preoccupazioni legate alle informazioni che potrebbero acquisire e alle esperienze che potrebbero fare. Questa convinzione, «[...] si produce all'interno di una contraddizione (stare per essere ma non essere ancora); rispetto al periodo di sviluppo specifico, le trasformazioni fisiche e biologiche degli individui acquistano significato nel momento in cui il contesto socio-culturale fornisce istruzioni per interpretarle» (Rinaldi 2016, p.155). In seguito, si dedicherà uno spazio specifico alle diverse agenzie di socializzazione che ora introducono la classica strategia retorica connessa alla non completa maturità/non totale immaturità, ora si producono in una strumentalizzazione del *target*, costruendo intorno ad esso significati.

Un'integrazione necessaria, a questo punto del discorso, ha a che vedere con il concetto di *intimate citizenship* ripreso da diversi/e studiosi/e. Ken Plummer (2003), nell'ottica di contrastare la norma eterosessuale e patriarcale che, sovrapponendo il pubblico con il privato, influenza e regola rigidamente le esperienze sessuali dei soggetti, immagina una cittadinanza in cui l'intimità e la sessualità dei corpi – tutti i corpi – abbiano un peso quando ne si considera l'accesso. L'*intimate citizenship* di cui parla si oppone all'esclusione, alla mancanza di opportunità e alla violenza che investe le soggettività minorizzate attraverso la considerazione di molteplici piani: il riconoscimento di un diritto al controllo sui propri sentimenti, sul proprio corpo e sulle proprie relazioni; il

diritto di accesso alla rappresentazione di sé, agli spazi pubblici, alle relazioni; e il diritto a fare scelte socialmente fondate sulle esperienze identitarie e di genere.

Il concetto di *intimate citizenship*, può essere individuato nei primi anni Novanta in concomitanza con la nascita dei nuovi movimenti sociali che condussero all'emersione di istanze collegate alle politiche sessuali che reclamavano una maggiore equità e giustizia sociale (Tremblay et al. 2011). Va chiarito che «[...] la letteratura che abbraccia questo tipo di approccio si è rapidamente ampliata nel corso degli ultimi venti anni, attraversando obliquamente differenti discipline e interessandosi dell'impatto delle politiche sessuali sulla riconfigurazione stessa della cittadinanza» (Scarcelli 2020, p. 104). La cittadinanza intima, quindi, rappresenta un concetto composito, che interessa le vite sessuali delle persone. Per questa ragione, l'introduzione dell'educazione sessuale a scuola viene percepita come una opportunità più estesa di educazione alla cittadinanza e, nella fattispecie, alla "cittadinanza intima", nozione che rimanda alla partecipazione dei cittadini e delle cittadine nella sfera privata delle relazioni. In altre parole, la cittadinanza intima si concentra sul modo in cui le persone si relazionano alle dinamiche di potere, alle responsabilità e ai ruoli di genere che le contraddistinguono (Plummer, 2001; Gusmano e Selmi 2023). In questo braccio di ferro simbolico tra adolescenza e diritto alla cittadinanza intima si inserisce l'*agency* sessuale, tutt'ora soggetta alla delegittimazione a opera della controparte adulta⁷³. Chiarito questo elemento, va sicuramente ribadito quanto la relativizzazione delle variabili strutturali a favore di quelle culturali, opportunamente condotte mediante le indagini sulle trasformazioni del corso della vita, contribuisca a dare corpo, almeno apparentemente, all'*agency* individuale (De Luigi, 2012). E, ciò non di meno, un impatto cospicuo va assegnato alle pratiche educative, nelle diverse forme di intervento progettate dalle istituzioni sulle persone giovani. Se, in parte, tali proposte hanno coadiuvato una visione meno meccanicistica e deterministica dei fatti sociali, per contro:

«hanno scaricato sull'individuo – sulle sue scelte e sulla lettura delle sue caratteristiche peculiari – tutto il peso delle sue traiettorie esistenziali, contribuendo a depoliticizzare e

⁷³ La socializzazione socio-sessuale viene realizzata all'interno di contesti socioculturali contemporanei, che sono sempre più deregolamentati; all'interno dei quali si osserva una progressiva erosione e frammentazione dei riti collettivi di passaggio all'età adulta e, un progressivo disinteresse verso la sperimentazione erotica e sessuale da parte degli adolescenti e delle adolescenti (Rinaldi 2016, p. 155).

naturalizzare l'influenza di quei determinanti sociali che invece fanno da perimetro alle condizioni all'interno delle quali si danno le sue scelte come soggetto [...]. In questa direzione anche gli interventi educativi a favore degli adolescenti, ad esempio dentro la scuola, risultano sempre più individualizzati e dettati da una tassonomia di caratteristiche all'interno della quale l'individuo viene categorizzato o patologizzato, mentre più raramente sono ispirati da una lettura su come l'istituzione scolastica debba attivamente agire per riuscire ad includere, educare ed istruire specifici gruppi di adolescenti accomunati da esperienze sociali o culturali comuni che spesso da essa finiscono per essere espulsi» (Antonelli 2021, p.23).

Conferire ai ragazzi e alle ragazze lo status di soggetti sessuali significa anche comprendere la matrice sociale delle ingiustizie alle quali vengono sottoposti e sottoposte, non solo in ambito educativo. La figura, che a una prima lettura si staglia in controluce è quella di un soggetto poco decifrabile. Si potrebbe dire, mediante l'ausilio della metafora, che si ha a che fare con un *adolescente decoupage*. Questa particolare tecnica decorativa, che consiste nel decorare oggetti e mobili tramite ritagli di carta di vario tipo, si pone come il tentativo di dare corpo a una soggettività percepita come qualcosa che può essere rivestito di forme e colori diversi, preesistenti all'interno di un diverso contesto. Evocare l'immagine di cuciture e collazioni è un topos frequente nelle scienze umane, a partire, per lo meno, dal bricoleur di Lévi-Strauss⁷⁴. Se quest'ultimo utilizzava il termine in riferimento alla mitopoiesi della cosiddetta "mente selvaggia", qui intendiamo riferirci alla costruzione di significati sull'adolescente condotta secondo precisi criteri razionali. Il *decoupage*, non legato come il *bricolage* a una dimensione hobbistica e informale, richiama l'attenzione sull'utilizzo di mezzi educativi per generare una congruenza tra l'adolescente e le aspettative sociali ed economiche che di volta in volta l'educatore/educatrice introduce. Sia che si tratti di un'operazione volta a rafforzare credenze religiose o confessionali, sia che si tenti di uniformare la percezione della sessualità a criteri di mercato inerenti alla vendita di *sex toys*, il soggetto adolescente è spesso inteso nei medesimi termini.

Nel corso del tempo, si è cercato di delineare il più possibile i confini dell'adolescenza soprattutto in una chiave anagrafica (Barone 2018). «Tale approccio ha certo permesso di individuare le peculiarità ricorrenti e generali dei vissuti

⁷⁴ Descrizione già proposta da Rinaldi a proposito dell'adolescente tratteggiato da Scarcelli (Rinaldi 2016, p. 161)

dell'adolescenza ma spesso questo soggetto è stato definito attraverso il suo “dover essere” o “non dover essere” sancito dagli adulti piuttosto che attraverso il suo essere in sé» (Antonelli 2021, p. 22). Questa è la ragione che ha spinto una branca della pedagogia, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, ad aprire le porte a un nuovo modo di concepire l'adolescente, che vada oltre il modo di raccontare questo pezzetto della biografia umana mediante problemi e approssimazioni (*Ibidem*). In questo frangente, facendo riferimento al dibattito pubblico, le discussioni sul tema vengono declinate sempre di più sulla scia del panico morale. In particolare, se si pensa al rapporto con i media digitali delle persone giovani in riferimento all'ambito legato alla sessualità (Scarcelli 2020, Wuest 2014).

Per concludere, studiare sociologicamente i e le giovani presuppone una riflessione di fondo significativa. Concentrarsi su questa variabile implica necessariamente un corredo argomentativo ampissimo. In un'interessante conversazione con Cristina Pasqualini pubblicata su *Studi di Sociologia*, Alessandro Cavalli risponde alla richiesta di consigli su come studiare le persone giovani e quali siano le dimensioni da esplorare. Il sociologo offre una visione puntuale e condivisibile:

«chi studia i giovani studia un fenomeno, una realtà che taglia trasversalmente tutti gli aspetti della società. Uno deve sapere di famiglia, di istruzione, di lavoro, di tempo libero, ecc. È un modo per affrontare la società nel momento in cui si riproduce e quindi la sociologia della gioventù e dei sociologi generalisti. Io spero che la sociologia dei giovani non diventi una specialità come è la sociologia delle relazioni industriali, oppure la sociologia delle familiari, cioè le sociologie che si specializzano in una dimensione e non sanno niente di tutto il resto. Chi studia i giovani non può fare così. Gli specialisti dei giovani sono dei generalisti. Chi si occupa di giovani ha uno specialismo molto diverso dagli specialisti. I giovani vivono gli aspetti della loro vita e li vivono contemporaneamente, li vivono insieme» (2012, p. 141).

Per questa ragione, in accordo con Cavalli, uno studio che si concentra sulla socializzazione alla sessualità di persone considerate come giovani e adulte allo stesso tempo può trovare un livello di complessità ancora maggiore, perché si appoggia, funambolicamente, su una corda tesissima dove, da una parte, c'è l'adolescenza e, dall'altra, i diritti e i doveri della categoria che si pone nelle vesti di formatrice. Per questo motivo, nel prossimo paragrafo offriremo una riflessione sul tema del dialogo tra generazioni diverse, indagando gli aspetti pedagogici correlati.

2.3 L'asimmetria degli agenti di formazione

Fin qui, non si è mai fatto riferimento, volontariamente, all'elemento centrale e protagonista di questo lavoro di ricerca: lo scambio intergenerazionale e i modi in cui si configura. Gli adolescenti contemporanei appartengono alla cosiddetta *generazione Z* che i media generalmente descrivono come pigra e poco interessata a comprenderne le dinamiche sociali, soprattutto mediante servizi televisivi scarsamente verosimili. La frase appena scritta apparirebbe *naïf*, se non si considerasse un eterno ritorno dell'uguale, se non risuonasse come un già sentito e già detto, quasi alla nausea. Da una prospettiva diacronica, ogni generazione si presta ad essere giudicata dalle precedenti, con accuse comuni che si concentrano principalmente sulla mancanza di etica del lavoro, pigrizia e un generalizzato atteggiamento tracotante. Questi preconcetti generazionali, tuttavia, sono frutto di semplificazioni, che non restituiscono accuratamente le caratteristiche di un'intera coorte⁷⁵. A ben vedere, ci si rende conto che la generazione Z a differenza delle precedenti ha degli elementi di innovazione, che non possono essere ignorati o trascurati. Si può dichiarare che «al di là di svarioni e funambolismi retorici, una generazione a tal punto abituata a convivere con l'offerta contenutistica e comunicativa della rete, e accomunata da un certo tipo di consumo culturale, non può che spingerci ad analizzare le sue specificità, a loro modo uniche e talvolta inedite, rispetto a quelle di chi l'ha preceduta: si tratta della prima a essere davvero nata e cresciuta con internet, per esempio» (Marino 2023, p.11). D'altronde, la cosiddetta *Gen Z* è, senza dubbio, la più scolarizzata di sempre

⁷⁵ Parlare di generazione in questi termini significa offrire una visione che concentri l'attenzione su quelle che sono le numerose variabili socio-culturali, le medesime che consentono una sorta di identificazione collettiva che si perpetuano nel corso di vita. (Mannheim, 1928; Sciolla, 2002; Fabris, 2008). Ma cosa succede quando queste variabili mutano sempre più rapidamente? Le intuizioni di Mannheim si scontrano con il contesto contemporaneo sempre più frammentato e discontinuo, in cui i confini temporali si indeboliscono e cosiddetti eventi di portata epocale si moltiplicano perdendosi in un mare magnum di stimoli. Accade, in questo modo, che la generazione si trasformi in qualcosa di fluido, prendendo a prestito l'assunto baumaniano. La giovinezza rappresenta così, una fase della vita focale per attribuire senso alla generazione a cui appartiene. Come sostenuto da Aroldi (2012), la condivisione di esperienze e ricordi collettivi, nel bene e nel male, di un dato periodo storico-sociale in un dato periodo della vita, quale l'età adolescenziale non ha a che vedere con l'impressionabilità bensì con gli strumenti a disposizione del gruppo per costruire e definire il proprio sé in formazione.

nella storia italiana e internazionale⁷⁶. Allo stesso tempo si contraddistingue per essere la prima a trascorrere sin dall'età dello sviluppo delle proprie giornate in rete, immergendosi in un ambiente digitale dove *l'attention economy* ha un ruolo fondamentale. Nativi e native digitali subiscono una stimolazione quotidiana tra centinaia di migliaia di *input* comunicativi.

Il professore di diritto Wu Tim⁷⁷, della *Columbia Law School*, in *The Attention Merchants: The Epic Scramble to Get Inside Our Heads* (2016), ha evidenziato come l'attenzione sia diventata una moneta preziosa nell'era digitale, con aziende e piattaforme che competono incessantemente per accaparrarsene un pezzetto. La Gen Z è fortemente permeata da questa dinamica, spesso protagonista di strategie di marketing e piani editoriali tutti volti a catturarne l'attenzione con lo scopo di capitalizzare – o cannibalizzare, parafrasando Fraser (2023) – ogni anfratto della vita quotidiana. La questione, è chiaro, non si esaurisce in poche battute ma aiuta a focalizzare l'attenzione su un tema centrale per questa ricerca: la conoscenza mediata in relazione all'esperienza in ambito sessuale.

Le informazioni relative ai temi di natura sessuale acquisite dalle persone giovani arrivano da un numero di fonti disparato e variano non solo al variare della fonte ma anche e soprattutto al variare del contesto e del livello di maturità di chi le acquisisce. Tale maturità può essere segmentata in ulteriori elementi che talvolta, potrebbero pregiudicare l'acquisizione delle informazioni stesse: traumi; l'accesso pregresso a fonti di informazione inadeguate e fuorvianti; la mancanza di dialogo aperto in ambito familiare o educativo; pregiudizi culturali o religiosi; e l'esposizione a stereotipi di genere in famiglia, a scuola, nei media e nella cultura popolare.

Paolo Jedlowski parla di etnocentrismo generazionale per descrivere la difficile convivenza tra generazioni diverse:

«mentre ogni generazione vede il mondo a suo modo, più generazioni convivono nello stesso tempo. E la comprensione reciproca non è facile. [...] L'etnocentrismo è la sopravvalutazione del proprio gruppo, delle proprie credenze e dei propri modi di fare, e la simmetrica

⁷⁶ OCSE. (2018). *Education at a Glance 2018: OECD Indicators*. OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/eag-2018-en>.

⁷⁷ Che ha ricoperto il ruolo di assistente speciale del presidente per la politica tecnologica e di concorrenza negli Stati Uniti dal 2021 al 2023.

sottovalutazione di quelli degli altri, ma non riguarda solo i gruppi etnici, riguarda anche le generazioni. Le persone più anziane valutano i più giovani alla luce di quello che hanno conosciuto loro: invariabilmente i più giovani sembrano deficitari di qualcosa. I più giovani screditano a loro volta il punto di vista dei più vecchi. Si tratta di atteggiamenti che spesso sono impliciti, ma non per questo meno rilevanti. Sono solidi, possono essere pesanti. Consistono in una auto-centratura cognitiva, come se ciascuno dicesse: le categorie per interpretare il mondo sono quelle della mia generazione, le altre non valgono» (2020, p. 15).

Applicare il concetto di etnocentrismo generazionale all'educazione sessuale, quindi, vuol dire mostrare come questo possa influenzare l'educazione sessuale, offrendo come base di partenza pedagogica programmi o approcci che non tengono conto delle esigenze specifiche dei e delle giovani, delle loro esperienze e delle sfide della loro età. A questo punto, il tentativo di restituire la narrazione della complessità – rispetto alle tematiche sessuali – appare se non doverosa almeno auspicabile. Il superamento delle auto-centrature cognitive e il superamento dei pregiudizi in favore della cooperazione porta a riconoscere l'importanza di farsi "ermeneuticamente attivi/e. Sparti propone, in merito, l'esempio dello storico, che, disponendo solo di un certo numero di documenti, talvolta incompleti o incomprensibili, per sopperire a questa mancanza cerca di interpretare il contesto e le relazioni. «L'estraneità coincide piuttosto con ciò che si sottrae al già noto [...] obbligandoci a sollevare domande sul senso della situazione nella quale ci troviamo» (Sparti 2010, p. 148). In sostanza, l'ermeneutica entra in scena là dove ciò che è noto mediante l'esperienza viene meno. Nel corso degli anni, sono state sollevate numerose sfide interpretative volte a comprendere meglio il legame che intercorre tra ermeneutica e ignoto e, senza sforzarsi troppo, non sarà così difficile ritrovare, all'interno delle esperienze di ricerca, episodi dove urge farsi *ermenauta*⁷⁸, esplorando lo spazio sconosciuto⁷⁹. L'ermeneutica ci insegna che la pre-comprensione gioca un ruolo cruciale nel dare significato alle nostre azioni e alle situazioni che viviamo. Questo principio può essere applicato anche all'interpretazione delle situazioni sessuali, dove la comprensione

⁷⁸ Mutuando il termine, in contesto differente, dal titolo del testo di Matteo Aria (2021).

⁷⁹ Si riporta la nota a piè di pagina del testo di Sparti relativamente alle possibili interpretazioni fra i seguaci e le seguaci dell'ermeneutica: «Da una parte essa pare una prestazione eccezionale, che si fa necessaria solo quando i mezzi normali di comprensione falliscono, dall'altra Gadamer sostiene che si interpreta sempre, a prescindere dai casi limite di rottura della comprensione» (2010, p. 147).

non si limita mai esclusivamente all'atto in sé, ma si estende al contesto culturale, sociale e personale in cui quest'atto si verifica.

Nel nostro caso, l'importanza del riconoscimento delle situazioni sessuali – intese non solo come evento fisico o biologico ma iscritte in un universo più ampio – suggerisce di indugiare qualche momento sul tema del riconoscimento e della de-sessualizzazione del contesto. In termini sociologici, sarà opportuno operare una disamina dei processi interpretativi e delle diverse etichette da usare perché qualcosa possa essere sessualmente interpretata. Le controversie non mancano e vanno integrate con i diversi ordini morali che le generano. Attingendo – con qualche integrazione – alla vasta gamma di esempi offerti da Rinaldi e Belluzzo (2018, pp. 13-14) appare chiaro come i confini di cosa si possa interpretare come azione sessuale o sessualmente intenzionale possano essere labili e spesso oggetto di interpretazioni tendenziose e parziali: bambini e bambine che esplorano i propri genitali; effettuare una visita ginecologica; massaggi rilassanti; automassaggi del pavimento pelvico per sciogliere tensioni dovute a patologie; denudarsi nello spogliatoio di una palestra; posare senza abiti per una scuola d'arte, frequentare spiagge naturiste; attiviste o attivisti che si fanno mostrare in campagne sociali svestite/i; la sauna alla maniera svedese; allattare al seno in pubblico; un esame prostatico; chi lavora in un *sexy shop* e maneggia un vibratore; e ancora un esperto o un'esperta di sessualità che mostra a degli e delle adolescenti un profilattico. Alcune circostanze tra quelle elencate potrebbero essere interpretate in modo ambiguo. A tal proposito, è bene ricordare che «[...] i significati (sessuali) sono prodotti e costruiti socialmente, sono negoziati e altamente problematici e ambivalenti a partire proprio linguaggio che usiamo, dal tipo di persona che siamo, dalle nostre esperienze, dai nostri ruoli sociali» (Belluzzo e Rinaldi 2018, p. 12). Senza gli elementi in grado di fornire un nome preciso agli attori sociali coinvolti e alle loro intenzioni e di anticipare gli effetti di un comportamento non ci si ritroverebbe di fronte a *nulla di sessuale*. Ovviamente, c'è sempre la possibilità di venire a conoscenza o di assistere, inoltre, a contesti sociali interpretabili come sessuali ma che non hanno conseguenza in termini prettamente sessuali (Simon e Gagnon 2005, p. 13). La questione legata al tema del consenso si colloca perfettamente all'interno di questa riflessione. Molto spesso, infatti, è la mancanza di elementi culturali e pedagogici che genera situazioni rispetto alle quali si realizza solo in un secondo momento la propria indisponibilità.

Tra gli esempi proposti, va ricordato che i comportamenti sessuali, intesi in termini sociologici, vanno considerati come strettamente connessi alla sfera biologica e istintuale non più di altri, come mangiare e difendersi per esempio. Eppure, la sessualità rappresenta la dimensione in cui è più visibile la sovradeterminazione del livello socio-culturale rispetto a quello biologico (*Ibidem*, p. 11). In tal modo, l'essere ermenauta rispetto alle situazioni sessuali ci aiuta a scrutare oltre l'atto immediato, sottolineando come ogni influenza reciproca sia inserita in una rete di significati, valori e relazioni che trascendono il momento presente. Questo si traduce anche in una spinta a comprendere il contesto in ottica globale, considerando la dimensione affettiva, relazionale, emotiva, culturale o erotica in cui si svolge l'azione. Il processo che interessa la desessualizzazione può essere applicato anche all'oggetto centrale della presente ricerca. Il rapporto con l'educazione sessuale e le sue propaggini sulla vita di chi la pratica e di chi la riceve devono passare, arbitrariamente, da quel tipo di salvacondotto. Tuttavia, nel caso specifico dell'educazione sesso-affettiva, la desessualizzazione potrebbe risultare in una relazione biunivoca. Per il momento, ci limiteremo a circoscrivere la questione dell'immatunità percepita del soggetto adolescente, tornando al punto di partenza: il passaggio di informazioni.

2.4 Vicoli ciechi: i (non) luoghi dell'educazione sessuale

In Italia, il dibattito sull'educazione sessuale consta di numerose "fazioni". Sebbene questa ricerca si concentri sul tema della costruzione e negoziazione dei copioni sessuali degli e delle adolescenti, con particolare attenzione al ruolo degli esperti e delle esperte di sessualità, non si può non proporre una riflessione sulle agenzie di formazione canonicamente riconosciute: la famiglia e la scuola. Dall'altro lato, la pornografia si è configurata, anch'essa, come fonte di rilievo. L'adolescente in esame si ritrova a vagare in un labirinto di informazioni disorganiche, non sempre precise o attendibili, provando autonomamente a colmare un sistema lacunoso che non arriva a fornire risposte esaustive alle domande che si pone.

Procedendo con ordine, la riflessione sul ruolo della famiglia nel processo di socializzazione alla sessualità deve tenere conto delle incredibili alterazioni che

l'organismo familiare ha subito negli ultimi decenni (Cantalini 2020), ben restituite dal concetto di "famiglia liquida" di Zygmunt Bauman. Nella sua analisi della modernità liquida, Bauman descrive come le relazioni umane siano diventate più flessibili, meno durature e più soggette a cambiamenti. La metafora della «liquidità» (Bauman 2000) prospetta un periodo di "interregno", «[...] un momento in cui gli antichi modi di agire non svolgono più efficacemente la loro funzione e gli stili di vita appresi ed ereditati dal passato non si dimostrano più adeguati all'attuale *conditio humana*. [...] Pertanto, il cambiamento era una necessità limitata alla fase di passaggio da strutture, ordinamenti ed assetti vecchi, non più affidabili, ad altri invece più adeguati ed appositamente creati» (Olivetta 2017, p. 160). Questa fluidità si riflette anche nella sfera familiare, con impatti significativi sull'educazione sessuale degli adolescenti. Nella famiglia che il sociologo scomparso nel 2017 direbbe liquida, i confini tra figure genitoriali e figli/figlie sono molto più sfumati di un tempo, venendo meno non solo apparati normativi ma anche differenziazioni doverose. Rispetto a questa specificità, lo psicoanalista e neuropsichiatra infantile Massimo Ammaniti fa appello proprio al valore della segretezza, in relazione al rispetto per la propria individuale differenza (2015). Fluidificata la famiglia, quindi, cosa ne è dei soggetti che la compongono? L'autore propone qui la definizione di *famiglia adolescente*, evocando l'immagine del cosiddetto *adultescente*. La parola, in sé, potrebbe suggerire l'idea di una fusione tra adolescente e persona adulta, ma si riferisce a un'adulità ancora in ombra, lacunosa, che non si è del tutto affrancata dalle caratteristiche proprie dell'adolescenza (Marescotti, 2020, p. 122). Il lemma non è recente e non è neppure di matrice italiana⁸⁰, ma i primi utilizzi in ambito giornalistico risalgono al 1997, citato tra i cento neologismi inglesi più diffusi di quell'anno in un elenco dall'*Oxford English Dictionary*: «I puristi svengono, i sociologi hanno pane per i loro denti. Il lavoro dell'OED 'riflette la nostra tendenza a incasellarci socialmente a vicenda molto più che in passato', nota una delle curatrici, Jenny Mieli. "Adultescent" ne è un tipico esempio:

⁸⁰ Adultescente è la versione italiana dei termini inglesi *adultescent* e *kidult* e del corrispettivo francese *adultescent*, solo per citare qualche esempio; "[...] è un termine utilizzato da diversi anni, quale variante "colta" (sia pure precedente) dell'indimenticabile bamboccione con cui nel 2007 l'allora Ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, stigmatizzò i giovani-adulti italiani, preparando il terreno al choosy con cui un altro Ministro, Elsa Fornero, al dicastero del Lavoro e delle Politiche Sociali, li apostrofò nell'ottobre del 2012" (Marescotti 2014, p. 161).

designa un adulto giovanilista tra i 35 e i 45 anni con una fissazione per la cultura degli adolescenti»⁸¹. L'etichetta di adulescente è stata utilizzata in svariati saggi e articoli per descrivere chi, pur essendo entrato a pieno titolo nell'adulthood, continua a vivere in uno stato di precaria autonomia – dipendente da cause esogene ed endogene – dal quale fanno fatica a svincolarsi in una morsa temporale che ne ingessa i progressi. Ammaniti riprende, anche, l'archetipo del *puer aeternus*, che nella mitologia viene ascritto alle divinità più egoiche, come Adone e Narciso, e con caratteristiche riconducibili al solipsismo e all'insofferenza rispetto a qualsiasi rinuncia o legame (Ammaniti 2018, p. 108).

Va tenuto presente che, dal 1997 a oggi, c'è stato il tentativo regolare e ripetuto di attribuire l'adulescenza a un segmento anagrafico che si spostava sempre più lontano⁸². Per adesso, comunque, non sembra esserci una visione univoca:

«In effetti, il problema si era già posto in riferimento alla suddivisione dell'arco esistenziale in stadi ove la corrispondenza tra età anagrafica, maturazione personale (non solo fisica e psicologica in senso stretto, ma anche intellettuale, relazionale, affettiva, ecc.) e performance sociale pareva piuttosto serrata. Posizioni superate, proprio in prospettiva educativa, da proposte che, in vece della (presunta) linearità della crescita umana, ritengono più funzionale ed adeguata la rappresentazione a spirale di cicli di vita [...], dando luogo, appunto, a spirali, intersezioni, labirinti, finanche grovigli, a continuità/discontinuità, fughe-e-ritorni, partenze/arresti e così via nella complessa dialettica di quanto siamo abituati a considerare polarità giustapposte» (Marescotti 2014, p. 168).

Lo schema proposto offre una dimensione che restituisce la complessità dell'esperienza umana, mostrando come il percorso di crescita e assimilazione delle informazioni sia da intendersi come una dialettica complessa di polarità (generazionali) interconnesse e non una semplice progressione lineare. L'approccio della famiglia contemporanea alla sessualità è mutato in modo significativo negli ultimi anni. In passato, l'adolescente doveva lottare contro l'autorità genitoriale per negoziare spazi di autonomia. Oggi la

⁸¹ L'*Oxford English Dictionary* cataloga i neologismi più fortunati del '97, in "La Stampa", 29.12.1997, p. 16.

⁸² Marescotti utilizza la teoria della motivazione umana di Abraham H. Maslow, in cui viene illustrato il modo in cui un individuo che ha raggiunto uno stato di benessere, soddisfacendo le proprie esigenze sia fisiche che sociali, può essere considerato realizzato avendo superato "[...] le contrapposizioni dei dualismi [...] tra egoismo e disinteresse, tra dovere e piacere, tra concretezza ed astrattezza, tra individuo e società" (2020, pp. 31-33).

sessualità di figli e figlie adolescenti sembra essersi trasformata in un'esperienza accettata e condivisa in famiglia. Questo, se da un lato rappresenta il segno di una maggiore apertura nel dialogo, dall'altro testimonia un desiderio di controllo che rallenta e manomette la naturale pulsione all'autonomia che si manifesta durante gli anni della preadolescenza. Il rischio, quindi, è quello di far perdere il desiderio e il bisogno di privatezza – si rammenti le già citate “società segrete” di Simon e Gagnon –, necessari per raggiungere la maturità. In questo senso, bisognerebbe, parafrasando la nota massima di Oscar Wilde, prestare attenzione a ciò che si desidera per la propria prole, perché il rischio è quello di ottenerlo. Il richiamo sempre più prorompente alla necessità di condividere ogni aspetto della vita – anche sessuale – dei figli e delle figlie può diventare intrusivo e può accadere che lo svilimento dell'intimità si trasformi in una condizione di trasparenza esagerata che depotenzia, quindi, il potere emancipatorio dell'esercizio della sessualità (Palmonari 2015, p. 70). Tutto questo non deve essere letto come un invito a tabuizzare alcune tematiche in famiglia, al contrario. Un esempio è rappresentato dalla necessità, sin dalla prima infanzia, di educare a riconoscere e stabilire i confini e i limiti da imporre rispetto al proprio corpo. L'educazione al consenso è un elemento imprescindibilmente connesso alle funzioni pedagogiche essenziali. E ancora, appare quantomai necessario fornire gli strumenti necessari a una serena manifestazione della propria identità di genere e del proprio orientamento sessuale, offrendo supporto e sostegno. Non ultima, in questo breviario delle necessità, è la questione legata al genere; non solo alla parità tra i generi ma al contrasto della violenza di genere. Seppure negli ultimi anni si è registrata una forte sensibilizzazione al tema, attraverso una massiccia attività di divulgazione, le problematiche all'interno delle mura domestiche e la retorica di alcune relazioni tra adolescenti appaiono simili a quelle che si sarebbero potute ravvisare in un contesto storico-sociale ben diverso da quello contemporaneo⁸³. Durante

⁸³ Su questo punto, si avrà modo di tornare in seguito. In più di una intervista si fa riferimento al concetto di *malessere* che nel 2023 è stato un tema in trend su TikTok, la piattaforma di condivisione video cinese lanciata il 20 settembre 2016. L'hashtag *#malessere* diventa virale dopo l'uscita di una canzone della neomelodica Fabiana e dopo il successo della serie teen drama *Mare Fuori* (2020), ambientata nel carcere di Nisida, che esalta il cattivo ragazzo, spesso un soggetto possessivo, geloso. Spopolano contenuti che parlano in modo ironico dello stereotipo dell'uomo che sparisce all'improvviso, creando una dinamica di dipendenza affettiva, esaltando forme di abuso come il controllo del cellulare e dei social, che impone un certo tipo di abbigliamento, e che stabilisce cosa sia libera di fare o non fare la propria ragazza. Va detto,

uno dei primi brainstorming effettuati in un liceo della città di Firenze, è emerso con forza il tema della divisione dei ruoli di genere in famiglia. Si riporta uno stralcio delle note di campo, all'interno del quale è possibile trovare la trascrizione degli scambi di testimonianze di due studentesse:

Abbiamo introdotto il tema delle aspettative di genere da parte delle persone adulte, dopo un primo momento di esitazione prende la parola una studentessa: “A me fa incazzare da morire l'incoerenza di mio fratello su questa cosa. Nel senso che, non so se può c'entrare però dico, mio fratello che è più grande di me e va all'università, sta in un collettivo... e forse per questo mi sono avvicinata anche io a questa realtà quindi un po' lo ringrazio ma poi, diciamo che è come se avesse una doppia personalità, perché a casa non fa mai niente e nessuno gli chiede niente... invece a me fanno mille storie!, su tutto!”, a quel punto le chiedo di spiegare meglio con qualche esempio: “Anche durante la quarantena che comunque s'era in casa a non far niente per un sacco di tempo, il babbo chiedeva di fare delle cose in casa solo a me... tipo sistemare la cucina dopo mangiato o altre cose a lui mai e già questo non è giusto ma è molto incoerente da parte sua fare quello femminista e poi siccome non gli chiedono nulla non fa nulla... a me sembra molto incoerente”. Subito dopo, prende la parola una seconda studentessa: “Mio fratello è ancora piccolo e quindi fa tutto quello che gli dico (ride) però quando ci sono situazioni di famiglia, festività o si va a pranzo dalla nonna i miei cugini maschi prima e dopo aver mangiato se ne stanno sul divano a scrollare⁸⁴ e a fare quello che gli pare... e anche mio padre e gli zii rimangono seduti a parlare e a scherzare come stessero al ristorante mentre le donne mai e mia mamma fa sempre discorsi sul fatto che non devo farmi mettere i piedi in testa, quindi io no e lei sì?”.

L'asimmetria nella divisione del lavoro domestico sembra trovare una conferma nella continuità di alcuni stereotipi pertinenti ai ruoli di genere nella sfera familiare⁸⁵. Nella

che i commenti relativi al tema, da parte delle persone che hanno citato il fenomeno non lasciavano dubbi su una lettura critica del contenuto. Anzi, in più di una occasione, è stato espresso disagio per come fosse macchiettizzata la questione legata alla violenza di genere da parte di chi produceva i video.

⁸⁴ Inglesismo derivante da to scroll – scrolling/scrollare è l'azione di muovere la visualizzazione dello schermo su un dispositivo digitale, come smartphone, per visualizzare contenuti non immediatamente visibili all'interno di un'applicazione o una pagina web, spesso questa azione si usa in riferimento a Instagram o TikTok.

⁸⁵ Le diverse aree geografiche suggeriscono percentuali di diffusione più elevate nel sud Italia, come Campania e Sicilia, e tassi più bassi nel Centro-Nord, in particolare in Friuli-Venezia Giulia (Istat, 2019, dati 2018). Questa diffusione diversificata degli stereotipi sui ruoli di genere nella sfera familiare potrebbe essere connessa, alla diversa distribuzione dei servizi pubblici rivolti alla famiglia e all'infanzia (Rania et al. 2020, p. 37).

famiglia contemporanea a doppia carriera, dove entrambe le figure genitoriali lavorano, la coppia sostiene delle sfide che il periodo di chiusura forzata durante la pandemia da Covid19 ha esacerbato e rafforzato (Rania et al. 2020, p. 36).

Se la famiglia rappresenta una delle agenzie di formazione tra le più rilevanti, la scuola ne è il suo complemento. In Italia, l'educazione alla sessualità e all'affettività non è prevista come elemento costitutivo dei programmi scolastici. In questo ambito sembrano essere ignorati gli elementi basilari relativi all'identità sessuale e al suo sviluppo. In realtà, è proprio dentro al contesto scolastico che avviene, o dovrebbe avvenire, quella peculiare negoziazione dello spazio sociale che contribuisce a costruire le identità dei singoli individui. Questo fa il paio con l'assenza del corpo dal discorso pedagogico e la persuasione secondo la quale gli elementi della sessualità rappresenterebbero una componente periferica e senza personalità, per cui questi vengono banditi e celati nell'intimità, senza acquisire rilevanza sociale e culturale. Si può parlare, senza dubbio, di strategie di esclusione. I luoghi dell'istruzione sono, prescindendo dalle definizioni, spazi nei quali bambini/e, adolescenti e giovani passano una parte considerevole del proprio tempo. Questi spazi possono essere considerati come "arene del diritto a essere". Ciascuno in quegli spazi sperimenta forme di sé, raccoglie "materiali da costruzione", riceve conferme e il loro contrario dai pari e dalle pari ma anche da parte delle persone adulte (Batini 2014, p. 10). La scuola, dunque, pur con le sue lacune, rimane una delle maggiori agenzie formative e di socializzazione dove si assiste all'interazione tra le differenze e all'esercizio della pluralità (Burgio, 2012, p. 109). Nonostante ciò, ci sono forti contrasti sull'implementazione dell'educazione sessuale nel contesto scolastico che, per certi versi, usando le parole di Batini (2014), risulta a tutti gli effetti un'assente ingiustificata. Concentrandosi sul caso italiano, a modo suo, decisamente peculiare rispetto ad altre realtà, negli anni, sono state ipotizzate diverse attività e proposte che potessero implementare e introdurre un aspetto legato all'educazione alla sessualità, all'affettività, al genere, alle relazioni, di volta in volta appellata in modo diverso.

Con la carta di Ottawa⁸⁶, nel 1986 prende vita il concetto di *Scuola promotrice della salute* e che si poneva l'obiettivo ambizioso di introdurre tematiche legate alla salute – anche rispetto alle IST – durante il percorso di formazione scolastica. La discrezionalità

⁸⁶ WHO, *Ottawa Charter for Health Promotion*, Ginevra, 1986.

degli scopi che l'OMS si poneva rispetto a questa attività di implementazione della promozione alla salute – entro il 2000 – ha fatto sì che ogni stato procedesse in modo autonomo alla diffusione di progetti e programmi volti al raggiungimento degli obiettivi⁸⁷.

Con la riforma del titolo V della Costituzione italiana, poi, le regioni hanno acquisito una maggiore autonomia per quanto riguarda la programmazione scolastica, ottenendo come risultato degli effetti di *policy* intermittente, in un contesto pluri-livello scarsamente integrato. Da una parte, infatti, vi era il decentramento di funzioni statali alle entità periferiche (regioni, enti locali, scuole autonome), dall'altro il mantenimento presso gli organi centrali (ministero, amministrazione statale, agenzie tecniche specializzate) di funzioni di carattere squisitamente strategico (Benadusi et al. 2020, pp. 336-337). Questo ha finito per causare forti squilibri sul territorio e nei singoli istituti, proprio a fronte di una mancanza oggettiva: una legge che regoli l'introduzione dell'educazione sessuo-affettiva nel contesto scolastico. In questa giungla organizzativa – fatta di iniziative spontanee da parte dei consultori, dipartimenti di promozione della Salute delle USL territoriali, scuole, singole/i docenti, associazioni sul territorio o liberi/e professionisti/e che si occupano di divulgazione – è molto complesso procedere a una mappatura degli interventi, poiché, oltre a dover passare al vaglio della scuola nella veste del/della

⁸⁷ Per citare due esempi del tentativo di introduzione di tematiche legate alla salute e al benessere degli studenti e delle studentesse si fa riferimento alla “legge Moratti” (128/2003) e alla “legge della Buona Scuola” (107/2015) che si proporranno come promotrici dell'implementazione delle competenze del corpo docente affinché sia dato maggiore spazio alle tematiche relative all'affettività, alle pari opportunità e quindi, al superamento degli stereotipi di genere e alla tutela della salute. Ultima, tra le altre, la proposta nel 2023, del Ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, unitamente alla Ministra della Famiglia e delle Pari Opportunità Eugenia Roccella e del ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano per l'introduzione dell'educazione sentimentale a scuola. La proposta constava di un'ora alla settimana di “educazione alle relazioni” nelle scuole secondarie di secondo grado con incontri per un totale di dodici sessioni durante l'anno. Dal Sole 24 Ore, le lezioni prevedono “[...] l'intervento di influencer, cantanti e attori per ridurre le distanze con i giovani e coinvolgerli a pieno in un percorso di educazione sentimentale che non può più aspettare. Secondo la bozza del progetto, gli studenti, guidati da un docente in qualità di moderatore, prenderanno parte a discussioni di gruppo, esponendosi in prima persona sul tema. D'altronde, la strategia del silenzio e dei tabù ha fallito, parlare e far parlare i giovani delle tematiche legate alla sessualità e all'affetto è un'urgenza del nostro sistema educativo. Per i giovani è difficile far sentire la propria voce e in questo modo si allarga il divario tra loro e chi dovrebbe educarli” (20 Novembre 2023).

dirigente, se si tratta di proposte esterne, devono essere accettate dalle famiglie (quando si tratta di minorenni)⁸⁸.

Ne consegue una realtà a discontinua e altamente frammentata che riproduce un quadro fortemente compromesso (Marmocchi et al. 2018). La regione di sfondo per questo lavoro è la Toscana, che non fa eccezione rispetto al quadro appena tratteggiato. Molto spesso, l'adesione ai programmi di educazione sesso-affettiva dipende dalla propensione o meno del/della dirigente nell'aderire ai progetti. A partire dal 2022⁸⁹, è stato attivato, sul territorio, un programma di "Scuole che promuovono salute", che tra le diverse aree di interesse fa riferimento alla sessualità e affettività consapevoli come obiettivo auspicabile. Per dare maggiore risalto alla politica attuativa, il programma è stato inserito nel Piano Regionale della Prevenzione – PRP 2020-2025 – con l'obiettivo di coinvolgere gli istituti scolastici di ogni ordine e grado nella realizzazione di azioni di promozione alla salute integrate nell'attività didattica⁹⁰.

All'interno di numerosi progetti attivati sul territorio e nello stesso Piano Regionale della Prevenzione si fa riferimento alla *peer education* come «[...] metodologia valida ed efficace in quanto strategia educativa volta ad attivare un processo naturale di passaggio valoriale e simbolico di conoscenze, emozioni ed esperienze da parte di alcuni membri del gruppo ad altri membri di pari status. Da queste premesse, si svilupperà il percorso di condivisione delle strategie integrate per supportare il mondo scolastico in contesti in continuo e veloce divenire, per promuovere modalità di lavoro nelle scuole basate su metodologie validate dalla letteratura scientifica» (*Life Skills e Peer*

⁸⁸ Da questo punto si veda, sarà dedicato uno spazio di riflessione specifico al tema della frammentazione. Questo aspetto emergerà in modo considerevole anche durante le interviste agli/alle esperti/e di educazione sessuale che operano nei contesti scolastici.

⁸⁹ Si riporta dal sito della Regione Toscana alla sezione Salute/Stili di vita e benessere: "A tale scopo è stato recentemente firmato un accordo di collaborazione tra Regione Toscana e l'Ufficio scolastico regionale della Toscana finalizzato alla definizione di una governance integrata del programma PP01 che definisce ruoli e compiti per la sua realizzazione (DGRT 796/2022)" (<https://www.regione.toscana.it/-/scuole-che-promuovono-salute> - ultima consultazione Gennaio 2024).

⁹⁰ Va ribadito che è il singolo istituto comprensivo o scuola a decidere se far parte della Rete Toscana delle scuole che promuovono Salute. Il loro elenco, aggiornato al 31 Dicembre 2023, consta di 123 scuole aderenti, suddivise in otto aree della regione.

education)⁹¹. Anche questa modalità è su base volontaria delle singole persone che decidono di prestare la loro disponibilità a seguire corsi e lezioni volte a offrire una visione d'insieme delle tematiche connesse al tema della sessualità tra adolescenti. Questo vuol dire che la promozione delle iniziative legate *alla peer education* può richiedere dei tempi lunghi, in assenza di spazi e tempi definiti. Appare evidente che l'impegno richiesto e la motivazione dei e delle partecipanti non sia trascurabile e rappresenti un investimento per il mantenimento dell'iniziativa anche in termini di sostenibilità e potenziamento delle capacità e dell'autonomia delle persone coinvolte⁹². Il rischio più immediato, in questo scenario, è che l'etichetta *peer education* si limiti a essere uno slogan che, invece di investire, delega, in virtù di un taglio significativo delle spese scolastiche (Croce et al. 2011, p. 74).

Lo scambio di informazioni, invece, all'interno del gruppo di pari, senza asimmetrie epistemiche, rappresenta un momento formativo irrinunciabile per la persona adolescente. Il rapporto, non mediato da agenti esterni, gioca ancora un ruolo di primaria importanza nella socializzazione alla sessualità. Di fatto, il racconto e la condivisione dei propri desideri e paure all'interno di un gruppo offre possibilità di supporto, conferme e riconoscimento. Va ricordato, tuttavia, che il momento il cui questa ricerca è stata svolta è da considerarsi peculiare dal punto di vista del contesto-storico sociale. La rilevazione sulle persone giovani è stata effettuata a cavallo tra la seconda metà del 2022 e la prima metà del 2023; questo vuol dire che durante la pandemia da Covid19 avevano tra i 16 e i 17 anni, un periodo delicatissimo nella biografia di ogni adolescente che l'isolamento forzato ha reso ancora più problematico:

«Se è vero che, in questa fase della crescita, il confronto con i pari e l'inserimento nel gruppo di coetanei rappresentano per eccellenza la transizione dall'ambiente familiare al mondo adulto, è facilmente comprensibile che la mancanza di contatto reale e concreto per i limiti imposti dalla pandemia ha avuto la sua incidenza nelle opportunità relazionali e sociali delle/dei giovani. Il primo grande cambiamento è stato relativo al non poter andare più a

⁹¹ Piano Regionale della Prevenzione 2020-2025 – p. 44 (Allegato A Delibera di Giunta regionale 1406 del 27/12/2021).

⁹² Approcci e Strategie per l'educazione tra pari (*peer education*) nei programmi di prevenzione dei fattori di rischio comportamentali e di promozione di stili di vita favorevoli alla salute. Indirizzi metodologici – Regione Lombardia DG Welfare – UO Prevenzione Struttura Stili di vita per la prevenzione – Promozione della salute – Screening Ottobre 2020.

scuola e dover partecipare alle lezioni mediante la didattica online, a distanza. È innegabile l'incremento dell'uso del digitale durante questo difficile periodo e, certamente, non solo per la didattica. I/le giovani hanno sperimentato il contatto con amici e partner tramite i principali social network ma anche app e siti di incontri. La sperimentazione della sessualità virtuale, che è sempre più diffusa recentemente, ha probabilmente subito un incremento durante il periodo delle restrizioni causate dalla pandemia» (Marone e Spina 2022, pp. 246-247).

Anche al termine dell'emergenza, la rete continua a svolgere un ruolo complementare alle altre agenzie di socializzazione, consentendo di accedere a infinite categorie informative rispetto quelle disponibili in sua assenza. Questo, in sede di analisi, si rivelerà punto nodale rispetto alla ricerca delle informazioni sul mondo nell'ambito della salute e della salute sessuale, del corpo che cambia e delle pratiche sessuali. Per raccogliere tutte le attività che connesse alla sessualità su Internet, in letteratura viene utilizzato l'acronimo OSA, ovvero *Online Sexual Activities*. Queste, vengono divise generalmente in tre macrogruppi: le *non-arousal activities*, cioè quelle che prevedono la semplice ricerca di informazioni legate alla sessualità; le *solitary arousal activities*, per esempio l'uso della pornografia a scopi auto-erotici; le *partners-arousal activities*, come il *cybersex* e il *sexting*, che prevedono l'interazione con un altro soggetto (Farci e Scarcelli 2022, p.59).

In questa sede, tentare di restituire una mappatura generale del rapporto tra Generazione Z e internet sarebbe un obiettivo tanto ambizioso quanto poco realistico: sono così tanti gli elementi in questa intersezione che risulterebbe difficile escludere un aspetto per considerarne un altro. Inoltre, negli ultimi anni sono state condotte diverse ricerche (Lykens et al. 2019, Jaureguizar et al. 2023, Agnew 2024) che hanno messo al centro dell'attenzione le attività di esplorazione legate alla sessualità e all'affettività *online*. I risultati di questi studi sono concordi nel dichiarare che i *social* e in particolare, le *app* di *dating*, sono i principali canali di incontro per iniziare relazioni sessuali/amorose. Inoltre, l'incremento della sessualità virtuale⁹³, attraverso lo scambio di messaggi, immagini e video autoprodotti con materiale sessualmente allusivo e/o esplicito sottoforma di *sexting*⁹⁴, ha visto un drastico incremento negli ultimi anni. Per

⁹³ Che ha visto un incremento significativo durante la pandemia, ove concessi spazi di privacy in un contesto di convivenza.

⁹⁴ La parola viene usata la prima volta nel 2005 dal giornale inglese Daily Telegraph, diventando termine ufficiale nel 2009. Come si può intuire, il termine nasce dall'unione di due parole inglesi: sex (sesso) e texting, forma verbale di to text message (Mejía Fritsch 2020).

queste ragioni, si cercherà di fare luce su due degli aspetti considerati maggiormente significativi per questa ricerca all'interno dello sconfinato contenitore che è il mondo digitale: in primo luogo i contenuti pensati e costruiti per un pubblico giovane, diffusi attraverso Instagram e TikTok e, in secondo luogo, la fruizione di pornografia con le sue specificità rispetto al contesto.

Il ruolo ricoperto dai media digitali nelle vite quotidiane delle persone assume una rilevanza soverchiante: il modo in cui si vive la propria sessualità non fa eccezione. Attwood mette l'accento sulla reale influenza che le nuove tecnologie hanno assunto nelle vite sessuali delle persone, sostenendo che non solo possono condizionarle ma anche plasmarle (2019, p.300). Secondo numerosi studi sul tema, le piattaforme digitali sono diventate vere e proprie guardiane del mondo *online*. Gillespie (2018) le definisce proprio come “custodi di internet”. È importante assumere la consapevolezza che queste operino in ogni settore della società con conseguenze inevitabili sia nei mercati che nelle istituzioni⁹⁵ (Farci e Scarcelli 2022, p. 18). In riferimento a ciò, si prendano in considerazione i numerosi profili di quelli e quelle che possono essere definiti esperti/e di argomenti legati alla sessualità presenti sulle piattaforme digitali (Todaro et al. 2018, Döring 2021). Queste figure, provenienti da diversi ambiti specialistici – medico, pedagogico, psicologico, antropologico e sessuologico – si propongono di riempire un vuoto educativo integrando la divulgazione delle loro competenze e non limitandosi a offrire una panoramica circa la prevenzione di rischi, ma affrontando tematiche connesse alle numerose preoccupazioni delle persone giovani in merito alla loro vita sessuale e molto spesso tendendo di offrire supporto in fatto di identità sessuale, orientamento sessuale, piacere e benessere. In sede di analisi, verrà offerta una panoramica più ampia su questi specifici interventi che, talvolta, assumono una relazione molto stretta con le logiche di mercato sopracitate, mediante la sponsorizzazione di prodotti, percorsi, progetti, libri e altro. La produzione di contenuti con elementi di pedagogia sessuale, come anticipato, conduce alla trattazione di argomenti legati alle attività sessuali online (OSA) più

⁹⁵ Sin dall'inizio del nuovo millennio lo spazio digitale in nord-America e in Europa è stato progressivamente fagocitato da cinque compagnie americane, Alphabet-Google, Facebook-Meta, Apple, Amazon e Microsoft. Queste hanno il controllo e la gestione di social network, web hosting, sistemi a pagamento, servizi di login e identificazione, servizi cloud, agenzie pubblicitarie, motori di ricerca, app e altro ancora (Farci e Scarcelli 2022, p. 17).

assiduamente e in modo più approfondito rispetto all'educazione sessuale maggiormente diffusa⁹⁶. Gli/le esperti/e sui *social media*, per definizione, sono certamente familiari alle inevitabili sovrapposizioni tra internet e sessualità. Spesso affrontano tematiche legate al *sexting*, all'uso di *dating app*, fino alle diverse tipologie di pornografia che si può trovare *online*, e i diversi tipi di molestie sessuali⁹⁷, e così via, contribuendo a migliorare la cultura sessuale del loro pubblico nell'era digitale (Döring 2021, p. 7).

Nel complesso spazio della sessualità *online* non bisogna considerare la pornografia come un oggetto slegato dalle dinamiche di interazione telematicamente mediata, ma è necessario ricordare che la sua nascita precede l'avvento delle tecnologie digitali. Lo stesso senso etimologico della parola mutua il suo significato dal mondo della prostituzione, per poi prenderne ampiamente le distanze⁹⁸. Nel dibattito italiano la questione del legame tra pornografia e concetto di oscenità l'ha portata ad essere relegata essenzialmente nello spazio e nello sguardo privato (Cossutta 2014, p. 390). Tuttavia, pensare alla pornografia come ad una rappresentazione contenente attività sessuali esplicite – presupposto necessario ma non soddisfacente per circoscriverne i limiti – porta a interrogarsi su quale sia la sua vera origine (Quattrini e Spaccarotella 2010, p. 14), e su quali possano essere i suoi confini.

Oggi sappiamo che immagini e raffigurazioni rappresentanti organi sessuali o persone che riproducevano atti sessuali possono trovarsi già nei lupanari⁹⁹ dell'antica

⁹⁶ In particolare, ci si riferisce all'ambito della educazione sessuale così come stereotipicamente diffusa.

⁹⁷ Alcune tipologie di violenza connesse alla sessualità online includono il cyberbullismo sessuale, l'invio di immagini o messaggi a sfondo sessuale non richiesti, lo stalking online, il ricatto con scopo di diffondere immagini sessualmente esplicite, le molestie sessuali online, voyeurismo online, l'adescamento di minori, la pratica connessa al catfishing ovvero l'uso di identità false e ancora altro. In generale, il cyberbullismo sessuale ha a che fare con minacce, insulti o diffamazioni a sfondo sessuale online e ciò non di meno queste forme di violenza online possono avere effetti molto gravi e richiedono un'attenzione particolare da parte delle autorità, delle famiglie e degli/delle educatori/educatrici. È chiaro che la promozione di comportamenti rispettosi e sicuri online sia fondamentale per prevenire tali abusi.

⁹⁸ La parola deriva dal greco πόρνη, *porne*, "prostituta" e γραφή, *graphè*, "disegno" e dunque testualmente disegnare prostitute). È Restif de la Bretonne a introdurlo nella letteratura con *Le pornographe* (1769), in cui veniva trattato il tema della prostituzione e la sua regolamentazione.

⁹⁹ Il termine "lupanare" deriva dal latino *lupanari*, che a sua volta proviene da *lupa*, usata come termine colloquiale per definire le prostitute nell'antica Roma. I *lupanari* erano i luoghi destinati all'esercizio della prostituzione dell'antica Roma, spesso collocati ai piani superiori delle taverne. Il più famoso si trova nella

Roma e di Pompei, così come anche disegni, pitture, bassorilievi di quel periodo rappresentanti scene sessuali che faticosamente sapremmo distinguere da ciò che oggi chiamiamo col nome di pornografia (Lucie-Smith, 1997). Da un punto di vista storico è importante sottolineare che queste raffigurazioni sono apparse in più epoche e in diversi formati nelle zone più disparate del mondo. In questa sede, più che una disamina diacronica, è importante sottolineare come a partire dal diciottesimo secolo in avanti, in Occidente, queste raffigurazioni abbiano dismesso quasi ogni funzione ieratica o politica – la prima per esaltare il concetto di fecondità e la seconda con un intento derisorio nei confronti dei notabili –, risultando consegnate all'utilizzo, quasi esclusivo, per scopi ricreativi (Arcand, 1991). Si passa, perciò, da una fase in cui tali esternazioni vengono considerate blasfeme e sovversive a una fase in cui si aggiunge anche una motivazione morale, in particolare nel contesto religioso italiano (Ogien, 2006, p. 49). La questione della pornografia come problema di pertinenza sociale si intensifica con lo sviluppo delle tecniche di riproduzione di massa. Dalla diffusione clandestina si passa a una fruizione generalizzata che investe diverse sfere della comunicazione anche al di fuori dei canali ristretti ai quali veniva indirizzata (Menicocci 2014). Tuttavia, la storia della pornografia *mainstream* raccoglie in sé una serie di specificità che hanno strettamente a che vedere con la riproduzione di stereotipi sessuali e di genere, dove vengono normalizzati modelli di performatività che riproducono uno schema maschiocentrico. «Il ruolo che [il maschio] gioca nel perpetuare abusi esige che si interpreti tale pratica in termini attivi più che passivi [...]. Il messaggio contenuto in questo genere di materiale è: prenditela!» (MacKinnon 1993, p. 25). Secondo questo assunto, la pornografia non fa che confermare la gerarchia sociale che oggettifica la donna e rafforza gli stereotipi. Andrea Dworkin e Catharine MacKinnon, esponenti del femminismo radicale che negli anni '80, operarono una profonda critica alla pornografia, contribuendo alla costruzione di leggi che la resero illegale. Per queste femministe il mondo del porno non è solo la rappresentazione figurativa di qualcosa ma è parte attiva nella produzione e veicolazione di significati. Per MacKinnon, il principale danno operato dalla pornografia è stato l'*erotizzazione della subordinazione*. In altre parole, il problema stava nel rendere attraente il dominio degli uomini sulle donne e lasciar intendere che questo potesse essere un piacere anche per le

città di Pompei, noto proprio per i suoi affreschi di natura erotica. Tali rappresentazioni non coinvolgevano solo uomini e donne anche, talvolta, animali e persone insieme.

donne (Cossutta 2014, p. 391). In opposizione a queste teorie, nei primi anni '90 nasce il “movimento” post-porno, che porterà a un modo nuovo di fare e pensare la pornografia da parte di alcune registe, artiste e performer. Annie Sprinkle, pornstar, attivista e protagonista dello spettacolo che tenne a battesimo il termine post-porno¹⁰⁰, sosteneva che il punto non fosse proibire il porno ma farne di migliore (Ivi, p. 392). Per fare *porno migliore* si approda a realtà come quelle del *porno etico*, la cui reperibilità risulta complessa ed esclusiva. Come si vedrà in sede di analisi, il rifiuto per un certo tipo di porno *mainstream* trova difficilmente una risoluzione o una via alternativa. Si metta per un attimo in pausa l'uso di quelle piattaforme più famose per la fruizione gratuita di materiali pornografici che rappresentano i luoghi maggiormente utilizzati dalle persone giovani per fruire del porno online. Negli ultimi anni, si sono moltiplicate le esperienze di quello che viene considerato porno etico; un caso emblematico è quello della regista Erika Lust che possiede una sua casa di produzione in Spagna e che dal 2010 promuove film e contenuti partendo da una prospettiva di qualità, realismo e un approccio *sex-positive*, ovvero che si basi sul consenso di tutte le parti nella sua rappresentazione e messa in scena. Una caratteristica comune in un certo tipo di prodotti etici nel mondo della pornografia è il fatto che questi vengano distribuiti mediante un abbonamento o comunque che prevedano una forma di pagamento, dunque la non gratuità. Questo viene giustificato con la necessità di far fronte a delle spese in termini di qualità e tutela dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici. Ciò mette in luce un aspetto controverso, di recente emersione. Da qualche tempo è possibile trovare i suoi contenuti su Pornhub, quale sarebbe stata sempre criticata dalla stessa Lust a causa delle problematiche connesse ai contenuti e all'impossibilità di verificare il consenso delle persone all'interno delle varie sezioni presenti sul sito poiché nata come piattaforma “raccoltitore” di materiali provenienti da terzi.

¹⁰⁰ “Il termine fu coniato nel 1990 dall'artista olandese Wink van Kempen per un nuovo show di Annie Sprinkle: *Post Porn Modernist*. Il momento ancora oggi ricordato come il culmine dello spettacolo è la celeberrima performance dal titolo *A public cervix announcement*, che consisteva in una pubblica esposizione della cervice di Annie. Sorridente, seduta perfettamente a suo agio su una poltrona, Annie apriva le gambe, inseriva uno speculum nel canale vaginale, spiegava perché stava mostrando la sua cervice e invitava le persone del pubblico a salire sul palco e dare un'occhiata dentro di lei con una torcia. I commenti erano per lo più di stupore, gratitudine, curiosità e molto divertiti, perché era la stessa Annie a incoraggiare questo tipo di attitudine rilassata” (Valentine aka Fluida Wolf 2020, p.23).

Negli ultimi anni, inoltre, un altro grande distributore si è fatto strada nel mercato *online*, collocandosi in una posizione liminale tra il lavoro sessuale e la pornografia: OnlyFans. Passato dall'essere un sito di condivisione di contenuti a un fenomeno culturale ampiamente discusso, si è guadagnato molta attenzione durante il periodo pandemico, attirando lavoratori sessuali che si sono spostati dai servizi *face to face* a quelli digitali. In un primo momento, OnlyFans si è contraddistinto per la sua apertura a contenuti non unicamente pornografici. Ciononostante, la piattaforma, come altri siti di contenuti a sfondo erotico, ha affrontato stigma e discriminazioni che hanno condotto a formulare un annuncio – ritirato repentinamente – del divieto di condivisione di contenuti espliciti (Easterbrook-Smith 2023, pp. 252-254).

Ripercorrendo a ritroso il seguente ragionamento ci si chiede quale sia il ruolo della pornografia nella costruzione dell'immaginario sessuale degli e delle adolescenti in Italia, quali siano le modalità di fruizione della stessa. Per coloro che sono stati/e adolescenti in un'epoca precedente alla diffusione di internet, il rapporto con il mondo della pornografia è stato mediato da meta-esperienze di sessualizzazione della vita quotidiana: andando dalle riviste come *Postal Market*, che comprendevano una sezione di abbigliamento intimo, ai programmi televisivi con *corpi* di ballo. I prodotti propriamente pornografici, in quel tempo, avevano le sembianze del giornalino, della videocassetta o del film trasmesso in TV su canali meno battuti – e prima ancora nei cosiddetti cinema per adulti. Che questi prodotti fossero fruiti in solitudine o in gruppo l'esito immediato era la pratica masturbatoria. Per Mantegazza, l'aspetto interessante del rapporto tra pornografia e masturbazione (ma in generale tra pornografia ed eccitazione) è il concetto di ripetitività: «[...] un eterno ritorno dell'identico come direbbe Adorno. E del resto, quando lo strumento ha dato luogo all'eccitazione e alla scarica, che sia in un'attività masturbatoria o nel sesso di coppia, esso viene poi accantonato con un misto tra fastidio, disgusto e senso di colpa» (2022, p. 328). Buona parte delle prime indagini sulla pornografia *online* si caratterizzano per la loro matrice di natura psicologica, concentrando l'attenzione sugli aspetti legati alle conseguenze possibili della fruizione di determinati prodotti sul chi ne fruisce. Questo aspetto è cambiato in seguito all'avvento dei *porn studies* (Williams 2004), che hanno ampliato la concezione del pornografico, individuandone le tracce nella quotidianità, nel discorso politico, nelle illustrazioni e nell'arte moderna, in oggetti, insomma, che non sono esclusivamente prodotti distribuiti

o consumati come pornografia. Questi studi risignificano la pornografia e la analizzano come prodotto culturale prima ancora che stigmatizzarla aprioristicamente (Farci e Scarcelli 2022, p. 60), mettendo in evidenza anche la funzione in-formativa della pornografia, al punto di descriverla come una forma semplice e generalizzata di educazione sessuale e come un prodotto che non viene utilizzato in modo esclusivo per produrre eccitazione sessuale, ma anche per performare la propria identità di genere (*Ibidem*).

Attraverso lo scenario aperto dai *porn studies*, si staglia un nuovo orizzonte interpretativo che sfida le concezioni moraleggianti, invitando, quindi, ad affrontare la questione mediante un approccio multilivello, che tenga in considerazione non solo il prodotto ma anche il contesto culturale e sociale in cui viene concepito, valutando consapevolmente il suo ruolo funzionale tra le persone giovani.

Capitolo 3

Costruire un metodo

*Non rivolgerti agli elfi per un consiglio,
perché ti diranno sia no che sì.*

[J. R. R. Tolkien, Il Signore degli Anelli]

3.1 Ragioni etiche

Per fare un tavolo, ci vuole il legno... recitava la celebre canzone del 1974 di Sergio Endrigo, indicando una serie di premesse affinché questo tavolo potesse essere realizzato. Il titolo, poi, racchiudeva in sé stesso il senso di tutte queste conseguenze: ci vuole un fiore! Per fare tutto, diceva, ci vuole un fiore. Allo stesso modo, per fare una ricerca di stampo sociologico, sarà necessario costruire delle premesse che possano fornire basi solide su cui poggiare l'analisi. Il nostro “per fare tutto” sarà proprio l’etica.

Condurre una ricerca, indipendentemente dalla sua natura, costringe al confronto con dilemmi etici. L’obiettivo è quello di mostrare le condizioni di possibilità di una ricerca basata su le sopradette premesse etiche dal punto di vista metodologico. In questo paragrafo, in particolare, ci concentreremo sugli aspetti legati ai *momenti eticamente rilevanti*, per come sono intesi da Guillemin e Gilliam (2004).

Anzitutto, ci confronteremo con la cosiddetta *etica cognitiva* e la responsabilità sociale che ne deriva. Tale prospettiva necessita che si avanzi un'ipotesi specifica, ovvero che una persona che si occupa di fare ricerca abbia la responsabilità dei modelli mentali che adotta per comprendere il mondo e produrre conoscenza su di esso. Questo principio si applica tanto al mondo in generale, quanto alla società e ai fenomeni sociali. In altre parole, è importante essere consapevoli del nostro ruolo nella costruzione della conoscenza, anche e soprattutto in fase di definizione, e dell'importanza dell'etica nella nostra pratica di osservazione e ricerca.

Il senso del possibile, quindi, interessa molto da vicino il rapporto tra scienze sociali ed etica. Apprendiamo da Gallino come sia importante che la sociologia si

trasformi in sociologia del possibile in quanto capace di «[...] individuare quali forme sociali, quali modalità di convivenza, quali comportamenti individuali e collettivi oggi inesistenti, ma realisticamente possibili, potranno permettere al mondo di uscire dal binario senza ritorno che sembra avere imboccato» (Gallino 2016, p. 228).

Procedere con una disamina dell'uso dell'etica nella ricerca qualitativa prevede, inoltre, l'elaborazione di una prima divisione piuttosto semplice. Urge tenere insieme due dimensioni diverse, collegate come due binari, che, quindi, devono essere necessariamente parallele fra loro: accanto allo sviluppo della dimensione dell'etica procedurale sarà necessario, infatti, elaborare una strategia relativa all'etica nella prassi.

Proprio a partire dalla consapevolezza che questi due aspetti siano distinti l'uno dall'altro, si ritiene che vi siano alcuni punti di contatto che possono essere utili da esaminare. Nonostante l'etica procedurale non possa coprire tutti gli aspetti della pratica di ricerca, essa rappresenta un'importante guida, che induce a considerare e riflettere riguardo ai principi fondamentali per garantire l'integrità di una ricerca di carattere sociologico. Inoltre, l'etica procedurale agisce come una sorta di *promemoria pratico* che ricorda a chi fa ricerca l'importanza di vigilare sulla protezione dei soggetti implicati (neutri rispetto al genere) da danni e rischi ingiustificati, nel rispetto dell'autonomia di indagine.

Per affrontare una riflessione relativa al rapporto fra sociologia ed etica sarà imprescindibile confrontarsi con i classici, in un funambolico processo che si pone l'obiettivo di stabilire ove sia il rapporto tra fondamento della vita sociale e fondamento della vita morale. Per questo motivo, non possiamo non tenere in considerazione le categorie sociologiche di *azione sociale*, *senso* e *relazione sociale*. Nella fattispecie, il concetto di *senso*, inteso nella sua lettura weberiana, si pone come necessario alla comprensione dell'agire sociale. Agire che deve essere considerato rispetto all'atteggiamento dell'*alter* e di conseguenza, «[...] orientato nel suo corso in base a questo» (Weber 1981 [1921]). Per Weber, infatti, la speculazione sull'uomo e sulla società può considerarsi scientificamente valida solo se oggettiva e avalutativa (Colozzi 2016). Tuttavia, «La condizione perché un'imputazione causale acquisisca il carattere oggettivo di un asserto scientifico è la avalutatività, cioè che sia scevra di giudizi di valore. Come si vede, il principio di avalutatività weberiano non è altro che la riproposizione della

legge/ghigliottina di Hume» (*Ivi*, p. 29)¹⁰¹. Vi è una differenza insormontabile tra le posizioni che si pongono l'obiettivo di ordinare concettualmente la realtà e, dall'altra parte, quelle che invece mirano a valutarla. Weber insiste sulla differenza che si genera tra l'affermare un fatto e la sua valutazione. È responsabilità dello scienziato e della scienziata sociale essere il più possibile imparziale di fronte ai valori, gli stessi con cui inevitabilmente ci si scontra quando si osserva un fatto. Ciò non vuol dire che debbano essere ignorate fedi e credenze di un gruppo, ma piuttosto sarà proprio sulla scorta di quel valore che si determinerà il campo di ricerca.

La questione dei valori in Weber non riguarda solo ciò con cui, chi fa ricerca, deve misurarsi, al fine di comprendere l'agire sociale, ma comporta anche la comprensione di valori che pertengono all'intimità del soggetto e che, necessariamente, lo influenzano. Come si legge in Guillaume (2000): «Il postulato metodologico della sociologia weberiana non si identifica con *il chi* o *il che cosa*, bensì con *il come* che permette ad essa di connotarsi come scienza». In altre parole, chi conduce una ricerca eticamente valida non può esimersi dal fare dell'avalutatività l'elemento fondante del suo metodo. La necessità di analizzare ogni aspetto di questa indagine dal punto di vista etico, attraverso la metodologia, ha lo scopo di consentire un approfondimento circa i limiti che hanno caratterizzato non solo il processo di acquisizione delle informazioni ma anche, e soprattutto, il modo in cui esse stesse sono state elaborate per fornire dei risultati.

Il primo momento in cui l'etica si manifesta sta sicuramente nella decisione di affrontare il tema della sessualità giovanile. Sul piano personale, la scelta di questo argomento potrebbe incontrare delle resistenze di carattere emotivo. Non di rado, infatti, l'attenzione relativa agli studi che hanno a che vedere con i comportamenti sessuali pone al centro, più che la ricerca, il ricercatore o la ricercatrice¹⁰². L'ostilità esogena viene accompagnata da un corollario tutt'ora vivo di conflittualità politiche e sociali. Il riconoscimento e la legittimazione della persona che si occupa di queste tematiche non sono un "dato per scontato". Nella fattispecie, a questa complessità connessa alla sua validazione interna si accompagna un'ostilità esterna: «la storia della ricerca sulla

¹⁰¹ La legge di Hume, anche nota come ghigliottina, proprio per la sua natura cesurale, esprime la necessità di una distinzione logica tra la dimensione dell'*essere* e del *dover essere*.

¹⁰² È cosa nota che chi conduce studi sui comportamenti sessuali venga tacciato di farlo esclusivamente per fattori personali di tipo biografico (Warren 1977), (Miller 1993) e (Jones 1997).

sessualità è costellata da conflittualità politiche, perplessità morali e interventi critici» (Cvajner 2007, p. 296).

In un secondo momento, l'etica si sovrappone alla pratica, circa la scelta del metodo e dell'approccio alla rilevazione. Si è reso necessario sfruttare le condizioni di possibilità offerte dal campo per ottemperare alle esigenze di ricerca. Sullo sfondo di queste scelte le domande sono state molteplici, alcune comuni ai dubbi connessi alla ricerca qualitativa più in generale e altre, in modo più specifico, relative ai dubbi sull'attendibilità delle informazioni non verificabili, con l'aggravante della *selettività della memoria* nella descrizione della propria evoluzione sessuale. In ogni caso, l'alto grado di scepsi rende questo tipo di studi particolarmente stimolante, invitando a riflettere criticamente sugli strumenti che si prendono in considerazione nella conduzione dell'indagine.

Proprio nel tentativo di selezionare un'opzione metodologica che ci consenta di gestire l'insorgenza di queste difficoltà appena discusse, cercheremo riparo nel celebre saggio di Alfred Schütz che vede come protagonista Don Chisciotte, dove si dimostra chiaramente come l'etica, al pari del condottiero, debba fare i conti con *il problema della realtà*, strettamente interconnessa con società e natura umana. La scelta tra etica scientifica o dell'essere rappresenta il conflitto di coscienza dello stesso Don Chisciotte. In questo frangente, le motivazioni che spingono a occuparsi di questa contrapposizione si situano nella scelta di un metodo non positivista nella conduzione di una ricerca sociale. Ecco che sopraggiunge il problema della razionalità. In questo caso, osserviamo come per lo stesso Schütz, l'azione razionale è rappresentata dall'opportunità di perseguire fini possibili utilizzando i mezzi più adatti, in base a quelli posseduti. La coscienza dell'individuo si manifesta per tipologie oggettive o soggettive, all'interno della vita sociale che, a loro volta, si ridefiniscono e raggruppano sottoforma di dati che, insieme, costituiscono la conoscenza del senso comune. L'esempio del libro di ricette contenuto ne *I Saggi Sociologici* aiuta a comprendere meglio questo assunto. Nel libro si possono trovare diverse ricette, talvolta divise per categorie, ogni ricetta contiene una lista di ingredienti con i relativi dosaggi e istruzioni che indicano i passaggi necessari per realizzare il piatto. Così, «[...] la maggior parte delle nostre attività quotidiane da quando ci alziamo a quando andiamo a letto sono di questo tipo. Esse sono compiute seguendo ricette ridotte ad abitudini automatiche o a luoghi comuni indiscussi» (Schütz 1976, p.

74). Questo, per chi svolge un lavoro di osservazione non può che implicare una spontanea associazione di eventi causati dall'attività umana e conseguenti comportamenti. Successivamente, sulla scorta di queste associazioni, il ricercatore/la ricercatrice finirà con il costruire un *fantoccio*, ovvero un tipo ideale personale che immagina dotato di una coscienza – fittizia e non soggetta, dunque, alle condizioni ontologiche dell'esistenza umana. E se ponessimo una complicazione a questo interessante esercizio immaginativo? Il libro di ricette è presente nella mensola dedicata della cucina e sta lì come una sicurezza. Sta lì ad assicurare non solo il corretto procedimento per realizzare la pietanza desiderata ma indica con eloquenza gli ingredienti esatti da utilizzare e le esatte dosi. Possiamo preparare finalmente la nostra *torta di mele*¹⁰³, ma qualcosa si inceppa: aprendo le uova, alcuni frammenti di guscio finiscono nell'impasto. Sembra impossibile recuperarli poiché scivolano via dal cucchiaino, dalla forchetta, dalle dita e questo nella ricetta non era previsto. Don Chisciotte rappresenta quel frammento, quella scheggia caduta, che non segue le regole del senso comune; eppure, anche questa difficoltà può o potrebbe essere risolta con la presa di posizione del soggetto. Dopo diversi tentativi ci si accorgerà che la soluzione sta nello stesso oggetto posto a problema, poiché il frammento di guscio è recuperabile solo con un altro guscio¹⁰⁴.

In questo modo, la soluzione del conflitto di coscienza chiede necessariamente di scegliere fra la conoscenza di quel mondo in cui nasciamo, agiamo e moriamo, oppure fra il venire a patti con il mondo della vita quotidiana, una delle innumerevoli province finite di significato, poiché è il contatto con la realtà che definisce l'identità, sia essa un alter ego trascendentale o la semplice quotidianità. Le premesse offerte sono assimilabili, nel loro intento, all'epitaffio che Sansòn Carrasco dedica al Cavalier Errante, concludendo che egli ha voluto conoscere la verità più di ogni altra cosa e questo l'ha portato a viver matto e morir savio. E noi, parimenti, accoglieremo eventuali rumori di fondo, memorie mendaci e caricature epistemologiche, perseguendo una verità di tipo

¹⁰³ L'esempio di ricetta proposto da Schutz.

¹⁰⁴ Per questo motivo diremo che chi conduce una ricerca sociale debba necessariamente continuare la sua attività con fiducia nel proprio lavoro e in sé. "I suoi metodi chiarificatori, regolati dai postulati su cui si è riferito più sopra mi forniscono la sicurezza che egli non perderà mai il contatto con il mondo della vita quotidiana" (Schutz 1979, p. 370).

processuale, che, nelle sue componenti atomiche, potrebbe, talvolta, risultare contraddittoria.

Una volta terminata l'elaborazione dei dati e nodi etici fin qui delineati, transiteremo sul piano operativo, per vedere come questa ricerca abbia preso corpo. Partendo dalle esperienze di osservazione che hanno consentito di penetrare nel tema in modo immersivo e consapevole, giungeremo alla parte di rilevazione mediante interviste. Qui si opererà una distinzione tra le soggettività prese in esame: la figura dell'esperto/a e il/la giovane adulto/a alle prese con le ultime battute della scuola secondaria di secondo grado¹⁰⁵.

3.2 Etica nella pratica ed etica della prassi

Fino a questo momento si è tentato fornire gli strumenti utili a comprendere la centralità dell'etica nell'economia di ricerca. Questo paragrafo, nello specifico, si propone l'obiettivo di approfondire le dinamiche di mutua corrispondenza tra *pratica* e *prassi* dal punto di vista etico.

Illustriamo tre scenari. Stiamo intervistando un giovane studente di diciotto anni che si è offerto di partecipare allo studio oggetto di questa ricerca. Siamo in un ambiente sicuro all'interno della scuola, non ci sono altre persone, oltre a noi nella stanza e il clima è sereno e rilassato. L'intervista procede come previsto. L'ambiente è silenzioso anche se in lontananza si avvertono i rumori provenienti dalla strada e alcune voci dalle classi, segno che sta per iniziare la ricreazione, e nel frattempo si apre la questione legata al consenso. Il tema è molto delicato e la risposta non è immediata. Offrendo la propria definizione di consenso, il ragazzo inizia a raccontare un'esperienza recente:

«[...] se una dice tipo che non le va di ballare con te... io, per esempio, se vedo che qualcuno dà noia a una mia amica faccio un casino. Però se quella persona non la conosci, boh... a ballare magari vedi qualche lercio o situazione strana, però che ne sai che quella un'è la su

¹⁰⁵ È lecito pensare che gli strumenti da utilizzare, e per il tipo di informazioni richieste e per il “setting scuola”, che verrà tenuto in forte considerazione in questa indagine, non possano essere speculari. La scuola, appunto, richiede uno specifico approccio ma risulta essere un campo decisamente interessante e ricco di spunti di riflessione.

donna. O tipo un po' di tempo fa ho visto uno al [nome di celebre discoteca fiorentina] che stava attaccato a un'americana. Questa lo vedevi che non... non ci stava, via... però era con le sue amiche, che ridevano, magari lui la conosceva» – M4

Secondo scenario. Questa volta siamo nella biblioteca dell'Istituto. Lo spazio è stato prenotato per fungere da stanza per le interviste. La pioggia batte sui vetri in modo violento e temo che la registrazione possa essere fortemente disturbata dal rumore. Siamo di nuovo a quel punto dell'intervista in cui è arrivato il momento di parlare di consenso. Mi viene offerta una definizione ciò che si presuppone sul tema e poi l'intervistata mi fa una domanda:

«Il consenso è tipo che prima di fare qualcosa ti devo dire che la puoi fare. Sì, dai, più o meno... ecco, però, a proposito. Ti chiedo una cosa visto che è il tuo lavoro. Le mie amiche, poi le conosci, ancora le devi intervistare, mi hanno detto che [nome maschile], un del [nome di istituto pratese], che è venuto con me, in realtà ora si lamenta, dice che non voleva, eccetera. Però io non è che l'ho obbligato. Semplicemente è capitato. Questa non mi pare una molestia, secondo te è una molestia?» – F9

Terzo e ultimo scenario. Il *setting* è sempre molto sereno ma si avvicina la fine dell'ora e sta per iniziare la pausa. La ragazza guarda spesso l'orario sullo schermo del suo cellulare e risponde in modo molto puntuale ma frettoloso alle mie domande. Siamo quasi giunte alla fine dell'intervista e arriva la domanda sul consenso. Improvvisamente il tono cambia e anche la concitazione nella voce si spegne. Mi viene chiesto di spegnere il registratore. Chiedo se si sente bene ma fa cenno di sì. Mi dice che non vuole interrompere l'intervista ma che quello che mi sta per dire preferisce che non venga registrato. Mi dice che non le importa se poi lo racconto lo stesso, anzi, che le farebbe piacere fosse scritto da qualche parte, ma che non vuole che rimanga traccia della sua voce che racconta. La ragazza si prende qualche istante per cominciare a parlare. Inizia premettendo che sicuramente le cose ora vanno meglio ma che, se questa stessa domanda gliel'avessi fatta sei mesi fa, mi sarebbe scoppiata a piangere di fronte, senza dubbio. Mi chiede ancora scusa per aver chiesto di stoppare la registrazione facendo cenno al mio cambiamento di lena nelle annotazioni. Le dico di non preoccuparsi e di dirmi solo quello che vuole e come vuole. Continua spiegando che dopo qualche settimana di frequentazione con un ragazzo, ha deciso di troncargli il rapporto. Premette che forse ha sbagliato all'inizio, perché gli ha

scritto un messaggio, anche se lungo e dettagliato, dove spiegava che non era interessata a continuare. All'inizio sembrava solo che ci fosse rimasto male e aveva provato a scriverle qualche messaggio per chiederle di ripensarci. Nelle settimane successive è diventato molto pressante con chiamate e messaggi fino a quando lei non ha deciso di bloccarlo anche su tutti i *social*. A quel punto, lui ha iniziato a creare account falsi su Instagram per mandarle messaggi in *direct*, all'inizio "normali" fino a quando non ha iniziato a minacciare di farsi del male. La cosa la angosciava per tante ragioni ma sapeva che non avrebbe fatto nulla, veramente. Ha deciso di ignorare la cosa fino a quando i messaggi sono cambiati in vere e proprie intimidazioni. Nella fattispecie di diffondere delle foto intime che la ritraevano. A quel punto, ha deciso di rispondere e di minacciare una denuncia. Dentro di lei sapeva che non l'avrebbe denunciato ed era molto spaventata. Le chiedo perché sapeva che non avrebbe denunciato e mi risponde che sa come vanno "certe cose". Alla fine, ha deciso di rendere privato il profilo. Le chiedo se ha raccontato l'accaduto a qualcuno/a e mi risponde che l'ha detto a sua madre perché si sente tranquilla e le racconta tutto e al suo migliore amico. Mi dice che "probabilmente erano solo delle finte perché poi non ha fatto nulla".

Nella conduzione delle ricerche qualitative (Guillemin e Gilliam 2004), specie su tematiche che intercettano circostanze delicate, non è insolito trovarsi di fronte alle situazioni che sono state descritte sopra. In questo caso, le questioni sollevate negli scenari proposti hanno certamente implicazioni etiche e legali e possono essere considerate come situazioni difficili, di solito imprevedibili, che possono emergere nella pratica della ricerca. Tuttavia, questo *momento* è fondamentale poiché frutto di negoziazioni *eticamente importanti*, a partire dalla costruzione dell'accesso al campo, della selezione del campione, della realizzazione della traccia delle interviste e infine dalla conduzione di queste.

Lo scopo di questo paragrafo è quello di offrire una panoramica al delicato processo di bilanciamento tra etica nella procedura ed etica nella prassi, con il tentativo di mostrare, attraverso esempi concreti, quanto possa essere elaborata e rigida la negoziazione di una ricerca scientifica di natura qualitativa che mette in connessione educazione sessuale, scuola e adolescenti. Posto che l'etica procedurale da sola non possa fornire tutto ciò che è necessario per gestire quelli che Guillemin e Gillian definiscono

come *ethically important moments*, ci affideremo anche alla nozione di *riflessività*¹⁰⁶. Per questa circostanza specifica, faremo riferimento alla *riflessività situata*, ovvero quella capacità di assumere un punto di osservazione prospetticamente locale, conscio delle limitazioni e delle possibilità offerte dalla collocazione sociale specifica (Haraway 1991; Collins 2015). La consapevolezza basata sulla conoscenza sociale, utilizzando la riflessività a mo' di grimaldello per lo sviluppo di un pensiero critico sul sé, all'interno della ricerca sociale praticata con azioni sul campo, aiuta a riflettere su quelle categorie analitiche che necessariamente vengono applicate all'interpretazione, anche per quanto riguarda come «le nostre caratteristiche personali – età, genere, collocazione istituzionale, appartenenza a gruppi sociali riconoscibili (etnici, religiosi, politici, culturali) – influenzino ciò che siamo in grado di osservare e il tipo di conoscenza sociale che siamo in grado di produrre» (Pinheiro e Colombo 2021, p.7). Questo genere di riflessività ha, senza dubbio, incrementato la complessità nella metodologia delle scienze sociali, squalificando le tesi positiviste secondo cui era possibile, e talora sufficiente, l'osservazione dei fenomeni in modo distaccato e, dall'altra parte, la possibilità di cogliere il senso delle cose senza scendere in *campo*. L'accusa predominante è sicuramente quella di un appiattimento egologico¹⁰⁷ del discorso, tuttavia, sarebbe incauto affermare che chi conduce una ricerca sociologica non sia, in una qualche misura, passibile dell'influenza derivante dal suo rapporto con l'oggetto di ricerca¹⁰⁸.

¹⁰⁶ Il concetto di riflessività, si pone già a partire dai primi anni '80, come uno strumento di fondamentale importanza tra quelli teorici e metodologici della classica *cassetta degli attrezzi* delle scienze sociali. Parlando in termini globali, si potrebbe sostenere che la riflessività possa essere tradotta in una ricollocazione del processo di produzione di una data attività e all'interno della stessa si ponga come suo elemento costitutivo (Ashmore 1989). In altre parole, la presenza del concetto di riflessività intende mettere in evidenza l'idea che il modo in cui viene prodotta la conoscenza, nell'ambito delle scienze sociali, su un dato aspetto della realtà ha delle conseguenze su quello che si conosce e si traduce con effetti diretti sulla realtà che si intende esaminare.

¹⁰⁷ In altre parole, la riflessione del soggetto su se stesso, con una sorta di introspezione di chi conduce la ricerca, con un livello di auto-riflessione e posizionamento sul campo del/della sociologo/a con le sue caratteristiche personali, il suo corpo, le sue emozioni, i suoi pre-giudizi, le sue preferenze e avversioni, i suoi interessi - nel processo di indagine, favorendo un costante interrogarsi su ciò che viene fatto e ciò che si è, e sul modo in cui queste peculiarità dialoghino con la ricerca stessa (Bourdieu, Wacquant 1992).

¹⁰⁸ Proprio questo rapporto, in alcune occasioni, è foriero della scelta di uno studio più approfondito su una specifica tematica (Cvajner 2007).

Con la terza ondata femminista, intorno ai primi anni '90, il carattere situato dell'osservazione e, al contempo, la stimolazione della riflessione relativa ai concetti di conoscenza assoluta e universale nella pratica si traducono nella reificazione delle relazioni di potere *pre-esistenti* (Anderson 2020). In questa circostanza, l'uso del concetto di riflessività è impiegato come strumento di disvelamento e decostruzione delle dichiarazioni di universalità della conoscenza, smascherandone il carattere "parrocchiale", e dunque il dipendere inevitabilmente non soltanto dalle proprietà intrinseche e dagli interessi di chi fa ricerca ma anche dalla posizione e dalle relazioni di potere che si instaurano sul campo (Pinheiro e Colombo 2021).

La riflessività situata invita ad assumere una posizione dal margine, ad essere nel margine. Per usare le parole di bell hooks (1998, p.72): si farà «[...] una distinzione precisa tra marginalità imposta da strutture oppressive in marginalità eletta al luogo di resistenza - spazio di possibilità e apertura radicale. Questo luogo di resistenza e permanentemente caratterizzato da quella cultura segregata di opposizione che è la nostra risposta critica al dominio». È stata Donna Haraway (1991), per prima, a proporre il concetto di *riflessività situata*, riferendosi a un approccio critico che prenda in esame le dinamiche di potere nella produzione della conoscenza e al contempo l'esistenza di una classificazione sociale fondata su posizioni, status e ruoli. Secondo la prospettiva harawayiana, la posizione sociale e le dinamiche di potere condizionano la conoscenza e di conseguenza il modo in cui questa viene generata e interpretata. Per questo motivo, seguire la prospettiva della riflessività situata produce un sapere che si riflette sulla posizione sociale di partenza e sulle caratteristiche individuali. Inoltre, ci induce a considerare come imprescindibili le implicazioni etiche, sociali e politiche della posizione del/della ricercatore/ricercatrice. Questo non può che implicare il riconoscimento che le affermazioni di conoscenza non possono essere considerate completamente neutrali o scevre da *bias*, ma sono essenzialmente connesse alle strutture di potere. Quello che intende suggerire Haraway mira allo sviluppo di una consapevolezza critica delle limitazioni – e al contempo delle possibilità – che derivano dalla scelta relativa al *posizionamento*. Il riconoscimento dell'assunzione di responsabilità è sicuramente il primo passo verso la nozione di etica che vogliamo tratteggiare in questa sede. La posizione, quindi, è quella di un'osservatrice che *entra* in un mondo abitato dal s-oggetto di ricerca, alla quale viene offerta la possibilità non solo di parlare *di* esso, ma di parlare

con esso. Così come chi osserva «non può ignorare l'autorevolezza dei suoi discorsi e delle sue descrizioni, né ignorare le aspettative che la sua stessa presenza crea sia per le persone che occupano il campo che sta osservando, sia per ambienti esterni che rendono legittima la sua presenza (collegi, istituzioni, associazioni, mass media, committenti diversi). Non può ignorare che entra nel campo, che la sua stessa presenza costituisce in modo decisivo, grazie alle competenze e al ruolo sociale di cui è collettivamente accreditato» (Pinheiro e Colombo 2021, p. 22). Questo comporta un necessario sbilanciamento, che implica il riconoscimento della differenza di potere tra chi racconta e chi è raccontato/raccontata. Proprio in questa necessaria differenza si situa la riflessione sul ruolo del *setting*, che sarà affrontato nel paragrafo seguente.

Ora, mettiamo in pausa, per qualche pagina, la questione più strettamente legata al *setting*, che in questo caso è rappresentato dalla scuola e dalla – necessariamente – complessa negoziazione per l'accesso. La proposta, come già anticipato, è quella di suddividere in due macro dimensioni le questioni legate all'etica dal punto di vista operativo. L'etica nella prassi comporta, prima di tutto, la richiesta di approvazione da parte di un comitato etico e, successivamente, si esplicita in tutte quelle pratiche legate alla richiesta autorizzazione a trattare informazioni sensibili, sorvegliandone la loro diffusione. Dall'altra parte abbiamo l'etica nella pratica, quindi tutto ciò che riguarda le questioni che potrebbero sorgere nel momento della conduzione della ricerca stessa sul campo e nella sua restituzione¹⁰⁹.

Una delle prime fasi del processo di ricerca in ambito accademico è quella relativa alla compilazione del modulo di domanda per il comitato etico dell'università di riferimento. Questo passaggio, nel nostro caso, ha trovato una strada non priva di ostacoli.

¹⁰⁹ Una dimensione che in questa sede non sarà approfondita è quella legata ai codici etici che possono servire come linee guida generali relativamente alle questioni legate alla pratica. Buona parte delle professioni e delle organizzazioni istituzionali e non possiede codici di condotta (Coday e Bloch 1996). Tuttavia, sebbene questi codici siano una componente fondamentale delle organizzazioni così come delle professioni, si ritiene che la pertinenza di questi ultimi debba essere messa in discussione. Per dirla con le parole di Bauman, "Il codice etico infallibile - universale e saldamente fondato - non si troverà mai; poiché ci siamo già scottati le dita troppo spesso, [...] una morale non aporetica, non ambivalente, un'etica universale e "oggettivamente fondata" è impossibile sul piano pratico" (p. 23, 2011). In generale, i codici di condotta organizzativi pertengono all'ambito della prassi ma manifestano le loro conseguenze nella pratica agendo come censori e risultando spesso impraticabili e inapplicabili.

La soluzione offerta e utilizzata per regolamentare le operazioni dal punto di vista della prassi è stata un'accurata e proficua interlocuzione con l'ufficio responsabile della protezione dei dati personali. Al termine di questa fase, è stata richiesta la produzione di un'informativa sul trattamento dei dati personali (a), suddivisa in due modelli: il primo rivolta agli educatori e alle educatrici intervistate e il secondo rivolto agli adolescenti e alle adolescenti. Inoltre, dato il trattamento di categorie particolari di dati personali ai sensi dell'art. 9 del GDPR, la base giuridica al trattamento è costituita dal consenso dell'interessato ex art. 6 par. 1 lett. a) del GDPR. È necessario conservare il consenso rilasciato da parte degli interessati e delle interessate per tutto il periodo di trattamento/conservazione dei dati personali, la nomina di autorizzazione al trattamento (b) sottoscritta dal Direttore di Dipartimento di Culture, Politica e Società e dalla sottoscritta per accettazione della nomina e una scheda di ricognizione delle attività di trattamento (c), da inoltrare, previa verifica, allo Staff RPD¹¹⁰, firmata dal Direttore del Dipartimento.

I sopracitati documenti hanno lo scopo di tutelare le persone coinvolte nella ricerca, anche considerando le tematiche trattate, ritenute categorie particolari di dati personali poiché relative alla salute o alla vita sessuale. In ogni caso, è molto importante precisare che spesso si verificano situazioni piuttosto imprevedibili, o per meglio dire, che richiedono di prendere delle decisioni in tempi molto rapidi (rispetto a quanto osservato o alle informazioni ricevute). I casi citati all'inizio del paragrafo rappresentano degli esempi concreti. È evidente che in quelle circostanze non vi sia alcuna violazione di confidenzialità, poiché vi è la piena consapevolezza delle persone di essere registrate o eventualmente trascritte. Tuttavia, anche con questa precisazione, i dilemmi etici che coinvolgono la prassi si concentrano sulla tutela della *privacy* piuttosto che su quando potrebbe essere eticamente richiesto nella pratica:

«Sto cercando una ginecologa per conto mio perché prima andavo da quella di mia mamma e mia sorella [...] Ma ti pare normale che mia mamma debba essere presente durante la visita? Cioè... mi pare assurdo! Poi mi fa certe domande... mi chiede se sono *promiscua* (pronuncia in falsetto la parola corsiva). Secondo te può fare così?» – F38

¹¹⁰ Responsabile Protezione dei Dati Personali dell'Università di Torino.

La richiesta di rassicurazione circa la sconvenienza dell'esperienza vissuta dall'intervistata risulta complessa dal punto di vista etico¹¹¹. Rimanendo sul piano dell'etica nella pratica, rispondere a interrogativi che chiamano a valutare un episodio come lecito o meno si caratterizza come uno dei momenti più difficili nella rilevazione. In questo caso, rispondere correttamente a una sollecitazione è fondamentale per non perdere la fiducia di chi sta raccontando; inoltre, giacché gli interrogativi appaiono retorici, non necessiterebbero di una vera e propria disamina. Riprendendo il concetto di *momento eticamente importante*, troviamo necessario considerarlo come intrinsecamente connesso a entrambe le facce dell'etica. Quando vengono trattati temi relativi alla sessualità, la possibilità di raccogliere testimonianze di una certa complessità è del tutto prevedibile. In quei casi, il ricercatore o la ricercatrice hanno il compito di calibrare le domande e di sondare fino a che punto può essere analizzata una esperienza difficile e/o traumatica (Orb et al. 2001; Hennessy 2022). La sensibilità etica opera su più livelli¹¹² e, sicuramente, uno di quelli più impegnativi riguarda il senso del limite nella decisione di approfondire le risposte. Questo aspetto si saggia, eminentemente, nell'attività di *probing* (Cardano 2003), in cui l'intervistato/a viene sollecitato/a costruire un giudizio o un argomento, attraverso la stimolazione critica esterna (di chi conduce l'intervista). In questo contesto, vale la pena ricordare come l'asimmetria del rapporto tra le due parti potrebbe influenzare il colloquio. L'appello al buon senso è d'uopo, cercando di non esprimersi fino «[...] al punto in cui esimersi diventa un elemento che negativizza il rapporto» (Tusini 2006, p.109). Questo, infatti, non si tradurrà alla consegna del silenzio. Riprendendo Cardano, «[...] in tutti i casi in cui ci siano buone ragioni per credere che rispondere a una richiesta dell'intervistato non distorca, ma anzi, favorisca la costituzione del suo discorso a questa richiesta occorre aderire» (Cardano 2003, p. 92). Nel caso di specie dello stralcio riportato, la risposta si è dimostrata comprensiva e la decisione è stata quella di accogliere la domanda così come era stata posta, quindi in senso retorico.

¹¹¹ Non si entrerà, in questa fase, nel merito del contenuto che verrà contestualizzato successivamente in relazione al rapporto con i/le professionisti/e che si occupano della cura della salute sessuale.

¹¹² Uno di questi, è sicuramente quello legato alle caratteristiche della persona che svolge l'intervista. In altre parole, la possibilità che le caratteristiche individuali possano essere fonte di distorsione in relazione al contesto socioculturale (Tusini 2006, p. 52).

Un altro livello è quello connesso alla necessità/utilità di esaminare nel dettaglio alcune tematiche specifiche. Il tema legato al grado di approfondimento delle domande su argomenti sensibili viene affrontato anche nella letteratura sull'etica nella pratica clinica-medica in relazione al concetto di *microetica* (Komesaroff 1995). Attraverso l'utilizzo della microetica¹¹³, l'autore ha tentato di cogliere le questioni di natura pratica che possono sorgere nella quotidianità dal punto di vista clinico: il tentativo di dare dignità alle complicate questioni legate al rapporto tra chi cura e chi riceve il trattamento e le sue sottocategorie – come la storia sessuale e la gestione delle paure legate alle malattie – si è tradotto nella costruzione di un linguaggio utile a iniziare una riflessione. Gli indugi relativi al delicato rapporto con l'etica in una ricerca qualitativa offrono non solo la possibilità di affrontare la tematica trattata con maggiore consapevolezza ma si prestano a raccontare il livello di serietà e credibilità istituzionale con cui la ricerca stessa viene presentata. Inoltre, un lavoro che coinvolge esseri umani deve fondarsi sul celeberrimo adagio kantiano secondo cui le persone sono l'ultimo momento di qualsiasi *telos*¹¹⁴; per usare le parole dello stesso autore: «Agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona sia in quella di ogni altro, sempre anche come fine e mai semplicemente come mezzo» (Kant 1995 [1775], p. 87). Per superare questa tensione, sarà utile rendere chiari gli scopi della ricerca e l'utilità del contributo delle/dei partecipanti. Le operazioni legate alla presa di consapevolezza delle parti coinvolte ha rappresentato un momento importantissimo del processo di rilevazione. Se, in una fase preliminare, è stato necessario stipulare un accordo con le scuole e con il personale docente per l'accesso in classe¹¹⁵, in un secondo momento è stato indispensabile spiegare il motivo del loro coinvolgimento alle persone che sarebbero state intervistate. Il momento preventivo del *focus group* ha giocato un ruolo essenziale per la fase successiva. Allo stesso modo, ottenere la fiducia delle persone coinvolte ha richiesto una serie di *garanzie* che in una veste non istituzionale non sarebbero state così semplici da ottenere:

¹¹³ L'utilizzo del termine è stato avversato dalla comunità scientifica, in quanto, criticato di aver creato una falsa dicotomia tra l'astrattezza della bioetica e la specificità della pratica. Tuttavia, ha rappresentato un valido strumento utile alla comprensione delle dinamiche legate alla comprensione e alla descrizione dell'etica nella pratica (Guillemin e Gilliam 2004, p.266).

¹¹⁴ L'opera cui si fa riferimento è *Grundlegung zur Metaphysik der Sitten*.

¹¹⁵ Di questo aspetto, si tratterà in modo più approfondito nel paragrafo che segue.

Note Emotive

La richiesta di assicurazioni dal punto di vista della serietà della ricerca mi fa sentire più tranquilla e mi dà la percezione del lavoro intellettuale che sto facendo. Anche se tutto questo richiede un livello di sforzo ulteriore, un maggior numero di passaggi e delle cadute sono comunque contenta perché chi sceglie di partecipare ha una motivazione molto forte. Oggi ho svolto un'intervista molto interessante e sono felice di aver insistito per ottenerla.

Il momento che precede l'intervista non può essere sottovalutato dal punto di vista etico poiché in quella circostanza viene negoziato anche il grado di fiducia accordato a chi sta conducendo la ricerca.

Il momento successivo è quello dell'incontro con chi partecipa all'indagine¹¹⁶. In questo frangente si riprenderà il concetto di riflessività soprattutto in relazione all'intervista in profondità e all'osservazione partecipante e non partecipante. Se ne trae che la riflessività non possa considerarsi come elemento prescrittivo e quindi non può offrire una soluzione universale per problemi particolari. In altre parole, non può essere considerata la panacea per la risoluzione delle questioni di natura etica (Baker e Maier, 2014). Al netto di questa evidenza, la riflessività si rivela di grande utilità a chi conduce la ricerca poiché aiuta a gestire situazioni impreviste in modo eticamente appropriato (Nel e Govender, 2019).

In conclusione, l'idea di riflessività proposta da Guillemin e Gilliam (2004) aiuta il ricercatore o la ricercatrice ad affrontare in modo appropriato non solo gli aspetti epistemologici di una ricerca rigorosa ma anche quelli interpersonali ed etici legati alla pratica. Nel paragrafo che segue, si affronterà la questione legata all'accesso al campo, tenendo presenti le raccomandazioni illustrate nelle pagine precedenti.

¹¹⁶ In questo caso ci si riferisce non solo ai momenti di incontro individuale, ovvero le interviste, ma anche ai momenti di partecipazione ad eventi e momenti di formazione dove si esercitava l'osservazione partecipante e non partecipante.

3.3 L'accesso a scuola

Se fino a questo momento sono state valutate e considerate le cautele rivolte a coloro che hanno partecipato alla ricerca da un punto di vista etico, sarà necessario, per completezza, riservare uno spazio alla questione in capo al titolo di questo paragrafo: l'accesso a scuola.

Della scuola come agenzia di formazione secondaria (Ruspini 2009; Besozzi e Colombo 2014) si tratterà in modo più accurato in fase di analisi. Tuttavia, la fase di ricerca sul campo dedicata al contesto scolastico e le sue necessarie premesse e conseguenze trova il suo spazio naturale in questa fase del lavoro poiché si situa esattamente tra le questioni legate alle eventuali obiezioni etiche e il disegno della ricerca. Disegno che, proprio in funzione delle negoziazioni operate per poter accedere allo spazio-campo scolastico, ha subito numerose torsioni dalla sua versione iniziale. Accettare di includere in una ricerca sociologica un ambiente *eticamente sfidante* (Felzmann 2009) porta la ricercatrice o il ricercatore a maturare delle consapevolezze metodologiche, ma soprattutto a prendere delle decisioni che daranno corpo e carattere a tutto il processo di indagine. Ciò che si intende registrare è l'evoluzione del processo di coinvolgimento della scuola, partendo dalle modalità di contatto iniziali, le negoziazioni, passando per le questioni legate al consenso informato e alla riservatezza e affrontando, infine, i principali rischi e benefici, con un particolare approfondimento sulla questione delle *ricompense*.

La prima scelta da fare, strettamente legata alla questione del consenso informato e del coinvolgimento di altri attori oltre alla scuola e ai/alle diretti/e interessati/e, riguarda l'età dei/delle partecipanti al progetto. La soluzione individuata è stata quella di ammettere soltanto persone che avessero già compiuto 18 anni e che quindi fossero maggiorenni¹¹⁷. Avendo in mente questo "limite", è stato selezionato un territorio di riferimento, segnatamente due province toscane, Prato e Firenze. Si è scelto di procedere facendo un elenco delle scuole secondarie di secondo grado delle due province e inviando

¹¹⁷ Di questo specifico aspetto si tratterà poi, poiché di fondamentale importanza per suffragare la domanda di ricerca di questo lavoro e soprattutto perché è da considerarsi un tema a sé relativamente alla figura delle persone giovani adulte.

una e-mail agli indirizzi presenti sui siti ufficiali delle istituzioni scolastiche. Il messaggio conteneva il seguente testo:

“Buongiorno,

il mio nome è Raffaella Maiullo e sono una dottoranda dell'Università di Firenze in Mutamento Sociale e Politico.

Attualmente sto lavorando a un progetto che ha come argomento l'educazione sessuale degli e delle adolescenti nella provincia di Firenze.

Il mio lavoro di indagine mira a comprendere le dinamiche di apprendimento della sessualità delle persone giovani ancora in età scolare ma maggiori di 18 anni.

Vi scrivo per chiedervi se il vostro Istituto fosse interessato, a partire dal prossimo anno scolastico a coinvolgere la tipologia sopra indicata per svolgere delle interviste a fini scientifici di ricerca sotto forma di domande aperte ovvero interviste individuali della durata di 25 minuti circa ed eventualmente organizzare dei focus group di 45 minuti che avranno come argomento "La socializzazione alle informazioni di educazione sessuale.

In allegato, una piccola presentazione del progetto con i miei contatti.

Per qualsiasi chiarimento non esitate a contattarmi”

Nella medesima mail era contenuto un allegato con le linee generali del progetto e la metodologia delle attività previste. Dopo aver atteso un tempo congruo e non aver sortito alcun riscontro, è stato necessario procedere utilizzando metodi più diretti. Di grande aiuto, è stato prendere contatto con una persona che operasse da *intermediaria* (Tusini 2006, p. 95), ovvero un individuo che non faccia parte della popolazione oggetto dell'indagine ma che con essa abbia un contatto e goda della fiducia necessaria a una mediazione tra le parti. Possiamo considerarla come una persona in grado di dimostrare «[...] solidi legami con entrambe le culture protagoniste¹¹⁸: [...] quella del ricercatore e quella dei suoi ospiti» (Cardano 1997, p. 62).

Le strategie per garantirsi un accesso al campo dipendono, come anticipato, non solo dalle condizioni di possibilità di chi sta conducendo la ricerca ma anche e soprattutto, in svariate occasioni, da episodi serendipitosi, da inattesi colpi di fortuna (Tusini 2006, p.93). Dunque, può essere lecito affermare che accedere al campo significhi acquisire la

¹¹⁸ In questo caso, citiamo l'equivalente dell'intermediario che Cardano (1997) definisce *mediatore culturale*.

legittimazione da parte dei soggetti che ne fanno parte poiché sarebbe auspicabile considerare la ricerca come un *processo relazionale* (*Ibidem*). In questo senso, chi ha ricoperto il ruolo di intermediaria¹¹⁹ ha consentito un accesso diretto con gli insegnanti e le insegnanti delle scuole secondarie superiori e quindi, consequenzialmente, ha garantito la possibilità di ottenere un canale di accesso privilegiato con alcune scuole. Sarà subito chiarito, e con buona probabilità ribadito, che i nomi delle scuole che hanno preso parte al progetto rimarranno anonimi, questo, *in primis*, per tutelare in ogni modo coloro che hanno preso parte alla ricerca; *in secundis*, perché non è stata presa in considerazione la variabile relativa all'indirizzo frequentato. L'ausilio delle intermediarie ha consentito diversi tipi di interazione con le scuole. In un caso, è stata offerta la possibilità di raccontare il progetto e di chiedere all'interno di un evento legato alla formazione degli e delle insegnanti se vi fossero docenti disposti e disposte a garantire l'accesso a scuola e a mediare con la presidenza, che avrebbe dovuto manifestare parere positivo¹²⁰; in un altro caso, più specifico, il collegamento offerto è stato direttamente con la dirigente scolastica.

Un ruolo di importanza non trascurabile nelle limitazioni alla partecipazione è sicuramente quello giocato dalla pandemia da Covid-19, che ha obbligato le attività in presenza nelle scuole di ogni ordine e grado a una battuta d'arresto da marzo 2020 e, successivamente, a una lentissima ripresa¹²¹. Questa contingenza, poi, mal si è sposata con la necessità per gli studenti maggiorenni di dedicarsi alla preparazione degli esami di maturità: spesso, infatti, venivano coinvolti/e studenti e studentesse del quinto anno e questo rappresentava un ulteriore problema legato al tempo sottratto alle lezioni in vista dell'esame di maturità. Qui si inserisce anche l'aspetto legato ai costi-benefici della partecipazione alla ricerca. Quando si trattano temi sensibili, come quelli legati alla sessualità e al consenso, infatti, è fondamentale garantire oltre alle rigorose procedure

¹¹⁹ La scelta di utilizzare la declinazione nel genere femminile è dettata dal fatto che tutti i casi le persone che hanno ricoperto questa funzione sono state donne.

¹²⁰ Vale la pena ricordare che, in alcune circostanze, anche la dopo questo passaggio, che in alcuni casi ha previsto un incontro con il comitato etico della stessa scuola, le esigenze legate alle tempistiche dei programmi e agli impegni dei e delle persone coinvolte non è stato possibile finalizzare le interviste.

¹²¹ Le disponibilità individuali, unitamente alle molte attività scolastiche ed extrascolastiche, poteva rendere difficile trovare partecipanti disposti/e a dedicare tempo alla ricerca. Inoltre, la disponibilità degli/delle adolescenti poteva variare a causa di impegni accademici, sportivi, culturali o familiari, influenzando sulla raccolta dei dati.

sopra descritte relative alla raccolta dei dati anche la tutela della sensibilità di chi si offre come partecipante. La questione legata ai benefici, addizionalmente, si è presentata anche prima della rilevazione, poiché una delle sollecitazioni legate a doppio filo all'adesione della scuola riguardava l'*obiettivo formativo* che l'attività avrebbe permesso di conseguire. Questo, nel suo senso più pratico, si è manifestato anche successivamente quando, una volta in classe e nel momento del *brainstorming*, mi è stato domandato dalla docente presente in aula cosa avrebbe dovuto scrivere sul registro in relazione all'attività che si sarebbe svolta. In quella circostanza, previa sollecitazione, è stato possibile descrivere correttamente il momento in essere, come "partecipazione a una ricerca sociale". Tuttavia, in altre occasioni l'attività è stata descritta come "Educazione sessuale". Ecco quanto annotato sul diario etnografico:

Note Metodologiche

Quando arrivo a scuola mi accolgono in modo molto gentile e vengo accolta dalla preside che mi accompagna in classe. So che avrò poco tempo e quindi organizzo subito la prima fase della rilevazione quando intercetto un dialogo tra docente e preside su quanto annotare nel registro rispetto all'attività che avremmo svolto. Memore di una esperienza precedente dove ho "scoperto" in un secondo momento che l'attività era stata presentata come Educazione sessuale ho deciso di intervenire nella conversazione e suggerire una definizione corretta, assimilabile alla partecipazione a una ricerca sociale.

La ricerca che comprende contesti socio-educativi, come in questo caso la scuola, necessita l'acquisizione di una identità propria presso il campo. Non solo, la possibilità di essere considerati/e legittimati/e a interloquire con chi popola il campo è, quindi, «la possibilità di fare domande (e non solo) a fini di ricerca» (Tusini 2006, p.88). La scuola, di per sé, rappresenta un sistema complesso e, di conseguenza, un intervento standardizzato non sempre rappresenta la modalità più appropriata, poiché non terrebbe conto del contesto locale (Besozzi e Colombo 2014).

Il coinvolgimento delle scuole, nel processo decisionale sulla conduzione della ricerca, è stato decisivo per la sostenibilità dell'intervento in quello spazio¹²². Non solo,

¹²² "Per quanto riguarda la dimensione spaziale, occorre sottolineare come, accanto alla «materialità» evidente, che crea vincoli, condizioni e sentimenti di benessere o di malessere, si debba considerare anche la rappresentazione simbolica che gli attori hanno dello spazio in cui vivono, attraverso la quale lo spazio non si costituisce più semplicemente come condizione di esperienza bensì anche quale possibilità di

il piano della partecipazione si deve considerare su due livelli, entrambi imprescindibili: l'adesione della scuola come istituzione e l'adesione dei/delle singoli/e che aderivano al percorso proposto all'interno del disegno della ricerca. In accordo con Tusini, si può considerare come *necessaria* una continua negoziazione sul campo (2004, p. 95) e per questo motivo emergono con forza gli aspetti connessi alla fiducia e ai rischi inclusi quelli di natura emotiva. Prima di approfondire questi elementi, sarà doveroso aprire una parentesi operativa legata alla questione del riconoscimento di eventuali incentivi alla partecipazione di persone giovani a una ricerca sociologica.

La necessità di ridurre al minimo l'effetto *coercitivo* e di *influenza indebita*¹²³ degli incentivi a chi si offre di partecipare alla ricerca ha rappresentato un aspetto cruciale del momento legato al campo. In tutte le fasi della rilevazione è stato sottolineato il consenso volontario di tutte le persone che hanno partecipato. Sono state sollevate, a più riprese e in diverse fasi, le questioni relative all'uso etico degli incentivi con il solo scopo di garantire una partecipazione volontaria e libera. La decisione finale si è tradotta nell'utilizzo due tipi di stimoli strettamente legati al riconoscimento: l'esercizio di autoconsapevolezza legata al tema della socializzazione alla sessualità attraverso il processo di *brainstorming*¹²⁴ e l'altruismo. Robbins e il suo gruppo di ricerca (2011, p. 11) hanno evidenziato come il "contributo sociale" della partecipazione a un certo tipo di studio porta a una soddisfazione interiore tale per cui si rivela essa stessa come un premio. Questo può presentarsi spontaneamente oppure mediante un incoraggiamento. Per arrivare a questo punto, tuttavia, è necessario dedicare molto tempo alle premesse

conoscenza, di rappresentazione di sé nel mondo, di esplorazione, di ricchezza di possibilità affettivo-emotive. Lo spazio definisce quindi l'appartenenza delle persone a più livelli [...]: basti pensare che cosa si prova a ritornare nei luoghi dell'infanzia, nell'edificio scolastico che si è frequentato, nella casa in cui si è abitato un tempo. Inoltre, parlare di spazio significa individuare dei confini e quindi distinguere tra ciò che sta all'interno e ciò che sta fuori; tra chi può entrare e chi no, tra ciò che appartiene a quello spazio e che non può essere portato fuori. I confini sono quindi il segno di delimitazione fisica, ma anche simbolica e regolano pertanto le azioni e i comportamenti sia di chi sta all'interno sia di chi sta fuori" (Besozzi e Colombo, p. 202, 2014).

¹²³ Prendiamo a prestito questi termini da Christopher Powell (2011) che ha utilizzato precisamente le parole *coercion* e *undue influence*, che sono state tradotte come si legge nel testo.

¹²⁴ Di questo, delle scelte metodologiche e delle procedure legate a quella fase della ricerca si parlerà in modo approfondito nell'ultima parte del capitolo.

dell'azione. Spiegare accuratamente in che misura il contributo di chi partecipata sarà utilizzato e rassicurare circa la tutela assoluta della *privacy* e sul fatto che, in qualsiasi momento, è possibile decidere di revocare il consenso alla partecipazione (Neelakantan et al. 2023). La motivazione rappresenta un elemento chiave del coinvolgimento nella ricerca, poiché direttamente connessa non solo al risultato ma anche alle questioni legate all'altruismo inteso in un'ottica di ricompensa:

«Non ho mai fatto una cosa... una cosa così, insomma. [Sorridente] Venendo qui pensavo di vergognarmi, invece, cioè, forse è utile... farsi certe domande ti fa riflettere un po' su cose a cui magari non pensi o se ci pensi non vai a fondo» – F46

«Oh, dai, alla fine qui si fa una cosa nuova. [...] Come si è detto in classe¹²⁵, alla fine... è un valore aggiunto che se ne parli, magari... boh, magari cambia qualcosa!» – M11

Il *feedback* prevalente da parte degli intervistati e delle intervistate può essere sintetizzato in un'attribuzione di valore alla ricerca e al tema. Tali motivazioni altruistiche sono state evidenziate, in altre ricerche, anche durante le interviste di *follow-up* (Seymour 2012, p.54). Ciò che emerge da queste evidenze è che la natura del progetto di ricerca risulta essere un fattore importante in grado di suscitare motivazioni altruistiche e stimolare la partecipazione delle persone giovani (Ivi, p. 58). La comprensione della ricerca attraverso le fasi preliminari e la successiva decisione di partecipare sono elementi strettamente connessi al tema. L'argomento, in particolare, in questo caso i copioni sessuali e la socializzazione all'educazione sessuale, era particolarmente tarato sulle biografie individuali dei soggetti che hanno dato il loro consenso alla partecipazione. L'attribuzione di valore connesso al dibattito inerente alle tematiche di natura sessuale ha portato a intervistare soggetti fortemente motivati e interessati a fornire il loro contributo. In questa circostanza sarà evidente il fatto che l'accettabilità etica di qualsiasi ricerca dipenda da un rapporto positivo tra rischi e benefici (Felzmann 2009, p.107).

Come sottolineato in precedenza, i rischi sociali della conduzione di una ricerca all'interno di un gruppo consolidato, anche se interagenti in una fase specifica e non per tutto l'arco della rilevazione, possono essere ragguardevoli. In questa sede, l'attenzione verrà concentrata nell'esaminare quelli che vengono definiti rischi sociali della partecipazione a una ricerca su temi sensibili, cionondimeno bisognerebbe considerare

¹²⁵ Facendo riferimento all'attività di *brainstorming* svolta in precedenza.

come effetti potenziali anche i rischi psicologici, che risultano essere maggiormente complessi e imprevedibili (*Ibidem*) ma che, non possono essere esaminati se non in un'ottica descrittiva, e non certamente diagnostica, poiché non vi sono le competenze professionali necessarie.

La riflessione connessa alle proprie esperienze con la sessualità poteva essere considerata come un fattore di rischio. Tuttavia, come si legge in una ricerca pubblicata nel 2017 (Macapagal *et al.*), che tratta più nello specifico il tema della ricerca in ambito sessuale con persone giovani¹²⁶, la riflessione a partire dall'esperienza personale è stata valutata come *un po' scomoda*¹²⁷ per una minoranza di giovani, ma è stata anche percepita come un elemento che ha portato a riconoscere la possibilità di prendere decisioni più positive sulla loro salute sessuale. Inoltre, se da un lato diversi e diverse giovani hanno ritenuto che l'indagine avesse evidenziato delle lacune nella conoscenza della loro salute sessuale, dall'altro si sono sentiti incoraggiati/e a cercare ulteriori informazioni attraverso i canali in loro possesso¹²⁸. Tali elementi sono stati riscontrati anche durante la conduzione di questa ricerca in relazione alla questione della *privacy*:

R. “[...] Tanto lo so che non puoi mettere il mio nome come abbiamo detto però...

D. Se non te la senti di parlare di certe cose puoi dirlo in ogni momento. Posso anche spegnere il registratore se vuoi!

R. No! Macché, io mi fido (Sorridente). Poi non c'è niente di male e razionalmente lo so che c'è tutta quella cosa della *privacy* che abbiamo firmato ma... insomma... come posso farti capire... [...] dico solo che vorrei essere più consapevole di certe cose, fare meno cazzate”

– M10

¹²⁶ L'articolo si concentra sulle prospettive degli e delle adolescenti delle minoranze sessuali e di genere, anche detti/e SGM, in relazione ai rischi e ai benefici connessi alla ricerca sul “sessuale”. Gli autori e le autrici esplorano le preoccupazioni in merito alla partecipazione a studi sulla sessualità, in particolare riguardo alla paura di fare *coming out* sul proprio orientamento sessuale. Parte della ricerca si basa su interviste qualitative condotte con adolescenti, rilevando le loro personali considerazioni sulla partecipazione a studi sulla sessualità.

¹²⁷ Tradotto dall'originale “*somewhat uncomfortable*”.

¹²⁸ (Macapagal *et al.* 2017), p.14.

In questo caso si fa riferimento all'uso delle protezioni e alla possibilità di contrarre IST, ovvero infezioni sessualmente trasmissibili¹²⁹. Per limitare questi rischi, è necessario mostrarsi disponibili ad accettare eventuali richieste di interruzione, garantire la riservatezza non solo mediante il consenso informato e la protezione dei dati personali ma anche attraverso modalità concrete di supporto durante la ricerca. Mostrare comprensione e riconoscenza e rispettare il loro diritto a ritirarsi dalla ricerca in qualsiasi momento. Condurre una ricerca che metta al centro della riflessione il tema della sessualità comporta delle scelte metodologiche tutelanti. Per esempio, la decisione di intervistare solo soggetti di 18 anni ha significato anche la possibilità di prediligere un segmento dello sviluppo della propria identità sessuale meno delicato rispetto a soggetti pre-adolescenti. Questo aspetto non è passato inosservato neppure a coloro che si sono sottoposti/e alle interviste. In più di un'occasione è stata sollevata la questione legata all'età di chi ha potuto prestare la sua testimonianza:

«Per esempio, anche questa cosa... che solo chi ha diciott'anni la può fare [l'intervista] secondo me non è giusta! Perché queste cose si iniziano a fare già dai quattordici anni o anche prima, e quindi che senso ha? Secondo me, si tagliano fuori delle persone che hanno diritto di dire delle cose o che ne hanno bisogno» – F17

Nel paragrafo che segue saranno illustrate in modo più approfondito le dinamiche del disegno della ricerca e di come la scelta di analizzare il contesto scuola in quanto *setting* sia risultato efficace.

3.4 Il disegno della ricerca: la genesi del metodo

Per sviluppare le ipotesi della domanda di ricerca si è scelto di perseguire un impianto metodologico che fosse aperto all'uso di molteplici tecniche, che coinvolgessero in modo diversificato gli attori e le attrici della ricerca – giovani adulti e adulte, esperti ed esperte di educazione alla sessualità.

¹²⁹ EpiCentro, portale dell'epidemiologia per la sanità pubblica, su epicentro.iss.it. URL consultato il 6/07/2023.

Prima di illustrare nel dettaglio le scelte metodologiche e la genesi del loro impianto, appare utile dedicare alcune righe in difesa dell'appropriatezza del metodo (Cardano 2020). In ogni fase della ricerca qualitativa è necessario illustrare in modo chiaro e netto l'appropriatezza del percorso metodologico in modo da fugare ogni dubbio sulla sensatezza delle scelte adottate. In questa sede, si focalizzerà l'attenzione sull'aspetto più strettamente connesso al disegno, avendo cura di dettagliare non solo l'obiettivo epistemico ma anche quello pratico delle tutele necessarie.

L'obiettivo che ha a che fare con l'adeguatezza del metodo e l'ispirazione da cui è stata tratta la domanda di ricerca è sicuramente quello epistemico. Da un punto di vista empirico, la costruzione del dato ha dialogato simultaneamente con il metodo selezionato per indagarlo. Della negoziazione di accesso al campo da un punto di vista etico¹³⁰ si è discusso in modo approfondito nel paragrafo precedente; tuttavia, appare necessario indicare come la "costruzione del metodo" sia stata fortemente influenzata dal contesto stesso della ricerca. Ad ogni modo, considerando che l'obiettivo del presente lavoro è quello di rispondere a una domanda che pone al centro la negoziazione delle informazioni di natura sessuale degli e delle adolescenti, risulta immediatamente chiaro che ogni decisione relativa al metodo non può seguire una direzione univoca. Inoltre, "la difesa dell'appropriatezza del metodo, sempre sul piano epistemico, comporta un'adeguata riflessione sul grado di cooperazione dei partecipanti richiesto e su quello che si presume di poter ottenere" (Cardano 2020, p.144). Restando sul caso di specie di questa indagine, si terrà conto delle diverse occasioni in cui si presupponeva un certo grado di partecipazione e se n'è ottenuto un altro, talvolta superando le aspettative locali. Da uno stralcio del diario etnografico in relazione alla partecipazione a un evento che coinvolgeva diversi soggetti esperti di educazione sessuale e docenti delle scuole superiori della provincia di Firenze si evince l'opportunità e la sorpresa di dover rimodulare l'intervento etnografico¹³¹:

Note etnografiche

Quando sono arrivata erano quasi le 9.00, l'orario che mi era stato comunicato per l'inizio della formazione. [...] C'erano ancora poche persone e ho iniziato a

¹³⁰ Precisamente, si tratta del campo che ha rappresentato una parte della ricerca cruciale, ovvero la scuola.

¹³¹ Inizialmente relativo a una osservazione non partecipante in un contesto di formazione professionale.

chiacchierare con una professoressa, le ho raccontato del progetto e della necessità di intervistare persone giovani a scuola, lasciandole il mio contatto. [...] Alla fine della prima giornata di osservazione, quando stavo per andare via, la persona che mi ha invitata a partecipare alla formazione mi chiede se posso creare un questionario da sottoporre ai e alle docenti alla fine del corso e successivamente farne un report, così da ricalibrare le successive edizioni della formazione. L'indomani, grazie a questo "nuovo" compito ho la possibilità di fare un piccolo focus group con le formatrici e di ottenere il materiale usato nelle lezioni.

Sempre con la medesima premessa, la conduzione di alcune interviste dei ragazzi e delle ragazze a scuola necessitava di negoziare di volta in volta la *capacità* di sostenere il carico emotivo di una discussione su temi intimi, che attraversano le traiettorie biografiche dal punto di vista emotivo e fisico. Per questo motivo la combinazione di tecniche diverse di ricerca qualitativa ha coadiuvato il risultato empirico e favorito un rapporto di fiducia con l'oggetto di analisi. Tale ragione motiva la scelta di anteporre al momento dell'intervista un'attività di *brainstorming*, all'interno della quale fosse inserito lo strumento del *body mapping storytelling*¹³². Sempre Cardano, per quanto riguarda il piano pragmatico, suggerisce che il primo criterio per la valutazione dell'appropriatezza del percorso metodologico è la sua fattibilità (*Ibidem*).

Tuttavia, ciò che sulla carta appare essere formulato come un espediente promettente può rivelarsi non privo di momenti di incertezza e dubbio, di decisioni che vanno prese in modo repentino, specie in relazione all'osservazione partecipante. Durante un laboratorio denominato *Weekend di educazione erotica: genitori e professionisti dell'educazione*¹³³ vi sono state almeno due circostanze critiche, che hanno richiesto una partecipazione attiva al fine di non perturbare il campo. La prima richiesta, da parte dell'organizzazione, consisteva nell'invito a firmare una liberatoria che autorizzasse a riprendere il *workshop* – ed è stata accolta con reticenza. La seconda, invece, più complessa, riguardava la partecipazione a un esercizio la cui messa in pratica comportava una condizione di intimità con il resto del gruppo – che però è stata declinata.

¹³² Allo strumento del *Body Mapping* e ai metodi creativi nella ricerca sociale si dedicherà il giusto approfondimento nel corso di questo capito.

¹³³ Osservazione partecipante.

In circostanze come quelle presentate finora, bisogna chiedersi fino a che punto si è disposti/e a immergersi in un'esperienza di campo che potrebbe pregiudicare la salute mentale di chi sta conducendo la ricerca, forzandosi a fare qualcosa che non è capace di sostenere¹³⁴. La forma della partecipazione non è un contratto siglato col sangue. Anzi, si potrebbe dire che del contratto non ha alcun elemento:

«Un conto, infatti, è la questione dell'accesso e dell'accessibilità, dove il fatto di essere coperti o scoperti può consentirvi o non consentirvi la possibilità di fare ricerca *tout court*. Un altro conto, invece, è la partecipazione all'interno del fenomeno che studiamo. Qui, la negoziazione con le persone è una questione, nella maggior parte dei casi, di rapporti personali e in quanto tali i rapporti non sono dei contratti»¹³⁵ (Semi e Bolzoni 2022, p.55).

Tenteremo ora di offrire un quadro dettagliato della pianificazione della ricerca e degli strumenti utilizzati. La domanda cognitiva¹³⁶ di questa tesi si colloca in un'intersezione tra sociologia della vita quotidiana, sociologia delle emozioni e sociologia dei nuovi media. In un primo momento, il disegno della ricerca aveva un solo e indiscusso protagonista: il senso soggettivo delle azioni sociali messe in opera dai/dalle giovani adulti/e che si relazionavano con le proprie emozioni e le espressioni della propria sessualità, lette con la lente teorica dei copioni sessuali. Tuttavia, nella stesura delle domande di ricerca e dopo una prima ricognizione del campo in relazione alla formazione, è stato necessario esaminare più da vicino quelli che sono gli agenti di formazione del processo di socializzazione alla sessualità¹³⁷. In particolar modo, si è approfondito il ruolo

¹³⁴ Occorre, altresì, chiedersi se si è disposti/e a sostenere il rischio di accettare compromessi che poi si rivelano insostenibili. Inoltre, come ampiamente illustrato, bisogna tenere in considerazione i principi etici che muovono la ricerca, anche nel rispetto di chi la sta portando avanti e che vanno a pesare sugli aspetti pragmatici e di fattibilità: una ricerca qualitativa deve necessariamente garantire il rispetto dei principi etici di minimizzazione del danno, di autonomia e nondimeno di confidenzialità (Hammersley e Traianou 2012, pp. 52-55, in Cardano 2020).

¹³⁵ Semi e Bolzoni fanno riferimento alla distinzione tra ricerca coperta e scoperta; tuttavia, in questa prima parte del discorso, citato sopra, si vede come l'elemento della negoziazione sia sempre presente e possa essere regolato in base, non soltanto alle esigenze di ricerca, ma anche e soprattutto il sentire personale di chi sta conducendo l'indagine.

¹³⁶ Per usare la terminologia di Cardano, 2022.

¹³⁷ Si è già provveduto a operare una disamina di quelli che sono stati individuati come i principali agenti di formazione in ambito sessuale nei capitoli precedenti. In questa ricerca, l'attenzione è stata rivolta a un soggetto particolare, l'esperto/a sessuale.

nel processo di socializzazione alla sessualità di esperti ed esperte che, con il loro intervento professionale, influenzano o meno la costruzione della cultura sessuale dei e delle più giovani. L'obiettivo principale è quello di approfondire quattro segmenti alla luce di questa interazione: la negoziazione delle informazioni; la costruzione e narrazione dell'identità sessuale individuale alla luce della contrapposizione tra esperienza diretta/indiretta della formazione; il contesto culturale di riferimento; il futuro e gli immaginari rispetto alla dimensione sessuale.

Il tipo di lavoro che si è deciso di portare avanti è stato interessato da un processo di co-costruzione. Questo approccio, così come evidenziato e sperimentato da Scarcelli (2015), consente di rendere maggiormente complesso il tema di discussione e permeare i concetti attraverso la loro stessa esperienza diretta, specie se si concede all'unità di analisi di diventare parte attiva del lavoro di ricerca empirico. Questo ha consentito di chiarire le domande iniziali e a individuare aspetti potenzialmente trascurati. Inoltre, la trattazione di un tema come quello della sessualità necessita di una spiccata sensibilità terminologica in tutte le fasi dell'indagine.

Per approfondire il fenomeno e le esperienze di chi era direttamente coinvolto nel processo di formazione sessuale si è deciso di adottare un approccio qualitativo in ogni fase. Invero, la produzione legata alla teoria dei *sexual script*¹³⁸ ha rivelato una certa diffidenza per i metodi di natura etnografica, prediligendo la ricostruzione ermeneutico-discorsiva. Tuttavia, l'aspirazione di questo progetto è quella di dare enfasi alle specificità di un fenomeno e ai significati ad esso legati; per queste ragioni, sopra ogni altra, l'indagine etnografica, insieme allo strumento dell'intervista, si ritengono essere considerevolmente utili per restituire una tipologia di informazioni ultra-dettagliate che temi come quelli legati alla vita sessuale degli individui richiedono a gran voce (Attwood 2005).

La ricerca è stata condotta seguendo una metodologia che ha implicato la raccolta di materiale di tipo divulgativo sull'educazione sessuale, approfondendo ulteriormente il contesto di coloro che producono tali contenuti attraverso l'uso dell'indagine etnografica. Questo approccio ha permesso di ottenere una comprensione più approfondita del contesto in cui sono creati i materiali informativi sull'educazione sessuale. In particolare,

¹³⁸ In particolar modo, si fa riferimento alle circostanze accademiche in cui tale nozione prende corpo.

l'osservazione è stata effettuata in contesti considerati formali e in contesti considerati informali.

In un secondo momento, l'attenzione si è focalizzata sull'analisi dei contenuti stessi, prendendo in considerazione anche le prospettive dei destinatari e delle destinatarie di tali messaggi, cioè coloro che dovrebbero apprendere queste informazioni. Le sollecitazioni emerse durante il processo di co-costruzione attraverso il *brainstorming* con i/le giovani sono state successivamente utilizzate per veicolare le interviste in profondità. In questa circostanza vale la pena menzionare l'uso del *body mapping storytelling* e la sua evoluzione. Il primo impiego di quest'ultimo come dispositivo di indagine risale ai primi anni '90, tuttavia in una prima fase il suo uso si connotava con un senso terapeutico e veniva impiegato in contesti localmente particolari come il sud Africa e il Sud America affrontando tematiche in cui il corpo era un elemento centrale. Un esempio concreto viene offerto dal progetto sviluppato da Morgan e Solomon che aveva come obiettivo la riflessione sull'epidemia da HIV e AIDS e su come questa malattia impattasse sul vissuto corporeo delle donne che ne erano affette (Wienand 2006).

Successivamente, questo metodo acquista valore come strumento di ricerca (Guillemin e Drew 2010) grazie al successo del suo impiego per calarsi in contesti complessi, trattando tematiche dal forte impatto emotivo e personale. In questo caso specifico, la scelta di utilizzare il *body mapping storytelling* si muove in tre direzioni: la prima, più vicina all'uso che in origine è stato fatto di questo strumento, per dare conto dell'esperienza che il corpo *fa* o, per meglio dire, l'esperienza che il corpo è nello spazio e nella società in cui nasce e si trasforma; la seconda, per restituire la capacità di rappresentazione rispetto a un corpo altro da sé, con il quale ci si percepisce in connessione sentimentale e/o affettiva; l'ultima, per saggiare la capacità di immaginare uno sguardo esterno sul sé incorporato, sul *proprio* corpo.

Questi tre elementi hanno contribuito con la medesima importanza nel processo di facilitazione e introduzione alle interviste dei/delle giovani. La scelta di utilizzare il *brainstorming* (Bezzi e Baldini 2006) e il *body mapping storytelling* (Gastaldo, Carrasco e Davy 2012) come strumenti introduttivi all'intervista fa sì che le parti coinvolte entrino in contatto prudentemente con il tema da trattare. Infatti, nel corso della ricerca, ha rappresentato un elemento di grande serenità per i soggetti responsabili all'interno della

scuola, che hanno avallato con piacere il coinvolgimento degli studenti e delle studentesse.

3.5 *Le interviste: strategie operative e uso del metodo creativo*

Ne *L'intervista* di Jean-Claude Kaufmann si legge: «L'intervista è un lavoro che reclama uno sforzo continuo» (2007, p.51). Se, da una parte, si ha come la sensazione di intraprendere un importante sforzo cognitivo¹³⁹ per ogni intervista svolta, dall'altra è necessario riconoscere a questo strumento l'indispensabile compito di raccontare uno spaccato del mondo sociale che vogliamo indagare. Come spiega Elias (1990), l'individuo può essere considerato come un *concentrato di mondo sociale*: si può dire che possieda in sé, articolata in modo unico, tutta la compagine sociale della sua epoca. In ogni istante, la persona non diviene se stessa che costruendo la propria identità, dunque tessendo il filo che attribuisce *senso* alla sua esistenza (Kaufmann 2004); quello che fa l'intervista non è altro che fungere da cassa di risonanza della circostanza comune di costruzione dell'identità. Più si riesce a penetrare nel mondo della persona che viene intervistata, più si procede nella costruzione di quella unità identitaria che ha come testimone speciale l'intervistatore o l'intervistatrice (*Ivi*, p.63).

Come anticipato, sono state selezionate due tipologie principali di *interlocutori*: gli/le esperti/e da una parte e i/le giovani adulti/e. Tale distinzione non interessa esclusivamente la parte relativa all'analisi, che verrà affrontata nel prossimo capitolo, ma abbisogna di alcune specifiche legate alle modalità di rilevazione¹⁴⁰. Se da una parte, infatti, l'intervista semi-strutturata a coloro che ricoprono il ruolo di esperti/e non ha destato significative criticità nella rilevazione, lo stesso non può dirsi della controparte giovane.

¹³⁹ Pure con tutte le sue limitazioni e contraddizioni nel racconto della persona umana (Douglas 1992; Elster 1991).

¹⁴⁰ Delle difficoltà di condurre una ricerca in ambiti scolastici si è ampiamente discusso nei paragrafi precedenti. In questa circostanza, ciò che si intende descrivere consiste nel racconto delle strategie operative legate alla costruzione delle interviste in profondità.

Le interviste sono state realizzate selezionando i/le partecipanti attraverso il campionamento di convenienza (Corbetta 1999, Patton 2002) o per meglio dire di disponibilità, sia per quanto riguarda il ruolo degli/delle esperti/e che per quanto riguarda le persone all'interno delle scuole. *Disponibilità*, infatti, può essere considerata come una parola chiave rispetto alla questione legata alle interviste. Di fatto, questo tipo di campionamento potrebbe apparire come sbrigativo e con un livello di accuratezza inferiore rispetto ad altre tipologie e proprio per questo motivo pare importante sottolineare come in alcune circostanze la possibilità di procedere seguendo delle strade impensate o impreviste significhi offrire una nuova torsione alla ricerca, che racconta essa stessa qualcosa sull'argomento che ci si accinge a trattare. La mancanza di risposta all'interpello delle scuole ha visto la necessità di rivolgersi a degli/delle intermediari/e. Come anticipato, ciò ha fatto sì che il campione preso in esame si auto-selezionasse. E che questo avvenisse anche nel momento in cui la catena di soggetti interpellati conducesse al gruppo-classe. Poiché non è stato mai dato per scontato che tutte le persone volessero aderire al progetto, l'argomento trattato e il grado di apertura e intimità richieste non sono mai state considerate a priori ed è stato necessario mettere in conto delle perdite.

Proprio per questo è doveroso soffermarsi qualche momento sulla parte di questa ricerca che concerne gli elementi propedeutici all'intervista, necessari anche per descrivere un processo di selezione interna al gruppo-classe di tipo *non traumatico*: l'uso dei metodi creativi, segnatamente il *body-mapping storytelling*. Il percorso laboratoriale, all'interno del quale è situato l'impiego di questo metodo è stato oggetto di un lavoro preparatorio molto accurato, poiché aveva l'onere di assolvere a due scopi: in primo luogo, doveva offrire e presentare alla scuola la possibilità di ottenere un *obiettivo formativo*, che costituisse un valore aggiunto per chi avrebbe deciso di partecipare al progetto; in secondo luogo, proprio in virtù della complessità del tema in oggetto e della delicatezza delle domande che sarebbero state poi affrontate durante l'intervista in profondità, è stato necessario integrarlo in un momento di *brainstorming*, di volta in volta, coi vari gruppi-classe; concedendo anche ai soggetti (neutri rispetto al genere) di ritirare la loro disponibilità all'intervista, qualora l'eventualità si profilasse come traumatica. In questo modo, pur avendo a disposizione un tempo limitato, la decisione di partecipare interamente al lavoro di ricerca è risultata essere molto più consapevole e meno intrusiva. È proprio qui che entra in gioco il valore preliminare legato all'uso del *body-mapping*. Il

ruolo della percezione identitaria assume significato in ogni fase della consegna, poiché propone una riflessione sul sé e sull'altro da sé, tenendo sempre al centro il corpo (Boydell 2020), offrendo, insomma, la possibilità di costruire una mappa basata sul corpo, operando uno sforzo di visualizzazione esterna ed estranea al percepito. In questo modo il *body-mapping* non fa altro che superare la classica divisione corpo-mente – su cui abbiamo insistito anche rispetto alle possibili ricadute cognitive dei copioni sessuali – ponendo al centro il Sé corporeo. Nello stesso tempo, questo strumento consente di accumulare, sullo stesso piano del supporto cartaceo, le influenze “interne”, cioè pensieri, emozioni, elaborazioni, e le influenze “esterne”, di tipo propriamente sociale (Giorgi, Pizzolati e Vacchelli 2021).

Pur essendo stato pensato e realizzato come lavoro individuale, i e le partecipanti hanno condiviso uno spazio comune (Gastaldo, Rivas-Quarneti e Magalhães 2018).

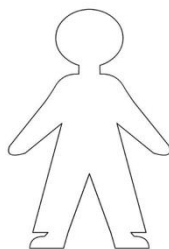
Come ogni linguaggio, anche il disegno necessita di essere decodificato per la sua produzione e comprensione (Goodman 1976). Pur essendo un esercizio svolto sin dalla più tenera età, la rappresentazione grafica di sé comporta una serie di variabili legate, da una parte, alle competenze grafiche individuali, dall'altra, ai contenuti emotivi e alle insicurezze evocate al momento dell'esecuzione – segnatamente, l'oggetto della nostra analisi, ovvero la sessualità, acuisce questo aspetto critico.

In questo frangente, mi preme dettagliare la consegna e la risposta dei e delle partecipanti all'attività di disegno, come questa sia stata situata nel contesto scolastico e l'utilità che ha assunto in sede di intervista in profondità. Questi elementi, insieme, aiutano a comprendere più marcatamente il contributo dell'attività all'interno della ricerca qualitativa, in particolare quando il tema in oggetto ha a che vedere con un aspetto così intimo, come il proprio orientamento sessuale e la sessualità. Il gruppo-classe di volta in volta esaminato si compone di un numero variabile di volontari e volontarie che non supera mai le 16 unità; dopo un primo momento in cui vengono raccontati gli obiettivi della ricerca e la rilevanza del loro contributo, si procede con la consegna. A differenza dell'uso classico delle mappe corporee dove la persona o il gruppo deve produrre e rappresentare un corpo a partire dalla pagina bianca, dovendo connotare tutti gli aspetti per una definizione bidimensionale della persona, in questo caso, si è scelto di offrire delle figure antropomorfe da cui partire e su cui lavorare. La *silhouette* già definita consente di affrontare un problema di carattere pratico e uno più marcatamente

epistemologico. Da una parte, la limitatezza del tempo a disposizione unitamente a una non trascurabile questione relativa alla percezione del sé avrebbe reso eccessivamente limitante la richiesta di produrre individualmente le linee del corpo. Inoltre, l'espedito di una *silhouette* neutra elude il *trauma* che può generare una richiesta di auto-rappresentazione. Si pensi al caso in cui fossero presenti studenti o studentesse affetti/e da disturbo da dismorfismo corporeo o, più semplicemente, con corpi non conformi (Butler 2017), o ancora intesi in relazione al genere in cui le persone sentono di riconoscersi o ancora nel senso di persone in difficoltà con la propria fisicità. D'altro canto, l'emergere di un contenuto emotivo decisamente impattante connesso al sessuale potrebbe generare disagio e limitare l'espressione, rendendo l'esercizio poco funzionale.

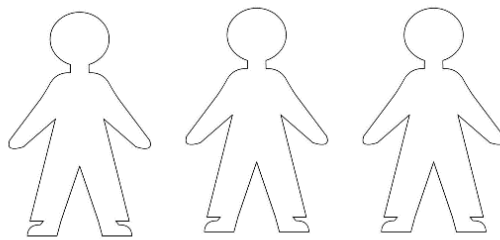
Come anticipato, l'uso del disegno è spesso associato all'età infantile. In un articolo del 2010, scritto a quattro mani dalle sociologhe Marilys Guillemin e Sarah Drew, si evidenzia come il disegno venga percepito, generalmente, come infantile, ovvero come uno strumento utilizzato da chi non ha sufficienti dispositivi per esprimersi con un linguaggio complesso. Le immagini, al contrario, per le due studiose, hanno proprio la capacità di esprimere l'indicibile (Guillemin e Drew 2010). Inoltre, le metafore potenzialmente espresse attraverso l'esercizio del disegno risultano essere di grande aiuto nella fase successiva della ricerca. Difatti, l'emersione di alcuni elementi disturbanti e/o cruciali rispetto al tema della sessualità parte proprio dalla realizzazione grafica e dal materiale "inconscio" che la persona intervistata riesce a rielaborare in un secondo momento. Il modello fornito come primo esercizio corrispondeva a quello della figura sottostante. Come si può facilmente notare, la *silhouette* è già definita e viene consegnata nelle dimensioni di un foglio A4 bianco. La domanda posta è così formulata:

Partendo da questa immagine antropomorfa, ti chiedo di lavorare sul disegno aggiungendo elementi e/o parole nella forma che ritieni più consona e con gli strumenti e i colori che preferisci. La richiesta è quella di auto-rappresentarti.



In un secondo momento, veniva consegnato un nuovo foglio, di grandezza uguale al primo ma con tre figure disegnate. In questo caso, la consegna era la seguente:

Ti chiedo di rappresentare ora il modo in cui ti senti visto/vista dall'occhio della persona a cui pensi di piacere, quindi da una persona che potrebbe essere attratta da te. Successivamente ti chiedo di disegnare la persona dalla quale, invece, ti senti attratto/attratta. Se fosse necessario, utilizza entrambe le restanti figure.



In questo secondo caso, l'obiettivo prefissato era quello di portare il soggetto a riflettere sullo sguardo altro, uno sguardo, tuttavia, orientato sessualmente e, successivamente, di tornare sul proprio percepito rispetto all'orientamento sessuale. In questo senso, l'esercizio voleva incoraggiare una modalità di riflessione sulla propria sessualità che non fosse eccessivamente direttiva o intrusiva.

Il *body-mapping storytelling*, si potrebbe dire con qualche licenza, si trasforma così in un canovaccio, in una traccia che rimane aperta all'invenzione individuale dell'attore/attrice, libero/libera di *giocare* attraverso linee, colori, forme e parole, di adattare contestualmente e risignificare i connotati corporei attraverso un'interazione locale di tipo *embodied* e spaziale, facendo rientrare dalla porta di servizio ciò che si era escluso immaginando una teoria oltre la permanenza inarticolata del corpo (Simon e Gagnon 1986, p. 119).

Capitolo 4

Sesso detto, sesso fatto

Con un cucchiaino di vetro scavo nella mia storia

Ma colpisco un po' a casaccio perché non ho più memoria

[Coda di lupo - Fabrizio De André]

4.1 Libretto di istruzioni

La decisione di indagare un fenomeno come quello della negoziazione dei copioni sessuali di persone giovani, e contestualmente tentare di capire che ruolo pedagogico abbiano educatori ed educatrici sessuali per loro e per la società ha richiesto di procedere in più direzioni.

Gli istituti che hanno scelto di rispondere e offrire la partecipazione di alcune classi al quarto e al quinto anno delle secondarie di secondo grado sono stati cinque, di cui uno privato. Una prima scelta è stata quella di non dichiarare il nome e la città delle singole scuole in nessuna fase del lavoro, appurato che non inficiasse in alcun modo l'analisi, questo aspetto merita un maggiore approfondimento giacché ha comportato delle scelte ulteriori. In primo luogo, la protezione della *privacy* individuale degli studenti e delle studentesse che hanno raccontato aspetti intimi e personali con la garanzia che questi non venissero associati alla loro provenienza. Addizionalmente, nella fase di reclutamento la garanzia che le informazioni rilevate fossero anonimizzate con tutte le cautele possibili ha costituito un incentivo alla partecipazione. Inoltre, visto che non sono emerse evidenze che separassero significativamente le due province, si è deciso di uniformare i dati. In sostanza, la decisione di mantenere l'anonimato delle scuole coinvolte si è basata su considerazioni di natura etica e metodologica, come già puntualizzato a più riprese nel precedente capitolo.

Questo paragrafo si pone l'obiettivo di offrire una serie di dati utili a costruire una panoramica degli attori coinvolti, mediante la ricognizione delle informazioni e degli strumenti utilizzati. Come anticipato, si è scelto di svolgere una ricerca di natura

qualitativa, che consta di strumenti quali l'osservazione partecipante, le interviste semi-strutturate in profondità e il *brainstorming*¹⁴¹.

L'indagine può essere idealmente suddivisa in due fasi: in un primo momento si è scelto di indagare mediante l'osservazione partecipante i processi di formazione degli educatori e delle educatrici e, in un secondo momento, di seguire le attività di associazioni e professionisti/e dell'ambito della promozione della salute, in particolare nelle scuole; in seguito, sono stati selezionati dei profili di esperti/e che si occupano di formazione e divulgazione di temi connessi alla sessualità tra persone giovani in Italia. Nella fase successiva, il focus si è spostato sulle scuole, dove sono stati effettuati dei *brainstorming* e le interviste.

La scelta di operare nelle province di Prato e Firenze ha consentito di approfondire in modo dettagliato le dinamiche locali, senza disperdere le risorse. Inoltre, la necessità di svolgere tutte le fasi della ricerca in presenza ha richiesto che le località non fossero eccessivamente distanti tra loro. Lo scopo della ricerca non è certamente di natura comparativa; quindi, la decisione di indagare due contesti molto vicini, sia geograficamente sia per quanto riguarda la programmazione e l'adesione a programmi di educazione sessuale, non costituisce un problema.

L'inclusione di esperti/e sessuali che operano su tutto il territorio nazionale, anche attraverso la dimensione digitale, si è resa necessaria per almeno due ordini di ragioni: da una parte, l'estrema frammentazione della formazione dal punto di vista dell'educazione alla sessualità e all'affettività; dall'altra, il riconoscimento dei molteplici canali attraverso i quali l'educazione sessuale raggiunge i/le giovani. Questa strategia riflette una comprensione delle sfide e delle opportunità presentate dall'era digitale, in cui l'accesso alle informazioni e agli interventi educativi è vasto e variegato. Riconoscere il ruolo degli attori digitali nell'educazione sessuale amplia significativamente il campo di indagine, permettendo di esaminare come l'educazione sessuale venga mediata attraverso le piattaforme e quali effetti ha su percezioni e comportamenti sessuali.

Si è scelto di seguire un approccio metodologico che enfatizzasse l'importanza delle diverse modalità attraverso cui i/le giovani ricevono e interpretano i messaggi sulla

¹⁴¹ Nella conduzione dei *brainstorming* agli/alle adolescenti si è scelto di utilizzare come stimolo lo strumento del *body mapping storytelling*, come illustrato nel capitolo 3. I disegni sono serviti da viatico per introdurre alcuni argomenti in modo cauto e a parlare di tematiche delicate e intime.

sessualità, anche mediante la negoziazione dei copioni sessuali. Seppure la ricerca qualitativa si basi per la sua stessa natura su un numero limitato di partecipanti è capace di restituire informazioni ricche e dettagliate poiché emerge, da questi casi, la complessa stratificazione dei significati associati alla sessualità sia per gli individui che per i gruppi, unitamente all'importanza del contesto nel processo di costruzione di tali significati (Atwood 2005, p. 68).

Sono stati/e intervistati/e 28 esperti/e di tematiche legate alla sessualità e all'affettività, di cui 19 donne, 8 uomini e una persona non binaria, con diversi tipi di *background* professionali, che verranno approfonditi nei prossimi paragrafi. La ricerca ha coinvolto 77 giovani adulti/e residenti in Toscana, di cui 57 femmine e 20 maschi, tra le province di Prato e Firenze, di un'età compresa tra i 18 e i 20 anni, mediante un campionamento di convenienza. La ricerca è stata costruita sulla base del materiale raccolto con diverse modalità di rilevazione. Il periodo di indagine può dividersi, indicativamente, in due momenti salienti. Una prima parte di osservazione partecipante, utile a comprendere la complessità dei contesti, nel tentativo di guadagnarsi una prospettiva interna alle dinamiche, alle strategie e agli approcci utilizzati nella formazione da parte degli esperti e delle esperte. E una seconda di rilevazione mediante interviste semi-strutturate in profondità. Nel caso dei/delle giovani adulti/e, le interviste sono state precedute da esperienze di *brainstorming* e *body mapping storytelling*.

Per coadiuvare la comprensione del materiale raccolto durante le interviste sembra utile offrire una mappatura delle aree esplorate nelle tracce sottoposte all'unità di analisi. Partendo dagli esperti e dalle esperte, sono rilevanti: il percorso di formazione e il contesto professionale in cui operano o hanno operato; l'esplorazione del *background* individuale; i metodi e l'approccio utilizzato nel contesto educativo e divulgativo; la percezione degli/delle adolescenti – non solo come destinatari e destinatarie dell'educazione sessuale ma come individui complessi con cui interagire in una fase delicata del corso di vita; i copioni sessuali ritenuti prevalenti tra le/i giovani; la percezione dell'attivismo nella loro attività – esaminando come l'impegno civico si intrecci con la pratica educativa; le risposte degli/delle adolescenti alle iniziative educative; i rapporti con i colleghi e le colleghe.

Per quanto concerne la traccia sottoposta ai ragazzi e alle ragazze delle scuole le tematiche affrontate riflettono l'obiettivo di ottenere una visione olistica della loro

socializzazione alla sessualità. Ciascuno di questi temi gioca un ruolo significativo nella formazione dell'identità sessuale e relazionale delle persone giovani, influenzando le loro esperienze, aspettative e bisogni educativi, contribuendo quindi alla negoziazione dei copioni sessuali individuali. In ordine, si è affrontata la tematica dell'identità di genere, dell'orientamento sessuale e dello stile relazionale¹⁴²; successivamente, è stata indagata la percezione della propria sessualità e la prima socializzazione alle informazioni di natura sessuale; il ruolo della sessualità nelle vite individuali; una definizione di educazione sessuale e quale potrebbe essere un'educazione sessuale *ideale*; le tipologie e la quantità di fruizione di prodotti medialti con tematiche inerenti alla sessualità; la fruizione di materiale pornografico; la consapevolezza e l'importanza attribuita al consenso, alla *body positivity* e al piacere.

Gli spunti offerti dalle domande relative a questi temi hanno consentito di ricostruire una stratificata interpretazione della realtà sessuale e relazionale degli/delle adolescenti, e il modo in cui vengono in contatto con la figura dell'esperto/a.

4.2 Parlate di cose che non sapete

«In generale, ti dico, che la rappresentazione che si fai dei giovani non mi piace! Certi vecchi di quaranta o cinquant'anni che pensano di sapere tutto loro e io questa cosa la trovo insopportabile. Se ci fai caso, è difficile che dei giovani parli una persona veramente giovane e dica come ci si sente, fanno tutti finta e ci accusano di cose che fanno loro in primis! [...] Quando prendo il bus la mattina per venire a scuola vedo certi vecchi che scrollano come pazzi. La differenza tra me e loro è che io mi metto le cuffie» – M18

Nell'ora di storia dell'arte, al liceo, la professoressa ci portò alla finestra e ci mostrò qualcosa che avevo sempre visto ma mai guardato con attenzione. Ci interrogò sull'immagine restituita al nostro sguardo. Allora, iniziammo a rispondere: case, alberi, palazzi... ma non era la risposta giusta. Provammo a specificare: il supermercato, la

¹⁴² Lo stile relazionale, così inteso, si riferisce al modo in cui si strutturano e conducono le relazioni intime di stampo sesso-affettivo. Questo concetto può abbracciare una vasta gamma di forme e dinamiche relazionali, inclusi, ma non limitati a, monogamia, poliamore, relazioni aperte, swinging, e altre configurazioni non monogame (Hardy ed Easton 2017).

fermata del bus, la signora con la spesa, ma niente, non avevamo la risposta giusta. Alla fine, ci indicò l'orizzonte e ci disse di guardare come il paesaggio si sfumasse sempre di più, guardando sempre più lontano. Ci stava spiegando la prospettiva usata da Leonardo Da Vinci per lo sfondo della Gioconda.

Ho pensato proprio a questo ricordo per iniziare l'analisi della mia ricerca, partendo da quel presupposto, da quella prospettiva. La linea di demarcazione che separa le generazioni sembra essere chiara e netta per chi è giovane oggi e, allo stesso tempo, tremolante e nebbiosa, come l'orizzonte che si allontana gradualmente per chi non lo è più. Nello stralcio citato all'inizio si possono incontrare due temi ricorrenti: l'etnocentrismo generazionale, discusso nei capitoli precedenti, e la vita quotidiana in relazione alla sessualità. Ogni fase dell'esistenza, di fatto, così come ogni sfera sociale, possiede i suoi ruoli e le sue *routine*. Quindi, non sono tanto le istituzioni che tengono insieme una società quanto gli schemi quotidiani che ciascuno/a ripete e si aspetta lo stesso dal resto della compagine sociale, in una riproduzione senza fine del mondo secondo regole tanto tacite quanto tenaci (Jedlowski 2008, p. 18). L'abitudine a dare per scontato il mondo o una sua parte si traduce con il concetto di senso comune. Più volte è stato richiamato come argomentazione da parte delle persone giovani rispetto alle cose che "si sanno" o "si presuppone che si sappiano" rispetto ai temi legati alla sessualità:

«I giovani non danno tanto peso alla loro sessualità... per esempio io conosco tante mie ex amiche o ragazzine che... per loro tipo... ragazze che perdevano la verginità con persone di cui... tipo che ne so? Anche nei bagni della discoteca tipo... per me è importante fare queste lezioni per far capire alla gente che questo argomento è importante! Non bisogna darlo per scontato perché una ragazza di quattordici anni non capisce qualcosa che una ragazza di ventisei sa. E poi è sempre troppo tardi!» – F20

«Della relazione tra sessualità e adolescenti, secondo me, gli adulti danno per scontato che noi si sappia quello che si sta facendo e quindi che usiamo precauzioni che non stiamo male... Perché, se alla fine non viene insegnato e ovvio che te lo dai per scontato, che si sa... Secondo me alle medie bisognerebbe iniziare a fare educazione sessuale! Anche uno all'anno [incontro] ma che insegni comunque ai ragazzi a immergersi dentro tutti quei discorsi... vieni messa in tranquillità non ci sarebbero problemi» – F17

Nei due stralci precedenti, è evidente come da parte delle persone giovani ci sia una sovrapposizione tra il senso comune, inteso come l'insieme di cose che sono considerate come scontate, delle quali disponiamo senza pensarci come teorizzavano ne *La realtà come costruzione sociale* (1969) Peter Berger e Thomas Luckmann, e la percezione di una assenza. Tuttavia, ogni gruppo generazionale può essere segmentato in una serie di sfere, di istituzioni e cerchie dotate ciascuna di diversi saperi, pratiche e valori che possono essere parzialmente dissimili fra loro. Il soggetto, quindi, è immerso all'interno di molteplicità simultanee così come possono essere simultanei i sensi comuni (*Ivi*, p. 51). L'esperienza precede la conoscenza, in modi diversi. In questo senso, l'esperienza assume i connotati di un viaggio complesso che trasforma l'adolescente nella figura emblematica dell'avventuriero di matrice simmeliana, nella quotidiana vischiosità della metropoli. Qui, l'avventura si presenta come un'isola nella vita che individua il suo inizio e la sua fine in base alle proprie energie formative e non in rapporto a quelle dei suoi confini, offrendo la possibilità di emanciparsi (Simmel 2011).

La negoziazione delle informazioni risulta, quindi, come un processo articolato che interessa una rete di attori in senso ampio. La manifestazione di una necessità di intervento durante la scuola secondaria di primo grado è resa esplicitamente, senza esitazione e con una consapevolezza precisa delle esigenze collettive:

«[L'educazione sessuale] Si dovrebbe fare alle medie, che si inizia... capito? Io avrei voluto che mi dicessero... io sono stata parecchio giudicata... non so, normalizzare che il sesso è normale» – F8

«Questa cosa è strana. Perché io ero convinta, sai? Che solo i ragazzi si masturbassero. Io mi masturbavo, però. Quindi tra le mie amiche, le persone con cui parlavo dicevano tutte di non farlo. Io ero convinta di avere qualcosa che non andasse. Invece poi ho scoperto che non era vero e che anche loro lo facevano. Era normale! Cioè, i ragazzi ne parlano molto apertamente. Tipo, i miei amici parlano sempre di queste cose. Mentre con le mie amiche è difficile che si apra un argomento del genere. E dico, se tipo alle medie ci avessero detto che era una cosa normale, in generale io me la sarei vissuta con meno ansia» – F14

«Ora sono molto consapevole ma è stata tosta. Io coi miei non ci parlavo di queste cose, mi sentivo proprio in imbarazzo... poi avevo il parental control ovunque e quindi, capisci? È stato un periodo di oscurantismo [ride]» – M14

Tutto il peso della consapevolezza si schiaccia sull'esperienza, senza passaggi intermedi, seppur con qualche eccezione:

«Una volta l'ho fatta alle medie... ci hanno fatto scrivere su un biglietto anonimo ma niente di che... poi eravamo ragazzini abbiamo scritto tutte cazzate apposta... così per ruzzare¹⁴³»

–M12

In altre parole, l'esperienza è lo scenario di una dialettica perenne tra sistemi di abitudine socialmente condivisi, che pertiene alla riproduzione semi-automatica del comportamento, e la possibilità della novità, che necessariamente pende dalla parte dell'individuo, a cui viene talvolta richiesto uno sforzo attenzionale per comprendere come rimodulare i suoi comportamenti.

La necessità di attenzionare e individuare gli ambiti di senso all'interno dei quali l'esperienza della sessualità è collocata richiama indubbiamente alla teoria dei copioni sessuali di Simon e Gagnon (2005). Come ampiamente ribadito, al centro di questo dibattito è posta la questione della formazione del sé sessuale che non è solo ed esclusivamente il risultato di un processo naturale, ma che è prodotto da una negoziazione fra sé soggettivo e mondo circostante, in cui la sessualità viene dotata di senso (Masullo et al. 2022, p. 43). Tuttavia, se la teoria dei *sexual scripts* può essere intesa come la rappresentazione di una mappa della riproduzione di significati e comportamenti stabiliti dai gruppi di riferimento e adattati dal singolo o dalla singola con lo scopo di contestualizzare e tentare di normalizzare le proprie esperienze e le proprie prestazioni (*ivi*, p. 44), non bisogna dimenticare la necessità di rimanere in stretta relazione con le “innovazioni” che emergono dalle narrazioni individuali. Secondo Simon e Gagnon possono essere individuati tre livelli entro cui l'azione si snoda: il livello culturale, il livello interpersonale e quello intrapsichico. Tenendo sempre presente i rischi di un'impostazione eccessivamente deterministica, si procederà a esaminare quello che le narrazioni individuali dei e delle giovani adulti/e hanno prodotto, offrendo la possibilità al copione di farsi plastico, che trascenda, talvolta, la presenza del corpo nello spazio sociale (Simon e Gagnon 1986, p.119).

Il processo di socializzazione alla sessualità non è da intendersi come un avvenimento isolato nel tempo o nelle maglie di un'agenzia specifica, ma si spalmato nell'arco della

¹⁴³ Ruzzare sta per “scherzare” nel dialetto pratese.

vita della persona. Tuttavia, provando a esaminare gli ambiti di vita della persona adolescente, in relazione alla famiglia, vediamo come gli spazi apertamente dedicati a queste tematiche sono spesso *costretti* dalle contingenze:

«Io sono sempre stata curiosa e spiavo questa conversazione di mia madre e mia sorella, che è comunque più grande di me di tre anni. Eravamo al mare e a mia sorella era venuto il ciclo, le mestruazioni per la prima volta, allora mia mamma l'ha dovuto dire anche a me perché c'era il panico!» – F11

«A casa ho trovato dei preservativi... e mia mamma mi ha detto che erano palloncini... però poi ho capito ma perché, quando l'ho detto a scuola è successo che un bambino, il classico bullo mi ha presa in giro dicendo che non capivo niente e dicendo che erano per fare sesso... e non accettavo questa cosa. [...] Pensa che sono anche andata dallo psicologo perché non accettavo che i miei genitori facessero certe cose... **D.** Puoi spiegare meglio che intendi? **R.** No perché, quando ero piccola avevo sviluppato un senso di fastidio nei confronti dei miei genitori... proprio pesante e questa cosa è iniziata a farsi evidente... perché ho realizzato quello che accadeva e non mi andava tanto giù e questo è successo per un po' di anni... poi lo psicologo non ha funzionato, l'ho risolto da sola dopo tanto tempo. Ci sono andata per un anno e mezzo...» – F1

«Ti faccio un esempio: se te non sei educata avrai dei problemi a stare con la gente e, come per il sesso, se non sei educato rischi di riscontrare dei problemi. Per esempio, anche mettere il preservativo non è una cosa difficile e però se me lo avessero fatto vedere, a scuola tipo... non avrei avuto paura quando è successo... dico... di fare una cazzata» – M6

Al contrario, sembrano esistere contestualmente delle *bolle* virtuose:

«A me imbarazza parlare di certe cose a casa. Mia madre è sempre stata molto comprensiva. Non mi ha mai forzato a fare certi discorsi però abbiamo parlato di preservativi una volta che così, le ho chiesto venti euro dopo due giorni e lei si è lamentata e io le ho detto: vuoi diventare nonna? Lei ha capito e ci abbiamo riso su. Con mio padre mi fa fatica perché lui parla poco in generale ma, secondo me, mia madre gli dice tutto di me» – M20

«Sono fortunata perché io parlo di tutto con mia mamma, sa tutto tutto tutto di me! Mi ha sempre dato consigli e so che dice le cose per il mio bene... vuole che io sia tranquilla e che non abbia paura quando succederà: mi dice sempre tu fallo quando ti senti pronta» – F41

Qui si evince come la consapevolezza sia condizione necessaria affinché venga agita una determinata condotta il cui fine è il coinvolgimento in un atto erotico, ma anche nel momento in cui si riceverà tale atto. Essere consapevoli delle proprie sensazioni e intenzioni, degli obiettivi e delle congruenze del comportamento è anche premessa

necessaria alla base del consenso (Panzeri e Fontanesi 2021, p. 47). L'apertura in materia di comunicazione relativamente alla sessualità va a inserirsi all'interno dell'evoluzione relazionale del modello familiare inteso come tradizionale. In questo contesto, verticale e discriminatorio dal punto di vista del genere, si esercitava un modello genitoriale autoritario. Il passaggio a un modello nuovo, connesso all'acquisizione di libertà da parte dell'individuo muta il quadro generale producendo un effetto diretto sulla sessualità, percepita sempre di più come un ambito della soggettività. Le opportunità concesse dalle famiglie, che hanno abolito molti vincoli e divieti rispetto al passato, ha consequenzialmente investito figli e figlie di maggiore autonomia. D'altra parte, anche in questo frangente si evidenzia una importante questione legata al genere, poiché se è vero che in alcuni contesti le ragazze subiscono un maggiore controllo questo non è ugualmente esercitato nei confronti dei ragazzi. Dunque, persistono alcune difficoltà nel contesto intra-familiare, nella relazione padre-figlio/figlia, nei contesti non omogenitoriali, ad affrontare le tematiche connesse al sesso a differenza della diade madre-figlio/figlia (Masullo et al. 2022, p. 52-55).

Il gruppo di pari, al contrario del contesto familiare, è per gli/le adolescenti un ambito dove l'argomento sessuale viene tenuto in grande considerazione. I rapporti d'amicizia assumono un ruolo apicale nella fase presa in esame, contribuendo non solo a costruire cultura condivisa rispetto alle tematiche legate alla sessualità ma fungendo da vero e proprio *frame* di riferimento per la raccolta di informazioni, dissipazione di dubbi e scambio di esperienze che contribuiscono alla costruzione dei copioni sessuali da mettere in pratica durante le esperienze di interazione socio-sessuale (*ivi*, p. 56).

«Vai a vedere: un filo di mal di pancia... su internet, vai a vedere e sei tipo incinta di dieci gemelli! Ti entrava il panico in cinque secondi se andavi a leggere, quindi una dice stop, basta. Non leggiamo più. Poi magari sei con questa tua amica che dice: no, vabbè l'ho fatto però non so se si è bucato... non s'è badato. E allora vai con cosa ti senti? Mi fa un po' male la testa... andiamo a vedere! Però gli partono ventisette film... però se ci sei già passata la rassicuri, come posso dire» – F17

«A me sarebbe piaciuto stare con una ragazza quando ero più piccolo e crescendo ho capito che non era una cosa che mi interessava troppo... non è che ci stavo male eh... ma pensavo a cose tipo: dopo stasera so' solo... tipo il mio migliore amico è tutto il contrario. È una cosa assurda! Perché lui è bello tutto fisicato ma sta con una da quando aveva quindici anni e, dal nulla, lei l'ha lasciato, e per rimettersi ci ha messo un paio di mesi! Dipende da come reagisci.

Ti faccio un altro esempio, un altro mio amico... siamo sei, sette nel gruppo. Questo nostro amico sapeva che sarebbe successo e un paio di giorni prima ci siamo messi a parlare di questa cosa, eravamo tutti a fargli il tifo e dopo due giorni è tornato e ci ha fatto: grazie eh, mi avete aiutato. È stato meglio ora che la volta prima... e grazie al cazzo, scusi, la prima volta è tremenda» – M6

Si può affermare che la scelta delle amicizie vada di pari passo con un processo di autoaccettazione e visibilità, giacché la frequentazione del gruppo di pari costituisce un passaggio importante per l'accettazione di sé. Rispetto all'infanzia, si prospetta un ampliamento degli orizzonti cognitivi che porta con sé non solo rassicurazioni ma anche la paura del giudizio, la paura di non essere compresi/e o la percezione dell'incapacità di raggiungere determinati obiettivi (Speltini 2016, p. 44). Il viatico offerto dalla sicurezza e dal supporto all'interno del gruppo dei pari e, ancora più nello specifico, all'interno della dimensione amicale, rappresenta uno spazio prezioso e confortante. Le opportunità di condivisione trasformano l'esperienza in un momento meno traumatico e il gruppo si fa laboratorio sociale (M. e C. Sherif 1964), in cui, senza ingerenze esterne, possono avere luogo scelte, decisioni e iniziative indipendenti dal controllo degli adulti e delle adulte. Anche in questa fase, però, i genitori rimangono una guida per orientarsi nelle scelte fondamentali della vita, dal percorso di studi al lavoro. Inoltre, le amicizie sembrano assumere una doppia funzione: da un lato costituiscono i riferimenti necessari per l'ottenimento di informazioni utili e per affrontare le prime pratiche sessuali, oltre che per dare supporto ove sopraggiungano problematiche; dall'altro si trasformano in una sorta di proscenio ideale dove i giovani e le giovani esibiscono la capacità di interpretare i copioni sessuali condivisi.

La rete sociale di prossimità, come può essere quella generata all'interno della relazione con il gruppo di pari, costituisce un tipo di socializzazione alla sessualità decisivo, considerando che «diventare sessuali significa soprattutto apprendere credenze, rappresentazioni, preferenze, sistemi di valutazione e pratiche, assumere ruoli e vocaboli specifici» (Rinaldi 2016, VIII). Lo spazio dell'amicizia, di per sé, racchiude una serie di elementi che non possiamo fare a meno di considerare in questa analisi. Se, come abbiamo visto, il rapporto tra persone all'interno del gruppo di pari può fungere da viatico informativo rispetto alle cose che riguardano la sessualità, dall'altra parte può essere essa stessa fonte di dinamiche di natura sesso-affettiva:

«L'amicizia è una cosa più dolente rispetto alla vita sessuale... io ho sempre fatto fatica. Non è mai facile stabilire connessioni con le persone, io mi allontano sempre un po', [...] avevo un'amicizia molto importante con una ragazza, eravamo cresciute insieme sin dall'infanzia, e rimarrà sempre una delle persone più importanti della mia vita. E, a un certo punto, avevamo anche una sorta di relazione amorosa, a un certo punto ho iniziato ad avere una relazione talmente tanto stretta, talmente tanto profonda che ci dicevamo: ti amo. Cioè, io questa persona l'ho amata. Ma veramente, cioè davvero. Non tanto dal punto di vista romantico di coppia proprio in generale come persona, perché mi è stata vicino con tante cose, è stata comunque fonte di tante belle cose. **D.** Quando parli di relazione amorosa intendi in senso platonico? **R.** No, in senso platonico all'inizio, poi comunque... mi ricordo una volta che avevamo appunto fatto uso di metadone insieme. Lì, in quel caso, scattò qualche bacio. Una cosa molto così, ma poi? Proprio da pisciellina. Comunque mi era iniziata a piacere. Io a lei già piacevo. Già avevamo iniziato a guardarci con occhi diversi. Ma io lo sapevo, glielo dicevo e lei lo diceva a me. Tanto era un rapporto talmente confidenziale che non avevamo paura. **D.** Che intendi? **R.** Di dire tipo, ah... l'altro giorno ti ho sognato nuda che facevamo l'amore. Era tutto molto così. Molto naturale. **D.** E poi? **R.** Poi rapporto si è interrotto anche perché lei ha comunque a quel tempo era fidanzata. E io mi fidanzai comunque qualche tempo dopo. E quindi lei era diventata molto gelosa di me, mi faceva delle vere e proprie scenate. E quindi, anche se mi vedeva parlare con altre amiche e altre cose, non lo sopportava. E anche per questo l'ho identificata un po' con quella che è una relazione. Poi è stato veramente al pari di un lutto, quando ci siamo separate per me perché ho sentito che andava via una parte di me. Poi ci siamo riappacificare, diciamo quattro mesi dopo. È stato veramente un tempo lungo. Nel quale non ho parlato con lei e comunque avendo superato la cosa, diciamo che non credo che il rapporto possa tornare a quello che era prima» – F10

Qui, possono essere individuati almeno tre piani di lettura, non solo quello legato alla peculiare rappresentazione del rapporto di amicizia che si trasforma in un rapporto amoroso, con tanto di *scenate di gelosia*¹⁴⁴. E, contestualmente, si manifesta una dinamica sessuale di tipo fluido, poiché la stessa intervistata si dichiara subito bisessuale e conferma che questa consapevolezza sia nata dopo l'esperienza sopra citata. Inoltre, un piano ulteriore potrebbe essere quello relativo al consumo di droghe e alcolici a scopo ricreativo, che alterano il giudizio e possono portare a decisioni sessuali che non

¹⁴⁴ Appare interessante notare come per descrivere e connotare un rapporto sesso-affettivo si utilizzi la cifra della gelosia come tratto distintivo. Questo elemento, emerso in altre interviste sembra essere un elemento chiave della relazione. Simmel offre una prospettiva sociologica utile per comprendere il fenomeno della gelosia indicandola come risultato della tensione tra l'esigenza di esclusività e l'interdipendenza nelle relazioni significative (2009).

verrebbero prese in condizioni di sobrietà; in questo caso specifico, ci limitiamo a registrare la perdita dei freni inibitori e la decisione di lasciarsi andare a *qualche bacio*. In altri contesti, questa casistica viene riconosciuta come la condizione necessaria per consumare un rapporto sessuale – seppure apparentemente consensuale – con una persona nuova¹⁴⁵.

L'estratto che si esamina, quindi, è strettamente connesso alle questioni legate alla complessità emotiva e alla gestione dei rapporti interpersonali. L'identità sessuale fluida è un elemento molto interessante che trova conferma anche in altri racconti:

«Io per ora mi definisco etero, poi non lo so... sono sempre pronto a nuove esperienze» – M18

«Ho riflettuto che potrei non essere 100% etero. Ti dico pure che non mi interessa. Non mi faccio problemi e non mi voglio definire in un modo o in un altro. Voglio sentirmi libero di andare con chi mi piace» – M7

«Alle medie ho cambiato sezione e in classe c'era questa ragazza molto gentile. Siamo subito diventate amiche ma poi ho iniziato a voler stare sempre di più insieme a lei. A volte ci pensavo anche in modo sessuale e questo mi ha spaventata perché ho sempre creduto di essere completamente etero... non ho pregiudizi eh... solo che sono andata un po' in crisi; tipo crisi esistenziale, non so come dire. Cercavo su Google cose tipo: test per capire se sei lesbica? Ho chiesto anche su Reddit e le risposte mi hanno un po' rassicurata... non l'ho detto alle mie amiche perché avevo paura... ma ti ripeto, non so nemmeno io di che cosa... boh...D. Posso chiederti che tipo di domanda hai fatto? R. Sì, non mi ricordo veramente... una cosa tipo: sono lesbica se penso sempre a una ragazza? Mi hanno risposto un sacco di persone... poi non so... poi mi è passata così dal nulla... ho conosciuto un ragazzo e mi ci sono messa ed è svanita nel nulla quella cosa» – F4

Nella costruzione della propria identità sessuale si evince una valorizzazione della relazione con l'alterità che modifica il piano delle relazioni spostandolo in una dimensione in cui la fluidità sembra avere un ruolo non marginale ma orientato alla comprensione del sé. La capacità di accettare e integrare gli elementi di molteplicità costituisce la manifestazione di una espressione della propria dimensione psichica che si palesa in senso intrapsichico che in senso interpersonale (Vitrano 2020, p.150).

¹⁴⁵ Quando nelle interviste è stato chiamato in causa il concetto di consenso, la questione legata al consumo di alcolici connessa alle esperienze di natura sessuale è stata descritta in modo molto netto parlando di vittimizzazione secondaria e disagio nel ripensare all'evento e la percezione di aver subito un abuso.

All'opposto, si notano divergenze sistemiche con questo tipo di lettura della realtà, un intervistato descrive il medesimo fenomeno in chiave critica:

«Anche perché, con tutta questa roba della comunità lgbt e più, che ne so! Ora va anche mezzo di moda, quindi tantissimi ragazzini si buttano addosso proprio non sapendone niente. Io li vedo che sono al 100% etero, però si riconoscono in queste categorie solo per apparire un po' più interessanti agli altri» – M17

Non sarebbe corretto considerare tale esternazione come un mero giudizio. All'interno di questo punto di vista si fa riferimento alla questione chiamandola *moda*, e questo ci racconta due fatti: uno evidenzia la frequenza con cui questo evento si manifesta al soggetto e l'altro pare individuare all'interno di una comunità designata la responsabilità di un dato comportamento sessuale. Le cose sono evidentemente più complicate di così¹⁴⁶. Mentre, i copioni sessuali offrono uno schema per interpretare le interazioni sessuali, potrebbe instaurarsi una tendenza a sottovalutare le complesse dinamiche di potere, consenso e negoziazione che caratterizzano le relazioni sessuali reali. Le interviste rivelano una serie di strategie individuali di negoziazione e resistenza che svincolano dalla rigidità del modello teorico offerto in origine da Simon e Gagnon. In particolare, la tematica del consenso appare fortemente compromessa dalla mancanza di chiarezza sul

¹⁴⁶ Mittleman afferma che, complessivamente, una persona su undici in America ha cambiato identità sessuale nel corso di cinque sondaggi annuali, includendo il 6% degli uomini cisgender, l'11% delle donne cisgender e il 35% delle minoranze di genere. La fluidità era particolarmente pronunciata tra i giovani adulti/e e tra coloro che si erano identificati in precedenza come *bisessuali* o *qualcos'altro*. (Mittleman 2023, p. 1257). Da una ricerca condotta tra Italia e Spagna, tra studenti e studentesse di scuole superiori, emerge una realtà piuttosto complessa: il 94,8% degli studenti italiani si dichiara eterosessuale, il 3,4% bisessuale e l'1,7% omosessuale, mentre tra gli studenti spagnoli si dichiara eterosessuale il 96,7%, il 2% bisessuale e l'1,3% omosessuale. Ad ogni modo, solo l'84,2% degli/delle studenti/esse italiani/e e l'89,7% degli/delle studenti/esse spagnoli/e afferma di avere comportamenti e fantasie sessuali esclusivamente eterosessuali. Del campione italiano il 6,3% e il 4,1% del campione spagnolo afferma invece di avere comportamenti eterosessuali, le loro fantasie sono però (prevalentemente) eterosessuali e (occasionalmente) omosessuali. Affermano invece di avere comportamenti e fantasie bisessuali il 2,1% di entrambi i gruppi. Dichiarano infine comportamenti eterosessuali, ma comportamenti occasionalmente omosessuali e fantasie bisessuali l'1,6% italiano e il 2,8% spagnolo. Indicativo è anche il fatto che sceglie la voce "altro" ben il 5,8% italiano e l'1,3% spagnolo (Batini 2014, p. 35).

riconoscimento delle situazioni ritenute come abusanti nella relazione sesso-affettiva – non solo all'interno del gruppo di pari.

Inoltre, episodi riconducibili a molestie sessuali, reiterate e perpetrate nei confronti delle ragazze, illustrano molto chiaramente come la legittimazione della violenza possa passare anche attraverso episodi di vita quotidiana:

«Il fatto di sessualizzare qualsiasi cosa mi pesa molto, quando esco e penso che c'è gente così mi pesa parecchio. **D.** Ci sono degli episodi che vuoi riportare per fare qualche esempio? **R.** Sì, ma non è una volta in particolare. Anche una banale passeggiata, se trovi la persona sbagliata, diventa un problema. Tipo, per un periodo, in treno c'era questo gruppo di ragazzini che non mi lasciava in pace. Fischi, urla e comunque mi sentivo a disagio. L'ho detto a mia madre, infatti, e lei voleva andare a fare la denuncia alla Polfer ma alla fine non abbiamo fatto nulla perché hanno smesso» – F43

«Io sento il peso della continua sessualizzazione in palestra. Una cosa che comunque a me piace tanto ma me la rovinano» – F51

«Vorrei che l'educazione sessuale fosse una cosa solo per i giovani, ma anche per la mia esperienza, dovrebbe essere fatta alle persone più grandi, perché io, per esempio, lavoro e con le persone più grandi, tipo quaranta, cinquant'anni. E mi fanno sempre sentire a disagio perché mi fanno alcuni discorsi. Che... mi parlano di certe cose... cioè, a volte mi dicono: ti appeccoro, ti scopo. E io dico: scusa, ma che hai detto? Ripeti. E loro: no, nulla hai capito male forse. A volte faccio finta di non sentire... magari vogliono scherzare, però parlano solo di sesso. Tu come fai questo, tu come fai quest'altro? Non solo loro, sono proprio le persone più grandi che non hanno rispetto. Io sono sicura che lo fanno apposta davanti a me, per farmi sentire» – F18

«A lavoro sono sempre a disagio, ci sono persone che sono sposate con figli che continuano a fare commenti sul mio conto ma anche su ragazze che vengono a mangiare [al ristorante] e sono tutti sposati, hanno una certa età e continuano a fare commenti poi anche i ragazzi... i miei amici fanno la stessa cosa, quindi, è ovvio che io non mi fidi al 100% dei maschi» – F50

Le testimonianze citate mettono in luce come si tenda a ignorare o a semplificare eccessivamente le dinamiche di potere e consenso che vengono a istituirsi nei contesti della vita quotidiana delle giovani donne adolescenti. La prima intervista (F43) evidenzia la sessualizzazione invasiva nello spazio pubblico, che può trasformare attività quotidiane, come recarsi a scuola con il treno, in esperienze di disagio e sgomento. Questo esempio mette in luce la compromissione del senso di sicurezza individuale e il diritto a vivere lo spazio pubblico scevro da situazioni abusanti. La continua sessualizzazione

degli ambienti, come la palestra e il posto di lavoro citate da F51 e F18, inficia le attività abituali abituali. Quello che si registra come un fatto evidente è la *normalizzazione* di comportamenti che dovrebbero essere considerati inaccettabili, che operano una preoccupante banalizzazione della molestia e una tacita sessualizzazione della persona. È l'incapacità di quelli che vengono identificati come *adulti* di riconoscere il loro stesso comportamento abusante e la tendenza a minimizzare esternazioni lesive portano F50 a dichiarare di non fidarsi della categoria maschile al 100%. La propensione a sminuire comportamenti abusanti e molesti emerge anche all'interno del contesto scolastico:

«Una prof diceva che era un complimento se dei ragazzi mi toccavano e mi mettevano una mano sotto la maglietta... **D.** Puoi spiegarmi meglio? **R.** Una volta dei ragazzini hanno provato a molestarmi e quindi sono arrivata a scuola un po' scossa diciamo... ero in seconda tipo... e la prof ha detto che non dovevo prenderla male, che era successo perché gli piacevo, io sconvolta!» – F38

Le narrazioni, fin qui esposte, condividono tutte i tratti della molestia sessuale e mettono in seria discussione il ruolo della persona adulta che si dimostra incapace di cogliere le problematiche connesse al disagio manifestato e si traduce in una reiterazione di comportamenti inappropriati che non solo non vengono sanzionati ma addirittura, come per F38, esaltati. Il ruolo dell'educazione sessuale diventa un elemento cruciale rispetto a ogni fascia d'età, come suggerito da F18, affrontando temi come il consenso, il rispetto reciproco e la negoziazione delle relazioni interpersonali. La questione della fiducia, sollevata anche in altre circostanze, ha liminalmente a che vedere il tema del consenso ed evidenzia un problema connesso al rapporto con la persona adulta e professionista:

«Anche a scuola ho avuto uno psicologo ma è stata una roba orribile... tutto quello che dicevo glielo ridiceva a mia mamma. Praticamente lui, il giorno dopo mandava il messaggio a mia mamma con alcune cose che gli avevo detto... però comunque le diceva tutto. Poi ne ho parlato con una mia amica e succedeva lo stesso anche a lei... tipo anche non solo cose sul sesso, tipo sono triste perché... boh per un motivo x, e lui glielo diceva e da lì mi sono un po' staccato dalla psicologia» – M2

Il venire meno della relazione di fiducia con la persona adulta, e per di più professionista, come evidenziato nel contesto di una relazione terapeutica violata, solleva questioni articolate sulle dinamiche di potere, fiducia e vulnerabilità nella trattazione di tematiche che hanno a che vedere con argomenti sensibili e intimi. La persona giovane che si trova

in una dinamica di asimmetria di potere lesiva può vivere uno spaesamento cognitivo, che si traduce, appunto, in un rapporto tradito. Di fatto, nelle relazioni interpersonali si pone sempre il problema della credibilità-fiducia. Queste relazioni vengono sottoposte a un certo grado di stress e richiedono quindi un'esposizione fiduciaria di colui o colei che dà fiducia nei confronti dell'emittente e della sua richiesta di credibilità. Quando una persona adolescente si confida, si crea inevitabilmente una aspettativa rispetto al *frame* della confidenzialità. La violazione di questa aspettativa non solo distrugge la fiducia nella persona adulta ma può anche influenzare negativamente la propensione dell'adolescente a fidarsi, in futuro, alterando il suo modo di presentarsi e interagire socialmente, questo emerge chiaramente nelle dichiarazioni F50, F38 e M2. Il sospetto che la credibilità sia venuta meno realizza l'attivazione di sistemi di cautela che ne impediscano la riproposizione (Goffman 1988, p. 123). Si pone qui il problema della ricostruzione della fiducia in un'ottica di rispetto per la *privacy* e valorizzazione dell'integrità, assicurando che le dinamiche di potere siano gestite in modo equo e trasparente. In queste circostanze, il valore della comunicazione appare centrale. La già difficoltosa complessità del dialogo inerente alle tematiche sessuali contribuisce alla costruzione di una socializzazione alla sessualità macchinosa e complessa che porta a cercare risposte al di fuori di un canale *protetto*, destituendo l'adulto/a da un ruolo di guida:

«Da piccola leggevo sempre Focus Junior e quando avevo sette anni... il volume era sulla sessualità credo... non mi ricordo di preciso su cosa ma mi ricordo che parlava di sesso, riproduzione ecc. ecc. ed è stato molto divertente perché mi ricordo che c'era... su una pagina, c'era una femmina con un buco al posto dei genitali e dall'altra parte c'era un maschio con scritto: infilava un dito... e tu infilavi un dito nel maschio e nella femmina l'ho pensato come un gioco! [...] L'ho portato a scuola e l'ho fatto vedere a tutti ma poi la maestra mi ha detto di metterlo via e di non portare mai più quelle cose a scuola... sin da piccola, mi è sempre piaciuto dire agli altri quello che scoprivo.... Volevo far vedere a tutti quello che avevo scoperto sulla riproduzione! **D.** Ricordi qual è stata la reazione delle tue compagne e dei tuoi compagni? **R.** Non tanto bene, mi ricordo che ridevamo, che tutti volevano provare a infilare il dito ma non tanto di più. Nei giorni dopo l'ho fatto rivedere solo alla mia compagna di banco, ma più che altro per ridere... non capivamo molto!» – F2

Il monito dell'insegnante, in questo caso, si presenta come una mancata occasione di dialogo: censurare la curiosità infantile può portare alla convinzione che alcune tematiche siano al di fuori delle possibilità del dialogo intersoggettivo e che debbano essere trattate

con vergogna e paura o indagate in modo segreto e alla larga dal mondo degli adulti e delle adulte. Specie all'interno del contesto scuola, quando le domande e le curiosità spontanee vengono soppresse, si crea una discrepanza tra l'immaginario idealizzato del progetto pedagogico della scuola si scontra con la pratica limitativa rispetto a determinati argomenti. Questo, contribuisce a confondere i giovani e le giovani, limitando la loro propensione alla curiosità e minando il ruolo formativo della scuola.

La discrepanza tra l'ideale pedagogico di una scuola come luogo di apprendimento aperto e la pratica di censurare temi sensibili, come illustrato nell'estratto riguardante la curiosità infantile verso la sessualità tramite Focus Junior, evidenzia una tensione fondamentale nell'educazione. La reazione adulta di limitare la discussione su tali argomenti contrasta con l'intento educativo di guidare i/le giovani attraverso un'esplorazione informata e critica del mondo. Questa censura non solo li/le confonde, limitando la loro comprensione e curiosità, ma rischia anche di minare il ruolo formativo della scuola, che dovrebbe incoraggiare piuttosto che reprimere la ricerca del sapere in ogni suo ambito, inoltre questo riduce la capacità dei/delle giovani di sviluppare abilità critiche di pensiero e di relazione. L'epistemologo francese Michel Serres, a proposito di domanda e ricerca di formazione, ha sostenuto che, fino a poco tempo fa, insegnare consisteva in un'offerta, forte delle sue prerogative e trasmissiva per metà, senza preoccuparsi mai di ascoltare il parere né di sondare le scelte della domanda (2012, p. 32). D'altro canto, sempre Serres, affermava convintamente che la pretesa di insegnare all'interno di contesti tipici di un'epoca in cui le persone giovani hanno smesso di riconoscersi, mette di fronte a una consapevolezza difficile ma necessaria a procedere «di fronte all'offerta crescente di sapere su scala immensa, accessibile sempre e dappertutto, un'offerta puntuale e singolare diventa risibile» (*ivi*, p. 33). Tuttavia, il problema si presenta con più vigore e forza quando bisogna esplorare un sapere considerato *raro e secreto*.

4.3 Scuola: tra esperienza e aspettative

In questa ricerca, la scuola ha rappresentato tante cose. *In primis*, uno spazio sicuro capace di offrire le opportune condizioni di possibilità. *In secundis*, al dibattito legato alla presenza/assenza di educazione sessuale nel contesto locale italiano.

Tutte le interviste ai/alle giovani adulti/e sono state effettuate nelle scuole così come i momenti di *brainstorming* e le attività di *body mapping storytelling*. Questo ha permesso di indagare dall'interno le condizioni di accessibilità rispetto a determinate tematiche e di osservare più da vicino il variegato sistema organizzativo della scuola italiana oggi, rivelandosi su un piano di duplice astrazione.

Il tema centrale, analizzato rispetto al contesto scolastico è stato senza dubbio quello del rapporto con l'educazione alla sessualità, all'affettività e al genere, indubbiamente sono emerse altre questioni che, anche se non esprimono direttamente un collegamento con le tematiche oggetto della ricerca sono intrinsecamente connesse al tema. Considerare la scuola come un sistema a compartimenti stagni, sarebbe oltre che riduttivo, poco lungimirante. Molte problematiche sollevate, di fatto, sembrano essere strettamente legate al tema del controllo, del potere, del consenso e della libertà individuale.

Questo argomento, intrinsecamente legato al benessere e allo sviluppo personale degli studenti e delle studentesse, si intreccia sicuramente con le altre dinamiche scolastiche, sottolineando le esigenze di un approccio educativo olistico e integrato. Le persone intervistate dichiarano esperienze molto diverse in materia di educazione alla sessualità in ambito scolastico. La maggioranza di loro ha affermato di aver preso parte a una lezione al massimo durante il percorso educativo ma che quelle informazioni raramente sono risultate incisive rispetto alle pratiche della vita sessuale individuale. Inoltre, l'opportunità di intervistare persone alla fine del ciclo di studi della scuola secondaria di secondo grado ha permesso di censire in modo netto se e in che misura fosse stata presa in considerazione l'educazione alla sessualità e all'affettività in senso ampio.

Per esigenze pratiche, si procederà a una suddivisione costituita da tre macro-gruppi: soddisfatti/e, insoddisfatti/e e senza alcuna esperienza. Questi aggregati saranno poi suddivisi ancora in due categorie: coloro che ritengono opportuno ricevere educazione sessuale a scuola e coloro che, invece, non credono sia il luogo più adatto a parlare di queste tematiche.

Nonostante, in termini assoluti, pare trattarsi di una minoranza, vi sono alcuni soggetti che ritengono di aver ricevuto un'adeguata offerta in termini di educazione sessuale e/o affettiva, rubricabili, quindi, nel gruppo dei soddisfatti/e:

«In terza media la mia fortuna è stata una sessuologa che è venuta e ci ha spiegato tante cose e quell'estate ho usato il preservativo... a parte due volte che mi si sono rotti [ride] però diciamo che lo so usare!» – M9

«Ero alle elementari la prima volta, quando è venuta una sessuologa e ci ha spiegato cosa sono e come sono fatti pene e vagina, cosa sono mestruazioni, erezioni, polluzioni notturne e cosa è il sesso e altre cose che non ricordo... Poi ci hanno dato dei bigliettini e ognuno di noi poteva scrivere una o più domande in modo anonimo da mettere in una scatola da cui poi la sessuologa pescava e rispondeva. Lì, mi ricordo che vennero fuori tante cose interessanti su cui non avevo mai riflettuto e che mi hanno un po' aperto gli occhi [...]. Mi è piaciuta la sua semplicità nel rispondere alle domande e anche la tranquillità. È stato positivo tutto sommato!» – F49

Nella fattispecie, in accordo con Panzeri e Fontanesi (2021), possono essere riscontrati due ambiti in cui l'educazione sessuale produce i propri effetti, andando a potenziare il processo di auto-consapevolezza, migliorando atteggiamenti e abilità individuali e fornendo conoscenze scientificamente fondate con metodi pedagogici studiati appositamente, informando non solo rispetto ai servizi di salute sessuale e riproduttiva. Il primo, più fisiologico, riguarda le IST¹⁴⁷, infezioni sessualmente trasmissibili, e la contraccezione rispetto alle gravidanze indesiderate, compreso l'aspetto della IVG, interruzione volontaria di gravidanza. Il secondo, più legato all'aspetto sociale, riguarda lo sviluppo di un atteggiamento positivo alla sessualità, tenendo conto di aspetti che

¹⁴⁷ L'espressione IST sta per "Infezioni Sessualmente Trasmissibili" che può essere usata al posto di MST, "Malattie Sessualmente Trasmissibili". Questo "aggiustamento" terminologico degli ultimi anni, potrebbe essere utile a spiegare il mutamento di sensibilità rispetto alla tematica, riducendo la stigmatizzazione delle persone che le contraggono. Rispetto a questo, potrebbe essere utile raccontare un episodio verificatosi in occasione dell'osservazione partecipante nell'ambito di un corso sulla prevenzione in ambito sessuale. Al momento delle domande alla persona che teneva la lezione, ho deciso di intervenire usando il termine MST ponendo un quesito riguardo al livello di consapevolezza delle persone giovani rispetto alle precauzioni da utilizzare rispetto alle pratiche di *fellatio* e *cunnilingus* (breve inciso: nel momento in cui scrivo questa nota la parola *fellatio* non è riconosciuta come errore mentre la parola *cunnilingus*, viene sottolineata di rosso). La risposta dell'esperta ha puntualizzato sul termine utilizzato, specificando che non voleva fosse usato all'interno dei suoi corsi perché discriminatorio e scorretto.

abbiano a che fare con il modo in cui si vivono le relazioni amicali, amorose e sessuali, imparando a manifestare i propri bisogni emotivi (2021, pp. 125-126).

L'efficacia degli interventi di educazione sessuale non è considerata sempre all'altezza delle aspettative. La categoria di chi è insoddisfatto/a è costituita da coloro che, pur avendo ricevuto un'educazione sessuale durante il percorso scolastico¹⁴⁸, la ritengono insufficiente o inadeguata. Questa percezione può derivare dalla mancanza di approfondimento su temi specifici, da un approccio didattico ritenuto inappropriato, o dalla sensazione che le informazioni ricevute non siano state sufficientemente inclusive o aggiornate.

«Io ci ho visto un approccio molto bigotto, come posso dire... non è stata una bella esperienza. Più che educazione sessuale mi sembrava di fare l'ora di religione» – M18

«A parte tutta la confusione assurda tra orientamento sessuale e identità di genere, e lasciamo stare... ma dico proprio anche quando si è parlato di come ci si vive la propria sessualità, sinceramente tutta la retorica sul vero amore e che ci dobbiamo conservare per la persona giusta, ovviamente questo lo diceva rivolgendosi solo alle ragazze. Forse andava bene trent'anni fa dire così ma adesso mi sembra un discorso un po' superficiale» – F45

«Alle medie abbiamo fatto qualche lezione ma non ho un bel ricordo. Era venuta questa ginecologa che era la madre di una mia compagna di classe. C'era molto imbarazzo in generale ma quello che ricordo di più è che c'era stata una domanda anonima... tipo cosa faccio se rimango incinta e voglio abortire? Venne letta ad alta voce e non venne data nessuna risposta. **D.** Come nessuna risposta? **R.** Sì, disse che non ci dovevamo preoccupare di quel problema, che non ci riguardava perché eravamo ancora piccole. Una cosa un po' ridicola» – F9

«Alle elementari c'era questo progetto, non è che mi ricordo proprio tutto, però facevamo educazione sessuale tutte le settimane per un'ora forse. Però non ho un bel ricordo [...], poi non l'ho mai più fatta dopo però, secondo me, quella cosa un po' mi ha traumatizzata. **D.** Se posso chiederti, come mai usi questo termine? **R.** Non lo so, però, secondo me, eravamo troppo...piccoli, mi sono sentita un po' come un esperimento. Io non mi sentivo molto, come posso dire? Eravamo troppo piccoli, secondo me, per parlare di certe cose. **D.** Ricordi i contenuti specifici delle lezioni? Quando dici "certe cose" a che ti riferisci? **R.** Non tanto, preferisco non pensarci, scusa» – F19

¹⁴⁸ Quando si parla di educazione sessuale si considerano varie tipologie di intervento, che possono andare dall'episodio isolato alla sistematica organizzazione di un calendario integrato nei programmi scolastici.

«Prima le mie compagne dicevano: se mi insegnassero anche come mettere i preservativi sarei contenta, io sinceramente no. Secondo me non tutte si sentono a loro agio... secondo me si deve insegnare altro, ora c'è ancora un insegnamento in quanto uomo e in quanto donna nella coppia... su quello che si deve fare. Io ho partecipato a questa lezione sconcertante... ci dicevano che dovevamo lavarci e metterci in intimo carino»¹⁴⁹ – F3

Questi stralci illustrano una situazione che sembra non corrispondere alle aspettative e alle esigenze di chi ha ricevuto l'educazione sessuale nel contesto scolastico. M18 evidenzia la percezione di un'attività educativa moraleggiante che considera ironicamente assimilabile all'ora di religione. La provocazione racchiude l'intenzione di manifestare un certo disappunto rispetto alle modalità e agli argomenti trattati nel corso della formazione. Sulla stessa linea, F45 sottolinea problemi relativi alla confusione tra due concetti distinti come orientamento sessuale e identità di genere e una percezione di superficialità rispetto al tema; le informazioni che vengono offerte sono parziali, invitando a vivere la propria sessualità in funzione di una visione anacronistica, secondo la ragazza intervistata. Nonostante l'opportunità di offrire una formazione a persone giovani su temi complessi, si osserva ancora una volta come la retorica patriarcale permei anche questi contesti. O come nel caso di F9 e F3 si perda l'occasione di offrire delle risposte concrete a dubbi sorti durante il momento formativo. In questo modo, non si riconosce alle donne la possibilità di essere padrone del proprio corpo, auto-determinate, autonome e libere nell'esercizio delle loro rivendicazioni, dei loro diritti sessuali e riproduttivi (Granelli 2014, p. 99). Inoltre, viene richiamata la sensazione dell'essere indisposti/e ad affrontare certe tematiche con cadenza regolare, considerando gli argomenti inadeguati rispetto all'età – si veda F19.

Per la sociologia dell'infanzia i bambini e le bambine non hanno un ruolo passivo nei processi di socializzazione (Qvortrup et al. 1994), dunque, non può essere sottovalutata l'importanza dell'attività di riproduzione interpretativa che bambine e bambini compiono, dotando di senso il cambiamento sociale, a partire dalla loro esperienza. Al contrario, nella sociologia classica, il bambino e la bambina possono essere considerati/e come oggetto di socializzazione della controparte adulta. Se anche persiste una relazione di cura tra bambini/e e adulti/e, è pur vero che spesso si instaura una

¹⁴⁹ (F3) Si riferisce al momento del brainstorming in classe, quando sono emerse nella discussione le aspettative in relazione a un tipo di educazione sessuale efficace e utile.

relazione di possesso in una dimensione di sorveglianza panottica (Foucault 1978), che pone al centro il potere di una categoria sull'altra; di fatto, la società forma ed educa la bambina e il bambino assegnandogli uno status sociale più basso rispetto a quello da adulto/a (Corbisiero e Berritto 2020, p. 30-33). Nel caso di specie, F19 racconta la percezione di non aver vissuto un'esperienza positiva e di non conservare un buon ricordo delle ore di formazione, al punto di non voler scendere nel dettaglio rispetto ai contenuti delle lezioni. Sappiamo che l'educazione all'affettività e alla sessualità, in particolare nei bambini e nelle bambine, deve transitare da un presupposto essenziale. Confrontando questa esperienza con il frammento tratto dal libro di Panzeri e Fontanesi, possiamo osservare come l'educazione emotiva e affettiva possa giocare un ruolo fondamentale nello sviluppo infantile. Gli autori sottolineano l'importanza di riconoscere e facilitare i processi attraverso cui i/le bambini/e imparano a gestire le proprie emozioni e le relazioni sociali. Questo include l'identificazione, l'espressione e il controllo dei sentimenti, oltre alla gestione di ansia, frustrazione e tensione. L'obiettivo è aiutare l'infante a comprendere i propri stati interni e a esprimerli nel rispetto delle diversità. Dal racconto emerge un contrasto significativo con i principi alla base dell'educazione all'affettività. L'importanza di un approccio educativo sensibile e consapevole verso lo sviluppo emotivo e sociale dei bambini e delle bambine contrasta fortemente con l'esperienza vissuta da F19 e riflette una problematicità rispetto alle esigenze emotive e allo stadio di sviluppo delle persone coinvolte nel progetto di educazione sessuale. Tale disallineamento potrebbe rappresentare una delle ragioni del disagio e della sensazione di essere stati trattati/e come un "esperimento", ben restituita dall'intervistata. L'esperienza mette in luce la complessità legata all'introduzione di temi sensibili come l'educazione sessuale e l'affettiva nelle scuole elementari e sottolinea l'importanza di un approccio che tenga conto delle capacità emotive in termini evolutivi. È fondamentale che tali programmi educativi siano progettati e implementati in modo da essere inclusivi, sensibili e adatti all'età dei/delle partecipanti, per assicurare che l'educazione sessuale sia un'esperienza positiva e soprattutto costruttiva, in linea con gli obiettivi di sviluppo emotivo e sociale (2021, p. 77-78).

Un altro gruppo, che prenderemo in considerazione, è quello costituito da coloro che non hanno mai avuto esperienza di educazione sessuale a scuola.

«Mai, mai fatta a scuola. Forse ero assente? (Ride) [...] Comunque mi sarebbe piaciuto farla, sarebbe stato utile» – M8

«La prof. di scienze, quando siamo arrivati all'apparato riproduttore ci ha detto delle robe ma era tutto molto tecnico. Niente di che [...] poi diciamo che le cose le ho scoperte da sola, per conto mio» – F56

«Non l'ho fatta sicuramente a scuola in modo organizzato [...]. Se non ricordo male, durante una occupazione si parlò di questo problema, sono venute delle ragazze a fare una specie di lezione molto easy, poi hanno regalato i preservativi da donna e lì eravamo tutte un po' curiose perché non s'erano mai visti, è stato interessante» – F44

L'assenza di educazione sessuale, come abbiamo visto, può essere imputata a numerosi fattori concorrenti. In questa sede, ci pare interessante sottolineare il desiderio trasversale di ricevere questa *chance* formativa. La presenza di questa assenza racconta di un bisogno che non viene soddisfatto. Il dibattito sull'educazione sessuale nelle scuole coinvolge molteplici aspetti della vita sociale e, sebbene si caratterizzi per la necessità di continui equilibri tra informazione, *privacy*, qualità dell'apprendimento e benessere emotivo, l'idea che una qualche forma di implementazione sia necessaria pare oggi maggioritaria. Fino ad ora abbiamo considerato le tre macro-categorie di studenti e studentesse intervistati/e, tuttavia una ulteriore divisione da tenere in considerazione riguarda certamente l'alternativa tra chi propone la scuola come centro dell'educazione alla sessualità e chi, invece, suggerisce che tali tematiche vengano affrontate altrove, al di fuori del contesto istituzionale. Se da una parte, la scuola appare come veicolo di informazioni importanti e necessarie, dunque anche di quelle che hanno a che vedere con la sessualità e l'affettività dall'altra la sensazione è che con-fondere tematiche ritenute intime e personali in un contesto considerato non privato e non protetto si riveli dannoso per una serena relazione con la propria vita sessuale.

«Non mi piacerebbe fosse fatta da prof, perché poi li vedo ogni giorno» – F1

«Penso che sia uno strumento importante per i ragazzi più piccoli per il fatto che c'è un accesso indiscriminato a qualsiasi contenuto e uno dovrebbe essere pronto. Magari si potrebbe iniziare a scuola, così sembrerebbe una cosa più autorevole» – F56

«Parlare liberamente di sesso è uno sforzo... secondo me una soluzione è iniziare in modo privato! Non mi piacerebbe che fosse una situazione collettiva» – M10

Durante le interviste, un momento molto importante è stato sicuramente quello legato alla valutazione dell'appropriatezza del contesto scolastico per le pratiche di educazione sessuale. Da una parte, l'opinione più diffusa era legata alla necessità di inserire nel programma scolastico delle ore dedicate al tema della sessualità e dell'affettività, con le idee molto chiare in quanto alle modalità di erogazione e al periodo specifico del percorso in cui queste dovessero essere espletate. Come abbiamo visto in precedenza, le scuole secondarie di primo grado sono il momento considerato più importante per ottenere informazioni di natura sesso-affettiva, poiché in quel periodo si vivono le prime esperienze di relazione con potenziali implicazioni sessuali e amorose. Dall'altra parte, coloro che esprimono riserve sull'efficacia della scuola come luogo per l'educazione sessuale tendono a sottolineare come l'ambiente scolastico, per sua natura, possa non offrire lo spazio più indicato per discutere di argomenti sensibili. La preoccupazione principale risiede nell'impossibilità di riservarsi uno spazio privato e la paura di dover condividere qualcosa di intimo con insegnanti e gruppo di pari, come per esempio la propria classe. F1 racconta la sua apprensione per l'imbarazzo che potrebbe derivare dall'interazione quotidiana con gli/le insegnanti che erogherebbero lezioni di educazione sessuale¹⁵⁰, evidenziando come questa prossimità possa condizionare sfavorevolmente la propria esperienza scolastica quotidiana. Di simile avviso è M10, che propone un approccio che privilegi la *privacy* e l'intimità, esprimendo il desiderio di un'educazione sessuale che avvenga in un contesto individuale, parlandone come di uno *sforzo*. Questa preferenza per un *setting* più riservato riflette la comprensione che la discussione di temi sessuali possa essere particolarmente delicata e personale. D'altra parte, F56 riconosce l'importanza dell'educazione sessuale, soprattutto in un'epoca in cui i/le giovani hanno accesso quasi illimitato a contenuti di ogni tipo su internet. Questo non impedisce di evidenziare la necessità di un approccio che conferisca autorevolezza all'argomento, suggerendo che l'intervento di figure professionali esterne potrebbe rendere l'educazione sessuale più efficace e accettata. Le interviste si fanno portatrici di una richiesta comune, seppure con modalità e approcci differenti, che metta al centro i bisogni individuali di

¹⁵⁰ Qui sarà necessario un inciso. In questo caso, si tratta di occasioni in cui il corpo docente dedica del tempo all'attività dell'educazione sessuale. Per questo motivo, la possibilità che una persona con il ruolo ascritto a un/una insegnante possa venire in contatto con informazioni private genera preoccupazione e indisposizione.

privacy, comfort e rispetto della propria intimità. Se, da una parte, la necessità di educazione sessuale è largamente riconosciuta, le modalità in cui questa viene erogata diventano un punto cruciale, con una preferenza evidente verso approcci che permettano una maggiore vicinanza al sentire individuale e che, offrano spazio e tempo alle singole sensibilità. Riprendendo Serres, la grande novità di questo tempo, risiede nella facilità di accesso al sapere, che si espande in uno spazio omogeneo, decentrato e libero (2012, p. 36). In un testo dal titolo *Lettera alla scuola*, scritto dagli studenti e dalle studentesse di una classe di un liceo romano per Feltrinelli, il sociologo Claudio Cippitelli in una intervista sul disagio giovanile riprende le parole dell'epistemologo francese, ribadendo che «pretendiamo d'insegnare all'interno di contesti tipici di un'epoca che i giovani non riconoscono più, contesti che appartengono a un tempo in cui gli uomini e il mondo erano ciò che non sono più» (Raimo 2024, p. 154). In ultima analisi, il tempo trascorso a scuola *succhia quasi tutta la giornata*, per usare le parole di uno dei ragazzi intervistati (M15). In questo spazio, si susseguono le giornate scandendo il ritmo di vita degli e delle adolescenti in Italia. Le posizioni dei/delle giovani adulti/e in merito all'educazione sessuale sono piuttosto eterogenee ma proseguono speditamente nella direzione dell'autodeterminazione. La necessità che è emersa in modo significativo è quella di trovare e ottenere degli spazi di maggiore condivisione che diano il tempo e il modo di conoscere se stessi/e in modo approfondito e di scandire in modo del tutto autonomo e individuale le proprie esigenze in merito all'espressione della propria sessualità e affettività. Tuttavia, il dibattito che si concentra sull'educazione sessuale si interseca inevitabilmente con questioni connesse alla gestione dei tempi e degli strumenti della scuola e della vita quotidiana. Per fare solo un esempio, attraverso la digitalizzazione delle comunicazioni e delle attività scolastiche tra cui: assenze, voti e compiti a casa, si solleva una questione molto sottovalutata legata alla gestione e al controllo da parte degli adulti e delle adulte nei confronti dei/delle giovani studenti e studentesse.

Questo strumento può censire, inoltre, altre informazioni personali come le convinzioni religiose, lo stato di salute e molto altro, arrivando a operare quello che, nel mondo digitale, fanno molte applicazioni: collezionare dati e profilare i soggetti. Tale modalità impatta certamente sul benessere e sul livello di libertà percepito a scuola, andando a limitare, in alcuni frangenti, la necessità di svincolarsi dal controllo panottico, che abbiamo richiamato sopra, fisiologico per la fascia d'età analizzata.

La questione dell'educazione sessuale nelle scuole non è soltanto una questione di scelta tra un luogo più consono o meno, ma riflette la volontà di porsi sfide più ambiziose legate al modo in cui gli/le adolescenti vivono la loro educazione e la costruzione della maturità individuale. L'esigenza di gestire con cura la privacy, la qualità delle informazioni e le relazioni sociali in classe – tra pari e insegnanti – rimarca il valore di un approccio ragionato e approfondito alle tematiche legate alla sessualità¹⁵¹. Incoraggiare momenti di scambio e apertura, assecondando le esigenze delle persone giovani può essere l'occasione per far rientrare dal portone principale ciò che ci si affretta ad accompagnare alla porta di servizio.

4.4 *Poco porno*

Per gli/le adolescenti prima della diffusione di internet, la pornografia era qualcosa da ricercare, non era a portata di click, o per meglio dire, la difficoltà di accesso a contenuti erotici, erotizzava anche oggetti non esplicitamente tali: uno degli esempi più tipici riguarda Postal Market, catalogo inviato per corrispondenza con l'obiettivo di diffondere *nuovi* beni di consumo – in particolare l'abbigliamento e anche di intimo – in tutti i paesi d'Italia tramite una vendita per corrispondenza (Mantegazza 2022, p. 325).

Nel panorama culturale degli ultimi decenni, la pornografia ha attraversato un importante processo di trasformazione, passando da un argomento culturalmente stigmatizzato a una presenza costante e integrata nella cultura *mainstream*, anche attraverso il moltiplicarsi di prodotti culturali in cui la tematica era centrale¹⁵².

Il prodotto pornografico si pone come una presenza nella cultura contemporanea con cui è necessario confrontarsi, perché il suo consumo è stato normalizzato ed è entrato a far

¹⁵¹ Le relazioni in classe, sia tra compagni/e che con i/le docenti, sono centrali nella costruzione di un ambiente in cui l'educazione alla sessualità possa essere affrontata in modo sano e costruttivo. Un clima di rispetto, inclusione e dialogo aperto è fondamentale per permettere di esplorare questi temi, contribuendo al contempo a prevenire discriminazioni e pregiudizi legati al genere e all'orientamento sessuale.

¹⁵² Basti pensare alle numerose serie sulle piattaforme di streaming, tra le altre, *Supersex* (2024), che racconta la storia romanzata della vita professionale di Rocco Siffredi, celeberrimo porno-attore italiano.

parte della sessualità di ampi settori della popolazione. Riconoscere la complessità della pornografia, inclusi i suoi aspetti problematici e le questioni che solleva in termini di sessualità, rappresentazione e genere, permette di affrontare con un approccio analitico le modalità di fruizione e i suoi contenuti, a cui vengono riconosciute per la maggior parte manifestazioni di violenza e pericolosità – in particolare quando si tratta della fruizione delle persone giovani. Va considerato che in questo frangente, pur essendo ben consapevoli dell'esistenza di varie tipologie di pornografia che si allontanano dal modello *mainstream* offerto dalle piattaforme più diffuse, si farà riferimento ai contenuti indicati dalle persone intervistate e alla loro esperienza diretta con la fruizione degli stessi.

Come abbiamo detto a più riprese, l'adolescenza rappresenta un momento nodale per l'esplorazione e la costruzione della propria identità sessuale, influenzata profondamente dalla socializzazione e dalle dinamiche di genere (Sassatelli 2022, p. 89). Il consumo di pornografia, facilitato dall'accessibilità dei contenuti, assume una posizione interessante per raccontare la socializzazione alla sessualità delle persone giovani (Scarcelli 2015). Uno degli aspetti apparentemente più problematici relativamente al rapporto tra pornografia e adolescenti risiede sicuramente nell'uso che se ne fa a scopo pedagogico. Ovvero, quel tipo di fruizione esplorativa che precede l'inizio effettivo della vita sessuale. Va sottolineato, tuttavia, che nel campione selezionato, anche tra chi ha dichiarato di aver visto materiale pornografico a scopo *didattico*, nessuno/a ha dichiarato che questa esperienza abbia avuto dei risvolti formativi o di averne tratto un'esperienza positiva.

«I video porno io non li guardo quasi mai. Quando ho iniziato a frequentarmi con questo ragazzo di cui ti parlavo prima, pensando che ci sarebbe stato un rapporto sessuale, sono andata a guardarmi qualche video. Anche se so ovviamente che nei porno nascondono un sacco di cose, non è la verità. Però sai, prendi un po' di spunto. Ero così curiosa e quindi sono andata a guardare qualche video. E se ti devo dire che mi eccitano quei video, ti dico di no. Quando ero un po' più piccolina, tipo alle medie, in realtà li guardavo più spesso. Mentre adesso veramente, guarda, ti direi proprio di no» – F5

«Guardo i porno per capire non per auto-erotismo però non sono stupida, certe cose so' assurde. Secondo te c'è gente che crede veramente che sia tutto così semplice? A parte che certe cose le trovo proprio schifose e la figura femminile è totalmente svilita. Sai che ci sono le categorie e tipo alcune sono per donne con delle micro-descrizioni dove si leggono cose tipo momenti romantici adatti all'erotismo femminile, dico a memoria, non mi ricordo bene! (Ride) Ma dai... è imbarazzante questa visione di cosa piace alle donne e poi comunque se vedi quei video c'è sempre una forma di dominazione schifosa» – F16

«Tutto il mondo del porno non è realistico. Le ragazze non devono urlare... non è che, se più urla più ti piace. [...] Non lo so se è una cosa di istinto ma a me qualcosa diceva che urlare era più per esagerare che altro» – M6

Gli stralci forniti offrono una finestra sulle percezioni e le interazioni degli adolescenti con la pornografia, mettendo in luce aspetti significativi sul loro approccio e le riflessioni sul consumo di contenuti pornografici. Analizzandoli attraverso le lenti sociologiche e teoriche precedentemente discusse, possiamo trarre alcune osservazioni puntuali. Vi è una marcata tendenza a leggere criticamente i contenuti a carattere pornografico, riconoscendo e rifiutando le rappresentazioni irrealistiche e problematiche della sessualità. Si evince come il consumo di pornografia possa variare nel tempo, influenzato dalla consapevolezza crescente delle sue problematiche e dalla ricerca di una sessualità rappresentata in modo più equo e realistico, tuttavia, questo non si traduce nella ricerca di un porno etico, come quello descritto dalla corrente post porno ma, a una semplice ricusa della pratica. Nell'intervista a F5, emerge una discrepanza tra la rappresentazione della sessualità offerta dal porno rispetto alla realtà, utilizzando i contenuti come spunto per la prima esperienza sessuale ma rifiutandoli per procurarsi eccitazione diretta. Anche M6, d'altra parte, mette in discussione l'autenticità delle reazioni rispetto alla pratica nel contesto pornografico, con un focus specifico sulla falsificazione del piacere mediante le urla femminili. M6 identifica un divario tra le reazioni esagerate richieste dalla performance pornografica e le proprie intuizioni in relazione a cosa dovrebbe essere un'espressione autentica del piacere sessuale. Questo potrebbe essere analizzato attraverso la lente della *performative theory* (Butler 1988), dove la pornografia è vista come uno spazio in cui la sessualità viene esibita piuttosto che naturalmente vissuta, influenzando le aspettative e la pratica nella sessualità reale. Qui, occorre fare una specifica, legata alla natura di una branca della pornografia che ha a che vedere con l'amatorialità. A differenza del pornoattore o della pornoattrice, che si esibiscono in una *performance*, i soggetti protagonisti di video amatoriali consentono una maggiore immedesimazione. Con questa logica, come ricorda Menicocci, bastava che le tecnologie digitali rendessero possibile l'uso casalingo degli strumenti per diffondere materiale erotico e chiunque lo avesse desiderato poteva pensare di diventare un/una *pornostar* (2014 p. 53). In questo modo, viene a verificarsi una sorta di sovrapposizione tra chi produce e chi fruisce che non è più un delegato normativo ma un prolungamento

performativo virtuale (Zecca 2017, p. 109). Come ricorda Stella (2016), la diffusione del porno amatoriale, non stabilisce una rivoluzione dei linguaggi, che, di fatto, vengono imitati. Vi è un cambiamento potenziale, invece, dove i rapporti di potere tra i soggetti passano dalla rappresentazione del porno industriale alla “verità” da *docufiction* di persone ordinarie con cui potersi più facilmente identificare. Si vede bene una logica di questo tipo nell’uso della piattaforma Onlyfans, da parte di una delle intervistate. In questo caso, emerge una sorta di utilizzo strumentale della piattaforma che però si traduce in un’esperienza negativa.

«Io ho avuto un’esperienza con uno Sugar Daddy¹⁵³. **D.** Ti va di raccontarmi meglio? **R.** Ero su OnlyFans perché poi mi piace pensare al lavoro e coltivare la mia indipendenza e mi è capitata l’occasione... penso più a quello... era comunque viscido era una sensazione brutta perché lo dovevo prendere seriamente ma non riuscivo a professionalizzarmi e fare il salto di qualità [...]. Io voglio che le cose si facciano bene o non si fanno, io non l’ho fatto bene e ne ho subito le conseguenze. Comunque, quando si parla di Sugar Daddy trovi persone molto sole che non hanno tanto da perdere in certi sensi e se lo fai così incoscientemente come feci io, poi non sapendoti giustrare bene quello che è il mondo del sex working rischi poi di trovarti male e di incappare in quelle che sono le fegature. Più che una fegatura è stata una cosa prevedibile. Mi sono incontrata con questo uomo di Bolzano a Firenze. Il patto era che con uno sugar daddy non ha rapporti sessuali per forza... quella è la sua Baby, capito? Sono persone che, se vogliono una escort se la possono permettere anche di alto livello, se tu vai a cercare un certo tipo di rapporto si pensa che tu voglia solamente quello. La situazione non degenerò ma è un’esperienza, un lavoro che non ti arricchisce ma ti apre gli occhi sul fatto che ci sono persone molto sole perché, se tu a quarant’anni e passa ti riduci a pagarmi centocinquanta euro per una telefonata in cui io stavo zitta tutto il tempo, queste persone paravano da sole, io non dicevo niente. Non parlavano neanche di cose sessuali. Io sono andato a lavoro, ho fatto questo, il mio collega però bla bla bla, quando mi sono approcciata al mondo del sex working l’ho fatto male e ne ho subito le conseguenze. **D.** Hai avuto occasione, in che senso? **R.** Perché ero libera, avevo lasciato il mio ragazzo! La causa della nostra rottura era che lui era molto pressante e quindi ho voluto fare un po’ la *chica mala*...

¹⁵³ Lo “*Sugar Daddy*” può essere definito come un uomo maturo, comunque molto più grande della sua *baby*, che fornisce supporto finanziario o regali a una persona più giovane, in cambio di compagnia o relazioni romantiche/ sessuali. Questo termine è spesso utilizzato in contesti dove esiste un accordo implicito o esplicito che il sostegno economico è in cambio di benefici personali o intimi. L’uso di questi termini dalla connotazione incestuosa può essere interpretato come una sessualizzazione di ruoli evidentemente non sessualizzabili per loro natura, creando una dinamica che mescola elementi di cura e sostegno con aspetti romantici o sessuali (Gunnarsson e Strid 2022).

sono stata veramente una deficiente e quindi ho iniziato ad andare con altri e siccome avevo bisogno anche di soldi provai a fare questa cosa, poi successe questo fatto qui e mollai. **D.** Quando parli di questo fatto, ti riferisci all'incontro con l'uomo di Bolzano? **R.** Sì, perché comunque io non avevo previsto quello che è successo. Mi sono sentita in difficoltà. Non in pericolo perché non mi sono messa in una situazione di pericolo però poi ho capito che non stavo facendo qualcosa che volevo veramente” – F10

La posizione di F10 racconta una vicenda molto peculiare ma che racchiude diverse questioni di interesse. L'intervistata apre una finestra sulla sua esperienza, che, pur iniziando con l'obiettivo di perseguire l'indipendenza finanziaria unitamente alla volontà di fare un dispetto a un ragazzo controllante – arrivando a definirsi *Chica mala* –, si trasforma in un'esperienza emotivamente gravosa e complessa. Pur riconoscendo i rischi associati a un certo tipo di pratiche, come evidenzia il fatto di aver menzionato termini come “fregatura” e “cosa prevedibile”, la decisione di sfruttare OnlyFans come mezzo per suscitare una reazione può essere vista come una deviazione dai tradizionali copioni sessuali (Rinaldi e Scarcelli 2016), in cui la sessualità femminile è spesso vista in termini di passività o di disponibilità nei confronti del desiderio maschile (Popolla 2019). Al medesimo tempo, questo comportamento può essere inquadrato attraverso la lente della teoria dell'oggettivazione, che spiegherebbe come F10 possa interiorizzare questa disposizione e agire di conseguenza, utilizzando la propria immagine per influenzare le emozioni di un'altra persona, in questo caso un ex-partner, e quindi finendo per auto-oggettivarsi. Questa modalità rientrerebbe a pieno titolo nella cosiddetta *raunch culture* (Levy 2005), sostenendo che questo processo di auto-sfruttamento della sessualità si possa trasformare in un atto di *empowerment*. La percezione della dimensione di genere, rispetto all'uso che le persone giovani fanno della pornografia, è una dimensione che può essere esaminata su più piani di analisi. Come si legge nello stralcio di F16, rispetto alla rappresentazione della donna, c'è una esplicita critica rispetto alle dinamiche di genere nei contenuti pornografici, che evidenziano come la pornografia *mainstream* perpetui stereotipi e dinamiche di potere diseguali.

Dopo aver analizzato alcune pratiche legate all'uso e al consumo della pornografia *online*, è necessario soffermarsi sulla dimensione di genere ad essa legata. Le interviste, come già evidenziato, hanno mostrato una forte reticenza maschile e femminile a giudicare verosimili questi scenari performativi. In modo analogo ad altre ricerche che si sono occupate di analizzare il fenomeno dell'uso di materiale pornografico da parte di

adolescenti e giovani adulti/e nel mondo digitale (Scarcelli 2015; Rinaldi 2016; Burgio 2021), si osserva un approccio differente, in base al genere, rispetto alla fruizione; tuttavia, nel caso di specie, si palesa un livello di consapevolezza molto spiccato rispetto a ciò che viene offerto dalle piattaforme in termini di divario di genere.

«Quando ero più piccola ho cercato cose porno perché ero curiosa e volevo vedere com'era. Mi ricordo che scrissi tipo uomini e donne spogliati... non sapevo cosa cercare. Ora non guardo perché sono fidanzata. Quando ero single li usavo per autoerotismo» – F52

«Ho visto delle cose pornografiche ma non mi piacciono... nel senso che mi sento proprio a disagio a guardare certe cose. Non sono una che si scandalizza eh, non pensare...però mi ricordo che, quando ero più piccola ero curiosa ma ora mi sembra di guardare dal buco della serratura. Ti dico una roba un po' strada diciamo non so... **D.** Dimmi, non c'è niente di strano. **R.** Dico che ora è come se avessi l'ansia di essere ripresa e mi farebbe andare fuori di testa sapere che qualcuno mi sta facendo un video. **D.** Puoi spiegarmi meglio questo aspetto? Se ho ben capito ti genera disagio vedere porno perché ti sembra che quelle immagini siano state rubate? **R.** Esatto! Cioè, mi viene da pensare che certe cose che ho visto sono state fatte senza consenso e mi è venuta questa paranoia» – F47

«Non mi piace il porno perché sono cose basate su un copione secondo me. Non sono cose naturali. Cioè? Io li guardo perché comunque un minimo serve se sei di fretta. Però, prima di farlo ci penso al fatto che potrei fare senza. **D.** Di fretta? **R.** Eh (ride). Che ho bisogno di eccitarmi velocemente, non so se...» – M13

«L'ho usato quando ero single per masturbarmi qualche volta ma mi sembrano tutti uguali dopo un po'!» – M8

Dalle interviste eseguite – parte delle quali è qui citata – non sembra emergere una netta differenza di genere nell'approccio alla pornografia. Sembra che l'uso di materiale pornografico sia legato a delle preoccupazioni che intervengono nella sessualità vissuta direttamente in modo deleterio, come nel caso di F47. Pare simmetrico anche l'uso a scopo di stimolo autoerotico. Ad ogni modo, la dimensione di genere si sostanzia nettamente nel primo incontro con la pornografia.

«A casa di un amico, eravamo alle medie forse. No, sì sì sicuramente era la prima media. Eravamo in camera sua e lui mi ha detto che aveva provato a scrivere delle robe tipo donne nude che si baciano e si era aperto YouPorn e allora abbiamo visto dei video così senza audio per paura che ci sentissero» – M11

«Lo abbiamo fatto così per scherzare, per vedere cosa veniva fuori se si scriveva qualcosa tipo: cazzo nudo o donna nuda. Eravamo a scuola (ride). Ci hanno beccato subito e

sequestrato il telefono ma sarà stato in quinta [elementare]. Poi ero con questo mio amico a cui avevano preso il telefono e il pomeriggio a casa abbiamo ricercato per vedere meglio, che bambinate!» – M9

«Qualche volta mi è capitato di scrivere delle frasi sulle varie posizioni che si possono fare tra donne. Mi sentivo un po' così, indietro, visto che stavo con questa ragazza più grande e sapevo che comunque lei aveva già avuto rapporti con diverse ragazze. L'ho fatto per capire cosa fare e non passare da... non lo so... da scema» – F9

L'approccio esplorativo interessa in egual misura maschi e femmine, anche se le prime esperienze di fruizione del materiale pornografico sono spesso collettive per i ragazzi, mentre risultano individuali nel caso delle ragazze. La fruizione in gruppo di questi contenuti, in accordo con Stella, sembra aver subito un drastico calo negli ultimi anni tra gli/le adolescenti. Si osserva l'innescò di quel processo di individualizzazione delle scelte e dei comportamenti caratteristico della contemporaneità, all'interno del quale si possono osservare profondi mutamenti dell'interazione con pratiche che hanno a che vedere con la pornografia (Stella 2017, p. 362). Questa si può dire che costituisca un'enorme sceneggiatura culturale, uno sconfinato canovaccio di condotte sessuali, nel quale non solo chi ne fruisce può scegliere un video sulla base delle proprie preferenze, ma dal quale può farsi ispirare per esplorare i confini stessi delle proprie fantasie (*ibidem*). Il porno *online* permette così di apprendere uno *script* senza incorrere nel giudizio da parte della futura partner sessuale, come nel caso di F9, che descrive la ricerca di informazioni rispetto allo svolgimento di un rapporto tra due donne. In questa analisi, la dimensione della scoperta sulle pratiche riguarda in egual misura la dimensione di genere e l'orientamento sessuale, senza particolari distinzioni tra chi si identifica come eterosessuale e chi appartiene alla comunità LGBTQIA+.

Sempre in relazione alla dimensione di genere, quello che non manca di essere osservato e fortemente criticato è la negazione dell'*agency* – molto spesso femminile – nelle rappresentazioni della sessualità. Si nota una profonda complessità e varietà delle modalità con cui le persone adolescenti interagiscono con i contenuti pornografici, senza ridurre la loro esperienza a una risposta passiva a stimoli esterni. Piuttosto, questi/e appaiono sensibili e capaci di distinguere tra la rappresentazione mediatizzata della sessualità e le proprie esperienze e desideri nella realtà.

«Onestamente, molte cose che trovo mi sembrano troppo finte. Una volta ho visto un video e mi sono detto: “Ma veramente?”. **D.** Intendi su qualche piattaforma? **R.** Sì, come ti posso spiegare... stavo cercando qualcosa per diciamo masturbarmi perché a volte mi capita e ogni volta ci metto una vita a trovare qualcosa che non sia una vera merda, scusa però è così! **D.** Non preoccuparti. Quindi hai visto delle immagini disturbanti? **R.** Sì, diciamo così... poi però ho trovato dei video dove tutto sembra più reale, più rispettoso. Mi pare che siano proprio un progetto apposta, fatto in modo come posso dire... più etico, no? Quello mi fa sentire meno a disagio, mi sembra che non ci siano situazioni sessiste o abusanti. **D.** Questo sempre sulla stessa piattaforma? Ricordi quale? **R.** Forse YouPorn, ci sta» – M15

Nonostante la possibilità di un accesso quasi illimitato a materiale pornografico digitale, gli/le adolescenti mantengono una distinzione critica su più piani: tra l'uso della pornografia per la stimolazione e l'identificazione di essa come fonte educativa o informativa sulla sessualità e tra ciò che può essere considerato come etico e cosa no – vedi M15. La pornografia *mainstream* non fa che rafforzare un atteggiamento critico verso di essa, generando quasi un atteggiamento repulsivo, che spinge a ricercare alternative considerate più etiche o realistiche. Questo movimento verso il porno considerato o cosiddetto etico riflette il desiderio di contenuti che rispettino maggiormente i principi di equità di genere e consenso, evidenziando una consapevolezza critica dei/delle giovani consumatori e consumatrici.

Va sottolineato, per altro, che in questi anni sono state numerose le ricerche sugli effetti della pornografia sulle consumatrici e sui consumatori. Tali indagini vengono spesso finanziate dai governi attraverso l'istituzione di specifiche commissioni e afferiscono soprattutto alle aree delle scienze sociali e psicologiche. Lo scopo è sempre quello di provare l'esistenza di una relazione causale tra uso di materiale pornografico e condotte devianti o violente. Attualmente, questa correlazione pare essere stata smentita. Nemmeno il riconoscimento della celebre *dipendenza da pornografia* non ha, negli anni, trovato un consenso unanime all'interno della comunità scientifica (Popolla 2022, p. 97).

In linea con i risultati degli studi qualitativi esaminati, si constata che l'accesso alla pornografia *online* diviene una pratica comune già durante gli anni della scuola secondaria di primo grado. La curiosità rappresenta una delle principali motivazioni che spingono al consumo di pornografia, seguita dall'esigenza di procurarsi una rapida eccitazione. Tuttavia, la rappresentazione degli atti sessuali e gli ideali estetici veicolati attraverso questi contenuti danno origine a sensazioni di inadeguatezza sia nei ragazzi che

nelle ragazze che, pur riconoscendone la dimensione finzionale, in mancanza di alternative facilmente reperibili, si “accontentano” di quello che trovano con maggiore facilità. Inoltre, il modello di sottomissione femminile viene riconosciuto e percepito come un riflesso del contesto culturale dominante. Qui, l'assenza di figure adulte di riferimento con cui confrontarsi sull'argomento e l'inefficacia degli interventi scolastici in materia di educazione sessuale, che arrivano quando il porno è già arrivato, sottolineano come internet stia assumendo un ruolo preponderante nell'educazione sessuale dei/delle giovani, lasciando loro una *agency* eccessiva sulla ricerca e svuotando di significato la loro *agency* sessuale, in termini di consapevolezza. Tuttavia, come già chiarito, attraverso questa serie di interviste, è emersa una prospettiva sfumata, in cui i contenuti pornografici non sono unicamente consumati con passività, ma filtrati attraverso un'attiva interpretazione personale e contestuale.

4.5 Una, nessuna e centomila realtà: la frammentazione esperta

L'obiettivo di questo paragrafo è quello di incamminarsi nel solco delle molteplici sfaccettature del labirintico e multiforme universo dell'educazione alla sessualità dal punto di vista di chi, professionalmente, si occupa di insegnare e trasmettere un sapere *esperto*, ovvero delle competenze sesso-affettive. Per agevolare la discussione e per chiarire schematicamente gli attori e le attrici che andremo ad analizzare, si proporranno in questa sede degli idealtipi e relativi sottogruppi, costruiti sulla base del materiale raccolto e sulla revisione della letteratura che, negli anni, si è occupata di analizzare e organizzare il materiale circa le iniziative di educazione sessuale in contesti scolastici ed extra-scolastici.

La costituzione di queste tipologie di esperti ed esperte si sviluppa a partire dalla formazione di base di queste soggettività; il tentativo è quello di operare una sorta di scomposizione operativa delle personalità che insieme dovrebbero costituire il cosiddetto approccio olistico e multidisciplinare – *Comprehensive Sexuality Education* –, ovvero quel processo formativo con uno sguardo rivolto ad aspetti emotivi, cognitivi, fisici e

sociali della sessualità¹⁵⁴. Questa suddivisione tiene conto delle interviste raccolte organizzando, per formazione, le diverse categorie di esperti/e, nel numero di ventotto individui – di cui venti persone che si riconoscono nel genere femminile e otto in quello maschile.

- **Formazione medica:** Questo tipo di esperto/a ha una formazione di base in medicina, infermieristica, o in altre scienze della salute. Possiede conoscenze approfondite sugli aspetti biologici e fisiologici della sessualità umana, comprese la riproduzione, la contraccezione, la salute sessuale e la prevenzione delle infezioni sessualmente trasmissibili.
- **Formazione Psicologica:** Una formazione di stampo psicologico, con la variante della specializzazione sessuologica, pone l'attenzione sugli aspetti legati all'emotività, alla relazione e alla dimensione che a che vedere con l'identità di genere, l'orientamento sessuale e lo stile relazionale, i traumi e le disfunzioni sessuali.
- **Formazione Antropologica e pedagogica:** L'antropologia approfondisce le dinamiche legate al contesto culturale storico e sociale. Questo approccio enfatizza come le pratiche sessuali e le norme di genere siano influenzate e plasmate dal contesto culturale; istruisce in merito all'esplorazione delle diverse espressioni sessuali e decostruisce gli stereotipi e i pregiudizi legati al sesso e alla sessualità, inoltre si interessa delle questioni legate al consenso; similmente la formazione pedagogica, che si è deciso di abbinare a quella antropologica, si occupa

¹⁵⁴ «I modelli presenti in letteratura su SE sono sostanzialmente due: 1) “sex education” [...], animato da una preoccupazione “risk oriented”, e 2) “CSE” [...], che adotta un approccio olistico e positivo della sessualità, sensibile alle differenze, ai diritti, alle identità. Le review realizzate a livello internazionale rilevano che la maggior parte dei programmi sono centrati sul modello “sex education” e risultano carenti relativamente ad alcuni temi particolarmente sensibili: la diversità sessuale, la questione del piacere e il framework concettuale che delinea natura ed epistemologia della SE. L'avanzare del modello CSE sta apportando significativi contributi nella letteratura scientifica e, gradualmente, anche nelle pratiche. Tale modello si sta diffondendo in diverse aree geografiche (Stati Uniti, Australia, Canada, in alcuni Stati europei, ma anche in alcuni Stati dell'Africa e dell'Asia), soprattutto grazie al riconoscimento e alla promozione effettuati dai documenti dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO)» (Salfa et al. 2021, p. 14).

di progettazione di programmi educativi efficaci su temi di sessualità, con competenze specifiche nell'apprendimento, nelle metodologie didattiche e nella valutazione educativa¹⁵⁵.

- **Peer education e insegnanti:** Questo gruppo è composto da persone che impartiscono, previa formazione specifica, lezioni trasversali sui temi connessi alla salute sessuale in chiave olistica. Seppure riuniti nel medesimo idealtipo per modalità di reclutamento e approfondimento delle competenze, sarà bene operare delle specifiche utili all'analisi. Da una parte, vi sono i e le *peer-educators*, di età e status similare ai/alle discenti (Panzeri e Fontanesi 2021, p. 140). La loro formazione non riguarda solo le tematiche di insegnamento ma anche le metodologie più appropriate, inoltre i/le *peer* saranno in grado di tenere presenti le influenze culturali, sociali e normative più facilmente rispetto ad altre categorie; dall'altra parte, troviamo gli/le insegnanti che devono conoscere le teorie di apprendimento, le dinamiche di gruppo e le ricerche più recenti sulla salute sessuale e riproduttiva delle persone giovani, devono saper interagire con nuovi strumenti di formazione e tecniche di apprendimento, avere contezza delle norme e dei valori della società in cui vivono circa sesso e relazioni senza tralasciare la multiculturalità (*ibidem*).

Di queste categorie appena enunciate, il campione può essere schematizzato secondo la seguente suddivisione, che fungerà anche da legenda per le descrizioni degli stralci proposti nell'analisi di questo paragrafo:

- **Medicina:**
 - 5 femmine (EFM);
 - 1 maschio (EMM);
- **Psicologia - Sessuologia:**
 - 5 femmine (EFPS);
 - 6 maschi (EMPS);

¹⁵⁵ Questi due approcci offrono uno sguardo *teoretico* sull'essere umano. Per un approfondimento, si veda il lavoro di Luigina Mortari e Marco Ubbiali sulla voce degli educatori e delle educatrici in ambito antropologico e pedagogico (2023, p. 100).

- **Antropologia – Pedagogia:**
 - 4 femmine (EFAP)
 - 1 persona non binaria (ENBAP)
 - 2 maschi (EMAP)
- **Peer educators - Insegnanti:**
 - 5 femmine (EFPI)

La scelta di integrare la ricerca con una parte sul lavoro di specialisti/e dell'educazione sessuale, operanti sul territorio nazionale anche a mezzo di piattaforme digitali, emerge come risposta critica a due sfide principali. La prima riguarda la notevole disomogeneità nell'offerta formativa in ambito sesso-affettivo. La seconda si collega al riconoscimento della varietà di modalità e mezzi con cui i contenuti educativi sessuali vengono veicolati ai giovani. Questo approccio si adatta alle peculiarità dell'era digitale, caratterizzata da una diversità e ampiezza senza precedenti nell'accesso alle informazioni e alle risorse educative.

Fin ora, è stata tracciata una direttrice che permette di comprendere quali sono le aree disciplinari occupate dagli esperti e dalle esperte di educazione sessuale. Ora, invece, cercheremo di ricostruire i loro *framework* concettuali, per tentare un'analisi maggiormente accurata dei paradigmi legati all'educazione sessuale. Per farlo, ci serviremo della classificazione offerta da Tiffany Jones, dell'*Australian Research Centre in Sex, Health and Society*. Jones ha riscontrato come l'educazione sessuale possa rappresentare un campo operativo potenzialmente ideologizzato. Di fatto, le pratiche discorsive e pedagogiche agite si iscrivono all'interno di esempi che, talvolta non dichiaratamente, conferiscono significati e orientano le scelte (Mortari e Ubbiali 2023, pp. 8-10). È fondamentale chiarire, esaminare e poi confrontare le basi paradigmatiche che sostengono le varie pratiche di educazione sessuale, non soltanto in un'ottica teorica, ma anche di campo. Jones, attingendo dalle teorie di Foucault, considera il concetto di sessualità un costrutto complesso e composito, che spazia dai corpi sessuati all'identità di genere, dai comportamenti sessuali ai desideri, arricchendosi di conoscenze e competenze specifiche. Analogamente, la definizione di *educazione sessuale* appare sfuggente, spesso trascurata in documentazioni ufficiali e ricerche, ma assume diverse sfaccettature che riflettono approcci ideologici distinti, quali l'educazione sessuale comprensiva o l'assenza di educazione sessuale (Jones 2016, pp. 32-50). Questa molteplicità di approcci evidenzia

la necessità di considerare il soggetto giovane non solo come destinatario di pratiche educative, ma come attore attivo nel proprio percorso di apprendimento e di sviluppo sessuale (Jones 2011, p. 374).

La proposta di Jones è quella di esplorare la sessualità e l'educazione sessuale attraverso lenti teoriche multiple. Questo non solo arricchisce la comprensione delle pratiche educative, ma invita educatori/educatrici e studentesse/studenti a una riflessione critica sulle dinamiche di potere, sulle inclinazioni percettive e sulle possibilità di espressione sessuale, evidenziando come ogni paradigma educativo contribuisca a modellare una visione del soggetto in apprendimento che sia realistica, efficace e rispettosa dei diritti dell'individuo. In questo scenario, Jones identifica quattro paradigmi chiave: conservatore, "liberale", critico e postmoderno. Ciascuno dei quali influisce sui discorsi educativi e sulle metodologie adottate. L'approccio conservatore, in ordine cronologico, è quello meno recente che si può collocare in un periodo precedente ai primi anni '60. In questo caso, l'enfasi è posta sulla trasmissione di valori tradizionali e sulla passività nella ricezione delle informazioni da parte delle persone giovani operata dal mondo adulto. Qualunque tentativo di fuoriuscita dai canoni socialmente accettati viene visto con sospetto; in più la visione fortemente romanticizzata di alcuni elementi – con uno sconcertante sbilanciamento di genere verso le femmine – come, ad esempio, il corpo (Malaguti 2005), la violenza (Bassetti 2020) e la famiglia (Coontz 2006). Per raccogliere tutti questi elementi insieme, si potrebbe affermare una sorta di tacito accordo che prevede la romanticizzazione della domesticazione umana, dell'umano inteso come cucciolo che ha ancora tutto da apprendere e da sperimentare. In questo frangente, bisogna ricordare che, per quanto tale approccio venga ascritto a un periodo lontano nel tempo, non mancano episodi che rispondono perfettamente a questo schema. Basti pensare al frammento di F38 che riporta la reazione della sua professoressa a una molestia subita da alcuni compagni classificandola come "complimento". O ancora, il tentativo di edulcorare il tema dell'educazione sessuale associandola a termini meno perturbanti:

«L'uso del termine "affettiva" riflette in realtà una reticenza a utilizzare apertamente la parola "sessualità", più che una reale valorizzazione delle emozioni, che sarebbe del tutto appropriato considerando che la sessualità coinvolge effettivamente emozioni e relazioni. Tuttavia, si preferisce ricorrere all'espressione "educazione affettiva" e, talvolta, accostarla all'educazione civica, non per sottolineare un cambiamento sostanziale nell'approccio, ma piuttosto come espediente per eludere un argomento ancora percepito come tabù. Questo

atteggiamento sottolinea una consapevolezza emergente della necessità di un'educazione che vada oltre i temi tradizionali della salute, delle malattie e della gravidanza, includendo questioni fondamentali come il consenso e l'accettazione delle differenze. Nonostante ciò, non è ancora universalmente riconosciuto che questo tipo di tematiche dovrebbero essere parte integrante dell'educazione sessuale. In altre parole, si avverte la necessità di ampliare gli orizzonti educativi, ma l'associazione mentale dell'educazione sessuale con la semplice informazione su atti sessuali è sempre molto viva, e quindi questo conferma il tabù poi nel chiamarla in un determinato modo» – 2EFM

«C'è questa parte molto importante che è quella affettiva e sessuale che è strettamente collegata alla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili, noi abbiamo due progetti su questo: uno più generale dove si lavora anche con le scuole dell'infanzia che si chiama *Affettivamente*, noi prima, a Firenze, lo chiamavamo *Corporeità affettività e sessualità*. Partiva addirittura con le gestanti... **D.** Come mai il nome è cambiato? Per un'esigenza di programma, del progetto o per altro? **R.** Alcuni colleghi di Prato, facendo suppergiù le stesse cose, lo chiamavano *Affettivamente* e così per omogeneità si è deciso di chiamarlo nello stesso modo ma i contenuti sono sempre quelli: corporeità, affettività... **D.** Pensi che sia per qualcosa legato al termine sessualità? **R.** No, non so... forse avremmo potuto lasciare sessualità però se avessimo lasciato sessualità... in passato, forse, ora non so... la scuola magari poteva essere più reticente ad accettare invece così trattiamo sempre gli stessi temi!» – 3EFPS

Questo aspetto, fortemente problematico, si presenta con una duplice intenzione. Da un lato, troviamo la necessità di trattare da vicino le tematiche contigue alla sessualità, ovvero il modo di vivere le relazioni e il riconoscimento delle emozioni; dall'altro, si tenta di operare una sorta di mistificazione semantica, che rafforza una certa posa tabuizzante. Altri esempi di addomesticamento si ritrovano nelle proposte di alcune associazioni che offrono un "modello surrettizio" di educazione alla sessualità. È il caso di interventi di stampo fortemente ideologico all'interno di alcune scuole del territorio italiano, che accettano la possibilità da parte di associazioni di matrice non laica di diffondere informazioni fuorvianti per gli studenti e per le studentesse.

Il secondo approccio che analizzeremo è quello "liberale", che a differenza del precedente si percepisce una progressiva evoluzione; la figura dell'esperto/a è percepita come facilitatrice nel processo di sviluppo individuale sul piano sessuale. Il genere è concepito ancora come esclusivamente binario, tuttavia questo paradigma riconosce una porzione di *agency* alla persona giovane, privilegiando un modello democratico (Jones 2011, p. 374) o forse semplicemente trovando una scorciatoia nella deresponsabilizzazione delle

persone adulte. Queste ultime hanno un ruolo pedagogico e decisamente meno conservatore rispetto all'approccio conservatore ma rimangono saldamente legate a delle posizioni di carattere squisitamente reazionario. Si può considerare una fase di stallo che, seppure legata a un momento storico preciso – il periodo che arriva fino ai primi anni '70 –, lascia qualche scheggia nel presente. Può accadere, quindi, che soggetti ammantati di *buone intenzioni* finiscano col trasmettere una visione parziale e poco aggiornata. È il caso di menzionare alcune realtà esaminate durante il periodo di ricerca sul campo, in particolare attraverso l'osservazione partecipante che ha riguardato la formazione di personale scolastico di ogni grado di istruzione.

*Diario etnografico*¹⁵⁶

L'incontro si svolge all'interno di una scuola della provincia di Firenze. Le attività si divideranno in due giornate di formazione per gli insegnanti e le insegnanti che hanno deciso di aderire al progetto. Anche se vengo presentata come una ricercatrice dell'università di Firenze, che sta svolgendo un lavoro sul rapporto tra giovani ed educazione sessuale, sembra che la mia presenza non venga percepita come quella di un'estranea poiché i docenti e le docenti tra loro non si conoscono, provenendo da diversi istituti. Data la numerosità, le persone vengono divise in due sottogruppi e mi viene chiesto in quale voglio rimanere. Decido quindi di seguirne uno per poter osservare il processo di formazione in tutte le sue fasi ovvero una teorica e una pratica. Le lezioni sono tenute da una psicologa, una assistente sociale e una operatrice del consultorio, alternando momenti teorici a riflessioni pratiche. Nonostante il desiderio di approfondire, emerge una certa superficialità nei temi trattati, questo anche per le limitazioni temporali imposte dall'organizzazione. La volontà di sensibilizzare gli insegnanti su tematiche delicate come la corporeità, l'affettività e la sessualità appare chiara, ma la realtà dei fatti racconta una crescente difficoltà nel rispondere operativamente alle esigenze dei/delle partecipanti. In più occasioni, specie alla fine degli interventi, vengono sollevate questioni di natura pratica da parte di alcune insegnanti che chiedono come comportarsi in classe, facendo riferimento a specifiche circostanze. Le risposte paiono vaghe e poco efficaci e questo lo si percepisce anche dai commenti che sento fare nei momenti di pausa tra una lezione e l'altra.

Alla fine del percorso, mi è stata data la possibilità di sottoporre un breve questionario ai/alle partecipanti. I risultati emersi hanno offerto una panoramica interessante sull'approccio alla formazione degli/delle insegnanti da parte di esperti/e. Emerge una prevalenza femminile (97%) sul totale del campione che constava di 62 persone, coerente

¹⁵⁶ Firenze, Settembre 2022.

con la distribuzione di genere usualmente osservata nel settore dell'insegnamento (Cavalli 2020). L'età media si colloca tra i 45 e i 55 anni. È stato interessante notare l'eterogeneità di provenienze che spaziano dalla scuola dell'infanzia alle scuole secondarie di primo e secondo grado. Tale diversità suggerisce un riconoscimento trasversale dell'importanza dell'educazione sessuale e affettiva, ritenuta rilevante in tutte le fasi dello sviluppo scolastico degli studenti. Buona parte del campione preso in esame al momento del corso ha oltre 10 anni di esperienza e questo è significativo dal punto di vista del desiderio di aggiornamento professionale tra coloro che sono da tempo nel campo dell'educazione. L'85,5% dei partecipanti ha espresso il desiderio di approfondire i temi trattati e di avere riscontri pratici più efficaci. La percezione generale è che il corso non abbia fornito un'esplorazione sufficientemente approfondita delle tematiche, in gran parte a causa della sua durata limitata. Circa il 58,1% dei partecipanti ha segnalato che le questioni non sono state esplorate a fondo, evidenziando una necessità di dedicare più tempo e risorse per trattare in modo adeguato argomenti così complessi e delicati.

Il terzo approccio che analizzeremo è quello critico. Nato insieme ai movimenti studenteschi dei primi anni '70, può essere considerato portatore sano di temi legati ai diritti degli e delle omosessuali, al femminismo e al post-colonialismo. Il monito è quello di incoraggiare il soggetto a porsi domande critiche sulla realtà circostante e a decostruire le dinamiche di potere, riconoscendo gli squilibri e riducendo le disuguaglianze. Il corpo diventa un potenziale oggetto politico negoziabile, previo consenso. Qui, in accordo con la lettura di Ubbiali (2023), l'idea di minore è quella di persona che abiterà il futuro, al quale deve essere assicurata una giusta e corretta educazione. La postura che si seleziona per coinvolgere i/le giovani è quella critica, appunto, immaginando un processo di co-costruzione delle strutture culturali del mondo reale, in cui viene promosso l'attivismo nelle sue forme più disparate. Per dare un'idea del termometro socio-culturale sul finire degli anni '70, in Italia vengono pubblicati a un anno di distanza *L'ultimo uomo* di Marco Lombardo Radice¹⁵⁷(1977) e *Il mito del sesso, rapporto sul comportamento sessuale degli italiani* di Rowena Davis e Giampaolo Fabris (1978). Tra le prime frasi di questi due testi possiamo leggere, rispettivamente: «Da anni ormai il femminismo tiene banco»¹⁵⁸ e «Così

¹⁵⁷ Co-autore del più famoso, *Porci con le ali* (1976) scritto con Lidia Ravera, che abbiamo già menzionato nel capitolo due.

¹⁵⁸ Lombardo Radice 1977, p. 9.

come la miseria materiale, esiste ed è diffusa la miseria sessuale. E probabilmente ha un'estensione ancora maggiore. Perché travalica la linea della povertà e si estende ben al di là delle classi subalterne e di quanti sono economicamente oppressi»¹⁵⁹. Questi due concetti sintetizzano bene il clima politico dell'epoca e quello entro cui si colloca il paradigma che Jones determina come *critico*. Questo clima permette la produzione di riflessioni attualissime. Sempre Fabris e Davis si interrogano sul progressivo impoverimento della sessualità, sulla sua rigida repressione e sulla conseguente produzione di miseria sessuale; appare la riflessione sul concetto di capitale¹⁶⁰ che esce dai ranghi usualmente percepiti e fornisce nuove e inquietanti dimensioni di sfruttamento (1978, p. 24). La sensazione che si ha, leggendo queste pagine, è quella di immergersi in un mondo nuovo e antico allo stesso tempo. Lo stile, l'uso politico di certi termini e l'urgenza di raccontare le proprie esegesi, meglio di qualunque altro strumento, a mio avviso, spiegano quel micro-cosmo culturale come preludio del presente. *Il mito del sesso*, paradossalmente, smitizza la sessualità degli italiani e delle italiane attraverso un attento esame autoptico che fa luce sulle condotte sessuali, fino a quel momento supposte. Arriviamo, in fine, all'approccio più vicino nel tempo, ovvero il post-moderno. Qui, sembra che tutto possa essere riscritto e riletto producendo interpretazioni a profusione. Questo modello, sideralmente distante da tutti gli altri, si propone la messa in discussione costante e continua di tutti i ruoli, prevedendo la possibilità di muoversi nello spazio sociale – e sessuale – in modo libero e autonomo con il supporto delle figure adulte che non ostacolano in alcun modo queste scelte di libertà. Coerentemente, i/le giovani sono autorizzati/e a esplorare generi e sessualità in modo fluido. L'esperto/a diventa veicolo di facilitazione per l'apprendimento di argomenti in ottica trasversale sulla sessualità, cercando di valorizzare le differenze ed estromettendo il giudizio dalla pratica pedagogica. Non c'è un unico standard a cui fare riferimento, ogni persona può essere unicamente *se stessa*, dismettendo ogni ruolo precettato tradizionalmente o qualsivoglia condizionamento legato a un modello ideale. I soggetti marginalizzati vengono messi al

¹⁵⁹ Davis e Fabris 1978, p.19.

¹⁶⁰ Nello specifico, concettualizzare il capitale sessuale oggi può essere utile a riconoscere la possibilità di percepire una qualche libertà sessuale e l'identificazione di una libertà personale che siano compatibili non solo con il libero mercato ma anche utilizzabile pretestuosamente per rafforzarne la sua egemonia (Kaplan e Illouz 2020, p.10).

centro della discussione e le loro testimonianze sono fonte di insegnamento e bacino esperienziale per le persone più giovani. Si incoraggiano iniziative e attività di promozione dell'educazione sessuale in un'ottica *gender sensitive*. Non mancano iniziative volte a supportare questo tipo di approccio, come è stato possibile osservare attraverso le interviste e alcune idee promosse dalle stesse scuole. Per esempio, la realizzazione di un giornalino da parte degli studenti e delle studentesse di una scuola di Firenze, che poneva al centro le tematiche legate alla sessualità, affrontando tematiche complesse come l'esperienza di educazione sessuale, *peer education*, *victim blaming*, femminicidio, *cat calling* e violenza di genere. O ancora, l'esperienza di una esperta rispetto al suo approccio e al suo percorso di formazione:

«Un aspetto che molte persone apprezzano del mio lavoro, che include sia l'antropologia sia il coaching, è la mia assenza di giudizio. Ricordo la mia prima lezione di antropologia culturale, in cui sembrava che lasciassimo fuori dall'aula il 90% della nostra identità, facendoci capire che quello che siamo va ben oltre il senso comune. Questa libertà dal giudizio, credo, fa sì che i genitori mi vedano più come una sorella maggiore che come una psicologa tradizionale, il che non è un demerito ma piuttosto una dimostrazione della mia professionalità e della fiducia che ripongono in me. [...] In qualità di consulente, il mio campo di competenza si estende a tre aree principali: la comprensione intesa come gestione delle relazioni, la cultura e come possiamo distaccarci dai valori che non ci servono, e per finire la spiritualità. [...] Giovani ragazzi e ragazze, arrivando alla pubertà, e spesso cercano qualcosa di più profondo e significativo nella loro esperienza sessuale, qualcosa che potrebbe essere descritto come mistico o spirituale, una sorta di rito di passaggio che li trasformi positivamente e li faccia sentire più connessi a sé stessi ed è lì che spesso mi posiziono» – IENBPA

L'enfasi sull'assenza di giudizio e sulla volontà di considerare in un'ottica più "spirituale" la sessualità racconta e descrive chiaramente quali sono le esigenze dell'approccio post-moderno, rispetto a un rapporto uno a uno. Questo, si vede anche in altre esperienze legate a educazione sessuale rispetto alle dinamiche di gruppo:

La nostra intenzione è sempre stata quella di insegnare l'importanza dell'ascolto e della comprensione, non limitandoci alla mera trasmissione di conoscenze scientifiche. È molto importante far capire che ogni persona ha il diritto di essere ascoltata e di non essere giudicata per quello che dice. La classe può essere un contesto molto complesso ma anche questa è una sfida e la soddisfazione più grande sta nel feedback perché è lì che, quando mi dicono che sono felici di parlare di certe cose con me, io un po' mi sciolgo" – IEFPI

In questo caso, la testimonianza di una insegnante rispetto al suo lavoro in classe sembra essere ripagata dalla riconoscenza degli studenti e delle studentesse che riconoscono nel suo lavoro un impegno ulteriore, uno sforzo empatico di comprensione e dialogo. Questo stesso elemento, ovvero l'assenza di giudizio nell'affrontare le tematiche legate alla sessualità, è stato oggetto di discussione anche durante le interviste ai/alle giovani protagonisti/e della ricerca. Molto spesso, infatti, gli stessi *brainstorming* e i laboratori preparatori alle interviste erano oggetto di discussione:

«Guardi, quando eravamo nell'altra classe mi sono sentita un po' più sicura dopo, mi piacerebbe ci fossero più momenti come questi perché è divertente e porta informazioni anche su altro» – F6

«Il fatto è che non ci sono tanti momenti così, dove uno può fermarsi un attimo a riflettere su quello che pensa. Non dico in senso psicologico ma proprio culturale. Tipo prima quando è nata quella discussione sulle non monogamie etiche, mi sono gasato troppo» – M7

In questi due casi si fa riferimento ai momenti in classe, preludio dell'intervista. Il desiderio di ascolto e spirito di discussione rispetto a certi temi è forte e chiaro. F6 dichiara addirittura di essersi sentita più sicura dopo e di provare il desiderio di ripetere l'esperienza laboratoriale; così M7, rivelando di non vivere molti momenti così, ovvero come quello del confronto scaturito dal *brainstorming*, esprime l'esigenza di riflettere maggiormente su talune tematiche. Per concludere, l'approccio post-moderno, fa proprie le teorie del post-strutturalismo, post-identitarie, femministe e *queer* (Jones 2016, p. 376), ponendosi come obiettivo il superamento del cosiddetto paradigma biologizzante (Plummer 2005).

Gli esperti e le esperte nell'ambito dell'educazione sessuale, i/le responsabili delle politiche pubbliche, le scuole e il personale docente devono prestare attenzione a non buttare via l'*actual child*¹⁶¹ con all'acqua sporca. Così, l'adolescente presupposto/a, non dovrebbe mai sostituire quello/a reale nei dibattiti sull'educazione sessuale.

Gli scenari operativi, come vedremo, possono essere molteplici anche se, come è emerso dai precedenti paragrafi, le esperienze dirette di educazione sessuale per gli e le adolescenti presi/e in esame sono riconducibili a occasioni sporadiche e con un grado di

¹⁶¹ Jones, con l'espressione *actual child*, si riferisce al bambino e alla bambina reali, contrapposti a quelli immaginati dai percorsi educativi.

approfondimento che non rispecchia l'esigenza reale. Provando a ribaltare lo schema, guardando dalla parte degli esperti e delle esperte, si intuiscono subito alcuni elementi salienti:

«Personalmente, credo molto nell'intuito e nell'importanza di imparare a conoscere e ascoltare sé stessi. Sottolineo la necessità di un'educazione che valorizzi la lentezza e il tempo, per ascoltarsi in maniera completa. Per me, la sessualità comprende tutto questo: è un aspetto fondamentale della nostra esistenza che dobbiamo esplorare nella sua totalità. **Y aggiunge:** Concordo pienamente con quanto detto da X e vorrei aggiungere che questo può essere un mezzo molto efficace per promuovere il rispetto di sé e degli altri, oltre a sviluppare una maggiore consapevolezza e reciprocità. Parlando di consenso, è fondamentale per instaurare un rispetto profondo sia per le proprie emozioni che per il proprio corpo, considerato in una visione a 360°. Questo approccio contribuisce a supportare i giovani di oggi, aiutandoli a confrontarsi con problemi comuni come l'illusione della perfezione e le aspettative legate alla performance. La sessualità, essendo un'esperienza intima e personale, richiede un ascolto attento e l'apprendimento da ogni esperienza senza timore. Tuttavia, il tempo a disposizione per trattare questi argomenti è spesso limitato, il che rappresenta una sfida nell'educazione dei giovani. **X prosegue:** Infatti, è cruciale integrare queste discussioni con altri temi importanti come il cyberbullismo, la violenza di genere, i disturbi alimentari, ecc., in un approccio educativo inclusivo. Tuttavia, spesso ci troviamo a dover ridurre tutto a semplici sessioni preventive, quando invece avremmo bisogno di più tempo per affrontare questi argomenti complessi in modo adeguato. **D.** Quanto tempo vi viene solitamente concesso per svolgere questi progetti? **X risponde:** Di solito, abbiamo a disposizione solo quattro ore, che sono decisamente insufficienti per trattare tutti gli aspetti che desidereremmo. **Y:** Abbiamo avuto l'opportunità di realizzare un progetto pilota durante il primo anno della pandemia, con dieci ore a disposizione, che ci hanno permesso di esplorare vari argomenti con la calma necessaria. Quest'anno abbiamo tentato di riproporre l'iniziativa, ma siamo stati limitati a sole quattro ore, sebbene stiamo cercando di ottenere almeno sei ore per poter lavorare in maniera più efficace. **X conclude:** Nei progetti destinati ai gruppi di studenti più giovani, riusciamo ad avere sette ore. Questo tempo maggiore ci aiuta a lavorare in modo più flessibile, utilizzando tecniche come i giochi di ruolo, che sono fondamentali nel nostro approccio educativo» – IEFM-IEFAP (Intervista diadica¹⁶²)

¹⁶² La scelta di procedere nell'effettuazione di un'intervista congiunta nasce dell'esigenza di cogliere una realtà interessante e irripetibile. In questo caso, infatti, l'interazione tra le due partecipanti è stata proficua poiché coglieva e valorizzava l'interdipendenza come fonte di informazione, attraverso l'interazione, piuttosto che assecondando lo sforzo di pulire il dato da possibili contaminazioni reciproche. L'intervista, infatti, svolta presso gli esperti e le esperte mirava a comprendere le dinamiche operative legate alla loro

Il dialogo proposto evidenzia una sfida costante nell'ambito dell'educazione sessuale, per quanto riguarda il contesto scolastico. Si tratta dell'indisponibilità di tempo da dedicare alle attività. Questo ostacolo è particolarmente rilevante quando consideriamo la complessità e la delicatezza dei temi che devono essere affrontati in un percorso di educazione alla sessualità. Il confronto con tematiche come la perfezione irraggiungibile, le pressioni sociali sulla performance e l'importanza dell'intimità personale, evidenzia come l'educazione sessuale sia intrinsecamente legata al benessere emotivo e psicologico degli studenti e delle studentesse. Il processo di apprendimento e di consapevolezza dovrebbe permettere una riflessione che non si limiti a un solo incontro. In questo caso, si parla di una sperimentazione positiva, dove l'allocatione di dieci ore ha permesso una trattazione più lenta e approfondita dei temi, tuttavia, sembra non sia stato possibile replicarlo con queste modalità in altri contesti.

Sempre rimanendo nel contesto scolastico, si osserva talvolta, oltre che la difficoltà ad affrontare determinate tematiche anche la sfida di trovarsi a dover riorganizzare all'ultimo momento la lezione per venire in contro alle esigenze della scuola:

«Da dove posso iniziare? Questi incontri vengono gestiti sempre con tanta perizia e attenzione prima quanto con sciattezza e pressapochismo poi. Mi è capitato in diverse occasioni di dover riprogrammare tutta la lezione perché magari avevano deciso di inserire altre classi all'ultimo ed è già complesso farlo con venti, venticinque ragazze e ragazzi, immagina se diventano cinquanta! Io ho una modalità molto interattiva e cerco di dare spazio e parola a tutte le persone ma certe volte diventa impossibile. [...] Ti racconto l'ultima giusto per farti capire a cosa ci dobbiamo sottoporre e parlo al plurale perché so che è una cosa che capita spesso anche ad altre colleghe. [...] Di solito io chiedo per esigenze organizzative e di tempo, perché ci viene concesso sempre uno spazio insignificante, di preparare la classe. Con preparare non intendo che devono fare il mio lavoro, ci mancherebbe, io non sono un sostenitore dell'insegnante che si sostituisce all'educatore sessuale perché comunque penso che siano due cose completamente diverse... per non parlare del concetto di intimità, questa sconosciuta, che dovrebbe essere garantito su questi temi! Comunque, scusami, mi sto

attività professionale. Come si legge in Bramanti, Lombi e Nanetti: “Un colloquio congiunto offre l'opportunità di osservare l'interazione tra i partecipanti che possono offrire indizi sulle regole tacite seguite, consentendo, anche all'intervistatore di orientare questa interazione verso il focus a cui è interessato. Pertanto, oltre a combinare alcuni vantaggi dei focus Group e delle interviste individuali, [...] le interviste congiunte possono anche essere viste come un'utile ibrido tra osservazione e intervista (2023, p. 14).

perdendo... **D.** Nessun problema. Stavi per raccontarmi di una esperienza recente, rispetto al lavoro preparatorio fatto dalla scuola, se ho capito bene... **R.** Sì, perdonami. Ti dicevo che avevo chiesto esplicitamente che la scuola preparasse i ragazzi e le ragazze ma così non è stato. O meglio, loro sapevano solo che sarebbe venuta una persona a parlare di sessualità. In più, da una classe sono diventate tre e questo ha reso le cose molto più complesse del previsto, ovviamente a loro discapito perché c'era molta più confusione. Come ciliegina sulla torta non sono nemmeno riuscito ad ottenere che gli insegnanti almeno rimanessero fuori per preservare un minimo di intimità. Io trovo che questa sia una mancanza di rispetto verso il mio lavoro e verso i ragazzi, ecco tutto» – IEMAP

Anche qui si ritrova un'evidente difficoltà da parte dell'esperto nel rapporto con i protocolli scolastici, che sembrano mutare in relazione al momento della stipula del contratto e a quello dell'erogazione del servizio¹⁶³. La situazione educativa nelle scuole, in relazione alla gestione degli incontri di educazione sessuale, rispecchia un ambiente in cui i significati, le motivazioni, gli atteggiamenti e i comportamenti vengono continuamente attribuiti, costruiti e ricostruiti, influenzando direttamente e indirettamente i processi di socializzazione. Questo ambiente è caratterizzato da una preparazione iniziale meticolosa che, tuttavia, tende a sfociare in una realizzazione pratica spesso gestita con meno cura e precisione. Tra gli altri, uno degli spazi in cui, questo tipo di pratiche formative viene richiesto è l'ambito dello scoutismo e della parrocchia.

«**D.** Hai menzionato la collaborazione con gruppi legati a contesti religiosi, come Azione Cattolica e gli Scout. Potresti descrivere come è stata la tua esperienza in questi ambienti e come è stato accolto il lavoro? **R.** L'esperienza è stata assolutamente positiva. Il parroco che ha organizzato gli incontri era comunque una persona dalla mentalità molto aperta, il che ha sicuramente facilitato le cose, non è sempre così. Può anche capitare che ci chiamino volendo decidere a priori di cosa parlare e come affrontare certi argomenti e in quel caso noi non accettiamo. Mi è capitato di lavorare con un gruppo con una fascia d'età che andava dai

¹⁶³ Questo dettaglio, richiamato più volte durante le interviste, seppure apparentemente trascurabile dal punto di vista dell'analisi ci racconta in modo molto netto, come vengono gestiti da parte di alcune istituzioni scolastiche, gli interventi di educazione sessuale e affettiva. Oltre a rimarcare il delicato tema della retribuzione, manifestata da alcuni/e esperti/e, che sembra essere considerata come opzionale o contrattabile sulla base della buona volontà della singola persona, accade sovente che a fronte di un complesso processo di ingaggio, che può passare dall'emanazione di un bando ad hoc, oppure da una chiamata diretta del dirigente o della dirigente della scuola, o ancora dalla richiesta esplicita da parte di alcune famiglie, si debbano mettere in conto anche cambiamenti dell'ultima ora.

treddici ai quindici anni suppergiù, e devo dire che questi ragazzi avevano una buona capacità di riflessione e di pensiero critico» – IEMM

«Consideriamo il fatto che questi ragazzi potevano essere considerati giovani adulti, perché stiamo parlando di persone che avevano anche venti, venticinque anni e che nella gerarchia dello scoutismo possono essere considerati come punti di riferimento, ovviamente con loro il lavoro è stato diverso, perché formare qualcuno che poi formerà ha un livello di responsabilità anche maggiore, se vogliamo. Poi, con più tempo a disposizione e un livello di approfondimento degli argomenti più vasto si può fare davvero un grande lavoro» – IEFPS

Il tema dell'educazione alla sessualità non è così inconsueto per il mondo dello scoutismo¹⁶⁴. Ci pare interessante sottolineare il tempo dedicato a queste attività e il fatto che viene utilizzata una modalità di cui abbiamo discusso precedentemente, ovvero la possibilità di formare *peer-educator*, nella figura dei cosiddetti *capi*. Al centro, si trova sempre il/la giovane ma il ruolo del capo assume un'importanza apicale nella proposta educativa *tout court* prevedendo un processo pedagogico irripetibile e costruttivo (Powell 2006, pp. 21-22). Gli Scout e i membri di gruppi religiosi si identificano con il proprio gruppo, che porta con sé specifici valori, norme e aspettative. L'educazione sessuale presentata in questi contesti deve allinearsi o negoziare con questi valori esistenti per essere efficace e accettata. Le norme e i valori dello scoutismo – e delle organizzazioni religiose come, per esempio, Azione Cattolica, menzionata da alcune esperte – hanno sicuramente a che vedere con il riconoscimento nel senso di appartenenza e di identità di gruppo. La consapevolezza di questa dinamica può essere funzionale alla veicolazione di messaggi educativi importanti.

¹⁶⁴ Il tema della sessualità e dell'educazione sessuale occupa un ruolo molto importante nello scoutismo sin dalle sue origini. In un documento prodotto e diffuso da AGESCI, acronimo di Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani, si legge che “[...] l'evoluzione dell'intimità corporea comporta [la necessità di dirigersi] verso la comprensione del complesso universo della sessualità, anche perché gli stimoli socioculturali esterni si fondono profondamente con il bagaglio storico-emotivo personale. Diventa spesso assolutamente meccanico e ovvio leggere tutto ciò che è correlato alla corporeità con una lente deformante: una lente che fa guardare e percepire il corpo come altro da sé, luogo di prestazioni e di produttività, sganciato dal mondo emotivo, una lente che rinchiude la sessualità nella camera da letto e rischia di trasformarsi in spazio di misconoscimento, di sofferenza e di disagio relazionale, piuttosto che spalancare le porte della relazione uomo-donna verso gli orizzonti dell'avventura, della scoperta e del desiderio” (Costa 2005-2010, p. 3).

Talvolta, invece, il processo di avvicinamento tra esperti/e e persone giovani può avvenire attraverso una mediazione con la famiglia che può, come abbiamo visto, suggerire alla scuola di adottare delle misure per offrire un percorso di educazione sessuale ai propri figli e figlie oppure, come descritto negli stralci che seguono, può provvedere autonomamente:

«Capita di avere anche tanti ragazzi e ragazze giovani, molto giovani. Questo avviene perché sono figli dei miei clienti o perché mi trovano attraverso i social e non sanno a chi parlare. Spesso, le persone a cui hanno cercato di aprirsi prima li hanno fatti sentire giudicati su uno o più degli aspetti di cui volevano parlare. Da professionista, devo essere aperta e accogliente, ma molti hanno difficoltà ad aprirsi, temendo di non essere compresi o accettati, ad esempio se rivelano di essere gay [...], io posso parlare della mia esperienza personale [la bisessualità] e vedendo in questa scelta qualcosa di nuovo e meno intimidatorio, si sentono più accettati. E poi, ovviamente, ci sono le famiglie, quindi genitori che, seguendo un loro percorso personale o di coppia con me, chiedono di coinvolgere i loro figli o figlie, soprattutto nel momento della scoperta della sessualità, un'area in cui spesso manca un'educazione formale, sia dal punto di vista sanitario che educativo. Quindi, mi è capitato di seguire persone proprio in questo delicato momento del loro sviluppo [...]. Credo che quello che veramente cambia il modo in cui le persone pensano siano gli strumenti concreti che permettono di avere maggior controllo sulla propria vita relazionale. È importante precisare che *controllo* è un termine da usare con cautela: ci sono opinioni divergenti riguardo al desiderio delle persone di controllare ogni aspetto della loro vita. [...] Per esempio, pensiamo agli anni passati a scuola, dall'età di cinque fino a quindici-diciotto anni, studiamo circa quattordici materie, molte delle quali non ci interessano e che probabilmente non utilizzeremo mai. Disponiamo di quaderni e libri, poi tutto l'armamentario di penne, evidenziatori, e ci esercitiamo a fare schemi su tutto, tranne che sulle relazioni, nonostante siano fondamentali nella vita di tutti e centrali per la nostra felicità» – 2ENBAP

«Capita sovente di essere contattata, più dalle madri se ti interessa una personale statistica, ma ogni situazione è sempre molto particolare. Ovviamente se la persona è minorenne serve comunque l'autorizzazione di entrambi i genitori però come ben saprai alla fine non si parla solo di sessualità ma anche di tutti gli aspetti che sono strettamente connessi. Mi sono capitate nell'ultimo periodo delle consulenze sulle affermazioni di genere, per esempio. Quello è un percorso complessissimo e spesso io rappresento la prima professionista che sentono. È una responsabilità e allo stesso tempo un onore per me. Trovo che sia un gesto di grande maturità da parte di alcuni genitori, accompagnare i figli in questo percorso, non è scontato e non è semplice ma non sono tutti intelligenti e aperti. Mi è anche capitato di una coppia che mi ha detto proprio esplicitamente che voleva far cambiare idea al figlio sul suo orientamento sessuale (ride). Purtroppo, è tutto vero!» – 2EFPS

Questi esempi descrivono un frame in cui le famiglie concepiscono la sessualità come qualcosa che non può essere trattata perifericamente. I confini degli script in questo caso includendo la diversità sessuale e l'identità di genere come parti integrate dell'esperienza umana e degne di essere gestite con il supporto di una persona esperta. Il ruolo della famiglia nell'accompagnamento dei figli attraverso le questioni di identità di genere e sessualità assume un carattere di crucialità anche nella negoziazione dei copioni sessuali individuali. Tuttavia, non mancano esempi di riscrittura coercitiva della realtà, attraverso un invito diretto, come nel caso illustrato da 2EFPS, rispetto all'orientamento sessuale.

L'accesso alla sessualità e alle informazioni di genere attraverso i *social media*, come indicato nel primo stralcio 2EFAP, rispecchia il rapido sviluppo tecnologico che inonda gli adolescenti di contenuti sessuali spesso inaccurati o fuorvianti. Questo fenomeno evidenzia l'importanza di genitori come *gatekeeper* nell'agevolare l'acquisizione di conoscenze sulla sessualità; inoltre, l'aspetto ironicamente suggerito da 2EFPS, rispetto a una propensione maggiore delle madri a cercare un supporto nell'educazione sessuale, è confermata dalla letteratura di riferimento (Kee-Jiar e Shih-Hui 2020; Cameron et al. 2020). Molto interessante è anche la riflessione sul controllo, offerta da 2ENBAP, relativamente alla possibilità di ottenere e acquisire, sin da giovani, strumenti utili a riconoscere e individuare situazioni potenzialmente problematiche nell'affrontare la vita intima. Per concludere, per ammissione della stessa 2ENBAP, i/le clienti più giovani avevano alle spalle una famiglia con un grado di sensibilità selettiva considerevole, che trovandosi bene nella consulenza di coppia decideva di proporre un percorso al figlio o alla figlia. Ci si rende facilmente conto del livello di stratificazione e complessità legato alle dinamiche di apprendimento in ambito sessuale e al ruolo delicato delle persone esperte.

Proviamo a immaginare la situazione come una partita di biliardo, dove sono stati già fatti alcuni tiri. La palla bianca, che nel gioco rappresenta quella che è possibile colpire per mandare le altre in buca e ottenere punti, simboleggia l'approccio di apertura e inclusione nel contesto dell'educazione sessuale. Quando chi gioca colpisce la palla bianca con la stecca, idealmente sta cercando di indirizzare le altre palle verso una delle buche presenti sul tavolo, che a loro volta rappresentano il goal di una educazione sessuale efficace. Tuttavia, nel contesto italiano, le bilie presenti sul tavolo, che possiamo rappresentare come le varie componenti e *stakeholder* dell'educazione sessuale (scuole, famiglie,

organizzazioni, legislatori, orientamenti professionali ecc.), sono sparse in modo tale da rendere il tiro molto difficile. Invece di indirizzare le altre, la palla bianca spesso rimbalza da una all'altra o, peggio, da un punto all'altro del tappeto verde, senza un risultato concreto. Questo rimbalzo rappresenta l'attribuzione di responsabilità che passa da un soggetto all'altro senza che uno di questi attori prenda l'iniziativa decisiva.

In primo luogo, il problema risiede nella configurazione singolare del tavolo al momento in cui ci si trova a giocare (il contesto italiano dell'educazione sessuale), dove le opportunità per un tiro chiaro e diretto sono limitate a causa della mancanza di bilie (iniziative, programmi, politiche) ben posizionate sul tavolo. Inoltre, potremmo dire che la complessità dell'applicazione di questo approccio è paragonabile alla difficoltà di eseguire un tiro di precisione in queste condizioni: anche con la migliore delle intenzioni, l'incertezza e la mancanza di coordinamento rendono il percorso verso l'obiettivo estremamente complesso. L'attuazione di un'educazione sessuale efficace e inclusiva richiede pianificazione accurata, cooperazione tra i vari attori coinvolti e un impegno condiviso verso obiettivi comuni. Senza questi elementi, il rischio è quello di continuare a vedere la palla bianca rimbalzare sul tavolo senza mai raggiungere le buche desiderate.

4.6 Rette Incidenti

Oggetto di questo paragrafo sono le dinamiche strettamente connesse a una branca degli esperti e delle esperte che si muovono anche nel campo del mondo digitale, con servizi di *marketing* promossi e gestiti a partire da un'attività di *content creation* sui *social network*. Intendiamo qui proporre una sorta di triangolazione dove si analizzano le interazioni tra esperti/e, adolescenti e mondo digitale, o per meglio dire, un particolare frammento del mondo digitale che ha che vedere con la produzione di contenuti e promozione di prodotti e servizi.

Come osservato, la negoziazione dei copioni sessuali da parte delle persone giovani si riproduce in diversi ambiti, con tempi e modalità diverse, ma molto raramente si incontra con la figura dell'esperto/a di educazione sessuale. Abbiamo comunque proposto una fenomenologia di queste interazioni, che ne colga le modalità di occorrenza, e quali sono gli approcci principali all'educazione sessuale. D'altra parte, il focus su un tipo specifico

di attore/attrice sociale in questa dinamica, ovvero la figura dell'esperto/a, ha condotto la ricerca dinamiche specifiche proprie del mondo digitale e, in particolare, della produzione di contenuti rivolti a un pubblico di giovani.

Nonostante la Generazione Z sia riconosciuta come quella dei/delle nativi/e digitali (Smith et al. 2020), si registrano delle modalità sociologicamente interessanti rispetto all'uso dei dispositivi, che impatta significativamente sulla questione che desideriamo mettere in evidenza¹⁶⁵. Il nonostante, all'inizio della frase precedente fa presupporre che vi sia un certo allontanamento tra le persone molto giovani e alcune tecnologie, ma questo non deve trarre in inganno. Negli ultimi anni, l'uso dei media digitali e la presenza sulle piattaforme da parte dei/delle persone giovani si è moltiplicata (Castellano 2023), tuttavia è sempre più comune un fenomeno che potremmo chiamare *presente assenza*, che emerge anche all'interno di alcune interviste:

«Magari le ragazze ti diranno che loro sui social non postano tanto perché non vogliono farsi notare e cose così... per me so tutte cazzate. La verità è che hanno paura di ricevere pochi like e quindi fanno solo qualche storia così possono vedere solo loro il numero di persone che le hanno visualizzate e si complessano in solitudine» – F13

«Una volta ho scaricato questa app che mi diceva quanto tempo passavo sui vari social e mi sono messo un blocco tipo di un'ora mi pare... alle undici del mattino ero già stato bloccato. Ti dico che la cosa mi ha un po' scioccato... poi dopo per qualche giorno ci sono stato più attento alla fine l'ho tolto perché nei momenti di noia non sapevo che fare» – M5

«Faccio solo qualche storia [su Instagram] ogni tanto, diciamo che lo uso più per passare il tempo a guardare scemenze e se trovo delle cose carine le rimando alle mie amiche o al mio ragazzo. **D.** Usi anche altri social, oltre a Instagram? **R.** Ho scaricato Tik-Tok e uso anche quello, però di meno» – F12

¹⁶⁵ Va ricordato che la famiglia svolge un compito fondamentale nella costruzione dell'orizzonte di senso quando si acquisiscono oggetti della vita quotidiana che consentono di ampliare i propri gradi di libertà, specie nella fase della preadolescenza (Vitullo et al. 2022, p. 45). L'acquisizione dei device digitali, da parte del non più bambino/a, presuppone talvolta delle limitazioni, come nel caso di (M14), che faceva riferimento al sistema di controllo parental control da parte dei suoi genitori per limitare l'accesso a determinati siti.

La consapevolezza circa la fruizione dei contenuti digitali ci pare essere messa in discussione, anche attraverso un approccio critico, come nel caso di F13, rispetto al comportamento di alcune coetanee e nel caso di M5 nel tentativo di autolimitarsi attraverso l'installazione di un dispositivo di controllo dell'uso delle applicazioni. La risposta di F13 merita un livello di analisi più approfondito. La sua deduzione, basata sull'osservazione diretta su una piattaforma specifica, evidenziata anche da altri/e intervistati/e – ovvero di un numero sempre più cospicuo di giovani che smettono di condividere contenuti – pone l'accento sul tema della paura del giudizio e di conseguenza alla quantità di consensi che i contenuti prodotti generano non siano abbastanza per dimostrare di avere successo tra i/le propri/e coetanei/e. Questo espediente potrebbe essere riconducibile a una forma di FOMO¹⁶⁶, che nella decisione di non condividere tradisce non il desiderio di *privacy* ma la volontà di celare un eventuale scarsità di consenso¹⁶⁷.

Come già spiegato ripetutamente, ogni generazione è esposta a pressioni e ripetute influenze delle dinamiche di competizione e conflitto con le altre. Così, il singolo individuo si trova a vivere contemporaneamente due dimensioni temporali: una orizzontale, che riguarda lo spazio dei/delle coetanei/e, e una verticale, in un'ottica intergenerazionale (Colombo et al. 2012). Al centro di questo lavoro sono stati/e posti/e coloro che appartengono alla cosiddetta Generazione Z, che comprende grosso modo le persone nate dopo la seconda metà degli anni '90 (Turner 2015), fino ai primi anni '10 del 2000. In questo momento storico, la seguente categoria è considerata quella dei/delle

¹⁶⁶ Acronimo di *Fear of Missing Out*, in accord con la definizione del *Cambridge Dictionary* (2020) possiamo definire la FoMO come uno stato di ansia e preoccupazione legato alla paura di essere esclusi/e e di perdersi i contenuti dell'ultimo momento condivisi sulle piattaforme social.

¹⁶⁷ Questo, tra le altre cose, non tiene conto delle logiche algoritmiche e delle fluttuazioni delle dinamiche sulle piattaforme poiché il processo psicologico e la stessa patologizzazione della competizione e dell'esposizione per ottenere consensi impedisce una visione d'insieme e una lettura della realtà in quanto tale. In aggiunta, non può essere trascurato il periodo in cui queste testimonianze vengono registrate. Di fatto, "l'abbandono totale e forzato di una interazione sociale face-to-face nei mesi di *lockdown* e la necessità di riadattarsi a una nuova socialità nei mesi e negli anni successivi ha influito negativamente sull'emotività dei giovani. Il *lockdown* ha messo in *stand-by* tutte quelle pratiche sociali e identitarie che erano radicate all'interno della società e che rappresentavano comunque una solida base da cui prendevano slancio tutte le variazioni successive" (Ferraro et al. 2022, p.143).

giovani adulti/e, ma va ricordato che ci sono alcuni filoni di studio pronti a dichiarare che quelli/e che sono nati/e tra il 1995 e primi anni 2000 non siano *Gen Z* ma, in accordo con Hess, *latest Millennials* (2020). Questo per dire che, anche una porzione della generazione precedente può certamente rientrare nella categoria riconosciuta come popolazione giovane. Proprio in questa fenditura collocheremo una prima intersezione significativa del rapporto tra esperti/e, social e coloro che dovrebbero ricevere indietro *qualcosa*. Ma cosa di preciso? Proviamo a riprendere per un momento le categorie di esperti/e che abbiamo analizzato nel precedente paragrafo. Abbiamo suddiviso tra ambito medico, psicologico, antropologico, pedagogico e per finire il filone dei/delle *peer educator* e degli/delle insegnanti. È stato chiaro sin da subito che buona parte di queste specializzazioni ha un “*core business*” diverso dalla sola educazione sessuale. Per alcune, questo è più evidente che per altre o, per meglio dire, potrebbe esserlo, come per il caso degli/delle insegnanti oppure studenti e studentesse; mentre per altre, potrebbe non essere così. Attraverso le interviste condotte con esperti ed esperte e mediante l’osservazione partecipante è stato possibile registrare un fatto inequivocabile: i casi in cui l’educazione sessuale è l’unica attività lavorativa di queste persone è molto rara. La sua controparte trova due possibili sbocchi – dove uno non esclude necessariamente l’altro – che sintetizziamo con le seguenti categorie: lavoro tradizionale e lavoro digitale¹⁶⁸. Messo in chiaro questo punto, passiamo a dire che la fruizione di contenuti digitali, in special modo quelli legati a tematiche complesse come l’educazione sessuale, si innesta in un contesto in rapida evoluzione, dove le modalità di consumo e le preferenze variano notevolmente tra le diverse generazioni. In particolare, la Generazione Z e i *Millennials* sembrano

¹⁶⁸ In altre parole, per illustrare in modo più proficuo di cosa stiamo parlando faremo il seguente esempio: l’esperto/a con indirizzo medico può essere un ginecologo/a come lavoro principale (tradizionale) e decidere di aderire sporadicamente a dei progetti di educazione sessuale. Questo non esclude che possa avere un profilo social e attraverso quei canali decida di fare divulgazione (digitale) sui temi connessi alla sua professione e che, potenzialmente sponsorizzi dei prodotti sfruttando la sua popolarità. Questo comporta una serie di scenari ulteriori e la necessità di specificare che, talvolta, la divulgazione al di sotto di una certa soglia di followers; quindi, con un seguito che non permette di monetizzare i propri contenuti non possa essere definito “lavoro”. Tuttavia, ciò che ci interessa mettere a fuoco in questo spazio di analisi è, non tanto la questione legata alle fluttuazioni economiche di queste figure professionali, quanto chi è il target di riferimento e quale quello effettivamente raggiunto mediante queste operazioni di condivisione.

mostrare approcci distinti nei confronti dei contenuti proposti attraverso le piattaforme social come Instagram e TikTok.

«Non mi pare di seguire nessuno che parli di educazione sessuale, forse è capitato che mi venissero fuori dei video di un sessuologo che parlava di come gestire i primi rapporti... **D.** Ti ricordi dove? **R.** Credo di TikTok ma non sono sicuro. **D.** E l'hai trovato interessante? Hai deciso poi di seguirlo? **R.** Sì era interessante ma come altre centinaia di cose, non mi metto a seguire tutti, altrimenti avrei tremila seguiti, capito?» – M8

«Non sono mai andata a cercare su Ig cose sull'educazione sessuale, non mi è mai venuto in mente. Qualche volta, ultimamente mi viene fuori una dottoressa, una ginecologa credo, che parla di sessualità, mestruazioni e roba così. Sono andata per curiosità a cercarla dopo un po' perché mi venivano fuori veramente a ripetizione questi video e ho visto che fa anche dei reel coi figli, una roba cringissima! **D.** Che intendi? **R.** Nel senso che mi mette a disagio... non so... se fossi la figlia proverei un po' di vergogna. Poi magari a lei sta bene e quindi è okay. Però questo fatto di aprire i preservativi insieme a mia madre mi farebbe venire i brividi» – F15

In questi due casi specifici, notiamo come questo tipo di contenuti “capitino” ma non vengano cercati in modo esplicito sulle piattaforme come social network e che, in ogni caso, per motivi diversi, si scelga di non seguire i profili di questi/e esperti/e. Come registrato anche in altre occasioni durante le interviste, la fruizione dei contenuti da parte della Gen Z è altamente selettiva e allo stesso tempo l'attenzione dedicata ai frammenti che appaiono per pochi secondi sullo schermo del proprio *smartphone* è molto bassa. In più, si tratta di persone cresciute in un'epoca di sovraccarico informativo, dove l'accesso a qualsiasi tipo di contenuto è immediato e multiforme. Questo significa anche che gli argomenti più seri e rilevanti vengono affrontati talora con eccessiva superficialità. Mutuando la definizione usata da Fabiano e Gorgoni (2017) in ambito giornalistico, diremo che esiste una sorta di disintermediazione dell'informazione, dove il *medium* assottiglia i tempi e di conseguenza i temi trattati e ne ricondiziona la complessità. D'altra parte, va riconosciuta una abilità inedita di filtrare rapidamente le informazioni e decidere cosa merita la loro attenzione e cosa invece no. Il problema legato al *mismatching* tra le parti descritte in qualità di esperti/e e Gen Z sembra non riguardare coloro che abbiamo definito *latest millennials*, stando anche alle informazioni che provengono direttamente da chi produce contenuti:

«Insights¹⁶⁹ parla chiaro (ride). Diciamo che non ho un target specifico sul social perché li ritengo temi abbastanza trasversali. Il mio obiettivo è comunque quello di intercettare persone giovani e i miei contenuti sono rivolti principalmente a loro. Quello che faccio io è cercare di decostruire alcuni concetti e mi occupo principalmente di stereotipi di genere però come ti dicevo il mio pubblico maggiore ha sui trenta-trentacinque» – 2EMAP

«Non saprei dire con esattezza ma sicuramente rispetto anche ai feedback che ho nel quotidiano direi che mi seguono principalmente persone giovani. **D.** Riesci a dirmi quanto giovani? Adolescenti, per esempio?

R. Sicuramente anche adolescenti ma molti meno. Poi questo dipende da troppi fattori come sempre però ti posso dire questa cosa come dato, non so se ti può interessare: le volte che mi è capitato di ricevere messaggi in *direct* erano quasi sempre persone, per lo più ragazze, che mi chiedevano aiuto per capire perché il ciclo era in ritardo, per esempio, oppure mi raccontavano di provare dolori durante il rapporto e mi chiedevano perché. È chiaro che non posso dare alcuna diagnosi, soprattutto su Instagram, però parlandoci e consigliando sempre di andare da una collega o un collega, veniva fuori che erano quasi sempre minorenni” – 2EFM

Questo aspetto, apparentemente passato in sordina, a mio avviso offre molte informazioni rispetto all’approccio riservato alle esigenze delle persone giovani in materia di educazione sessuale. Come è stato osservato nei precedenti paragrafi, esiste una domanda di educazione sessuale e un’offerta; eppure, queste sembrano avere difficoltà a incontrarsi su ogni terreno disponibile, che sia la scuola, i media digitali o la famiglia. D’altra parte, la generazione dei/delle *Millennials* si è garantita una sorta di spazio “sicuro” all’interno del quale, forte delle esperienze maturate e delle consapevolezza ottenute, si immerge nelle tematiche con sicurezza. Pur essendo in parte anch’essa nativa digitale, ha comunque goduto di una socializzazione ai mezzi di informazione meno satura e più cauta. Questo facilita la possibilità di dedicare tempo e attenzione a contenuti che ritengono significativi o utili, compresi quelli relativi ad argomenti che hanno a che vedere con la sessualità. Hanno una propensione maggiore a seguire attivamente profili e canali che offrono questo tipo di argomenti. Tuttavia, come suggerito da 2EFM, pur avendo un pubblico composto per la maggior parte da *Millennials*, le interazioni maggiori

¹⁶⁹ Instagram Insights è uno strumento analitico per account aziendali e creatori che mostra come il pubblico interagisce con i loro contenuti, fornendo dati su attività del profilo, prestazioni dei post e demografia dei follower.

vengono a crearsi con la fascia adolescente. La differenza generazionale nel consumo dei contenuti digitali può essere interpretata alla luce delle varie fasi di vita e dei contesti socio-culturali in cui *Gen Z* e *Millennials* si trovano¹⁷⁰.

Nel contesto dell'educazione sessuale digitale, emerge quindi una prima significativa intersezione tra gli esperti del settore e il loro pubblico. Mentre gli/le esperti/e cercano di raggiungere e influenzare un pubblico vasto, devono tenere conto delle diverse modalità con cui le generazioni *consumano* i contenuti. Il fatto che la maggior parte degli esperti operi nell'ambito dell'educazione sessuale non come unica attività lavorativa, ma integrandola in un contesto più ampio di lavoro tradizionale o digitale, implica una necessità di adattabilità e di innovazione nelle strategie di comunicazione. Per coinvolgere efficacemente sia la *Gen Z* che i *Millennials* è fondamentale sviluppare contenuti che non solo siano informativi e affidabili, ma che siano anche presentati in formati che rispondano alle preferenze e alle modalità di consumo di ciascuna generazione. L'educazione sessuale e più in generale la divulgazione di contenuti con argomenti legati alla sessualità attraverso i *social network* ha sicuramente avuto delle conseguenze sul modo di acquisire le informazioni di natura sessuale; tuttavia, può essere interessante cercare di capire sulla base di quali esigenze il fenomeno si è mosso.

¹⁷⁰ Va considerato che ci sono contesti dove è vero il contrario. Per esempio, rispetto all'uso di una specifica piattaforma denominata Twitch si può affermare che “durante il periodo del *lockdown*, infatti, la piattaforma ha visto incrementare il numero di fruitori, sia in termini di creatori di contenuti che di spettatori. In relazione a queste due macrocategorie, rispettivamente Twitch da un lato si pone come fucina di nuove professioni, come il *podcaster* o lo *streamer*, quest'ultimo legato nello specifico al mondo del gaming, dall'altro è stata targettizzata come televisione del futuro per la presenza di talk show e canali che trattano svariate tematiche, dalla cultura generale allo sport. Ciò che caratterizza questi due poli, complementari e consequenziali tra loro, è la maggiore partecipazione della Generazione Z rispetto ai *Millennials*. Twitch, dunque, è un esempio significativo di come la generazione dei *Post-Millennials* individui nella rete e, quindi, nel digitale, un modo per risanare questa fragilità identitaria portata dalla pandemia e formare la propria identità che passa per il senso di appartenenza a una comunità nel quale ritrovare gli stessi interessi e pratiche. Formazione e (ri)scoperta di un'identità che continua nel periodo post-pandemico attraverso un incessante confronto scontro fra i membri stessi della generazione presa in analisi” (Amendola et al. 2022, p. 144). Sottolineiamo qui, che la piattaforma in questione funziona in modo molto diverso dai classici *social network* analizzati fino ad ora, in più, l'impossibilità di vivere una normale socialità all'esterno e l'esigenza di sperimentare la relazione con il mondo fuori, altrimenti impossibile, ha fatto registrare un incremento di presenze su questa in particolare.

Le caratteristiche proprie di questa forma di educazione mediata digitalmente offrono una risorsa preziosa per affrontare temi sacrificati dagli approcci più tradizionali. Va considerato che per le esperienze dei professionisti e delle professioniste che abbiamo avuto modo di analizzare l'interazione regolare con i social media, benché raramente costituisca l'attività lavorativa principale, non assume un ruolo marginale nella pratica quotidiana. Qui, si pone un ulteriore livello di analisi, ovvero quello non tanto legato alla tipologia di informazioni quanto alla qualità di quest'ultime. Tema già toccato tangenzialmente rispetto alla questione della *disintermediazione delle informazioni* e che si desidera approfondire rispetto alla collocazione di specifiche nozioni in determinati contesti¹⁷¹. Di fatto, le preoccupazioni relative alla qualità delle informazioni condivise richiamano l'attenzione sulla necessità di sviluppare strumenti e metodi per valutare e garantire l'affidabilità dei contenuti che attualmente subiscono una limitazione che consiste, *de facto*, in tre elementi di “contenimento”: la moderazione dei contenuti, le *affordance* e gli algoritmi¹⁷². Giacché l'educazione sessuale sui *social media* offre un'opportunità ulteriore per arricchire il dibattito sulla salute sessuale attraverso le

¹⁷¹ Questo fenomeno si è manifestato in modo particolarmente evidente durante la pandemia da Covid-19, specie rispetto ai canali di informazione. La possibilità di portare alla ribalta le proprie convinzioni, più o meno scientifiche, sfruttando un proprio seguito, più o meno consistente ha portato a generare una quantità di materiale alla cui confutazione non si è badato troppo.

¹⁷² In ordine seguendo la teorizzazione di Farci e Scarcelli diremo che la moderazione dei contenuti sui social media, possa essere definita come processo cruciale ma opaco che mira a garantire che i materiali pubblicati rispettino le normative della piattaforma, gestendo così la complessità di determinare cosa sia accettabile in termini di rappresentazioni sessuali, come nel caso delle immagini di nudo (celebre è la questione legata alla censura dei soli capezzoli femminili). Tale attività si avvale di algoritmi o dell'intervento diretto del personale per applicare strategie di *shadowbanning*, che limitano la visibilità per periodi variabili. La regolamentazione è influenzata anche dalle *affordance* delle piattaforme, che, attraverso il design e le specifiche funzionalità, influenzano le interazioni degli utenti con i contenuti sessuali, determinando il loro grado di visibilità e anonimato. Gli algoritmi, spesso percepiti come obiettivi ma intrinsecamente soggetti a *bias*, svolgono un ruolo chiave nell'organizzazione – e oscurazione – dei contenuti, inclusa l'identificazione di quelli a sfondo sessuale, evidenziando la necessità di un'analisi critica del loro impiego e dei criteri sottostanti (2022, pp. 70-71). Addizionalmente va ricordato che questi contenuti considerati come “problematici” sono spesso travisati e confusi dalle modalità di controllo, che per tutta risposta, lasciano invece passare in sordina problematiche sovrascrizioni di prodotti legati allo *sharenting*, ovvero immagini e video condivisi da persone adulte di soggetti minori, con allusioni a sfondo erotico-sessuale che sfociano nella pedo-pornografia.

competenze di persone considerate esperte il monito potrebbe essere quello di sfruttare i canali digitali per costruire una società più informata e inclusiva rispetto alla sessualità, affrontando proattivamente le sfide e sviluppando strategie mirate per un coinvolgimento efficace dei diversi target. Tuttavia, di fronte a queste dinamiche, è fondamentale identificare, monitorare e valutare l'ambito tematico e la qualità delle informazioni, implementando approcci etici consapevoli.

In questa sede, l'interrogativo su cui vogliamo porre l'accento riguarda la presenza di risultati esogeni nel contesto dell'educazione mediata digitalmente. Per spiegare questo punto, ci serviremo della teorizzazione di capitale sessuale proposta da Kaplan e Illouz (2020), in particolare sul versante legato all'ambito dei rapporti di lavoro e quindi, più banalmente, della sua relazione con il mercato. Va considerato che le sociologhe distinguono due tipi di capitale sessuale: uno che pertiene alla sfera economica, che è quello appena citato; e un altro, legato alla sfera della riproduzione e delle relazioni intime in generale. Tuttavia, questa divisione, come emerge sin dalle prime pagine del saggio scritto a quattro mani, appare "difficile da conservare". In ogni caso, trasversale alle due, è la prospettiva economica che concepisce il sesso e la sessualità come capaci di produrre capitale monetario. Evitando di cadere nel facile inganno del rapporto tra sesso e denaro, si cercherà di scavare un po' più a fondo e di osservare più da vicino la composizione di quell'*humus* culturale che ha portato a capitalizzare non tanto la sessualità quanto le cose che la riguardano e, quindi, anche la sua divulgazione. Ed ecco che veniamo al cuore della questione; abbiamo parlato all'inizio di questo paragrafo di una sorta di triangolazione, isolando di volta in volta i soggetti interessati. Ora, chi si occupa (anche) di educazione sessuale attraverso canali digitali in modo professionale potrebbe essere definito/a propriamente con l'appellativo di *influencer*, ovvero una persona seguita da un pubblico in una determinata nicchia di interesse, che condivide contenuti e che grazie alla sua credibilità e capacità di influenzare le opinioni e i comportamenti di un gruppo, sponsorizza prodotti, servizi e idee (*ivi*, p.17)¹⁷³. Questo/a *influencer* può avvalersi dei temi legati alla sessualità, pur misurandosi con le limitazioni delle piattaforme, e favorire la produzione di ricchezza personale sfruttando il proprio capitale sessuale. Ciò può avvenire sia attraverso (I) la promozione diretta di prodotti forniti da terzi – come *sex*

¹⁷³ È evidente che in base alla popolarità e al tipo di nicchia in cui si colloca il tipo di retribuzione e la contrattualizzazione delle collaborazioni può variare in modo considerevole.

toys e lubrificanti –; attraverso (II) la pubblicizzazione di servizi o prodotti offerti in qualità di professionista – come corsi specifici o libri che condensano ed espandono le conoscenze condivise sotto forma di video o post–; o (III) attraverso il rimando ad altre piattaforme, meno zelanti in fatto di limitazioni, dove l’esperto/a produce contenuti pornografici, incarnando, in qualche misura, le aspettative erotiche della sua comunità¹⁷⁴. In accordo con Döring, risulta chiaro che gli/le esperti/e sessuali di successo possono guadagnarsi da vivere basandosi esclusivamente sulla loro attività sui *social media* (2021, p. 6). Prendendo, però, le distanze dalle accuse di *panico morale* rivolte alla trattazione di tematiche strettamente connesse all’ambito della sessualità, non possiamo fare a meno di constatare come nella cultura contemporanea il capitale sessuale non sia plasmato dal capitalismo neoliberista ma che lo legittimi e lo promuova (Kaplan e Illouz 2020, p. 21). Proprio nella misura in cui «nella cultura contemporanea il sesso incarna la libertà, l’emancipazione, l’autodeterminazione e la creatività, ossia esattamente gli stessi ideali del capitalismo contemporaneo e, soprattutto, i pilastri della vita lavorativa» (*ivi*, p.47). In accordo con Lisa Adkins e Celia Lury, sembra di vivere in una replica di quanto è stato detto del capitalismo postfordista, dove il lavoro fu eroticizzato – ed eroicizzato – come forma estrema di emancipazione: il singolo si era trasformato in una strategia di produzione e le identità singolari diventarono i mezzi stessi di produzione (1999). Nelle *Considerazioni di un marxista sull’erotismo odierno*, si legge: «ancora una volta, apparenza ed essenza non solo non coincidono, ma la prima mistifica e occulta la seconda» (Spinella 1970, p. 171). Così, in questo spazio infinitesimale di potenziale mistificazione, l’incidenza tra le rette in ambito digitale, che idealmente sono rappresentate dall’adolescente e dall’esperto/a, avviene proprio nei meccanismi di riproduzione del mercato.

¹⁷⁴ Anche i prodotti e i servizi presenti nella seconda tipologia possono prevedere un rimando a piattaforme diverse, questo perché Instagram e TikTok non offrono la possibilità di strutturare dei piani complessi di abbonamento. Se per i servizi che prevedono contenuti espliciti, la piattaforma d’elezione è OnlyFans, per la seconda tipologia di servizi (che spaziano dalle consulenze ai corsi), la piattaforma di riferimento sembra essere Patreon. Tuttavia, vale la pena registrare che Patreon, sovente, è un terreno di offerta mista, dove la vendita di materiale didattico e consulenze abita la parte meno cara degli abbonamenti possibili, mentre i contenuti espliciti si trovano esclusivamente nei *tier* più costosi.

Conclusioni

Ecco, Karate è stessa cosa.

Se tu impari Karate, va bene.

Se non impari Karate, va bene.

Se tu impari Karate-Speriamo, ti schiacciano come uva.

[Karate Kid – John G. Avildsen]

Questa ricerca, come ogni ricerca, è stata il frutto di un viaggio di esplorazione. In questi anni eccezionali abbiamo costruito – io e le persone, che con me hanno dato vita alla ricerca – un archivio deciso ad interrogare il futuro ma senza pretendere delle risposte. La domanda per la stessa ragione della domanda, o forse per citare correttamente, per la stessa ragione del viaggio, viaggiare.

Ogni nome è stato il sigillo di un lasciapassare anche se di nomi non se ne troveranno molti, anzi non se ne troveranno affatto. Sono uno per uno, una per una, passaggi allo stesso tempo fugaci e profondissimi. Pezzetti di intimità lasciati andare dentro a un registratore con la promessa mantenuta di non dire niente più delle loro parole. E le parole a loro volta diventano aspetti di una vita in cui si intravedono confini complessi dove è possibile scorgere generazioni, copioni e Storie. Così, l'indagine qualitativa ci ha accompagnato nelle biografie individuali attraverso le interviste in profondità e abbiamo appreso come il generale si incarni nel particolare, diventando così confidenziale, e l'impressione è stata che più si scavasse in questo più si è finito per incontrare qualcosa di comune (Cerulo e Jedlowski 2023).

Mai come in questa epoca i prodotti culturali che si prendono la responsabilità di informare sul sesso i/le giovani adolescenti si sono moltiplicati a dismisura, così come i canali che si fanno carico di diffondere messaggi di natura divulgativa. Che effetti producono queste fonti sulla costruzione dell'identità sessuale di un/una giovane? I canali digitali, in particolar modo, sono utilizzati dai ragazzi e dalle ragazze anche per performare la propria identità e con essa anche la propria sessualità. Nello stesso tempo vengono adoperati da coloro che producono materiale informativo destinato non solo ai/alle giovani ma a qualsiasi genere di pubblico. In Italia, i prodotti culturali che

prevedevano come tema centrale la sessualità abbiano dovuto percorrere vie tortuose per poter trovare la luce. Nel 1962, per esempio, l'editore Giangiacomo Feltrinelli fece stampare all'estero *Tropico del cancro* di Henry Miller per paura che venisse sequestrata la tipografia. Analogamente, l'inchiesta documentaristica *Comizi d'amore* di Pasolini, nel 1965, rivelò quanto il nostro paese fosse permeato da un'etica maschiocentrica e sessista in cui i tabù legati al sesso avevano orientato la cultura popolare. E ancora, il testo *Porci con le ali* seppure campione di vendite, venne fatto sequestrare e divenne a quel punto campione di copie piratate, come mi ha raccontato la stessa autrice, Lidia Ravera.

Non bisogna voltarsi così tanto indietro nel tempo per constatare come questo argomento venga spesso trattato con distacco e noncuranza dal punto di vista istituzionale e formativo producendo degli effetti collaterali interessanti dal punto di vista della comunicazione digitale.

La ricerca ha seguito due binari paralleli ma complementari. Da una parte il lavoro condotto con e sugli/sulle adolescenti e dall'altra l'indagine dei processi formativi degli educatori e delle educatrici, e nella fattispecie verso un gruppo selezionato di esperti impegnati nella formazione e divulgazione di tematiche legate alla sessualità tra i/le giovani. In questo modo, è stato possibile evidenziare un panorama ricco e diversificato di pratiche ed approcci.

Le domande di ricerca che hanno fornito la traiettoria di indagine sono state tre: Da chi e come vengono elaborati contenuti volti alla costruzione di una sessualità dei/delle giovani; quali sono oggi i copioni sessuali a cui fanno riferimento i/le giovani in Italia e qual è lo scarto tra l'esperienza reale e l'immaginario dei *sexual script*.

L'impegno che ha fatto da guida a questa analisi è stato quello di assumere, in ogni sua parte, l'idea della ricerca sociologica intesa come relazione, non solo tra persone ma anche tra ambiti diversi, contesti complessi e tematiche tangenziali (Tusini 2006). Per questa ragione le difficoltà di restituzione non sono solo da individuarsi nella mole di materiale raccolto ma anche e soprattutto per la quantità di piani di lettura che questo si porta dietro.

La decisione di concentrare la ricerca su alcune scuole delle province di Prato e Firenze ha permesso un'analisi dettagliata e controllata delle dinamiche locali, valorizzando la prossimità geografica e culturale tra i contesti studiati. Questa decisione iniziale, lungi dall'ambire a una comparazione, si è rivelata coerente con l'ipotesi di offrire

un panorama più ampio, con approcci simili ma con la possibilità di analizzare testimonianze provenienti da contesti diversi. L'integrazione di esperti/e operanti su scala nazionale, anche e soprattutto attraverso piattaforme digitali, ha permesso di analizzare a fondo un altro aspetto legato alla divulgazione di temi connessi alla sessualità, nel tentativo di restituire l'esigenza di comprendere la frammentazione formativa e i molteplici canali attraverso i quali l'educazione sessuale giunge alle persone giovani.

Approfondendo il processo di socializzazione alla sessualità della *Gen Z* è stato possibile osservare le dinamiche di negoziazione dei copioni sessuali che vengono messe in atto sin dalla preadolescenza. Di fatto, l'aver intervistato queste persone, in una determinata fase della vita scolastica e sociale ha permesso altresì di registrare quali, quanti e di che tipologia fossero stati gli episodi formativi rispetto alla propria cognizione sessuale. Inoltre, la ricerca ha permesso di esaminare a fondo i percorsi formativi degli/delle esperti/e, dei metodi didattici adottati nonché degli spazi in cui questi/e operassero, e della percezione dei/delle giovani non solo come destinatari/e ma come parte attiva del processo educativo.

È stata esplorata la percezione delle persone giovani sulle rappresentazioni e costruzioni della loro identità collettiva da parte delle generazioni che li/le precedono, rispetto alle tematiche connesse all'educazione sessuale, offrendo una lettura critica del pregiudizio adulto sul grado di consapevolezza di sé. A suffragare la questione, interviene il concetto di etnocentrismo generazionale, che evidenzia le discrepanze nella comprensione della sessualità in ottica intergenerazionale. Rispetto all'educazione sessuale si mostra come questo aspetto possa influenzarne le dinamiche, offrendo come base di partenza educativa, approcci che non tengono conto delle esigenze specifiche dei e delle giovani, delle loro esperienze e delle sfide che la loro età impone. Di contro, si sono prese in esame anche le relazioni tra pari. L'amicizia assume un ruolo centrale nell'adolescenza, contribuendo non solo a costruire cultura condivisa rispetto alle tematiche legate alla sessualità e identificandosi come *frame* di riferimento per la raccolta di informazioni, dissipazione di dubbi e scambio di esperienze che interagiscono nella costruzione dei copioni sessuali da mettere in pratica durante le esperienze di interazione socio-sessuale. Il ruolo della scuola, in qualche modo, è quello di crocevia di esperienze e aspettative che raccoglie insieme gli elementi appena enunciati e tenta di esaminarli anche in relazione tra loro. Il tema centrale, esaminato in relazione al contesto scolastico è stato quello del

rapporto con l'educazione alla sessualità, all'affettività e al genere; senz'altro sono emerse ulteriori questioni che, anche se non sembrano esprimere un legame diretto con le questioni oggetto della ricerca sono intrinsecamente connesse al tema. Studiare la scuola come un sistema *a compartimenti stagni*, apparirebbe oltre che riduttivo, poco lungimirante. Molte problematiche sollevate nelle interviste, infatti, sembrano essere strettamente legate al tema del controllo, del potere, del consenso e della libertà individuale.

Questo tema, intrinsecamente legato al benessere e allo sviluppo personale degli studenti e delle studentesse, è connesso ad altre dinamiche scolastiche, sottolineando le esigenze di un approccio educativo olistico e integrato. Le persone intervistate hanno raccontato esperienze diverse in materia di educazione alla sessualità in ambito scolastico. La maggioranza ha detto di aver preso parte a una lezione al massimo, durante tutti gli anni della scuola ma che quelle informazioni raramente sono risultate incisive rispetto alle pratiche della vita sessuale individuale, sottolineando la superficialità o l'insufficienza degli insegnamenti ricevuti, talvolta percepiti come obsoleti o moralistici.

L'educazione sessuale e affettiva si scontra anche con il tema dell'appropriatezza del contesto. Non bisogna dare per scontata la volontà e il desiderio da parte degli e delle adolescenti di individuare nella scuola il *locus amoenus* delle informazioni di natura sessuale. Mentre alcuni/e vedono la scuola come luogo ideale per l'apprendimento su queste tematiche, altri/e esprimono il desiderio di un approccio non collettivo e lontano dagli/dalle insegnanti. Questo, solleva la questione legata alle modalità di erogazione dell'educazione sessuale oggi, in Italia, sull'importanza del rispetto della privacy degli/delle studenti e studentesse e sulla necessità di un approccio informato, attento e sensibile.

Come anticipato, l'adolescenza si configura come un momento chiave per la scoperta della propria identità sessuale, influenzata intimamente dalla socializzazione e dalle dinamiche di genere (Sassatelli, 2022). In questo contesto, il consumo di pornografia, agevolato dall'accessibilità dei contenuti, assume una posizione interessante per raccontare la socializzazione alla sessualità delle persone giovani (Scarcelli 2015). Il modo in cui la fruizione dei contenuti è cambiato, ha reso il consumo di pornografia, rendendola una componente del paesaggio mediatico contemporaneo, il che racchiude la necessità di affrontare le sue implicazioni, specialmente per quanto riguarda le sue

influenze sulla costruzione dell'immaginazione sessuale in età giovane. La pornografia non viene analizzata solo come fenomeno culturale ma anche in relazione ai suoi effetti sul pubblico giovane. Tale diffusione ha portato a normalizzare il suo consumo, non senza criticizzarne le modalità e riconoscere al suo interno manifestazioni di violenza e stereotipi di genere unitamente al riconoscimento della mancanza di realismo nella performance. Nelle interviste, emerge una dimensione svincolata da un intento didattico e talvolta, come facilitazione del processo di eccitamento per l'auto-erotismo. In ogni caso, l'approccio ai contenuti appare fortemente selettivo, con una consapevolezza marcata delle sue rappresentazioni irrealistiche e talvolta dannose. In modo specifico, tali percezioni sono in contrasto con la ricerca al di fuori della pornografia mainstream che possa offrire una rappresentazione della sessualità più etica.

La mancanza di figure di riferimento con cui confrontarsi e l'inefficacia degli interventi scolastici in materia di educazione sessuale, che arrivano, quando il porno è già arrivato, rimarcano il fatto che internet stia assumendo un ruolo predominante nell'educazione sessuale dei/delle giovani, lasciando loro una *agency* eccessiva sulla ricerca ma svuotando di significato la loro *agency* sessuale. Eppure, sul mercato, non manca chi si occupa di insegnare e trasmettere attraverso un sapere esperto mediante le sue competenze dal punto di vista sessuale e affettivo. Per favorire la comprensione e chiarire schematicamente le categorie di esperti/e analizzati/e, sulla base del materiale raccolto e sulla revisione della letteratura, verranno divisi/e attraverso i loro *background* formativi. Nell'analisi si propone una disamina critica delle diverse branche disciplinari - medica, psicologica, antropologica, pedagogica, con una sezione particolare dedicata alla *peer education* e agli/alle insegnanti - e del loro contributo specifico all'educazione sessuale. In questa cornice ideale, la diversificazione professionale riflette l'ampio raggio di questioni che l'educazione sessuale deve ricoprire, dalle più tecniche e scientifiche, come la riproduzione e la prevenzione delle IST, alle più relazionali e culturali, come la decostruzione degli stereotipi di genere e la promozione del consenso.

Ciò che ci si propone, in fine, è il tentativo di produrre una triangolazione delle interazioni tra esperti/e, adolescenti e uno specifico segmento del mondo digitale.

Per esaminare siffatta relazione è stato necessario vagliare le occorrenze in una prospettiva multilivello. Pur riconoscendo alla Generazione Z l'appellativo di nativi/e digitali (Smith et al. 2020) si annotano delle condizioni sociologicamente interessanti

rispetto all'uso dei dispositivi da parte di questi/e ultimi/e. La proliferazione di nuovi canali attraverso i quali l'educazione sessuale raggiunge i/le giovani ha anche introdotto sfide legate alla qualità e all'accuratezza delle informazioni trasmesse, suggerendo una difficoltà nel controllo e nella validazione di siffatte notizie. D'altro canto, l'uso delle piattaforme digitali in modo attivo nella produzione di un certo tipo di contenuti si riduce, un numero sempre più considerevole di giovani ridimensiona la sua presenza online, ponendo l'accento sul tema della quantità di consensi che i contenuti prodotti non generano dimostrando di non avere abbastanza successo tra i/le propri/e coetanei/e, sfociando potenzialmente, in episodi di FOMO.

Le informazioni subiscono un processo di disintermediazione (Fabiano e Gorgoni 2017), dove il medium assottiglia i tempi e di conseguenza i temi trattati e ne ricondiziona la complessità. Esiste una questione legata al *mismatching* tra esperti/e e Gen Z e giacché l'educazione sessuale sui social media si offre come un'opportunità ulteriore per arricchire il dibattito sulla sessualità mediante la preparazione di persone considerate esperte, l'esortazione potrebbe essere quella di sfruttare i canali digitali per costruire una società più informata e inclusiva rispetto alla sessualità sviluppando strategie mirate per un coinvolgimento efficace dei diversi *target*; poiché al momento la comunicazione sembra rivolgersi a un pubblico più adulto. Nondimeno, di fronte a queste dinamiche, è sostanziale il processo di identificazione, monitoraggio e valutazione dell'ambito tematico e della qualità delle informazioni, mirando ad adottare approcci etici consapevoli.

In conclusione, questa ricerca ha cercato di mettere in luce la complessità dell'educazione sessuale in Italia, sottolineando l'importanza di un approccio inclusivo e olistico che tenga conto della molteplicità di esperienze e di identità. Le testimonianze raccolte hanno rivelato la necessità di un'educazione sessuale che prima di ogni altra cosa si sforzi di creare un ambiente sicuro, senza data di scadenza, costruendo un dialogo positivo sui temi della sessualità e dell'affettività. Gli spunti offerti dagli/dalle intervistati/e hanno offerto preziose indicazioni per il futuro dell'educazione sessuale, auspicando strategie educative capaci di rispondere efficacemente alle esigenze e alle aspettative dei/delle giovani in un mondo in continua evoluzione.

Da una prospettiva epistemologica, la sessualità è stata indagata non solo nella sua dimensione biologica ma anche come *costrutto sociale*, evidenziando come la modernità

abbia trasformato profondamente la relazione tra persone giovani e sesso. L'approfondimento teorico sui copioni sessuali ha permesso di esaminare le strutture e i processi attraverso i quali la sessualità viene codificata, vissuta e comunicata socialmente, evidenziando la tensione tra i codici culturalmente prescritti e le pratiche sessuali individuali. La critica all'approccio essenzialista e biologizzante (Rinaldi 2016) ha condotto alla riconsiderazione del ruolo delle dinamiche sociali e interpersonali nella configurazione delle identità sessuali, sottolineando l'importanza di un'analisi che superi le dicotomie tradizionali e si apra a una comprensione sistemica e fluida della sessualità umana.

Alla luce delle precedenti considerazioni, si propone una riflessione che valorizzi la complessità e la molteplicità delle esperienze con l'educazione sessuale delle persone giovani, suggerendo nuove direzioni di ricerca che tengano conto della natura intrinsecamente interdisciplinare del campo di studio. Come ribadito a più riprese, fare uno studio che ponga al centro le persone giovani implica l'esplorazione di una realtà che taglia trasversalmente tutti gli aspetti della società (Cavalli 2012).

Nuove prospettive di ricerca possibili rispetto alle tematiche esplorate riguardano, senza dubbio, l'andamento delle nuove tecnologie in relazione alla formazione dell'identità sessuale e delle prospettive evolutive delle nuove generazioni. Due tensioni opposte si sfidano in una partita apparentemente amichevole: il bisogno e il desiderio di abitare e ripopolare spazi sociali oltre a quello virtuale e dall'altra la *longa manus* delle organizzazioni e delle imprese che controllano i servizi digitali che viene alimentata – insieme alle altre sfere della vita sociale – dal capitale (anche sessuale) prodotto più o meno consapevolmente dagli/dalle utenti.

Non mancheranno e non sono mancati, durante tutto il percorso, riferimenti a oggetti sconosciuti, modi di dire estranei e dinamiche segrete che hanno richiesto uno sforzo talvolta imbarazzato e imbarazzante di comprendere ciò che andava al di là della mera ricerca sociale. Tuttavia, in questa fatica costruttiva è stata individuata una strada, seppure faticosamente percorribile, che ha a che fare con la consapevolezza: c'è sempre qualcosa di inedito da cercare ma non è detto che si farà trovare.

È curioso.

Se avessi scritto questi ringraziamenti solo pochi mesi fa sarebbero stati completamente diversi e, ironia della sorte, non l'ho fatto.

Solitamente mi impegno per far sembrare sontuosa questa parte, perché voglio che chi nomino si senta importante e che capisca quanto ha significato per me la sua presenza ma stavolta, inaspettatamente, sarò breve.

Torino, ogni volta che ti vedo mi innamoro.

Firenze, mi hai messo lo sgambetto ma poi abbiamo riso e mi hai aiutata a rialzarmi.

Prato, tante cose te le potevi risparmiare ma come dice mia zia, il risparmio non è mai guadagno.

Grazie alle persone che hanno reso possibile questo tortuoso viaggio nei sentimenti, dal dottorato di Mutamento Sociale e Politico è tutto.

I ragazzi e le ragazze che ho intervistato, questa ricerca è per voi ma ancora di più è grazie a voi.

L'amicizia è la cosa che ha tenuto insieme i pezzi mentre tutto pareva sgretolarsi intorno, è anche grazie a voi se questa struttura regge ancora.

La famiglia *rovinata* non è poi così male, grazie perché senza di voi io a questo punto non sarei arrivata nemmeno nei miei sogni, anzi non avrei saputo nemmeno come sognarlo.

Io ho cercato di non crollare, di non cedere sotto il peso delle cose che mi capitavano mentre questo progetto andava avanti, a volte anche senza di me. Angela è stata una giuda silenziosa e costante, intuendo, come chi mi conosce da tanto, che l'unico modo per farmi fare un bel lavoro si chiama libertà.

È curioso,

l'ho già detto.

Le cose in questi anni sono cambiate così tanto che alla fine non è cambiato nulla.

Bibliografia

- AGNEW, E. (2024). *Cyberbullying and Sexting: Regulatory Challenges in the Digital Age*. Bloomsbury Publishing: London.
- AIROLDI, M. (2020). Lo spettro dell'algoritmo e le scienze sociali. Prospettive critiche su macchine intelligenti e automazione delle disuguaglianze. *Polis*, 35(1), 111-128.
- AMMANITI, M. (2018). *Adolescenti senza tempo*. Raffaello Cortina: Milano.
- AMENDOLA, A., GUERRA, A., & MASULLO, M. (2022). La Generazione Z e la (nuova) costruzione dell'identità in epoca pandemica e post pandemica. *La Generazione Z e la (nuova) costruzione dell'identità in epoca pandemica e post pandemica*, 141-167.
- ANDERSON, A., FELSKI, R., & MOI, T. (2019). *Character*. University of Chicago Press: Chicago.
- ANDERSON, K. E. (2020). Getting acquainted with social networks and apps: it is time to talk about TikTok. *Library Hi Tech News*, 37 (4), 7-12.
- ANDERSON, K. E. (2020). Feminist, Epistemology and Philosophy of Science. *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*. Disponibile presso: <https://plato.stanford.edu/archives/spr2020/entries/feminism-epistemology/>.
- ANTONELLI, F. (2021). The unequal dimensions of adolescence. An analysis through the lens of social class. *Encyclopaideia*, 25(61), 21–32.
- ARCAND, B. (1995 [1991]). *Il giaguaro e il formichiere. La pornografia dal mondo primitivo alle società contemporanee: il punto di vista di un antropologo*. Garzanti: Milano.
- ARNETT, J. J. (2006). G. Stanley Hall's Adolescence: Brilliance and nonsense. *History of Psychology*, 9(3), 186–197.
- AROLDI, P. (2012). Ripensare il rapporto tra media e generazioni: concetti, indicatori, modelli. In: Colombo F. et al., *Media e generazioni nella società italiana* (pp. 33-64). FrancoAngeli: Milano.
- ASHMORE, M. (1989). *The reflexive thesis: writing sociology of scientific knowledge*. The University of Chicago Press: Chicago.
- ASUR, S., & HUBERMAN, B. A. (2010). Predicting the future with social media. *IEEE*, 1, 492-499.
- ATTWOOD, F. (2005). What Do People Do with Porn? Qualitative Research into the Consumption, Use and Experience of Pornography and Other Sexually Explicit Media. *Sexuality & Culture* 9(2), 65–86.
- ATTWOOD, F. (2019). *Sex Media*. Polity Press: Cambridge.
- BADEN-POWELL, R. (2006). *Il libro dei capi*. Edizioni Scout Fiordaliso: Roma.
- BAKER, M., & MAIER, C. (Curatori). (2014). *Ethics and the curriculum: Critical perspectives*. Routledge: London.

- BANDELLI, D. (2021). L'affetto nella sociologia delle emozioni. Il sentimento sacrificato. In *Sociologie: teorie, strutture, processi*, S. Germano & M. Felicetti, Società Editrice Esculapio: Bologna.
- BARBAGLI, M., DALLA ZUANNA, G. E F. GARELLI. (2010). *La sessualità degli Italiani*. Il Mulino: Bologna.
- BARLEY, S. R. (1989). Careers, identities, and institutions: The legacy of the Chicago School of Sociology. In *Handbook of career theory*, M. B. Arthur, D. T. Hall, & B. S. Lawrence (Curatori), 41–65. Cambridge University Press: Cambridge UK.
- BARONE, P. (2018). *Vite di flusso. Fare esperienza di adolescenza oggi*. Franco Angeli: Milano.
- BARTHES, R. (2005[1977]). *Frammenti di un discorso amoroso*. Trad. It. R. Guidieri. Einaudi: Torino.
- BASSETTI, C. (2020). Genere e violenza. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 4, 871-883.
- BAUMAN, Z. (2018[1993]). *Le sfide dell'etica*. Trad. It. Giovanna Bettini. Feltrinelli Editore: Milano.
- BENADUSI, L., GIANCOLA, O., & VITERITTI, A. (2020). L'autonomia dopo l'Autonomia nella scuola. Premesse, esiti e prospettive di una policy intermittente. *Autonomie locali e servizi sociali*, 43(2), 325-341.
- BENINI, V. (2022). *Voglio venire. Benvenuti orgasmi felici, addio dolore e difficoltà*. Rizzoli: Milano.
- BELK, R. W. (2013). Extended self in a digital world. *Journal of Consumer Research*, 40, 477-500.
- BELLO, B. G. (2020). *Intersezionalità. Teorie e prattichetra diritto e società*. FrancoAngeli: Milano.
- BERGER, P. L., & LUCKMANN, T. (1997 [1970]). *La realtà come costruzione sociale*. A cura di A. Sofri Perretti. Il mulino: Bologna.
- BESOZZI, E., & COLOMBO, M. (2020). *Metodologia della ricerca sociale nei contesti socio-educativi*. GoWare & Guerini Associati.
- BISSACA, E., CERULO M., SCARCELLI C. M. (2020). *Giovani e social network. Emozioni, costruzione dell'identità, media digitali*. Carocci: Roma
- BLUMER, H. (2008 [1969]). *Interazionismo simbolico*. Trad. it. e cura di R. Raurty. Il Mulino, Bologna.
- BOURDIEU, P. (1984). *Distinction. A social critique of the judgment of taste*. Harvard University Press: Cambridge, MA.
- BOURDIEU, P. (1992) *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*. A cura di L.J.D. Wacquant, trad. it. di D. Orati. Bollati Boringhieri: Torino.

- BOURDIEU, P., & WACQUANT, L. J. D. (1992). *An Invitation to Reflexive Sociology*. University of Chicago Press: Chicago.
- BOYDELL, K. (Curatore). (2020). *Applying body mapping in research: An arts-based method*. Routledge: London.
- BULLOUGH, V.L., & BULLOUGH, B. (Curatori). (1994). *Human Sexuality: An Encyclopedia* (1st ed.). Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315058320>
- BURGIO, G. (2017). Uomini senza orientamento. Genere maschile e comportamenti sessuali “mediterranei”. *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, 6(11), 98-125.
- BUSONI, M. (2000). *Genere, sesso, cultura. Uno sguardo antropologico*. Carocci: Roma.
- BUTLER, J. (1988). Performative Acts and Gender Constitution: An Essay in Phenomenology and Feminist Theory. *Theatre Journal*, 40 (4), 519-531.
- BUTLER, J. (2017). *L'alleanza dei corpi*. Nottetempo: Milano.
- CAMBON L, MINARY L, RIDDE V, ALLA F. (2012). Transferability of interventions in health education: A review. *BMC Public Health*. 12(1), 1–16.
- CAMERON A., SMITH, E., MERCER, N., & SUNDBLUM B. (2020). It is our duty: Understanding Parents' Perspectives on Reproductive and Sexual Health Education. *Sex Education*, 20(5), 535-551.
- CANTALINI, S. (2020). *Famiglia e disuguaglianza: Matrimonio, fecondità e posizione sociale nell'Italia contemporanea*. Franco Angeli: Milano.
- CAPECCHI, S., & RUPINI, E. (Curatori). (2009). *Media, corpi, sessualità. Dai corpi esibiti al cybersex: Dai corpi esibiti al cybersex*. Franco Angeli: Milano.
- CAPPOTTO, C., & RINALDI, C. (2016). I copioni sessuali di William Simon e John H. Gagnon. *Studi culturali*, 13(2), 209-242.
- CARDANO, M. (2003). *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*. Carocci: Roma.
- CARDANO M. (2020). *Argomenti per La Ricerca Qualitativa. Disegno, Analisi, Scrittura*. Il mulino: Bologna.
- CASTELLANO, S. (2023). Social media e culture (mediali) giovanili: le pratiche della Generazione Z tra narrazioni, rimediazioni e consumi mediali. *Immaginari e culture giovanili: percorsi di analisi e ricerca. Interstizi*, 3, 107-122.
- CAVALLI, A. (2020). Alcuni temi trascurati nella formazione degli insegnanti della scuola secondaria. Imparare a insegnare. Formazione e didattica per la scuola. *Atti del Convegno GEO 2017*, 29-34.

- CERULO, M. (2009). *Il sentire controverso. Introduzione alla sociologia delle emozioni*. Carocci: Roma.
- CERULO, M. (2015). *Maschere quotidiane. La manifestazione delle emozioni dei giovani contemporanei: uno studio sociologico*. Rubbettino, Soveria Mannelli.
- CERULO, M., & JEDLOWSKI, P. (2023). *Spaesati. Partire, tornare tra Nord e Sud d'Italia*. Il Mulino: Bologna.
- CHRISTENSON, C. V. (1971). *Kinsey: A biography*. Indiana University Press: Bloomington.
- COADY, M., & BLOCH, S. (Curatori). (1996). *Codes of ethics and the professions*. Melbourne University Press: Melbourne.
- COLLINS, P. H. (2015). Intersectionality's definitional dilemmas. *Annual review of sociology*, 41, 1-20.
- COLOMBO, F., BOCCIA ARTIERI, G., DEL GROSSO DESTRIERI, L., PASQUALI, F., & SORICE, M. (A cura di) (2012). *Media e generazioni nella società italiana*, Franco Angeli: Milano.
- COLOZZI, I. (2016). Quale relazione tra etica e sociologia? *Sociologia e Politiche Sociali*, 19,1/2016, 11-35.
- COONTZ, S. (2006). Prospettive Storiche negli Studi di Famiglia. *Sociologia e Politiche Sociali*, 9 (1), 9–37.
- CORBETTA, P. (1999). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Il Mulino: Bologna.
- CORBISIERO, F., & BERRITTO, A. (2020). Girls and Boys at School. Do Gender Differences Still Matter? *The Education of Gender: The Gender of Education Sociological Research in Italy*, 20, 25 – 41.
- COSSUTTA, C. (2014). “Sapessi com'è strano il post porno a Milano (e in Italia)”. Uno sguardo sulle donne che producono e godono della post pornografia. *AG-About Gender*, 3(5), 390-399.
- COSTA, S. (2010). Educazione all'amore, coeducazione e costruzione dell'identità di genere attraverso il metodo scout. *Riflessioni pedagogiche*, 2005-2010.
- CRISTINI, F., POSER, F., SCACCHI, L., & PERRY, A. (2010). Quando la peer education esce dalla scuola. Salute e Prevenzione. *La rassegna italiana delle tossicodipendenze*, 55, 31-52.
- CROCE, M. (2014). Dal secolo del sesso al millennio delle addictions? Note su una “nuova sindrome”. *Psicologia di Comunità*, 2014/1.
- CUTER, E. (2020). *Ripartire dal desiderio*. Minimum Fax: Roma.
- CVAJNER, M. (2007). Dopo Kinsey. Sviluppo, limiti e prospettive degli studi empirici sulla sessualità umana. *Polis*, 2, 295-321.
- CVAJNER, M. (2009). Dal margine al centro? Sviluppi e diffusione degli studi sociali sulla sessualità. *Etnografia e ricerca qualitativa*, 1, 123-130.

- DALLA ZUANNNA G. & VIGNOLI D. (2021). *Piacere e fedeltà. I millennials italiani e il sesso*. Il Mulino: Bologna.
- DE LUIGI, N. (2012). La transizione alla vita adulta nelle società europee: nuove direzioni di ricerca tra equivoci e opportunità. *Studi di sociologia*, 2012/1, 41-51.
- DEMOZZI, S., & BONVINI, E. (2023). Dalla maternità come destino alla scelta (o non-scelta) della genitorialità. Quale il ruolo dell'educazione alla sessualità? *Women & Education*, 1, 26-31.
- DI CESARE, G., & GIAMMETTA, R. (2014). La peer education: questioni aperte. *Psichiatria e Psicoterapia*, 33, 2, 178-199.
- DI FRAIA, G. (2012). Social network e racconti identitari. *Minori giustizia*, 4(4), 14-20.
- DI SALVO, P. (2019). *Leaks. Whistleblowing e hacking nell'età senza segreti*. Luiss University Press: Milano.
- DOUGLAS, M. (1994 [1992]). *Credere e pensare*. Trad. It. di G. Bettini. Il Mulino: Bologna.
- DRUSIAN, M., MAGAUDDA, P., & SCARCELLI, C. M. (2019). *Vite interconnesse: pratiche digitali attraverso app, smartphone e piattaforme online*. Mimesis: Milano.
- EASTERBROOK SMITH, G. (2023). OnlyFans as gig-economy work: a nexus of precarity and stigma. *Porn Studies*, 10(3), 252-267.
- ELIAS, N., & PANZIERI, G. (1988). Il processo di civilizzazione. Il Mulino: Bologna.
- ELIAS, N. (1990 [1987]). *La società degli individui*. il Mulino: Bologna.
- ELLIS, H. (1946) *The Psychology of Sex*. William Heinemann: London.
- ELSTER, J. (Curatore) (1991). *L'io multiplo*. Feltrinelli: Milano.
- ERICKSEN, J. A. (1998). With enough cases, why do you need statistics? Revisiting Kinsey's methodology. *Journal of Sex Research*, 35(2), 132-140
- ESCOFFIER, J. (2004). Prefazione a J. H. Gagnon, *An interpretation of desire. Essays in the study of sexuality*. University of Chicago Press: Chicago, xiii-xxvi.
- FABIANO, P. & GORGONI, S. (2017). Disintermediazione e nuovi media: come cambia la comunicazione. Armando Editore: Roma.
- FABRIS, G.P. (2008). Societing. Egea: Milano.
- FABRIS, G. e DAVIS, R. (1978) *Il mito del sesso: rapporto sul comportamento sessuale degli italiani*, Mondadori: Milano.
- FABBRINI, A & MELUCCI, A. (2017 [1992]). *L'età dell'oro, Adolescenti tra sogno ed esperienza*, Feltrinelli Editore: Milano.
- FADIGA, L. (2023). Quando si diventa "maggiori"? La progressione della responsabilità del minore (la decisionalità, l'ascolto; 12, 14, 16, 18, 21, 25). *Minorigiustizia*, 1/2023, 56-162.

- FARCI, M., & SCARCELLI, C. (2022). *Media digitali e società*. In *Media Digitali, Genere e Sessualità* (pp. 3-24). Mondadori Education: Milano.
- FELZMANN, H. (2009). Ethical Issues in School-Based Research. *Research Ethics Review*, 5(3), 104-109.
- FERRERO CAMOLETTO, R. (2010). Dalla rispettabilità all'autenticità? La ridefinizione del significato della verginità tra i giovani. *Polis*, 24(3), 359-388.
- FERRERO CAMOLETTO, R. (2014). Fare sesso, fare genere? Un'analisi dei copioni sessuali dei giovani uomini al primo rapporto sessuale. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 55(4), 705-734.
- FIDOLINI, V. (2016). Costruzioni della maschilità nella transizione all'età adulta. Modelli egemoni e scripts sessuali tra i giovani marocchini in Italia e in Francia. *Polis*, 30(1), 87-122.
- FOUCAULT, M. (2001 [1976]). *La volontà di sapere*. Storia della sessualità 1. Trad. It. di P. Pasquino e P. Procacci. Feltrinelli:Milano.
- FREUD, A. (1967 [1936]). *L'io e i meccanismi di difesa*. Martinelli: Firenze, 1967.
- FREUD, A. (1979 [1958]). Adolescenza. In *Opere*, vol. II, 627-648. Boringhieri: Torino.
- FREUD, A. (1979 [1969]). L'adolescenza come disturbo evolutivo. In *Opere*, vol. III, 999-1005. Boringhieri: Torino.
- FRITH, H., & KITZINGER, C. (2001). Reformulating sexual script theory: Developing a discursive psychology of sexual negotiation. *Theory & Psychology*, 11(2), 209-232.
- FRITSCH, A. M. (2020). Il sexting e le sue conseguenze in ambito giuridico alla luce della giurisprudenza. *Rivista AIAF*, 2020/1, 32-48.
- GAGNON, J. H. (1974). Scripts and the coordination of sexual conduct. In *Proceedings of the 1973 Symposium on Motivation*, James K. Cole e Richard Deinstbier (Cura di), University of Nebraska Press, Lincoln. Trad. It. di Dany Carnassale e Cirus Rinaldi. Copioni e coordinamento della condotta sessuale, in *I copioni sessuali. Storia, analisi e applicazioni*. A cura di C. Rinaldi (2017). Mondadori Università: Milano.
- GAGNON, J. (2004). *An interpretation of desire: Essays in the study of sexuality*. University of Chicago Press: Chicago.
- GAGNON, J. H., SIMON, W. (2005 [1973]). *Sexual conduct. The social sources of human sexuality*. Aldine Transaction: New Brunswick.
- GALLINO, L. (2002). Etica cognitiva e sociologia del possibile. *Quaderni di sociologia*, (28), 25-32.
- GASTALDO, D., RIVAS-QUARNETI, N., & MAGALHÃES, L. (2018). Body-map storytelling as a health research methodology: Blurred lines creating clear pictures. *Forum Qualitative Sozialforschung/Forum: Qualitative Social Research*, 19-2, 26-40.

- GHIGI, R. & SASSATELLI, R. (2018) *Corpo, genere e società*. Il Mulino: Bologna.
- GIORGI, A., PIZZOLATI, M., & VACCHELLI, E. (2021). *Metodi creativi per la ricerca sociale. Contesto, pratiche e strumenti*. il Mulino: Bologna.
- GLASER, B.G., STRAUSS, A. L. (2011 [1971]) *Passaggi di status*. A cura di Cyrus Rinaldi. Armando: Roma.
- GOODMAN, N. (1976). *Languages of art: An approach to a theory of symbols*. Hackett publishing: Indianapolis.
- GOFFMAN, E. (1988 [1969]) *L'interazione strategica*. Il Mulino: Bologna.
- GRANELLI, R. (2014). La penalizzazione dell'aborto in Nicaragua: accordi politici sui corpi delle donne. *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, 3(5), 84-107.
- GREEN, A. I. (2008). Erotic habitus: Toward a sociology of desire. *Theory and society*. 37(6), 597-626.
- GUILLEMIN, M. AND GILLAM, L. (2004). Ethics, Reflexivity, and 'Ethical Important Moments' in Research. *Qualitative Inquiry*, 10 (2), 261–280.
- GUILLEMIN, M., & DREW, S. (2010). Questions of process in participant-generated visual methodologies. *Visual studies*, 25(2), 175-188.
- GUNNARSSON, L., & STRID, S. (2022). Chemistry or service? Sugar daddies'(re)quest for mutuality within the confines of commercial exchange. *The Journal of Sex Research*, 59(3), 309-320.
- GUSMANO, B., & SELMI, G. (2023). *Aspettando Godot: Cittadinanza e diritti LGBTQ+ in Italia*. Mimesis: Milano.
- HARAWAY, D. (1991). *An ironic dream of a common language for women in the integrated circuit. Philosophy of Technology*. Blackwell Publishing Ltd: Hoboken.
- HARAWAY, D. (2013). *Simians, cyborgs, and women: The reinvention of nature*. Routledge: London.
- HARDY, J. W., & EASTON, D. (2017). *The ethical slut: A practical guide to polyamory, open relationships, and other freedoms in sex and love*. Ten Speed Press: Berkeley.
- HARPER, D. (2002). Talking about pictures: A case for photo elicitation. *Visual studies*, 17(1), 13-26.
- HENNESSY, M., DENNEHY, R., DOHERTY, J., & O'DONOGHUE, K. (2022). Outsourcing transcription: extending ethical considerations in qualitative research. *Qualitative Health Research*, 32(7), 1197-1204.
- HESS, J. P. (2020). The latest Millennials (1995-2000): examining within-group work ethic. *International Journal of Organizational Analysis*, 28 (3), 627-642.

- HILLS COLLINS, P. (2015). Intersectionality's definitional dilemmas. *Annual Review of Sociology*, 41, 1-20.
- HINES, S., & TAYLOR, M. (2021). *Il genere è fluido?* Trad. It. di C. Rinaldi. Nutrimenti: Roma.
- HOCHSCHILD, A. R. (1979). Emotion work, feeling rules, and social structure. *American journal of sociology*, 85(3), 551-575.
- HOOKS, B. (1998 [1984]). *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*. A cura di M. Nadotti. Feltrinelli: Milano.
- HOOKS, B. (2014). *Teaching to transgress*. Routledge: London.
- ILLOUZ, E. (1997). *Consuming the romantic utopia: Love and the cultural contradictions of capitalism*. University of California Press: Berkeley.
- ILLOUZ, E. (2007). *Intimità fredde. Le emozioni nella società dei consumi*. Feltrinelli: Milano.
- ILLOUZ, E. (2015). *Perché l'amore fa soffrire*. Il mulino: Bologna.
- ILLOUZ, E. (2020). *La fine dell'amore. Sociologia delle relazioni negative*. Codice Edizioni: Torino.
- ILLOUZ, E E KAPLAN D. (2020). *Il capitale sessuale*. Castelvecchi: Roma.
- JAUREGUIZAR, J., REDONDO, I., MACHIMBARRENA, J. M., & WACHS, S. (2023). Risks of “cyber-relationships” in adolescents and young people. *Frontiers in Psychology*, 14, 1118736.
- JEDLOWSKI, P. (1994). *Il sapere dell'esperienza*. Il Saggiatore: Milano.
- JEDLOWSKI, P. (2020 [2013]). *Intanto*. Mesogea: Messina.
- JONES T. (2016) Framing sexuality education discourses for programs and practice. In *Evidence based approaches to sexuality education: a global perspective*, Ponzetti J. (Curatore), 33-51. Routledge: New York.
- JULLIEN, F. (2014). *Sull'intimità: lontano dal frastuono dell'amore*. Cortina: Milano.
- KANT, I. (1995 [1785]). *Scritti morali*. Trad. It. e cura di P. Chiodi. Utet: Torino.
- KAUFMANN, J.C. (2009 [2004]). *L'intervista*. Trad. It. di D. Quartiani. Il Mulino: Bologna.
- KEE-JIAR, Y., & SHIH-HUI, L. (2020). A Systematic Review of Parental Attitude and Preferences towards Implementation of Sexuality Education. *International Journal of Evaluation and Research in Education*, 9(4), 971-978.
- KOMESAROFF, P. (1995). From bioethics to microethics: Ethical debate and clinical medicine. In *Troubled bodies: Critical perspectives on postmodernism, medical ethics and the body*, P. Komesaroff (curatore), 62-86. Melbourne University Press: Melbourne.
- KUIKEN, D., BEARS, M., MIAL, D., & SMITH, L. (2001). Eye movement desensitization reprocessing facilitates attentional orienting. *Imagination, Cognition and Personality*, 21, 3-20.

- LAQUEUR, T. (1990). *Making Sex: Body and Gender from the Greeks to Freud*. Harvard University Press: Cambridge MA.
- LIZZO, R., & LIECHTY, T. (2022). The Hogwarts Running Club and sense of community: A netnography of a virtual community. *Leisure Sciences*, 44(7), 959-976.
- LYKENS, J., PILLOTON, M., SILVA, C., SCHLAMM, E., WILBURN, K., & PENCE, E. (2019). Google for sexual relationships: Mixed-methods study on digital flirting and online dating among adolescent youth and young adults. *JMIR Public Health and Surveillance*, 5(2), e10695.
- LYONA (2021). *Come godo: guida avventurosa al piacere femminile*. Vallardi: Milano.
- MACAPAGAL, K., COVENTRY, R., ARBEIT, M. R., FISHER, C. B., & MUSTANSKI, B. (2017). "I Won't Out Myself Just to Do a Survey": Sexual and Gender Minority Adolescents' Perspectives on the Risks and Benefits of Sex Research. *Archives of Sexual Behavior*, 46(5), 1393-409.
- MACKINNON, C. (1999 [1993]), *Soltanto parole*. Trad. it. e cura di C. Honorati e A. Cavarero. Giuffrè: Milano.
- MALAGUTI, R. (2005). *Le mie cose: mestruazioni: storia, tecnica, linguaggio, arte e musica*. Pearson: Milano.
- MANNHEIM, K. (1928). *Das Problem der Generationen*. *Kölner Vierteljahreshefte für Soziologie*, 7: 157-184; trad.it. di M. Gagliardi e T. Souvran (2000). Il problema delle generazioni. In: Mannheim K., *Sociologia della conoscenza* (pp. 241-296). Il Mulino: Bologna.
- MARESCOTTI E. (2014). Adulteranza: quid est? Identità personale, aspettative sociali ed educazione degli adulti. Ricerche Di Pedagogia E Didattica. *Journal of Theories and Research in Education*, 9(2), 159–179.
- MARESCOTTI E. (2020). *Adulteranza e dintorni. Il valore dell'adulterità, il senso dell'educazione*. Franco Angeli: Milano.
- MARMOCCHI, P., RAFFUZZI, L., & STRAZZARI, E. (Curatori). (2018). *Percorsi di educazione affettiva e sessuale per preadolescenti: il progetto "W l'amore"*. Centro studi Erickson.
- MASULLO, G. (2019), Invisible affections and socialization to the sexuality of lesbians. A case study in Italy. *Journal of Mediterranean Knowledge*, 4 (2), 235-246.
- MARONE, F., & SPINA, A. (2022). Relazioni amorose e sessualità in adolescenza durante la pandemia da SARS-CoV-2 (Covid-19). *Pedagogia delle Differenze*, 51(2), 239-256.
- MEAD, G. H. (2015 [1934]). *Mind, self, and society: The definitive edition*. University of Chicago Press: Chicago.
- MENICOCCHI, M. (2014). *Pornografia di massa: Dalla rivoluzione sessuale alla Porn Culture*. Edizioni Altravista: Pavia.

- MITTLEMAN, J. (2023). Sexual Fluidity: Implications for Population Research. *Demography*, 60(4), 1257-1282.
- MONGIBELLO, A., & RUSSO, K. E. (2021). *Intersezionalità e genere*. Tangram Edizioni Scientifiche: Trento.
- MORTARI L., & UBBIALI M. (A cura di) (2021). *Educare a scuola. Teorie e pratiche per la scuola primaria*. Pearson: Milano.
- MORTARI, L., & UBBIALI, M. (2023). Dare voce a educatori ed educatrici per valutare l'implementazione del progetto. *Rapporti ISTISAN 23/22. Educare alla sessualità nelle scuole italiane: l'esperienza di un progetto tra analisi dell'evidenza, implementazione e valutazione*, 23, 85-112.
- MUZZETTO, L. (1997). Fenomenologia, etnometodologia. Percorsi della teoria dell'azione. FrancoAngeli: Milano.
- NATALE, P. (2007). *La ricerca sociale*. Laterza: Roma-Bari.
- NEL, K., & GOVENDER, S. (2019). Appreciative inquiry as transformative methodology: Case studies in health and wellness. In *Transforming Research Methods in the Social Sciences: Case Studies from South Africa*, 337–353, S. Laher, A. Fynn, & S. Kramer (edito da). Wits University Press: Johannesburg.
- NEELAKANTAN, L., FRY, D., FLORIAN, L., & MEINCK, F. (2023). Adolescents' Experiences of Participating in Sensitive Research: A Scoping Review of Qualitative Studies. *Trauma, Violence, & Abuse*, 24(3), 1405-1426.
- NOBILE, S. (2020). Giovani e modelli sessuali performativi. *Sociologia e ricerca sociale*. 122(2), 88-111.
- NOCENZI, M., & FABIO, C. (2022). *Manuale di educazione al genere e alla sessualità*. Utet: Torino.
- NORTON, R. (2018). Critique of Simon and Gagnon's Theory of 'Sexual Scripts, *A Critique of Social Constructionism and Postmodern Queer Theory*, 1 January 2018 <<http://www.rictornorton.co.uk/scripts.htm>>.
- OLIVETTA, E. (2017). La famiglia «liquida» nel mosaico generazionale dell'Italia di oggi. *Micro & Macro Marketing*, 26(1), 159-166.
- ORB, A., EISENHAUER, L., & WYNADEN, D. (2001). Ethics in qualitative research. *Journal of Nursing Scholarship*, 33(1), 93-96.
- ORTOLEVA, G. (2012). *Dal sesso al gioco. Un'ossessione per il XXI secolo?* Espress: Torino.
- OVESEY, L. (1969). *Homosexuality and Pseudohomosexuality*. Science House: New York.
- PALMONARI, A. (2001). *Gli adolescenti*. Il Mulino: Bologna.
- PALMONARI, A. (2011). *Psicologia dell'adolescenza*. Il Mulino: Bologna.

- PAPA, F. (2022). La colonizzazione dello sguardo. L'Europa si guarda da Oriente. *Iconocrazia*, 2(22), 91-101.
- PASQUALINI, C. (2012). La condizione giovanile in Italia: conversazione con Alessandro Cavalli. *Studi di sociologia*, 1/2012, 131-144.
- PATELLA, G. (2006). Ruwen Ogien, Pensare la pornografia. *AGALMA*, 12.
- PATTON, M. Q. (2014). *Qualitative research & evaluation methods: Integrating theory and practice*. Sage: New York.
- PERINBANAYAGAM, R. S. (1975). The significance of others in the thought of Alfred Schutz, G.H. Mead and C.H. Cooley. *The sociological quarterly*, 16(4), 500-521.
- PERUZZI, G., BERNARDINI, V., & LOMBARDI, R. (2019). Le questioni di genere dei giovani. Un'indagine sulle percezioni e le esperienze di studenti e studentesse universitari. In *Il bias del gender. Identità, biopolitica e sessualizzazione dell'esistenza*, G. Peruzzi (a cura di), 13-50. Durango Edizioni: Barletta.
- PETRILLI, E. (2020). *Notti tossiche: Socialità, droghe e musica elettronica per resistere attraverso il piacere*. Mimesis: Milano.
- PINHEIRO, L. R., & COLOMBO, E. (2021). Reflexividade e Pesquisa Social: a produção dialógica da realidade. *Educação*, 46(1), 1-36.
- PLUMMER, K. (1982). *Symbolic interactionism and sexual conduct: An emergent perspective in Human sexual relations*. A cura di M. Brake. Pantheon Books: New York.
- PLUMMER, K. (2005) Permanence and Change: Sexual Conduct – Thirty Years On. Prefazione a J.H. Gagnon e W. Simon, *Sexual conduct. The social sources of human sexuality*, ix-xxi. Aldine Transaction: New Brunswick.
- PLUMMER, K. (2002). La sociologia della sessualità e il ritorno del corpo. *Rassegna italiana di sociologia*, 3, 487-501.
- POGGIO, B., & JEDLOWSKI, P. (2004). Mi racconti una storia? Il metodo narrativo nelle scienze sociali. Carocci: Roma.
- POPOLLA, M. (2019). Ripensare il genere e l'agency nella pornografia: produttore*, consumatore*, lavoratore* e contesti (seconda parte). *AG About Gender-International Journal of Gender Studies*, 8(16), pp. I-XIV.
- POPOLLA, M., (2021) Eppur mi piace... Immaginarsi e lavoro tra femminismi e pornografie. DeriveApprodi: Roma.
- POPOVICH, P. M., JOLTON, J. A., MASTRANGELO, P. M., EVERTON, W. J., SOMERS, J. M., & GEHLAUF, D. N. (1995). Sexual harassment scripts: A means to understanding a phenomenon. *Sex Roles*, 32(5), 315-335.

- QUALIZZA, G. (2020). Migrazioni digitali: da Facebook a Instagram. Innovazioni, we sense generazionale e partecipazione in rete. In G. Delli Zotti, G. Blasutig (a cura di), *Di fronte al futuro. I giovani e le sfide della partecipazione*, 262-294, Harmattan Italia: Torino.
- QVORTRUP, J. (1994). Childhood matters: An introduction. *Social theory, practice and politics*, 14, 1-23.
- RADICE, M. L., & RAVERA, L. (1976). *Porci con le ali: diario sessuo-politico di due adolescenti*. Savelli: Roma.
- RAIMO, C. (2024). *Lettera alla scuola*. Feltrinelli Editore: Milano.
- RANIA, N., COPPOLA, I., LAGOMARSINO, F., & PARISI, R. (2020). Lockdown e ruoli di genere: differenze e conflitti ai tempi del Covid-19 in ambito domestico. *Camera Blu*, 22, 35–60
- RINALDI, C. (2013). Standard per l'educazione alla sessualità in Europa: mirare all'empowerment o normalizzare le differenze? *Salute e Società*, 12(2), 178-181.
- RINALDI, C., SCARCELLI C. M. (2016). Introduzione. Copioni sessuali. Genesi intellettuale, analisi e applicazioni della prospettiva dei sexual scripts. In Rinaldi C, Scarcelli CM (a cura di), W.Simon e J.H. Gagnon, *Copioni sessuali* (pp. 9-27).
- RINALDI, C. (2016). *Sesso, sé e società. Per una sociologia della sessualità*. Mondadori Università: Milano.
- RINALDI, C. (2017). Introduzione a *I copioni sessuali. Storia, analisi e applicazioni*. A cura di C. Rinaldi. Mondadori Università: Milano.
- ROBBINS, S. C. C., RAWSTHORNE, M., PAXTON, K., HAWKE, C., RACHEL SKINNER, S., & STEINBECK, K. (2012). “You Can Help People”: adolescents' views on engaging young people in longitudinal research. *Journal of Research on Adolescence*, 22(1), 8-13.
- ROSE, S., & FRIEZE, I. H. (1993). Young singles' contemporary dating scripts. *Sex Roles*, 28(9), 499-509.
- SALFA, M. C., CHINELLI, A., CELLINI, A., UBBIALI, M., CECCARELLI, L., FARINELLA, M., & SULIGOI, B. (2021). Infezioni sessualmente trasmesse e salute sessuale: introduzione di attività educative integrate nel contesto scolastico italiano. *Notiziario dell'Istituto Superiore di Sanità*, 34(6), 13-17.
- SANDRO S. (2006). Fenomenologia e interazionismo simbolico. *Quaderni di Sociologia*, 41, 137-160.
- SCARCELLI, C. M. (2015). *Intimità digitali. Adolescenti, amore e sessualità ai tempi di internet*. Franco Angeli: Milano.
- SCARCELLI, C. M. (2020). Quando gli adulti negano agency sessuale e partecipazione alle ragazze e ai ragazzi. Adolescenti, sexting e intimate citizenship. *SocietàMutamentoPolitica*, 11(22), 103-111.

- SCARCELLI, C. M., & STELLA, R. (2020). The mediated erotic lover. The role of pornography in the negotiation of gender roles and desire amongst Italian heterosexual couples. *Journal of Gender Studies*, 29(4), 420-430.
- SCHANK, R. C., & ABELSON, R. P. (1975). Scripts, plans, and knowledge. In *IJCAI*, Vol. 75, 151-157.
- SCHIEBINGER, L. (1986). Skeletons in the closet: The first illustrations of the female skeleton. *Eighteenth-century anatomy. Representations*, 14, 42-82.
- SCHÜTZ, A. (1976), The Problem of Rationality in the Social World. In *Collected Papers II: Studies in Social Theory*, A. Schütz & A. Brodersen, 53-74. Martinus Nijhoff Publisher: L'Aia.
- SCIOLLA, L. (2002). *Sociologia dei processi culturali*. Il Mulino: Bologna
- SEARLE, J. R. (1980). *Minds, brains, and programs*. *Behavioral and brain sciences*, 3(3), 417-424.
- SEYMOUR, W. (2012). *Remaking the body: Rehabilitation and change*. Routledge: London.
- SHERIF, M., & SHERIF, W. (1965). The adolescent in his group in its setting: I. Theoretical Approach and Methodology Required. In *Problems of Youth: Transition to Adulthood in a Changing World* (265-294), M. Sherif and C. W. Sherif (edito da). Aldine Transaction: Chicago.
- SIMMEL G. (2009 [1908]). *Sociology: Inquiries Into the Construction of Social Forms*. Brill: Leiden.
- SIMMEL G. (2021 [1903]). *Le metropoli e la vita dello spirito*. A cura di P. Jedlowski. Armando editore: Roma.
- SIMON, W. (1996). *Postmodern sexualities*. Routledge, Londra.
- SIMON, W., & GAGNON, J. H. (1986). Sexual scripts: Permanence and change. *Archives of sexual behavior*. 15(2), 97-120.
- SIMON, W., & GAGNON, J. H. (2011 [1973]). *Sexual conduct: the social sources of human sexuality*. Aldine Transaction: New Brunswick.
- SMITH, E. E., KAHLKE, R., & JUDD, T. (2020). Not just digital natives: Integrating technologies in professional education contexts. *Australasian Journal of Educational Technology*, 36(3), 1-14.
- SPACCAROTELLA, M. & QUATTRINI, F. (2010). Pornografia: pornofilia, pornofobia e pornodipendenza. *Psicologia Clinica & Psicoterapia Oggi*, 3, 14-20.
- SPARTI, D. (2002). *Epistemologia delle scienze sociali*. Il Mulino: Bologna.
- SPELTINI, G. (2016). *L'età giovanile. Disagio e risorse psicosociali*. Il Mulino: Bologna.

- SPENCER, S., & COX, A. (2017). Into the divide: community identities and the visualisation of place. *Visual Studies*, 32(2), 97-110.
- SPINELLA, M. (1970). Considerazioni di un marxista sull'erotismo odierno. *Problemi di Ulisse*, Anno XXIII, Vol. X.
- STELLA, R. (1996). *Prendere corpo*. Franco Angeli: Milano.
- STELLA R. (2012), Dark side: oscenità, sexting, pornografia e dintorni. *Minori-Giustizia*, 4(4), pp. 77-86.
- STELLA, R. (2016). *Corpi virtuali. Una ricerca sugli usi erotici del web*. Mimesi: Milano.
- STELLA, R. (2017). Il consumo di pornografia tra i giovani adulti. In C. Rinaldi (a cura di), *I copioni sessuali. Storia, analisi e applicazioni*. Mondadori: Milano.
- TREMBLAY, M., PATERNOTTE, D., & JOHNSON, C. (Editori). (2011). *The lesbian and gay movement and the state: Comparative insights into a transformed relationship*. Ashgate Publishing: Farnham.
- TURNER, A. (2015). Generation Z: Technology and social interest. *The Journal of Individual Psychology*, 71(2), 103–113.
- TUSINI, S. (2006). *La ricerca come relazione: l'intervista nelle scienze sociali*. Franco Angeli: Milano.
- TWENGE, J. M. (2018). *Iperconnessi*. Einaudi: Torino.
- VALENTINE, A.K.A. FLUIDA WOLF. (2020). *Postporno. Corpi liberi di sperimentare per sovvertire gli immaginari sessuali*. Eris: Torino.
- VITRANO, F. (2020). Limiti e identità : orientamenti sessuali fluidi in adolescenti e in giovani adulti. *Minori giustizia*, 3(3), 143-152.
- VITULLO, A., CARRADORE, R., & GUI, M. (2022). La percezione dell'utilizzo dello smartphone. Un'analisi qualitativa del punto di vista degli adolescenti. *Sociologia Italiana, AIS Journal of Sociology*, 20, 37-58.
- VOLTERRANI, A., ALFANO, I. (2020). *La biografia sociale*. Scuola Iad: Roma.
- WALBY, K. (2012). *Touching encounters: Sex, work, and male-for-male Internet escorting*. University of Chicago Press: Chicago.
- WALING, A., BELLAMY, R., EZER, P., KERR, L., LUCKE, J., & FISHER, C. (2020). 'It's kinda bad, honestly': Australian students' experiences of relationships and sexuality education. *Health Education Research*, 35(6), 538-552.
- WATT, I. (2002). *Le origini del romanzo borghese. Studi su Defoe, Richardson e Fielding*. Bompiani: Milano.
- WEBER, M. (1981 [1921]). *Economia e società*. Edizioni di Comunità: Roma-Ivrea.

- WIENAND, A. (2006). *An evaluation of body mapping as a potential HIV/AIDS educational tool*. University of Cape Town, Faculty of Humanities, Centre for Social Science Research(CSSR). <http://hdl.handle.net/11427/19328>.
- WILLIAMS, L. (Ed.). (2004). *Porn studies*. Duke University Press: Durham.
- WOLF, F. (2020). *Post Porno. Corpi liberi di sperimentare per sovvertire gli immaginari sessuali*. Eris: Torino.
- WU, T. (2017). *The attention merchants: The epic scramble to get inside our heads*. Vintage.
- WUEST, B. (2014). Stories like mine: Coming out videos and queer identities on YouTube. In *Queer youth and media cultures*, C. Pullen (curatore), 19-33. Palgrave Macmillan UK: London.
- ZAMPIERI, P. P. (2019). The Endless Reconstruction and Modern Disasters. *Studi Culturali*, (2), 309-310.
- ZECCA F. (2013) *La corporate pornography americana. Modelli di discorso a confronto*. Mimesis cinema: Milano.
- ZECCA, F., & RODESCHINI, S. (2019). Pornflix. Pornhub e la normalizzazione dell'industria pornografica contemporanea. *Schermi*, 3(5), 101-115.
- ŽIŽEK, S. (2016). *Che cos'è l'immaginario*. Il Saggiatore: Milano.